# IN ONORE E MEMORIA

DEI

## TRE VESCOVI DI TRIESTE

# ENEA SILVIO DEI PICCOLOMINI

POI PAPA PIO II

(1447)

# ANDREA DEI RAPICII

(1565)

# RINALDO SCARLICHIO

(1621)

PER OCCASIONE DI DEDICAZIONE DI TRE BUSTI ENEI AL DUOMO DI TRIESTE.

Trieste, 2 Novembre 1862.

TRIESTE

TIPOGRAFIA DEL LLOYD AUSTRIACO.

1862

# DOCUMENTI

RACCOLTI E PUBBLICATI

IN OCCASIONE DI COLLOCAZIONE DI BUSTI ENEI

SULLA FACCIATA DEL DUOMO DI TRIESTE

IN ONORE DI

## ENEA SILVIO PICCOLOMINI

VESCOVO DI TRIESTE

POI PAPA PIO II

DI

## ANDREA RAPICIO

VESCOVO DI TRIESTE, CONSIGLIERE IMPERIALE

E DI

## RINALDO SCARLICHIO

VESCOVO DI TRIESTE, LUOGOTENENTE DELL'AUSTRIA INTERIORE

---

PER ORDINE DEL NOBILE SIGNOR **STEFANO** DE **CONTI**, PODESTA DI TRIESTE.

---

Trieste, 2 Novembre

TIPOGRAFIA DEL LLOYD AUSTRIACO.

1862.

# PREFAZIONE.

Il Dottor Cavalier Domenico dei Rossetti, benemerito di Trieste sua patria, ordinava in morte, cinque premî in danaro, in ogni biennio, assegnati al miglior opuscolo di Storia o Statistica di Trieste; al domestico più costante e fedele; al piantatore di bosco; al miglior scrittore pel popolo di Trieste; ad opere varie di pittura, scoltura, musica, poesia. — Voleva quel benemerito che l'importo dei premî non aggiudicati, venisse impiegato in opere di pittura o di scoltura, da collocarsi in pubblico luogo.

Il Podestà di Trieste, passato consiglio con chi di ragione, avuto l'adesione del nobile Sig. Carlo de Rossetti, Curatore della Fondazione Rossettiana, deliberava che l'importo derivato dalla vacanza dei premî, venisse erogato nella formazione di busti di bronzo in onore di illustri personaggi, da collocarsi alla pubblica vista.

Deliberava venissero alzati busti a Duca Leopoldo d'Austria, cui si diè spontanea la città in dominio, ad Imperatore Federico III ristoratore della Città; a Papa Pio II letterato insigne, stato Vescovo di Trieste, salvatore della Città in gravissimo pericolo; a Vescovo Andrea Rapicio, poeta latino, Consigliere imperiale, abile negoziatore diplomatico, Vescovo di Trieste, a Rinaldo Scarlicchio, Consigliere Imperiale, Vescovo di Trieste, poi Principe Vescovo di Lubiana, e Luogotenente dell'Imperatore nell'Austria interiore, presidente di quegli aulici Consessi — sperando che l'iniziativa da lui data abbia prosecuzione per altri o Principi o benemeriti.

Ordinava che venisse dato cominciamento coi busti di Pio II, di Vescovo Andrea e di Vescovo Rinaldo, come quelli che immediatamente potevano collocarsi a sito conveniente e perpetuo.

Ordinava che per l'occasione del collocamento si raccogliessero quanti documenti di quelli illustri e benemeriti si potesse sollecitamente rintracciare, e venissero dati alle stampe, a notizia dei presenti e dei venturi, dei prossimi e dei lontani.

Mentre riservava a sè la dirigenza suprema, al primo Vice Presidente D.r Cumano veniva poggiata e da esso lui, volonterosamente assunta, la esecuzione delle deliberazioni podestarili, ponendo a disposizione di lui, le persone di Municipio che fossero adatte,

l'Archivio, ed ogni altra civica Instituzione, calcolando sulla volonterosità di corpi e persone che non sottostanno alla Municipalità.

Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo, Vescovo Bartolomeo, aderiva alla collocazione dei busti sulla facciata del duomo, ove di Papa Pio II e di Vescovo Rinaldo leggonsi Epigrafi. — Conferivano documenti dai loro Archivi, il Reverendissimo Capitolo Cattedrale di Trieste, il venerando Monastero delle Benedettine di Trieste, i Reverendissimi Capitoli Concattedrali di Cividale e di Pola; il nobile Sig. Luigi de Rapicio di Pisino, il Vice-Presidente Dr. Cumano, il Dr. Kandler, il nob. de Jenner, colle loro private raccolte. La quale volonterosità, mentre richiama meritamente le grazie distintissime del Podestà, mostra come siffatti onori ai benemeriti dei tempi passati sieno graditi.

In nome quindi dell' intera Città e dei posteri, in nome delle lettere e della storia, il Podestà di Trieste ringrazia i benevoli, che vollero coadjuvarlo nell' adempire la volontà del Cavaliere Domenico de Rossetti, e prendere sì nobile parte nel mandare ad effetto quella Instituzione che desso ordinava di sua volontà, dotava di suo danaro, ma che voleva, taciuto il suo nome, intitolata = *Fondazione di premî Municipali di Trieste*, e che affidandone l'adempimento al Consiglio municipale, l' affidava con ciò a tutti quelli che per amore di patria, per sapienza, per nobiltà di animo, sono naturalmente vocati a suffragarla. E giova sperare che nonostante la stampa presente, quelli che od hanno documenti dei personaggi onorati, o conoscono l' esistenza di questi, vorranno farne comunicazione alla Podestaria, per supplire con aggiunta a stampa ciò che la brevità del tempo non concesse raccogliere, al che vengono invitati e nelle viscere di patria carità pregati. Imperciocchè, questa carissima patria, oltre l' onore di alta missione che ha pei commerci e per le navigazioni, ha altro e nobilissimo onore che a giusta sua gloria deve custodirsi, quello che è collocato nella vita passata, nella saviezza del reggimento, nella perseveranza di proponimenti, negli uomini illustri che diede alla chiesa, alle armi, alle lettere.

TRIESTE, 2 Novembre 1862.

**STEFANO DE CONTI**
**Podestà.**

# VITA

DI

# PAPA PIO II. PONTEFICE CCXIIII

Creato del 1458 — à i 19 di Agosto.

---

**(Autore Battista Platina Cremonese).**

Pio II. fu Senese, et era chiamato prima Enea Piccolomini. Nacque in Corsignano, e Siluio fu suo padre, Vittoria sua madre. A 20. d'Agosto del 1458. fu per vn consentimento di tutti i Cardinali creato Pontefice. Il padre suo essendo con gli altri nobili cacciato dalla plebe di Siena, se n'andaua à vna sua villa in Corsignano, quando la moglie, perche era venuto il tempo del partorire, quì si figliò, e ne chiamarono il bambino Enea Siluio. Hebbe la madre dormendo vna visione, che le pareua di partorire vn fanciullo con vna mitra sul capo. Onde come sono le menti humane sempre pronte à credere il peggio, sempre ella dubitò, che questo non importasse qualche vergogna al fanciullo, et alla famiglia, nè si puote mai da questo sospetto torre, fin che intese, che il figliuolo era stato fatto Vescouo di Trieste. Per la quale noua ringratiò il Signor Dio, et à fatto vscì di paura. Essendo egli fanciullo imparò Grammatica in Corsignano con gran docilità, e memoria, e ne menaua cosi dura vita, che bisognaua per hauer da mangiare fare tutti gl'essercitij di contado. Entrato poi nel decim'ottauo anno se n'andò à Siena, doue con l'aiuto de' parenti diede opera alla poesia, e vi fece tal frutto, ch'in breue anch'egli nella Latina lingua, e nella Toscana scrisse molte cose secondo che Amore, che quella età signoreggia, le andaua dettando. Si diede poi à studiar le leggi, ma bisognò poco appresso lasciarlo per cagione della guerra, che nacque tra Senesi e Fiorentini dalla qual dubitò, che non nascesse carestia. Vedendo anco poi in Siena la nobiltà sospetta alla plebe, se ne vscì, come in vn volontario esilio, e si accostò con Domenico Capranico. ch'era allhora in Siena, e n'andaua al concilio di Basilea à querelarsi delle ingiurie riceuute da Eugenio, che gli haueua denegato il capello, che Martino per le virtù sue dato gl'haueua, Con questa compagnia Enea superate le altissime Alpi, e di neue coperte, per il ponte dell'inferno, e per lo lago di Lucerna, e per le contrade degli Suizzeri ne andò in Basilea. Doue benche egli, come secretario di Domenico, in molti negotij occupato fosse, sempre nondimeno rubaua qualche poco di

tempo, per darlo alle lettere. E perche Domenico, negandoli il Papa l'entrate de' beneficij, e della heredità paterna anco, si ritrouò ageuolmente pouero, e bisognoso, fu Enea forzato contra sua voglia à lasciarlo, e si accostò con Bartolomeo Vescouo di Nouara, col quale se n'andò in Fiorenza, doue era Eugenio. Et essendo anco costui chiamato in giudicio criminale da Eugenio, fu anco Enea forzato ad abbandonarlo, e si diede à seruire Nicolò Cardinale di S. Croce, persona di gran bontà, il quale fu mandato da Eugenio Legato in Arasse, doue s'erano raunati i prencipi della Francia, e ne pose pace fra il Duca di Borgogna, che con Inglesi sentiua, e 'l Re di Francia. Ritornando poi in Italia Nicolò, ch'era da Venetiani, e dal Duca Filippo richiesto per douerlo far arbitro della pace, che si trattaua fra loro; Enea, che non si vedeua molto in gratia di Eugenio, se ne ritornò in Basilea, doue fu sempre molto honorato da tutti. Percioche in quel celebre Concilio fu scrittore de' breui Apostolici del Magistrato del Duodecimuirato i quali erano di molta autorità. Perche non si poteua cosa alcuna pubblicamente trattar senza la grauissima auttorità loro, e s'era ammesso alcuno poco atto à dare nel Concilio il suo voto per ordine di costoro si toglieua via. Erano in quel Concilio quattro separati parlamenti, che al costume della corte Deputatione chiamauano, et in questi si trattaua della fede, della pace, della riforma, e delle cose communi. In questi parlamenti ogni mese si cambiaua il suo Presidente. In quel della fede, nel quale Enea era ascritto, fu egli più volte Presidente. Fra quelli, che conferiuano i beneficij, fu anco due volte eletto. E quì molte volte orò. Ma quella sua oratione fu tenuta eccellente, nella quale sopra la elettione del nouo luogo del Concilio antepose Pauia ad Auignone, à Vdine, à Fiorenza, mostrando quella città esser per tutti i rispetti commodissima, e degna di douere à tutte le altre anteporsi. Ogni volta, che bisognaua trattarsi cosa alcuna per mezzo delle nationi sempre si eleggeua de gli Italiani Enea, tanto era egli di facili costumi, et di destro ingegno. Molte volte andò Legato mandato dal Concilio, tre volte ad Argentina, vna volta à Trento, due volte in Costanza, vna volta in Francfort, vn' altra in Sauoia. Essendo designato finalmente Pontefice Felice, e priuato Eugenio, et facendosi per ciò elettione di otto di ogni natione, à quali si daua suprema potestà nelle cose del Concilio, et essendo eletto vn di loro Enea, che si ritrouaua secretario di quel Pontefice, lo rinuntiò. Essendo poi mandato Oratore da Felice all' Imperator Federigo con tanta destrezza vi si portò, et tanta beniuolenza e fauore ne conseguì, che n' hebbe la laurea poetica, e ne fu fatto suo familiare, ét Protonotario, che cosi chiamauano i Secretarij, i Germani. Fatto da quel principe Senatore, e suo consigliero, tanto con la sua dottrina, et auttorità preualse, che in tutte le cose, doue si opraua ingegno, esso era il primo, benche non li mancassero emuli, e detrattori. In questo trattandosi fra Eugenio, et Federigo di estinguere lo scisma, fu Enea à questo effetto mandato in Roma al Pontefice. Et essendosi in Siena fermato alquanto, fu molto da' suoi pregato, che non andasse in Roma, dubitando che Eugenio qualche mal giuoco non li facesse, per hauer esso nel Concilio di Basilea con le sue orationi, et epistole molte volte l'auttorità del Papa impugnata. Ma egli, che nella sua innocentia si confidaua, lasciando pur lor dire se ne venne animosamente in Roma, e con vna elegante oratione si purgò presso il Papa, che esso hauea l'auttorità di coloro seguita, da' quali era stato il Concilio di Basilea approbato. Poi incominciò à negotiar con lui di quello, perche era da Federigo mandato. Essendo poi à questo effetto mandati da Eugenio in Germania due Legati, Tomaso da Sarzana, e Giouanni da Carauagiale, et fu e per lo valor di costoro, e per la diligentia di Enea tolta via (come s'è detto in Nicola) la neutralità. E perche anco con gli effetti questa cosa apparisse, l'Imperatore mandò Enea in Roma, perche publicamente ad Eugenio dicesse, come esso, et gli altri Germani tutti erano per obedire à lui nelle cose humane, e diuine. Et essendo in quel tempo morto Eugenio, nella creatione del seguente Pontefice fu fatto Enea guardiano del conclaue, perche non era in Roma Oratore, che fusse più di lui degno di quest'honore.

Creato poi pontefice Nicola, et dimandata egli licentia di partire, mentre che se ne ritornaua in Germania fu senza saputa sua creato dal Papa Vescouo di Trieste in luogo di quello, ch' era allhora morto. Essendo anco morto Filippo Visconte senza herede, fu dall' Imperatore mandato Oratore à Milanesi, à' quali fece vna bella oratione, come l' Imperio restaua herede della città, e come non doueuano essi per niun conto mancar d'osseruarli la lealtà, e la fede. Che se il popolo obbedito, et assecondato gli hauesse, forse si ritrouarebbe fin ad hoggi nella sua libertà. Egli vi ritornò poi vn' altra volta nel tempo, che Francesco Sforza assediaua la città, e con gran pericolo vi entrò, lasciando in Como i colleghi, che per paura non erano voluto passar auanti. Ma egli senza far nulla vscì di Milano, e per ordine di Federigo, n' andò à ritrouare Alfonso Re d' Aragona, e fu in questo viaggio da Nicola fatto Vescouo di Siena sua patria. Fatto poi parentato frà Alfonso, e l' Imperatore, se ne ritornò egli in Germania, e non restò mai d' essortare Federigo, che douesse più presto che potea, passar in Italia à riceuer la corona dell' Imperio. Douendo adunque venire l' Imperatore in Italia, vi mandò Enea auanti, perche andasse ad incontrare Leonora di Portogallo sua sposa, che sarebbe venuta à dare à terra ne i liti di Toscana. Giunto Enea in Siena poco vi stette, che incominciò a diuentare sospetto al popolo, che venendo l' Imperatore cacciasse i plebei dal governo, e desse in potere de nobili la città. Egli dunque, per torre da questo sospetto il popolo, se n' andò in Talamone, doue credeua che douesse Leonora venire. Nè già, perche egli partisse si quietò la plebe. Percioche ne fu à tempo rilegata per lo contado la nobiltà. Ma come sono i ceruelli della plebe volubili poco appresso si contentò, che i nobili ritornassero nella città, sapendo la bontà di Federigo, e la modestia di Enea. Il qual inteso essere i vascelli de Portoghesi giunti in Pisa, tosto vi andò, e ne meno la sposa, che à se solo era stata raccomandata, à Federigo in Siena. Andatone poi in Roma esso nella incoronatione dell' Imperatore essequì, e publicare priuatamente il tutto. Volendo poi Federigo andar in Napoli à visitare Alfonso, lasciò in Roma à lui, di cui si fidaua molto, raccomandato Ladislao Re garzonetto, che e gli Vngari, e i Boemi haueano più volte tentato di rubarglielo, e menarlo via. Ritornando poi di nuouo Federigo in Roma, e ringratiato il Pontefice n' andò in Ferrara, e creato Borso da Este Duca di Modena, ne passò l' Alpi. E giunto in Germania ne mandò tosto per ordine del Pontefice con ampia potestà Enea Oratore in Boemia, e nell' Austria. Perch' era frà le città di queste prouincie, e l' Imperatore nata differentia per cagione del Re Ladislao, che esse seco il voleuano. Rassettato questo negotio, e tranquillata questa discordia, fu Enea non molto poi mandato al parlamento di Ratisbona. Doue in luogo dell' Imperatore ritrouandosi in presenza di Filippo Duca di Borgogna, e di Lodovico di Baioaria orò, e ragionò con tanta vehementia della crudeltà, e fierezza di Turchi, e della calamità del Christianesimo, che ne fe sospirar, e lagrimare quanti v' erano, e parue, che ne animasse tutti, e particolarmente Filippo di Borgogna per quell' impresa, che ne fu tosto per vn commune consentimento bandita ad infideli la guerra, la qual poi per ambitione, e pazzia di quelli, che 'l tutto per se voleuano, si lasciò. Enea, perche l' età l' aggrauaua stanco di tante fatiche, et cosi lunghe peregrinationi per contrade straniere, hauea deliberato di ritornarsi in Siena à casa, quando l' Imperatore dicendo essere risoluto di fare la guerra à Turchi, il ritenne. Egli fu dunque a questo effetto mandato alla dieta di Francofort, doue con lunga, e grauissima oratione animò i Prencipi della Germania, che quì conuenuti erano, à douer far questa pericolosa, ma necessaria guerra. Ben parue, che tutti molto si animassero: ma presto quelli animi accesi si raffreddarono. Egli fu anco vna terza dieta fatta in Cittanoua dell' istessa impresa, doue Enea menò mani, e piedi, come si dice, perche con effetto si andasse, e publica, e priuatamente, vn per vno, animò à douer fare con effetto vedere, che la salute d' Europa, la libertà de' popoli, e la dignità del nome Christiano da quest' impresa dipendeua, et dal valore dell' armi

della Germania. Et era già per douersi la cosa conchiudere, quando d' vn subito s' intese, che fusse Papa Nicola morto. Onde ogni cosa in fumo si risoluette, e la dieta si sciolse, et i Germani auidi di nouità si forzarono di persuadere all' Imperatore, che non volesse più dare obedientia à i Pontefici, se non ne otteneano essi prima alcune cose, che dimandate haurebbono, altramente diceuano essere ad assai peggiore conditione, che i Francesi, ò gl' Italiani, de i quali ben si poteuano chiamare serui, se il mondo per loro non si mutaua. Et poco mancò, che l' Imperatore veggendoli tumultuare non assecondasse loro. Ma l' auttorità d' Enea, che vi si trapose, gliele vietò, dicendo à Federigo, che frà Prencipi, che contendano insieme ancorche di gran cose, si può pur alla fine ritrouare modo per concordarli, et pacificarli: ma che fra 'l Prencipe, e 'l popolo dura sempre vn odio immortale, et per questo gli parea, che fusse meglio stare in pace col Papa, che non assecondare alle voglie di coloro, che non con ragione, ma con appetito solamente si muouono. Mosso da questa ragione Federigo si restò di prestare gli orecchi al popolo, e mandò tosto Enea suo Oratore à Calisto. Venutone in Roma Enea, dato il giuramento al Pontefice in nome di Federigo, e lodato l' vno, e l' altro, quanto bisognaua, seguì, nè d' altro in tutta quella sua oratione parlò, che dell' impresa del Turco, cosi esso acceso, et animato vi era. Percioche ben antiuedeua, essendo egli sauio, quello, che poi auenne, che i barbari gonfi della vittoria non si sarebbono con occupar la Grecia contentati. Hora perche quest' impresa non si potea fare, se non si quietaua prima Italia, animò molto il Pontefice à douer quì prima volgersi tutto. Erano allhora Senesi trauagliati dal Conte di Pitigliano, et da Giacobo Piccinino più per ordine del Re Alfonso, che perche questi Capitani hauessero da se volontà di far questa guerra. Perche adunque l' incendio di questa guerra si estinguesse à fatto, Enea per ordine di Calisto, et à prieghi de' suoi Senesi, se n' andò in Napoli, doue anco venuti erano Oratori quasi di tutta Italia, per ragionare con Alfonso di pace. Et non essendosi ancor fatto nulla, tosto che Enea sopragiunse, il Re disse, essere già la pace conchiusa, poiche vi era colui venuto, che esso di cuore amaua. Hauendo dunque ottenuta la pace, e liberata la patria sua, se ne stette Enea col Re alquanti mesi. Nel qual tempo venutali vn dì l' occasione con vna copiosa, et elegante oratione lo animò, e spinse alla guerra de Turchi. Partito poi, e ritornato in Roma, quando volle partire, et andar in Siena, fu ritenuto dal Papa, dal qual fu poco appresso con vn consentimento di tutto 'l collegio fatto Cardinale. Egli valse tanto, et fu di tanta auttorità presso Calisto, che lo spinse à mandar Oratori in Siena, ch' era allhora da ciuili discordie trauagliata, perche il tumultuante popolo venisse à concordia, e pace frà se stesso. Ritrouandosi egli poi ne' bagni di Viterbo, doue era andato per sue indispositioni, e vi haueua incominciata l' historia di Boemia, morì Calisto, e se ne ritornò perciò egli tosto in Roma, doue fu con tanta espettatione riceuuto, che gli vscì vna gran parte del popolo incontra, e quasi indouinassero, il salutauano Pontefice. Percioche non era, chi questa dignità non li desse. Entrato in conclaue fu da tutti vnitamente creato pontefice, come si è detto. Essendo stato poi incoronato il terzo di Settembre n'entrò ponteficalmente in S. Pietro. Et hauendo ringratiato N. Signore, e rassettate le cose dello stato della Chiesa, tutto si volse alla cura della Christiana Republica. Percioche prima, ch' egli fosse pontefice, era nell' Vmbria nata la guerra, che Giacobo Piccinino auido di nouità mossa vi hauea. Fù con Pio tósto questa guerra estinta, e ricuperata Assisi, e Nocera, che in poter del nemico erano. Frà Fernando Re di Napoli, et Sigismondo Malatesta fe Pio fare la tregua, che ogn' vn per cosa assai difficile teneua. Percioche hauendo fatto bandire vn concilio in Mantoa, voleua che vi si potesse da ogni parte sicuramente andare. Hor hauendo in luogo del morto Borgia, creato il prencipe Colonna governatore di Roma, e Legato in suo nome Nicolò da Cusa Cardinal di S. Pietro à Vincola, esso nel mezzo dell' inuerno si vscì di Roma, et tenne il camino per quelle città, che per le loro ciuili discordie più alle armi,

che alla quiete haueano gli occhi, e che esso alla concordia, et all'vnione assai caldamente le animò. E finalmente ne giunse in Mantoua; doue era di tutta Europa concorso gran numero de Prencipi, e di Oratori di varij Signori, e popoli. In questo celebre Concilio, nel quale Pio calda, et eloquentemente la sua causa trattaua, fu per vn commune decreto conchiuso, che si facesse la impresa d'Oriente contra Turchi. Fu consultato del modo, che fare si doueua; e fu su gli occhi di tutti anteposto il pericolo, che non facendosi questa guerra ne soprastaua à Christiani. Non fu, chi non lagrimasse, quando si narrarono le calamità di questi, che ogni dì ne andauano in quella grauissima seruitù de barbari. E si accesero tutti a douere prendere le armi, quando si mostrò, che occupata il Turco la Grecia, e la Schiauonia, sarebbe tosto penetrato oltre. Non lasciò Pio di dire cosa, che potesse accendere, e commouere gli animi de fedeli. Egli fu Pio eccellente dicitore, e parlando molte volte di vna medesima materia, pareua sempre, che di diuerse, e varie cose, dicesse, tanta haueua egli elegantia, e copia nel dire. Egli confutò con tre attioni vehementi le querele de Francesi, e le calunnie di Renato, che si doleuano, che egli hauesse confermato nel regno di Napoli Fernando figliuolo di Alfonso, e che l'hauesse incoronato. Mentre che nel Concilio di Mantoua si trattauano tutte queste cose, quasi tutta Europa di guerre ciuili bolliua. I Germani parte fra se stessi, parte contra gli Vngari guerreggiauano: i quali hauerebbono in gran parte potuta la guerra del Turco fare, se doue, più bisognaua si fossero volti con le armi. Inghilterra si ritrouaua diuisa in due fattioni, l'vna voleua il vecchio Re per Signore, l'altra creatone vn'altro nouo s'ingegnaua di cacciare il vecchio. Nella Spagna il Re d'Aragona con l'aiuto di Francia ne trauagliaua con stretta guerra Barcellona, la quale era da altri popoli della Spagna soccorsa. E perchè non mancasse luogo, che inquieto non fusse, la Italia capo di Europa lasciate le guerre esterne si era tutta sopra se stessa volta. Si guerreggiaua nella Puglia, doue Giouanni figliuolo di Renato si forzaua di potere cacciare Fernando dal regno, e i Regnicoli istessi si ritrouauano diuisi. Perche vna parte ne fauoriua Fernando, l'altra Renato. Lasciato adunque Pio il Concilio di Mantoua, se ne venne in Toscana per vedere di quietare questi tumulti. Egli ricuperò ageuolmente Viterbo, che era della contraria fattione stato à tradimento occupato. I popoli della Marca, che per cagione de' confini si batteuano fieramente l'vn l'altro, parte con le ragioni, parte con paura si pacificarono insieme. I popoli della Vmbria medesimamente, che per le medesime cagioni si haueuano date l'vn l'altro gran rotte, furono da Pio finalmente con la sua auttorità quietati. La Republica di Siena, che tre anni di lungo haueua con non suo poco danno nelle sue seditioni perseuerato, fu tranquillata, e rassettata dal Papa, il quale riposti nella città alcuni banditi persone preclare, e degne, ne rese à nobili tutto il gouerno. La perfidia de Sabini fu castigata, per hauere dato il passo, e vettouaglie al pubblico nemico. In Roma quietò alcuni graui tumulti di persone di mala vita, preso che hebbe con alquanti compagni Tiburtio, figliuolo d'Angelo Massa, già fatto morire da Nicola V. e li fece tutti appiccare per la gola ad vna finestra del Campidoglio, per hauere essi hauuto ardimento di occupare il Pantheone, che è la Chiesa di Santa Maria rotonda, e di quì, come da vna rocca, correre per la città, et trauagliarne, et inquietarne i buoni cittadini. Cacciò anco Pio con la forza dell'arme da i confini dello stato ecclesiastico alcuni tiranni, che mostrauano di volere fare nouità. Ma non fece egli mai la guerra ad alcuno, che prima non gli mandasse i suoi Oratori per ridurli, se esso per qualche via poteua, alla sanità. Mandò Federigo di Vrbino Capitano di santa Chiesa, insieme con Alessandro Sforza fu quello di Tagliacozzo, perche intertenessero Giacobo Piccinino, che assoldato da Renato voleua passare in Puglia in soccorso de' Francesi contra Fernando. Et essendo stato presso Sarno Fernando rotto, Pio lo soccorse, e fu cagione, che non fusse spogliato del Regno, Percioche egli dubitaua, che se Francesi hauessero occupato il Regno gonfi della vittoria non ne hauessero posta la libertà d'Italia à terra.

Fece poco conto delle minaccie, e delle promesse degli ambasciatori di Francia, che s' ingegnauano di farli lasciare l' amicitia di Fernando, e con Renato accostarsi. Frenò e con le censure, e con l' armi il furore, e la rabbia di Sigismondo Malatesta, feudatario di Santa Chiesa. Il qual rotta la tregua, et l' accordo fatto dal Papa fra lui e Fernando per forza prese tutte le castella, che haueuano in pegno della fede sua data. Et hauendo rotto presso Nulasture il Legato Apostolico, mosse la guerra sopra la Marca. Ma egli fu l' anno seguente presso Sinigaglia smorzata la sua rabbia da Federigo d' Vrbino, e da Napolione Orsino con vna graue rotta. Era Nicolò Card. di Pistoia Legato, il quale ricuperò Sinigaglia, espugnò Fano, e tolse al nemico vna gran parte del contado di Arimino, perchè non potesse vn dì hauer gl' occhi al ribellarsi. Non molto poi fu combattuto anco con pari prosperità presso Troia di Puglia dal Re Fernando, e n' entrarono per ciò in tanto spauento il Principe di Taranto, e molti altri che essendo parteggiani di Francia a cose nuoue aspirauano che tutti humili chiesero al Re la pace, e la ottennero, saluo che alcuni pochi, i quali poi il Re perseguitando, ò li cacciò dal regno, ò gli ridusse sotto il giogo, et ad obbedientia. Pio veggendosi fuori di due guerre grauissime, incominciò à trattar dell' impresa dell' Asia, che esso haueua posta innanzi nel Concilio di Mantoua, et che per l' auaritia, e ambitione de' principi era stata posta da parte. Fece in questa impresa suoi confederati il Re d' Vngaria, Filippo Duca di Borgogna, et Venetiani, perchè pareua che questi vi si mostrassero più pronti. Mandò Legati, e breui alle nationi del Christianesimo animando e i Prencipi, e i popoli à così importante, e necessaria impresa. In questo mezzo se n' andò egli in Siena, per andarne poi, quando fosse stato tempo, a' bagni di Petriolo, che pareua, che giouassero alla sua indispositione. Quì hauendo inteso, come Filippo di Borgogna, che haueua promesso di venir con vna sua armata se ne restaua, et come molti altri prencipi, e popoli non solamente stranieri, ma italiani anco, et per inuidia, e per ambitione si forzauano d' interrompere, e disturbare questa andata, perchè pareua loro, che chi andato vi fosse, ne haurebbe gloriosi premij conseguiti, molto si forzò (come à buon Pontefice toccava di fare) di ridurli à miglior sentimento, et à quietarsi al manco di non disturbare gli altri che volessero andare. E lasciati i bagni si ritornò in Roma, doue fu per al quanti dì in vna graue febre, e da vn vehemente dolore di podagre trauagliato. Il perche non puote à cinque di Giugno, come haueua già fatto publicare, ritrouarsi in Ancona. Incominciando à star meglio ascoltò gli Oratori del Re di Francia, et del Duca di Borgogna, che iscusavano la tardanza de' Prencipi loro. Fattosi poi venire i Cardinali fe citare il Re di Boemia, che non sentiua troppo ben della fede. Partito poi di Roma si fe portare in lettica per la Sabina, per l' Vmbria, e per la Marca in Ancona. E per strada incontrò vn gran numero di genti, che di Germania, di Francia, e di Spagna ne venivano per passar in Asia in quest' impresa del Turco, delle quali, perchè le conobbe alla guerra inette, e perchè non portauano seco, conforme al breue, la spesa della guerra, ne licentiò gran parte, assoluendola da' lor peccati, e ne furono la maggior parte Germani. Mentre che egli aspetta in Ancona, che quì si vnisca l' armata, ch' era stata fatta per tutti questi nostri mari per quest' impresa, e che venga il General de Venetiani, trauagliato d' vna lunga febre, finalmente verso le tre hore di notte del sestodecimo giorno d' Agosto del 1464 morì, hauendo retto il Pontificato sei anni, manco sei giorni. Egli fu di tanta fortezza, e costantia, che in tutta quella sua infermità lunga, e graue non lasciò mai d' intender le cause di diuerse nationi, e di inhibire, di decretare, di giudicare, di sigillare, di ammonire, e di castigare. Et in quel giorno istesso, ch' egli lasciò la vita, due hore prima che essalasse lo spirito, chiamati à se i Cardinali, costantemente gli essortò à douere esser concordi nella elettion del nuouo Pontefice, e con graue, et salda oratione raccommandò loro l' honor di Dio, la dignità della Chiesa Romana, l' impresa già contra Turchi determinata, la salute dell' anima sua, tutta la sua famiglia, e' suoi nipoti spetialmente

pur ch' essi se ne mostrassero degni: dimandò da se stesso tutti i sacramenti, in effetto in tutte le cose mostrò segni di perfettissimo Christiano. Egli disputò anco acremente in quel tempo con Lorenzo Rouerella Vescouo di Ferrara, e dottissimo Theologo, se era lecito reiterare la estrema vntione. Perciochè egli hauendo in Basilea la peste, et essendo stato per morirne, era stato vn' altra volta vnto. In questa tanta ansietà d' animo non lasciò mai le orationi canoniche, ancorche ne fusse da i suoi familiari molto pregato. Su la morte recitò saldamente contro il Simbolo d' Atanasio, e poi confessò esser santissimo e verissimo. Non si spauentò della morte, nè mostrò segno in quel punto estremo di perturbarsi. Era per le lunghe sue infermità macerato in modo, che si puote dire, che egli estinto più tosto, che morto fosse. Ordinò, che fosse il suo corpo portato in Roma. Et coloro, che lo aprirono, dissero, hauerli ritrouato vn viuacissimo cuore nel petto, fu accompagnato d' Ancona in Roma da tutti i suoi familiari in veste lugubre, et dolorosa. Fatto al solito l' essequie, fu in S. Pietro presso l' altare di Sant' Andrea alle spese del Cardinale di Siena con questo epitafio su la tomba sepolto. Pio II. Pont. Mass. di natione Toscano, di patria Senese, di famiglia Piccolomini, tenne 6 anni il Ponteficato. Certo breue il Ponteficato, ma la gloria fu grande. Egli fece per cagion della fede in Mantoa vn Concilio, fe star à dietro e dentro e fuor d' Italia tutti quelli, che oppugnauano la Sedia Romana. Canonizò S. Caterina di Siena. Tolse via nella Francia vn' empia legge. Rifece à Fernando d' Aragona il regno di Napoli. Accrebbe lo stato della Chiesa. Ordinò le miniere dell' alume, pur allhora ritrouate presso la Tolfa. Fu grand' amator della giustitia, et della religione. Valse molto nella eloquentia, e nel voler andare alla guerra, c' haueua bandita à Turchi, in Ancona morì, doue hebbe l'armata in punto, e 'l Generale de' Venetiani con gl' altri confederati per questa impresa. E riportato in Roma fu per volontà de' Cardinali sepolto là dou' egli hauea fatto riporre la testa di S. Andrea Apostolo, che dal Peloponneso venuta gli era. Visse 58 anni, noue mesi, e 28 giorni. Egli lasciò al Collegio de' Cardinali 45 mila ducati d' oro, che haueua delle entrate della Chiesa raccolti, per farne la guerra à Turchi. Questo danaio i Cardinali insieme con le galere, che si ritrouauano allhora nel porto di Ancona, diedero a Christoforo Mauro Capitano de Venetiani, che era con 11 galere giunto in Ancona due giorni prima, che Pio morisse. E gliele diedero con questa conditione, che de' legni essi si seruissero in quella guerra à lor volontà, e 'l danaio à Mattia Re di Vngaria donassero in nome di soldo, poi che egli del continuo guerreggiaua con Turchi. Morì Pio generoso senza alcun dubbio, e sauio, e che non nacque all' otio, e per istarsi à piacere, ma à negotij, e per trattar cose importantissime, e grandi. Sempre si forzò di accrescere la maestà del Pontefice. Non restò mai di perseguitar con le iscomuniche, et con le censure ecclesiastiche i Re, i Principi, i tiranni, et i popoli à se, ò alla chiesa ricalcitranti finche vedeua hauerli al vero conoscimento ridotti. Si mostrò assai contrario, e collerico con Lodouico Re di Francia, perche si forzasse costui di diminuire la libertà della chiesa. E lo haueua già prima forzato ad estinguere quella pragmatica, ch' era vna perniciosissima peste della Chiesa Rom. Minacciò Borso Duca di Modena, perche essendo feudatario di S. Chiesa fauorisse le cose di Francia, e Sigismondo Malatesta nemico della Rom. Chiesa. Perseguitò con grauissime censure Sigismondo Duca d' Austria, perche hauesse preso, e tenuto vn tempo prigione Nicolò Cusano Cardinal di S. Pietro in Vincula. Priuò della sua dignità Pietro Hisemburgense Arciuescouo di Maguntia, perche hauesse sinistra opinione della chiesa di Roma, e vi creò in suo luogo vn altro Prelato. Tolse all' Arciuescouo di Beneuento quella prelatura, perche tentasse di dare Beneuento à Francesi. Priuò del Vescouado di Teramo Francesco Copino, per hauersi nella Legatione di Bertagna più autorità attribuita di quella, che gl' era stata concessa. Ricuperò alla Chiesa, Terracina, Beneuento, Sora, Arpino con gran parte di Campagna di Roma. Nè per paura, nè per auaritia cosa mai nè à Re, nè à Duchi, nè à popoli concesse. Alcuni anco ne riprese seuerissimamente, perche quelle cose chiedessero,

che senza danno della chiesa non si poteuano, nè senza sua vergogna permettere. Egli tenne in modo in spauento alcuni Signori, e spetialmente Italiani, che saldissimi nella fede, et lealtà perseuerarono. Come egli perseguitò costantissimamente i nimici publici, così humanissimamente fauorì gl' amici. Egli amò grandemente l' Imper. Federigo, Mattia Re d' Vngaria, Fernando Re di Napoli, Filippo Duca di Borgogna, Francesco Sforza, e Lodouico Gonzaga. Creò nel suo Ponteficato 12. Cardinali, quel di Rieti, quel di Spoleti, quel di Trani, Alessandro da Sassoferrato, Bartolomeo Rouerella, Giacobo Lucense, Francesco figliuolo di Laodomia sua sorella, Francesco Gonzaga, figliuolo del Marchese Lodouico. E questi tutti furono Italiani. Stranieri poi furono quel da Salseburgo, Lodouico Libreto, quel di Arasse, et il Vergelense. Egli ne compartiua in modo la vita sua, che non si poteua à niun modo di otiosità riprendere. Egli si leuaua la mattina all' aurora, e tenuto conto della sua sanità, e detta, ò veduta christianamente la messa, se ne vsciva subito à negotiare. E dopò questo passeggiato, per ricrearsi per Beluedere, e desinaua. Era mediocre il suo cibo, e non lauto, nè esquisito. Rade volte ordinaua quel che mangiar douesse, ma mangiaua ordinariamente quel, che li poneuano à tauola. Fù assai parco del vino, il qual beuea con acqua, e l' amaua anzi leggiero, che austero. Desinato ch' egli hauea, per vna mezz' hora ragionava, ò disputava co' suoi familiari. Entrato poi nella camera, e riposatosi vn poco, e dette le hore canoniche, leggeua, ò scriueua fin che 'l tempo di negotiar ne veniua. Il medesimo faceua dopo cena la notte. Perche stando in letto leggeua, e dittaua lunga hora, nè dormiva più che 5 hore, ò sei. Fù di picciola statura. Hebbe avanti il tempo la testa bianca, e 'l viso, che assai più età dimostraua di quello, che hauea. Nell' aspetto mostraua seuerità, però con facilità congiunta. Nel vestirsi serbò vna certa mediocrità, e sofferse assai la fatica, e la fame, e la sete. Egli hebbe dalla natura robusto il corpo, ma co' suoi lunghi viaggi, con le sue spesse fatiche, e frequente vigilie lo consumò. Vi erano anco questi suoi morbi familiarissimi, la tosse, il mal della pietra, la podagra, che così spesso lo tormentauano, che non li lasciauano altro che la voce sola, onde si conoscesse, che egli fosse viuo. E stando à questo modo infermo, non era chi non gli potesse parlare. Era di poche parole, et contra sua voglia negò alcuna volta cosa, che gli si dimandasse. Non gettò il danaio, nè si curò di cumularlo, onde quanto n' hebbe, tanto ne spese. Non volle essere presente mai nè quando si noueurauano, nè quando si riponeuano. Non parue che egli fauorisse gli ingegni del tempo suo; perche tre gran guerre, ch' egli fece, votarono talmente l' erario, che spesso in gran debiti si ritrouò. Non mancò già di soccorrere molti letterati di beneficij, et officij della corte. Egli ascoltò volentieri coloro, che recitauano orationi, ò poemi, e ripose i suoi scritti al giudicio di coloro, che parea, che qualche cosa sapessero. Odiò forte i bugiardi, e delatori. Fù facile all' ira, ma più facilmente la depose. Perdonò generosamente à chi l' havesse prouocato con villane parole, salvo se la ingiuria alla sedia Apostolica toccasse. Perche difensò con tanta costantia la dignità della chiesa, che ne tolse per questa causa spesso graui inimicitie con Re, e gran prencipi. Co' suoi famigliari marauigliosa facilità, et benignità mostraua riprendendo con carità paterna quelli, che ò per fragilità ò per ignorantia peccato auessero. Non castigò mai alcuno di quelli, che di lui parlato male, ò sentito hauessero, dicendo, che in vna città libera, come era Roma, ogn' vn poteua liberamente parlare. Et ad vn, che vn dì gli si lamentò, che fusse stato villaneggiato di parole, rispose, se in campo di fiore andrai, vdirai anco molti, che di me diranno male. S' egli volea mutar l' aere di Roma come salubre, e contrario alla sua complessione, massimamente la estate se n' andaua in Tiuoli, ò in Siena sua patria. Assai li dilettaua la solitudine dell' Abbadia, che è su 'l Senese, per l' amenità del luogo, e per la frescura che l' estate vi si sente. Frequentò molto per la sanità i bagni di Macerata, e di Petrioli. Vsaua volentieri ueste di raso, et i suoi vasi d' argento erano anzi frugali, che regij. Perciochè tutto 'l suo

piacer ogni volta che i negotij publici mancauano, era in leggere, ò scriuer alcuna cosa. Egl' hebbe i libri più cari, ch' i zafiri, ò gli smeraldi, e solea dire, che ne i libri si ritrouauano i chrisoliti, e l'altre gioie in gran copia. Poco si curò di banchetti, e di mense sontuose, anzi spesso mangiaua ne' boschetti, e ne' luoghi selvatici, per sua ricreatione, con basso, e quasi rustico apparato. Per la qual cosa non mancarono di quelli, e de' corteggiani spetialmente, che lo biasimauano di ciò, come cosa che non era stata mai stata fatta da altro Pontefice, saluo che in tempo di pestilentia, ò di guerra. Ma egli fece di queste ciancie poco conto sempre, dicendo, che li bastaua, che non mancasse mai à cosa, che alla dignità Pontificia, ò alla vtilità de' corteggiani appartenesse. In tutti i luoghi segnaua, daua audientia, giudicaua, rispondeua, affermaua, confutaua: onde à tutti in ogni luogo compiutamente ei sodisfaceua. Non mangiava mai volentieri solo, e per ciò voleua spesso seco il Cardinale di Spoleti, ò quel di Trani, ò quel di Pauia. Nel mangiare ragionaua egli de gli studij dell' arti liberali, dando à gli antichi giudiciosamente quella lode, che ciascuno nello scriuere, o nel dire meritaua. Esortaua spesso i suoi alla virtù, e li spauentaua da i vitij, le lor cose bene ò male fatte narrando. Si seruì per lettore di Agostino Patritio, il quale soleua anco tutte le cose scriuere, che egli dittaua. Quando non haueua negotij, daua alle volte volentieri orecchie alle cose ridicole, e si faceua alle volte venir vn certo Fiorentino, che era chiamato il Greco, che con marauigliosa facilità imitaua, e rappresentaua la lingua, la natura, e i costumi di qualunque egli voleua, con gran riso de circostanti. Fu Pio, huomo veramente integro, e senza fintione, nè fuco, e nelle cose della religione cosi schietto, che non diede mai punto à suspicare di se pur d' vna minima hipocrisia. Egli si confessaua e comunicaua spesso, et ò diceua esso messa, o la vdiua continuamente. Fece sempre poco conto de gli insogni, de' portenti, de' prodigij, nè tenne i folgori altro, che cosa naturale. Non prestò mai fede a i Geomanti, o ad altri simili indouini. Nè si vidde in lui segno giamai di timidità, nè di incostantia. Non si vidde, che egli mai per le cose prospere si insuperbisse, nè che per le avverse si dimettesse. Molte volte riprese i suoi, perche temessero di dirli alla aperta la calamità, e le rotte, che sogliono nelle guerre accadere. Perche diceua, che quando si fanno queste cose à tempo, si può col consiglio, o co' fatti rimediare. Non vscì mai di lega ò per grandezza di spesa, o per spauento della potentia del nemico. Non fece guerra, se non prouocato, e forzato, e contra sua voglia, e per la tutela della Chiesa, e per la difensione della religione. Si dilettò molto di edificare. A sue spese fu rifatta la scala di san Pietro, che era già tutta rouinata. Fe l' andito di palazzo e più bello, e più forte. Et hauendo fatto nettare, e purgare de' calcinacci il cortile di san Pietro, haueua già dato ordine, che si lastricasse. Haueua anco incominciato il portico, onde il Papa suole benedire il popolo. Parue che prima finisse, che incominciasse, la rocca di Tiuoli. In Siena à casa sua fece di sassi à sesto vn bellissimo, e nobilissimo portico. Fece città Corsignano, che egli dal nome, che tolse nel Pontefìcato, chiamò Pientia, et vna bella Chiesa à volta, et vn bel palazzo vi edificò. Fece in Siena nella Chiesa di S. Francesco drizzare alle ossa del padre, e della madre sua vn bel sepolcro con due versi, che diceuano, come Papa Pio lor figliuolo gli haueua in quella tomba marmorea rinchiusi. Hebbe di sua sorella quattro nepoti, i due più piccioli furono in gratia di Pio fatti Caualllieri dal Rè di Spagna. Il primo, che hebbe la figliuola del Rè Fernando per moglie, fu creato Duca d' Amalfi. Il secondo, che come si è detto, fu fatto Cardinale, viue fino ad hoggi con tanta integrità, e virtù, che e i costumi, e l' ingegno, e la solertia, e la religione, e la modestia, e la grauità, che in lui si veggono, mostrano, che non si possa più in vn grandissimo Prelato desiderare. Ma ritorno à Pio, il quale ancor che in tanta altezza si vedesse, non lasciò mai, mentre visse, lo studio delle buone lettere. Essendo giouane, e non ancor clerico, scrisse cose anzi lasciue, e festine, che graui, e cianciando alle volte non resta di essere mordace.

E già si leggono i suoi epigrammi sparsi tutti di argutie. Vogliono, ch' egli scriuesse da tre mila versi di varij soggetti, e maniera, e ne perì in Basilea la maggior parte. Nel tempo poi restante della sua vita inuitato dalla grandezza delle materie, si diede tutto alla oratione sciolta. Si dilettò anco di vna maniera mista di scriuere, e più atta al filosofare. Scrisse in dialogo molti libri, della potestà del Concilio di Basilea, del nascimento del Nilo, della caccia, del fato, della prescientia di Dio, della heresia dei Boemi. Lasciò vn dialogo imperfetto contra Turchi per la difensione della fede. Riordinò le sue epistole secondo i tempi che le scrisse, e quando prima che fusse clerico e quando poi che prese gli ordini, e quando fu poi Vescouo, e quando Cardinale, e quando Pontefice con separati volumi. Con le quali lettere egli ne accendeua i Prencipi, e i popoli de' Christiani à prender le armi in fauore della religione contra infedeli. Vi è anco vna sua epistola al Turco, per la quale l' esorta à douer lasciare la perfidia Mahomettana, et seguire la vera religione di Christo Saluator nostro. Egli scrisse anco dell' arte Grammatica al garzonetto Ladislao Rè di Vngaria. Fece da trentadue orationi tutte drizzate alla pace de i Rè, alla concordia de' Prencipi, alla tranquillità delle nationi alla difensione della religione, et alla quiete di tutto il mondo. Compì la historia de Boemi, lasciò quella dell' Austria imperfetta. Incominciò una historia di tutte le cose auuenute nel tempo suo : ma oppresso dalla grandezza, e copia de' negotij non la compì. Scrisse vn Comentario di dodici libri delle cose, che egli mai fece, et lasciò incominciato il decimoterzo. Et è il suo modo di scriuere quieto, e temperato. L' orationi, che vi trapone, sono splendide, et accommodate. Moue e tranquilla gli affetti. Non resta mai di dare alla sua oratione ornamento, e candore. Descriue attamente i siti di luoghi, e i fiumi. Secondo il tempo, e 'l bisogno vsa varie maniere di eloquentia, e dalla cognitione delle cose antiche non si diparte. Non li occorre menzione di terra, nè di città, che non ne ripeta l' origine, e non ne disegni il sito. Scriue diligentissimamente in che e à quali Capitani fiorissero. Non mancò anco per piacere di scriuere enimmi. Lasciò molte sententie à modo di prouerbij, delle quali, perche me ne sono parute alcune vtili per la istitutione della vita humana, ho voluto quì farne motto. Soleua dire, che la natura diuina meglio s' intendeua, e comprendeva credendo, che disputando. Che ogni setta confermata con l' autorità non ha bisogno di ragione humana. Che la fede Christiana, ancorche non fosse approbata da i miracoli, dourebbe essere da tutte le genti per la sua honestà accettata. Che di vna sola divinità sono tre persone, nè si dee mirare, con che ragione si proui : ma da chi detto ciò sia. Che gli huomini, che misurano il cielo e la terra, si mostrano più audaci, che veri. Che l' andare inuestigando il corso de' cieli e delle stelle, sia cosa più vaga, e bella, che vtile. Che gli amici di Dio si godono questa presente vita, e la futura. Che senza la virtù non è piacere intiero. Che nè l' auaro di danari, nè il dotto della cognitione delle cose si veggono satij giamai. Che chi più sa, in maggiori dubij molto si troua. Che le lettere debbono essere à plebei in luogo d' argento, a nobili in luogo d' oro, a prencipi in luogo di gemme. Che i buoni medici non procurano il danaio, ma la sanità dell' infermo. Che l' oratione artificiosa non piega i sauij, ma i sciocchi. Che quelle leggi sono sante, che pongono à licentiosi il freno. Che le leggi hanno con la plebe la forza loro, e co' potenti sono deboli, e mute. Che le cose graui si diffiniscono con l' armi, non con leggi. Che il buon cittadino sottopone la casa sua alla città, la città al regno, il regno al mondo, il mondo à Dio. Che il primo luogo presso il Rè è pericoloso. Che come corrono tutti i fiumi nel mare, così nelle corti grandi i vitij si adunano. Che gli assentatori ne menano, doue più essi vogliono, i Rè. Che i prencipi non prestano ad altri più volentieri gli orecchi, che à riportatori. Che la lingua dell' adulatore sia vna peste a gli Rè. Che il Rè, che non si fida d' alcuno, è disutile, nè quel Rè è migliore, ch' a tutti crede. Chi regge molti, bisogna ch' egli sia anco retto da molti. Che non è degno del nome di Rè, colui che misura le cose publiche

son le proprie commodità. Chi non assiste alla cura, et à i sacrificij della sua Chiesa, non merita che gli si diano l'entrate del beneficio, non altrimenti, che il Re, che non rende ragione à sudditi, è dell'entrate del regno indegno. Chiamaua i litiganti vccelli, la corte l'aia, il giudice la rete, e gli auocati i cacciatori. Dicea che si douean dare gli huomini alle dignità, e non le dignità à gli huomini. Che altri meritauano i magistrati, et non gli haueano, altri gli haueano, et non li meritauano. Che il peso del pontefice è graue: ma che è beato à chi bene il soffrisce. Che il vescouo indotto si può comparare à vn asino. Che i tristi medici vccidono il corpo, e gl' ignoranti sacerdoti vccidono l'anime. Che il monaco vagabondo è seruo del diauolo. Che le virtù arricchirono il clero, et i vitij lo fanno hora pouero. Che non è tesoro, che si possa anteporre ad vn amico fidele. Che la vita si può comparare à vn amico, et la morte all'inuidia. Che chi è troppo al suo figliuolo indulgente, si nudrisce in casa il nemico. Che l'auaro non piace à gli huomini in cosa alcuna saluo che nella morte. Che i vitij de gli huomini si cuoprono con la liberalità, et si discoprono con l'auaritia. Che l'essere bugiardo è vitio seruile. Che 'l bere del vino accresce à gli huomini, et le fatiche, et l'infermità. Che si vuol bere il vino, perche ne ecciti, et non ne soffochi la mente, e l'ingegno. Che la libidine ogni età imbratta, e la vecchiezza estingue. Che nè l'oro, nè le gemme ci danno la vita tranquilla, et quieta. Che à buoni è dolce, à cattiui è duro il morire. Che à giudicio di tutti i Filosofi, si dee vna generosa morte ad vna disonesta, e laida vita anteporre. Et queste sono quasi tutte quelle cose, che si possono scriuere della vita di Pio. Alche anco questo aggiungo, ch'egli canonizzò santa Caterina di Siena, et che collocò in san Pietro con devote processioni del clero, et del popolo la testa di sant' Andrea, che dalla Morea il prencipe di quei luoghi in Roma portò. Et la ripose in vna cappella à quest'effetto fabricata, purgando, e nettando da questa parte la Chiesa, e toltene via alcune sepolture de i pontefici et de' Cardinali, che tutto quel luogo temerariamente occupauano.

---

## AGGIUNTE.

Alle notizie recate dal Platina altre s'aggiungono delle gesta di Pio II, peculiari a Trieste od a queste regioni.

La gente Piccolomini da Siena figura tra gli esuli toscani, usciti di patria a causa delle fazioni guelfe e ghibelline, riparati nei dominî del Patriarca di Aquileja. Non trovasi questo nome gentilizio tra le cinquantuna famiglie ghibelline toscane che presero stanza in Trieste nell'anno 1286, nel 1300, nel 1316, delle quali diamo l'elenco senza certezza che altre ancora non ve ne fossero; una famiglia in Capodistria di gentiluomini portava il predicato da Siena; da Siena vennero in verità esuli, non potrebbesi asseverare che questi da *Siena* fossero *Piccolomini*, nome gentilizio che finora non occorse di leggere in Atti del Comune, prima della comparsa di *Enea Silvio*. Le famiglie toscane note per gli atti dell' Archivio di Trieste sono: Ammanati, Albizi, Agolanti, Angelleri detti Gambocci. Amidei, Accarisii, Alberti, Bardi, Bandi, Bonamici, Baschera, Bruni, Benini, Bruzini, Bitini, Bacuzzi, Boni, Bagno, Carmignani, Catalasino, Bonaccorsi, da Colle, Coppa, Corsi, Capineri, Delalana, Donusdei, Dux, Dusmani, Fermamano, Infangati, Ludovici, Linari, Malaspina, Maroci, Ricordi-Malatesta, Naddi, Onorati, Pazzi, Ristori, Ruzeri, Soldanieri, Scolari, Saleni, Salvi, Villani, Ubaldini, Ubriachi, Ugoccioni, Ugolini, Venerii. Dopo il 1380 figurano soltanto i Villani-Bachino, i Coppa, i Bandi, oggidì estinti, dura solo una donna di casa Bandi.

Bensì in Cividal del Friuli v' ebbero Piccolomini Senesi; la notizia è dovuta alla squisita gentilezza di quel reverendissimo Capitolo, favorita insieme a due bolle di quel Pontefice.

“ La nobile famiglia Piccolomini di Siena al tempo dei Guelfi e Ghibellini si „ trapiantò a Cividale del Friuli, dove ebbe dimora per circa un secolo. Avvi memoria „ che nella chiesa di S. Francesco, prima degli ultimi lavori, coi quali pochi anni addie- „ tro, rifatto in gran parte il pavimento, restarono coperti varj monumenti che esiste- „ vano, leggevasi sopra uno di essi un' iscrizione lapidaria a Bartolommeo Piccolomini „ morto in Cividale nel 1301. Presso la porta di essa Chiesa vedesi ancora un *Ecce* „ *homo* rozzamente scolpito a basso rilievo in marmo, sotto cui leggesi il nome *Picco-* „ *lomini* e la data 1300.

“ Varie dame di essa famiglia si accasarono in altre famiglie nobili di Cividale, „ e fra le altre Alda Piccolomini entrò nella nobile ed antica famiglia de Portis, spo- „ sandosi al Cavaliere Filippo. Vedesi il nome di essa nell' albo gentilizio della famiglia „ de Portis, insieme collo stemma della famiglia Piccolomini.

“ Nella stessa famiglia de Portis si conserva copia del testamento della suddetta „ Alda, datato 29 agosto 1352 in atti del notajo Francesco de Orsaria, dal qual testa- „ mento rilevasi: Che essa era figlia del qm. Bartolommeo Piccolomini: Che la famiglia „ di lei era venuta da Siena, e che un suo fratello di nome Salomone era tornato colà, „ che doveva essere molto ricca, stante la molta sostanza di cui dispose, facendo varj „ legati a benefizio di monasteri, di luoghi pii e di persone sue attinenti, che la sepol- „ tura di sua famiglia era nella Chiesa di S. Francesco, che essa morì senza prole.

“ Dai registri del pio Ospitale di questa città fu tratta la seguente memoria, „ dalla quale rilevasi l' esistenza di altra Piccolomini, sorella, da quanto pare, della predetta.

“ 1349, 4 Zenaro. Testamento di Madonna Felicita figliuola del qm. M. Barto- „ lommeo Piccolomini di Siena, nel qual lascia alla Fraternita quattro masi in Fiumisello „ con alcuni incarghi, parimente una casa in Cividale, per man di Ser Antonio qm. „ Francesco ecc. pubblicato per Ser Sebastiano Filitino„.

“ Il sommo Pontefice poi Pio II, Enea Silvio Piccolomini fu grandemente bene- „ merito dell' insigne Capitolo di Cividale. Con sua Bolla *Romana Ecclesia* datata da „ Mantova il 2 giugno 1459 egli confermò le unioni fatte precedentemente di varie „ Pievi e Chiese alla Mensa Capitolare, e quelle stesse Pievi e Chiese di nuovo, per „ maggior cautela, unì e incorporò alla Mensa medesima. E con altra Bolla *Ut ea* sotto „ la stessa data diretta al Vescovo di Treviso Marco Barbo, che fu poi Patriarca d' A- „ quileja, confermò altri privilegi del Capitolo, cioè di farsi precedere nelle processioni „ dalla croce d' argento e da due stendardi, di portare la cianfarda, di esercitare sul „ clero delle sue Chiese la giurisdizione civile e la criminale *in levibus*, di provvedere „ alle sue Parrocchie coll' istituire idonei Vicarj affidando loro la cura delle anime, ed „ anche in caso di bisogno col destituirli ecc. ecc. De' quali privilegi incarica il predetto „ Vescovo di Treviso di attestare con accurato esame se veramente il Capitolo sia in „ possesso, e quindi lo autorizza a confermarli, e per maggior cautela anche a conce- „ derli di nuovo„.

“ Il Capitolo per conservare perpetua memoria di queste beneficenze fece collo- „ care l' arma di Pio II sui due stendardi di cui fa uso nelle sue solenni processioni, i „ quali fece dipingere dal celebre Giovanni da Udine„.

Fino a qui le notizie favorite dall' insigne Capitolo.

Enea Silvio Piccolomini comparisce la prima volta nelle carte triestine sotto l' anno 1444; quando Imperatore Federigo III diretto a Trieste, facevasi preceder da Enea, delegato a ricevere il giuramento di fedeltà dei Triestini, i quali godevan privilegio di prestare giuramento e fare atto di omaggio ai loro Principi, soltanto in Trieste, ed essi presenti; pratica comune alla Contea d' Istria, ed a quella di Gorizia.

Gravissime questioni agitavansi allora tra Austria e Venezia per causa di confini nell' Istria, (non nel Friuli, perchè il ramo dei Conti di Gorizia viveva ancora, passata

la Contea all' Austria, nel 1500 a Massimiliano figlio di Federico III.) Le questioni erano tra Pisino e Montona, cominciate fino dal 1283, e più fortemente nel 1285. Montona era in vecchio, parte integrante della Contea d' Istria, suddita di quei grandi Baroni; poi allargate le dipendenze da questi, ebbe autopolitia.

Montona teneva a padrone il Patriarca d' Aquileja, all' obbedienza del quale si tolse nel 1278 per darsi ai Veneziani. Pisino formava corpo da sè, amplo, di ragione del quale era vastissima campagna che dicevano *la Contrada*, la quale era delle ville formanti il gran Comune di Pisino. Montona propria, non aveva questioni, sibbene le ville, a lei soggette quando si diede ai Veneti; le questioni sembra fossero per la *Contrada* e duravano ancora nel secolo XVI. — A conoscerle e comporle veniva delegato Enea Silvio, al quale non riuscì sia di comporle, sia di trovare il bandolo di quella intricatissima matassa.

Due anni dopo tale spedizione Imp. Federico III desiderava ardentemente di dare al suo Secretario Enea, l' Episcopato di Trieste.

Udita la nuova che Nicolò de Aldegardi Vescovo di Trieste pericolasse a causa di grave malattia, mandava raccomandazioni al Capitolo, nel 1446. = Nicolò non morì allora; gli officî di Imperatore Federico poi non avrebbero recato effetto; perchè il Capitolo non voleva riconoscere il *diritto di avvocazia* dei Principi, pel quale si credevano abilitati a nominare i Vescovi di Trieste; nè facevano gran calcolo di quelle ingiunzioni fatte da Duca Leopoldo nel 1382, e da altri suoi successori, di non nominare vescovo senza presaputa ed aggradimento del Principe; neppure i Pontefici erano propensi a questa Avvocazia; nè il Capitolo prestava parizione alle riserve papali troppo recenti, e rifiutate, od alla Bolla di Papa Eugenio IV del 20 Maggio 1446 che sotto minaccia di scomunica vietava al Capitolo ogni elezione, e la deferiva all' Imperatore. Tenacissimi erano i Capitolari a quel loro gius, del quale erano in possesso nel lento svolgere dei secoli, e la giurisprudenza di allora, era sottilissima ed inesausta nel trovare motivi di durar nell' antico. Il Capitolo avrebbe senz' altro nominato quello che dal Consiglio sarebbe stato presentato, nè il Consiglio avrebbe presentato altri che un triestino, od un membro del Capitolo.

Morto Nicolò Aldegardi nel dì 4 Aprile 1447, il Capitolo, in numero di 7 capitolari, aveva eletto Antonio Goppo Decano, su proposta del Consiglio, e lo aveva presentato al Papa; sennonchè Papa Nicolò V cassata la elezione fatta dal Capitolo, di suo proprio moto nominava Vescovo di Trieste *Enea Silvio Piccolomini* nel Maggio 1447, e lo annunciava al Collegio dei Cardinali, non consultati; d' altra parte Imperatore Federico presentava al Pontefice, in Vescovo di Trieste, lo stesso Enea, nominato dal Pontefice; Enea non ignorava le renitenze dei Capitolari; nella lettera al Capitolo colla quale si annuncia Vescovo, tocca leggermente di ciò; però fu accettato per Vescovo, senza quelle opposizioni che si erano fatte a Vescovo Marino de Cernotis; tanta era la fama delle sue virtù, della sua dottrina; anzi fu amato, con ricambio di amorevolezza da parte del Vescovo

Gravissime erano allora le questioni che turbavano la Chiesa tergestina. Il Capitolo eleggeva i proprî membri; eleggeva i Vescovi, con frequente occasione a gravissimi inconvenienti, perchè i Capitolari dividevansi in partiti; il popolo certamente non rimaneva edificato da duplici elezioni, dai processi per la validità delle medesime, dalle cassazioni di queste. L' autorità dei Sommi Pontefici, che volevano tolte le elezioni ai capitoli, non veniva rispettata, anzi posta in dubbiezza e questione.

I Principi volevan prendere parte all' elezione dei Vescovi; non amavano la diretta ingerenza del Sommo Pontefice; non avevano animo di togliere le elezioni dalle mani dei Capitolari, per cui or facevano udire voci di impero, or di persuasione, or s'accostavano al Pontefice, ora al Capitolo sostenendo le nomine di questo; Federico

medesimo nell'occasione di Enea Silvio, comandava, ma pur ammettendo che il comando non sarebbe accettato, cercava di persuadere.

Il Consiglio Municipale aveva pur lui posta mano nelle elezioni dei Vescovi, arrogatosi intorno il 1400 un diritto di presentazione, quasi emanazione del Principato il quale poi era della Serenissima Casa del ramo di Austria-Vienna. Le velleità a partecipazione del Principato erano manifeste, e spinte così, che furono poi causa dei fatali tumulti dell'anno 1468, con gravissimi danni della città, tali che la voce generale indicava quell'avvenimento colle parole = la distruzione di Trieste.

La diocesi di Trieste stendevasi in parecchi dominî; i Baroni di Duino che erano della illustre Casa dei Walse, Austriaci, volevano convertite le pievi in parrocchie, e dei parrochi pretendevano la libera nomina, siccome emanazione del diritto di alta Baronia. Ciò turbava grandemente il governo di chiesa, ammettendo laici, e veniva in grave detrimento dei redditi del Capitolo. — Il Principe Veneto faceva altrettanto per diritto di Principato e per imitazione, nominava di suo libito i plebani, e li introduceva nelle chiese.

In tale condizione di cose, assumeva Enea Silvio il governo della Chiesa tergestina; la rara sua prudenza condusse le cose ad ordine, certissimo, per secoli durato, con buona pace e soddisfazione di quelli medesimi che sembravano tenacissimi delle antiche cose, non più comportabili, non più produttrici di buoni frutti. E fu buona fortuna che egli come Pontefice potesse coll' autorità Apostolica delle chiavi, portare a compimento quelle cose, alle quali l' officio troppo breve di Vescovo non potè dare termine. Delle sue gesta siccome Vescovo di Trieste dirassi brevemente.

Nominato che fu Vescovo dovette compiere la missione di che era incaricato dall' Imp. presso i Principi elettori, ed appena compiuta, fu mandato a Milano. Filippo Maria Sforza era morto nel dì 13 Agosto 1447 senza discendenza; il popolo di Milano voleva ritornare a libertà, voleva reggimento a popolo; Imp. Federico pensava fosse vacanza di feudo imperiale, voleva l' atto di fedeltà. Enea fu legato dell' Imperatore, non riuscì; altre cose macchinavansi per cui quello Stato passò allo Sforza. Enea lasciava Milano il dì 10 Novembre, e posta a parte ogni cura mondana, pensava alle ecclesiastiche.

Sembra che in Decembre 1447 venisse consacrato vescovo in Vienna dal Cardinale di S. Angelo Giovanni Carvajal Legato a latere di Papa Nicolò V. Venne a sede nel Maggio 1448, sembra che il dì 12 facesse l' ingresso solenne, al quale fu invitato il Capitolo insigne di Cividale ed intervenne per deputazione, facendo l' offerta di quattro Marche in danaro e di tre Cerei; in quel tempo figurava Enea possessore di parecchie case in due diversi quartieri di Cividale, di suo dominio avitico. Poco stante, dovette per incarico dell' Imp. Federico recarsi a Pisino, per dar termine alle questioni di confine tra Pisino e Montona, esacerbate da atti violenti e sanguinarî; neppur questa volta riuscì, la pace durò tre giorni, li dissidî ripigliarono. In questa occasione corse grave pericolo, per insidie tesegli da Raimberto de Walse, Barone di Duino e della Karsia.

I Walse, svevi di origine, passati cogli Absburgici in Austria, erano baroni potentissimi e tenuti in grandissima estimazione alla Corte nella quale coprivano la grande carica di Maggiordomi. La casa di Duino i cui possessi stendevansi dal Sonzio al Tarsio di Fiume, si era estinta nel 1399 in Ugolino, giovanetto, figlio di Ugone; l' unica donna Caterina era sposata fino dal 1395 in Ramberto di Walse, il quale tosto ed in nome del fanciullo Ugolino mosse pretese per le pievi della Karsia. Alla morte di Ugolino, Rodolfo di Walse nipote di Raimberto veniva investito da Duca Guglielmo dei beni feudali tutti che costituivano la Baronia di Duino; mentre Guido Vescovo di Pola lo investiva della Città di Fiume, e delle tre castella (Castua, Veprinaz e Moschienizze) che erano feudi della Chiesa polense. Nel 1407 i Walse ebbero dai Duchi d' Austria la

Contea di Pisino, la Castellania di Piemonte, ed un terzo castello nell' Istria che troviamo scritto Freyen, a titolo di pegno. Nel 1450 Imperatore Federico concedeva ai Walse altissime giurisdizioni nei loro beni, così che poco erano inferiori a Principato. Wolfango e Ramberto dividevano fra loro i possessi in queste regioni nel 1464; l' anno seguente Wolfango che aveva le parti verso il Carnero, chiamava erede l' Imperatore Federico, il quale nel 1471 ricuperava Pisino.

Tali erano i Walse che pretendevano il patronato delle pievanìe. Nel 1434 volendo pronta soluzione, eran venuti a vie di fatto; recarono le questioni dinnanzi al Concilio di Basilea, dal quale furono licenziati; le rinnovarono dinnanzi lo stesso, e fino da allora forse venne l' avversione dei Walse contro Enea, accresciuta dagli intrighi di Corte; Enea era protetto del Gran Cancelliere Schlik, venuto poi in disgrazia di Federico e morto abbandonato. Enea teneva le parti del Capitolo, e ricusava l' ingerenza dei Walse nelle Chiese della Karsia; anzi mediante il suo Vicario Giovanni Lauterbach nel dì 1. Febbraro 1448 assegnava le pievi della Karsia al Capitolo di Trieste. Ramberto invase le terre dell' episcopato, cacciò i coloni, predò gli animali. Probabilmente quando Vescovo Enea era in Pisino o lì presso, Ramberto Walse volle fare colpo veramente di mano, sulla di lui persona e farlo prigione. Piccolomini sfuggì a quel gravissimo pericolo, per la velocità del cavallo.

Vescovo Enea per dar fine alle questioni delle chiese della Karsia, dinnanzi a giudice potente, prossimo, e che sperava benigno, si provocò all' Imperatore, il quale si costituì Giudice; ma il processo fu procrastinato, mai deciso. Quando Enea non più era Vescovo di Trieste, la questione fu recata dinnanzi Papa Nicolò V, nel 1452, che ne commise la decisione al Vescovo di Capodistria Gabriele dei Gabrieli; i Walse ebbero causa perduta; non perciò desistettero, dessi che invocavano decisioni per ottenere ragione, non per aver torto. Nel 1463 si venne agli accordi; il Capitolo salvò le pensioni a lui dovute, pattuite; i Walse ebbero il patronato, le chiese loro divennero parrocchie; Papa Pio II nel 1464 approvava la transazione, ventiquattro giorni prima di sua morte, e fu l' ultima Bolla data da quel Pontefice per queste regioni; compiendo con atto di pacificazione le questioni che nella sua persona, e nei primissimi tempi di suo Episcopato avevano cominciato con atti da predoni, con saccheggi e perfino con insidie alla sua persona.

Enea era tale personaggio da non lasciarlosi esclusivamente dedicato alle cure della sua diocesi; passò il principio e la fine del 1448 alla Corte, occupato in pubbliche cose; il 7 Gennaro del 1449 era in Trieste consacrando di propria mano la Cappella di S. Martino, incorporata poi nel Chiostro delle Benedettine, poi distrutta, novellamente rifatta. Nel 1448 conveniva col suo Capitolo per la elezione dei Capitolari, per modo che queste dovessero essere alternative fra Episcopo e Capitolo; Papa Pio II nel 1459 recava altro cangiamento: volle che le vacanze avvenute nel primo, nel quarto, nel settimo e nel decimo mese dell' anno fossero provvedute dal Pontefice, del secondo, quinto, ottavo, undecimo, dal Vescovo nel terzo, sesto, nono, duodecimo dal Capitolo medesimo. Ambedue queste disposizioni, e quella per la nomina del Vescovo, scostavansi dal Concordato del Febbraro 1448 che lo stesso Enea aveva concertata in Vienna col Cardinale di S. Angelo ed il quale ha nome di Aschaffenburg; anzi recente scrittore ne fa colpa ad Enea, sorpassando od ignorando che quel Concordato non fu per la chiesa di Trieste.

Nel Luglio 1449 fu col Dr. Hartung Kappel per la seconda volta in Milano; legato dell' Imperatore, senza ottenere risultato migliore di quello ebbe nella legazione del 1447.

Buona parte dell' anno 1449 ed il 1450 fu passato da Enea nella diocesi, intento alle cure di chiesa, ed alli studî. Imprese di persona la visita di tutta la diocesi,

nell' occasione della quale, concesse indulgenze, nominatamente alla Chiesa di Dottogliano ed a quella di Lueg; provvide alle cose del Monastero di S. Cipriano, ed al buon governo della diocesi.

In sulla fine dell' anno 1450 Imp. Federico lo mandò in legazione a ricevere la sposa di lui, Eleonora, figlia del Re di Portogallo, che su flottiglia doveva sbarcare a Pisa, come anche avvenne; Papa Nicolò V lo trasferì allora all' Episcopato di Siena resosi vacante. Enea Silvio il dì 16 Gennaro 1451 da Poggibonzi, prendeva commiato dal Capitolo e dal popolo di Trieste, con lettere delle quali si conosce soltanto la data ed altamente se ne deplora la perdita. È sventura che gli atti dell' Archivio Municipale di Trieste, di quei tempi, manchino affatto, distrutti nelli tumulti del 1468.

Enea Silvio fu Vescovo dal 20 Maggio 1447 al 21 Gennaro 1451, calcolando dalle lettere di suo annuncio, e di suo congedo, pel tempo di quattro anni, otto mesi ed un giorno.

Abitava nel palazzo Vescovile, o piuttosto nelle case prese a livello dal Vescovo Angelo Canopeo nel 1381, dopo il diroccamento fatto del palazzo Vescovile, che era nel sito dell' odierno castello, adoperate le pietre per la costruzione improvvisa di una bastita. Quelle case si convertirono in palazzo dal Gran Cancelliere Aulico e Vescovo di Trieste Pietro Bonomo, ampliato dal Vescovo Nicolò Coret; ora è manicomio.

Dalle indulgenze accordate alla Chiesa di S. Bartolomeo in Balcola, può argomentarsi che villeggiasse in quella contrada, in casa dei Burlo.

Ebbe consuetudine con due famiglie, ambidue nobilissime e delle XIII che formavano l' essenza della nobiltà di allora; coi Leo che si dicevano di origine romana, nulla meno che degli Anicii e Frangipani; coi Burruli, antichi pur questi, ambedue poi fatti Conti Palatini; Domenico Burlo andò alla Corte di Papa Pio II e fu Familiare e Ciambellano del Papa. Enea amò i triestini, e fu ricambiato di pari amore, e convien dire che le accuse che si leggono in atti ducali, sieno di gran lunga esagerate, come si suole tra nemici, se Papa Pio II li tenne in tanta affezione e grazia.

Salito al soglio Pontificio, conservò memoria di Trieste, e con affettuose parole ricorda in bolle, il suo episcopato.

Appena fatto Papa, di proprio moto concesse indulgenze al Duomo, temporanee, poi prolungate, volle formazione di Cappella nella quale perpetuamente si pregasse per lui e per la Chiesa Cattolica, concesse al Capitolo l' onorificenza della Mozzetta; diede indulgenze e favori alle Monache della Cella, delle quali ricorda di essere stato principio e causa della ristaurazione del Monastero, scrisse al Comune di Muggia in favor delle Monache; approvò il componimento fra Comune, ed Episcopo per le decime che il Comune ricusava; assolse il popolo di Trieste dalla scomunica in cui era incorso pel rifiuto delle decime; diede indulgenze alla Cappella di S. Sebastiano, per affezione ai Leo; a S. Bartolomeo di Balcola, per affezione ai Burlo.

I triestini mostraronsi gratissimi a Papa Pio II, in quei modi che i tempi concedevano; posero leggenda aurata al di sopra del trono Episcopale; lapida e stemma suo al Duomo; in quegli atti che sopravanzarono ai guasti dell' Archivio, si registrò affettuosa memoria; il Vescovo ordinava preci costanti per lui mentre era vivo ed anche dopo sua morte; il Capitolo ne registrava il passaggio nel proprio necrologio, come di padre, benefattore e salvatore.

Le regioni prossime a Trieste non furono da lui pretermesse in tante cure di Chiesa e di Stato. — Lubiana fu alzata a Città e fondatovi Episcopato; diede onorificenze al Capitolo di Cividale; regolò quello di Pola; trasformò il Monastero di S. Pietro in Selve.

E queste sue beneficenze ebbero corona nella pace fra Trieste e Venezia che salvò le città da gravissime inevitabili sciagure; e nella composizione coi Valse che liberò il Capitolo da prepotenze e molestie.

Trieste erasi impegnata in questioni colle prossime città d' Istria per le strade del commercio che gli Istriani volevano deviate alle loro città, i Triestini conservate alla loro ; il Principe Veneto prese parte per le sue città, Trieste, ebbe conforti dalle altre, rimase sola nella lotta. Perduto l' ampio suo territorio, la città era in procinto di arrendersi per fame, all' ira di vicini e del Principe Veneto. Papa Pio II per mezzo del suo Legato a Latere Cardinale Bessarione Arcivescovo di Nicea, chiese la pace, avuta a durissime condizioni ; fu salvato lo Stato di Trieste, e l' Onore, encomiato ed accresciuto da Imp. Federico III.

Poco stante, Pio II moriva in Ancona, mentre era per muovere di persona contro i Turchi. E fosse vissuto alcuni anni ancora, che certamente non sarebbero venuti quei tumulti che ruppero Trieste; gli abitanti della quale indomiti, repenti, arditissimi, piegarono sempre, e per amore, dinnanzi Pio II.

La memoria del quale, in sul principio del secolo presente, era tenuta viva dalla leggenda sulla facciata del duomo, dalla quale poi non altro rilevavasi fuori che il Papa, erudito da Pallade, coronato da Apollo, Dittatore del patrio Olimpo, concedeva indulgenza plenaria. A quella leggenda inspiravasi il Dr. Domenico de Rossetti, fattosi a raccogliere quanti manoscritti e stampati e carte, e monumenti fu a lui dato di ricuperare, fondandone quella Raccolta che volle intitolata Piccolominea. In morte la legava alla città di Trieste, la raccomandava alla cura e governo del Consiglio Municipale, che l' accettava in dono, in perpetuo monumento di onore al Benefattore e Salvatore di Trieste.

Ed è dovuto al Rossetti se altro onore oggidì si tributa a Pio II, cioè di busto in bronzo, e della presente, ancorchè povera, raccolta. — E come il Rossetti ebbe inspirazione alle poche parole dell' epigrafe in onore di Pio II, giova sperare che al busto ed a questi documenti si inspiri qualche ingegno, dei quali Trieste non manca in ogni genere di lettere, così per accrescere la notizia delle gesta di quel Sommo Pontefice, eminente nel secolo in che visse, come per ampliare i fasti di questa Città, della quale fu Vescovo e Salvatore, con troppe sollecitudini cassata dal registro di quelle che nei secoli passati meritarono laudi e fama; per serbarle ad unica corona le imprese mercantili.

---

DALLE

# RACCOLTE ROSSETTIANE

DI COSE DEL

# PAPA PIO II.

(Registransi i Manoscritti, li Disegni e le Medaglie — ommessi i Libri stampati, dei quali si ha Catalogo stampato in Trieste nel 1834. — Le notizie sono favorite dal *Dr. Francesco De Fiori* f. f. di Bibliotecario).

---

## Codici Manoscritti.

I. — Pii II. Pont. Max. Commentariorum libri XIII. — *Pracit.* Joannis Antonii Campani Epi. Arpvtini de operibus Pii II. Pont. Max. jvdicivm. Campanus Jacobo Car. Papiensi S. — Index rervm notabilivm totivs operis per alphabeti seriem. — *Codice cartaceo moderno in foglio.*

II. — Aeneae Sylvii Senensis Frederici Romanorum Regis Secretarii et Oratoris de Morte Eugenii IV. Creationeque, et Coronatione Nicolai V. Summorum Pontificum, Oratio coram ipso Rege habita anno 1447. *Codice cartaceo mod. in foglio.*

III. — Utiliora puncta ex Eplis. Enee Siluy poete. *Codice cartaceo antico con molte abbreviature.*

IV. — Annales de 1605. Vaticinia et figure Sancti et viri Dei atque sapientis Astrologi, qui vaticinati svnt de Pontificibus fvtvris profetarvnt. — *Cod. cart. del 17. sec. in foglio con figure e stemmi meschini a penna, 1 vol.*

V. — Orazioni varie latine, cioè:

1. Panormitae cvivsdam contra Venetam praecipve Rem. P. ad Genvenses, ad bellvm exhortatoria. *11 Carte.*
2. Lavrentivs Zanne Archiepvs. Spalaten. ad Georgium Lazisivm de difficillima doctrinae palma capessenda. *9½ Carte.*
3. Summi Pontificis Pii II. oratio ad christianos principes Mantvae ejvsdem vocation. astantes pro repellenda immani Turcor. adversvs Xanos violentia. *Carte 25½.*

   Orazione tenuta le 6 calende d' ottobre 1459, e ristampata da Giov. Dom. Mansi insieme ad altre in Lucca 1757.

4. Reverendissimi Patris Cardinalis Niceni ora. nomine sacri R. Cardinalivm Collegii Pont Max. svbsecvtiva pro defendenda fide. *15 carte.*
5. Litterae Pii Secvndi Summi pontificis principes omnes Xanos pro Turchor. sevitia adversvs X. fideles opprimenda ad concilium convocantes. *10 carte.*
6. Summi Pont. Pii II. rationis redditio quamob. re. Ferdinandvm pro rege Siciliae statverit coronari, ad regis Franciae oratores ea de re acerrime conqvestos. *38 carte.*

*Codice membranaceo del finire del sec. 15. con lettere iniziali miniate, bello e bene conservato.*

VI. — Tre lettere di Andrea Contrario ad Enea Silvio, cioè:

1. Beatissimo atqve Sanctissimo Pio II. Pont. Maximo Andreas Contrarius. *Incipit.* Superiori anno Sanctissime pr. *Finit.* Longu. valeas Sme. & beatissime pr. & andream tuo numini detissimum inis secundis respice. Rome pridie Kals novembris MDCCCLVIII.
2. Andreas Contrarivs Venetvs Eneae Cardi. senensi. *Incipit.* Postq. mihi renuntiatum Praestantissime pater te sacro collegio cardinalium assotiatum... *Finit.* Quod ut arbitror spero brevi me consecutur. Neapoli.
3. Andreas Con. Venetvs Pio Pape secvndo. — *Incipit.* Etsi scio Be. pr. Sanctitatem tuam minus ambigere. *Finit.* Valeat. S. tua.

*Codice membranaceo della fine del sec. 15. bene conservato in 8. picc. 9 Carte.*

VII. — Libro acefalo, contiene:

*a*) Sentenze e proverbj latini tratti dalla Bibbia, dai S. S. Padri e da varj autori profani greci e latini disposti per ordine d' argomento.

*b*) Bart. de Moriconibus utriusq. jur. Doc. Duae eglogae in laudem divi Pii Sedi. Ro. ponti.

VIII. — Elogi e Presagij Istorici: trovati nelle Vite de' Pontefici da Bernardino Borgorucci da S. Pietro ad Urbano VIII. 1623. — *Codice cartaceo moderno in foglio.*

IX. — Tractatus de Potate Papae Clarissimi doctoris D. Galgani..... ad Piu. Sedum Potific. —

X. — Epistola 396. Pii II. (*Vedi:* Aeneae Sylvii Piccolominei Senensis, qui post. adeptum Pontificatum Pius ejus nominis Secundus appellatus est, opera etc. Basileae 1551 pag. 872-904) id est.

Pius episcopus seruus seruor. dei, Illust. Mahumethi principi turcorum timorem diuini nominis et amorem.

Lettera diretta a Maometto II il conquistatore. *Codice membranaceo della fine del secolo XV. in 8. bello e nitido, ma mancante di alcune carte in fine.*

XI. — Constitutio sive bulla pientina de profectione in Turcos. et de praerogativis ejusdem passagij (Anno Incarn. 1463, 11 cal. nov.)

Incipit sacratissima constitutio sive bulla pientina nuper edicta et publicata a Sanctissimo patre ac Dno. nro. dno. Pio II. pontifice maximo ad dei gliam. et fidei catholice deffensionem circa felicem expeditionem et sanctum passagium in greciam contra perfidum principem turcorum. Prologus i q.meto. et glosa sup. eade. constitutione edicti a Roderico de Areualo epo Oueter. yspano vtriusq. iuris professore et eius S. referendario.

*Codice cartaceo del sec. 15. di 85 carte in foglio.*

XII. — Epaeneticor. ad Pivm II. Pont. Max. Libri quatuor. Poesie di Varj in lode di Pio II. cioè:

1. Bartholomeus Moricon Locen. Pio II. Pont. Max. Egloga 1 & 2. (*Vedi:* Codice N. 7.); 2. Gregorii Tipherni ad Pivm II. Pont. Max. Epistola. 3. Oratii Romani ad Pivm II.

Pont. Max. Epigrammata; 4. Petrus Odvs Montopolitanus ad Pivm II. Pont. Max. Epigrammata; 5. Bartholomeus Svlmonen. Pio II. Pont. Max. (duae); 6. Franciscus Patricivs ad Pivm II. Pont. Max. Poema; 7. Petrvs Odvs Montopolitanvs Pio II. Pont. Max.; 8. Philippus Argentvs Pio II. Pont. Max. Epigramma. 9. Antonii de Siniballis ad Pivm II. Pont. Max. Plausus; 10. Jacobi Reatini Ordinis Minor. Professoris ad Piv. II. Pont. Max. Epla.; 11. Petri Odi Montopolitani ad Pivm II. Pont. Max. Epistola; 12. Valerii Sanvenantii Bononiensis ad Pivm II. Pont. Max. Epistola; 13. P. Candidi ad Pium II. Pont. Max. exhortatio. q. turcum debellatur i. solo deo no. i. potentia et fortuna spem apponat; 14. Orativs Romanvs Pio Pont. Max.; 15. Pivs II. Pont. Max. in Mavmethem Perfidum, Turchor. regem; 16. Johannes Buccabelle ad Pium II. Pont. Max. expostulatoria elegia pro truncata sibi mercede; 17. Petri Odi Montopolitani Pradis. principiu. cum Pius II. Pont. Max. pro christiana pietate tuenda Mantua. principes conuocasset; 18. Nicolaus Leonicenus diuo Pio II. Pont. Max.; 19. Johannis Aloisii Toscani ad Pivm II. Pont. Max. oratio. Epaeneticor. ad Pivm II. Pont. Max. Liber primus explicit.

Incipit II. 1. Lavrentii Vitelii ad Pivm II. Pont. Max. Oratio; 2. Porcelivs Vates Romanvs Divo Pio II. Pont. Max. (*35 carte*); 3. Porcelivs Poeta ad Illv. Dominu. Ducem Mli. in personam Urbis Rome; 4. Agapitvs Romanus ad Pivm secvndvm Pont. Max. (*8 carte*); 5. Bartholomei Vopisci ischale Elegia in laude. Pii II. Pont. Max.

Epeneticor. ad Pium II. Pont. Max. Liber II. explicit.

Incipit III. 1. Orativs Romanvs Pio II. Pont. Max.; 2. Porcelii Vatis Romani ad Pivm II. Pont. Max. congratulatio de reditu svo ad vrbem; 3. Porcelivs Poeta ad Pivm II. Pont. Max. in personam ecclesie; 4. Porcelivs Poeta ad Illu. principem Federicvm comitem Urbini de miro ingenio et moribus Pii II. Pont. Max. 5. Porcelivs Poeta ad Dnm. G. Lollium de Picolominibus de genelogia Pii II. Pont. Max. (*9 carte*); 6. Porcelivs Poeta ad Pivm II. Pont. Max.; 7. Nicolai Perotti Sipontini ad Dnm. Thomam de Picolominibus in lavdem Pii II. Pont. Max.; 8. Leodrisivs Cribellivs ad Pivm II. Pont. Max. de creatione sua; 9. Leodrisivs Cribellivs ad Pivm II. Pont. Max.; 10. Franciscii Patricii ad Gregorium Lollivm de genio qui secvndvm qvietem sibi visvs est. 11. F. Patricii ad Senatu, popvlvq. senen. de adventv Pii Pont. Max. i priam; 12. Joannes Antonivs Campanvs ad Pivm secvndvm Pont. Max.; 13. Joannis Antonii Campani ad Pivm II. Pont. Max.; 14. Johannes Antonivs Campanvs de Pio II. Pont. Max.; 15. Andreas Contrarivs ad Pivm II. Pont. Max. saphica; 16. B. Palaucini Epi. Reginen. ad Pium Pont. Max. gratulatio cum policitatione liberali; 17. B. Palauicini Epi. Reginen ad Pivm II. Pont. Max. super eodem elegum carmen. 18. Johannis Antonii Campani ad Pivm S. II. Pont. Max. epistola (*6 carte*); 19. Johannes Antonivs Campanvs ad G. Lollivm. 20. Jo. Antonii Campani de Pio II. Pont. Max. epigramma; 21. Jo. Antonivs Campanvs ad Andream Pratense. scriptorem; 22. Oracii Romani ad Pivm II. Pont. Max. de Pietate unde dicatur et q. qvina pietas sit. in Pio qvemadmodum qvinq. lvne in armis designantur prima in Devm. Secvnda etc. vt i Pr.; 23. Porcelii Poete ad Pium II. Pont. Max. de r.one operis conficti sex voluminibvs; 24. Agapiti Anconitani epi. ad Pivm. II. Pont. Max. epigramma; 25. Agap. Ancon. epi. ad portam civitatis pientin.; 26. Agap. Ancon. ad templvm civitatis pientin. 27. Agap. Ancon. de insignibus Pii II. Pont. Max.; 28. Agapitus Anconitanvs eps. ad Pivm Secvndvm M. Pont. Max. 29. Agap. Ancon. de arce Tibvrtina; 30. Jo. Antonivs Campanus ad Pivm II. Pont. Max.; 31. Jo. Antonivs Campanvs de Tibvrtina; 32. Jo. Antonivs Campanvs de Alvmine; 33. Jo. Anton. Campani de civitate Pientina epigramma; 34. Jo. Antonivs Campanus de machina appellata Victoria; 35. Leodrisivs Cribellivs ad Pivm II. Pont. Max. 36. Agapiti Camerinen. epi. ad Pivm II. Pont. Max. epigramma. 37. Porcelivs Poeta ad Divvm Pio II. Pont. Max. Romam redevntem.

38. Porcelivs Poeta ad Romanos. 39. Ad divv. Pivm II. Pont. Max. Porcelivs poeta de impedimento cyragre; 40. Porcelivs poeta avrato eqviti Andree de Picolominibus divi Pii Pont. Max. Nepoti et Principi ivventvtis fel. quod plvrimvm debeat fortunae ac naturae omnivm rer. parent ob collata sibi beneficia; 41. Amplissimo P. et dno. d. F. Gonzaga dyacono Carli. Porcelivs poeta jucunditate de situ ste. Agathe ubi svadet age. uita estivo tpe. postq. dea Pius II. P. M. sibi p. vidit. 42. Porcelivs poeta Div. Pio II. Pont. Max.; 43. Ad Divvm Pivm II. Pont. Max. Porcelivs poeta de magnitvdine tempestatis habite apud Ostiam quo Pivs ipse relaxandi animi gratia se contvlerat; 44. Porcelivs poeta divo Pio II. Pont. Max. 45. Ad Clarissimvm pie milicie Imperatorem Antonivm de Aragonia Amalphie ducem Porcelius poeta laureatus. 46. Ad Pivm II. Pont. Max. Porcelivs Poeta de poetis et oratoribus svi temporis. 47. Porcelius Poeta qui envmerentvr clari poete et oratores; 48. Angeli Sabini ad Divv. Piv. II. Pont. Max. 49. Ad Divom Pivm Pont. Maximum. 50. Ad Pivm II. Pont. Max. pauperis Galassii svpplicatio. 51. Leodrisii Crybellii ad Pivm II. Pont. Max. Epistola. Epeneticor. ad Pium II. Pont. Max. liber tertivs explicit.

Incipit qvartus. 1. Sigismvndiane. vero ad evndem al Hispa. Liber primus (*6 carte*). 2. Roma Constantinopoli Sorori Carissime Responsvm per Nicolavm de Valle (*11 carte*).

*Codice membranaceo del sec. 15. bellissimo con le lettere iniziali miniate, in foglio.*

XIII. — "De duobus amantibus historia„ di Enea Silvio Piccolomini, allora segretario di Sigismondo Imperatore nel 1444.

*In principio:* Incipit tractatus de duobus invicem diligentibus. Compositus per dnm. Eneam rogatu dni. Mariani Soxini senen. — *In fine:* Vale ex Abiyenna v nos. Julii MCCCCXLIIII.

*Codice membranaceo del secolo 15. ben conservato, con lettere iniziali miniate. 1 volume in 8. piccolo.*

XIV. — Oratio habita in concilio Mantuano coram pio pp. II. per oratores 1459.

*In principio:* Longo belli onere fatigatos et pene jam desperatos de salute in spem erexisti B. pater.... *In fine:* Insta ergo oportune et Importune sollicita et cura ut quibus spem saluti dedisti, salutem pariter largiaris et pacem. Explicit. Deo gratias.

*Codice cartaceo del secolo 15. in 8.*

XV. — Codice acefalo:

*In principio:* Pivs Eps. Servvs Servr. Dei Ill. Mahumethi Principi Turcorum timorem divini nominis et amorem. Scripturi ad te aliqua pro tua salute....

*In fine:* Quod si respueris consilia nra. p. ibit tamqum fumus tua gla. Et tu more homin. reversus in cinerem totus morier.

Christus regnabit i eternum: cui est honor et gla. in saecula saeculor. Amen.

*Codice cartaceo del secolo 15. in 4. grande.*

XVI. — Codice acefalo contenente due parti diverse:

1. Silvii Enee poete. q. postea sumi pontificatus gradum adeptus est et pius est appellat. historia de duobus amantibus cum epistolis amatorijs ad Marianum compatriota.

   *Intorno a questo racconto vedansi le osservazioni fatte al Codice XIII.*

2. Incipit plinius primus de rebus preclare gestis vivorum illustriu. romanor.

   *Contiene in tutto 76 vite.*

   *Codice cartaceo del secolo 15. bello.*

XVII. — 1. Porcelij Poete: et Oratoris It. Oratio p. defensione Divi Pij II. pontificiș Max. ad Orites in Philelphu. S.mi nominis ci Calumniator.

*In principio:* "Novum mihi inusitatu. — que dicendi genus oblatu. esse video, Quirites.„

*In fine:* "cuique me debere plurimum acceptis beneficjis non inficior a calumniatoribus seditiosisq. hominibus tam nequiter tamq. peruerse violari videatur.

*In tutto 16 carte.*

2. De divinitate Divj Pii II. Pont. Max. ad Octavium Vbaldinum vir ingenio et eloquentia singulari.

   *Elegia una carta e mezza.*
3. Divi Pij Secundi Pontificis Max. sepulchro.

   *Otto distici.*
4. In tumulo divi Pij Pont. Max.

   *Un distico.*
5. In Philelphum Tolentinatem vanvm arrogantemq. hominem & seditiosvm.

   *Sono 4 distici.*
6. Altre 5 poesie del Porcelio, cioè:

   In balneas pro incolvmitate Divi Pii II. Pont. Max. — Clyo musa legat. ad Pivm II. Pont. Max. a Porcelio Poeta. — Monet Mvsam Poeta: Roganti Pio Respondeat. — Refert musa Pij responsionem cum Summa Poete Laude et gloria. — Diuo Pio II. Pont. Max. in Turchum profecturo Por. Poe. (*5 carte*).

   *Codice membranaceo di 25 carte in 8. del secolo 15. bello e bene conservato, la prima pagina è miniata.*

XVIII. — Questo Codice contiene uno scritto di Enea Silvio Piccolomini ed uno di Guglielmo Paelli.

1. Sermo Enee Sylvii picolominei Senen. Quod. postea Pontific. Max. adeptus Pius II. appellatus est ad plebem Suam Ecclie. Sce. Marie in Haspach patavien. Dyocesis.

   *Codice cartaceo di 43 carte del secolo 15. leggibile.* L' orazione trovasi stampata nel 1. vol. p. 54-106 dell' opera Pii II. P. M. olim. Aeneae Sylvii Piccolominei Senensis Orationes politicae et ecclesiasticae editae a Joanne Dom. Mansi. Lucae 1755.
2. Oratio guilhelmi paellj equitis Vicentini pro patria ad illustrissimum Nicolaum Trunum Venetum ducem congratulatio.

XIX. — Sotto questo Numero il benemerito Rossetti comprese:

a) Un fascicolo grosso contenente 150 lettere scritte per lo più nella prima metà del sec. 16. quasi tutte famigliari dirette in ispecie al Dr. Giovanni de Piccolomini arcivescovo di Siena.

   Autografi, diplomi, istrumenti notarili della famiglia Piccolomini e qualche brano di lettere di E. Silvio Piccolomini; giacchè dal carteggio del Rossetti risulta, che qualche autografo venne da lui ceduto alla Marciana di Venezia e alla Biblioteca palatina in Vienna.

b) Da una dichiarazione del Rossetti rilevasi, che una raccolta di circa 110 autografi di Pio II e Pio III diretti alla Comunità di Siena, e forse trafugati dall' Archivio di quella Città, e passati prima nelle mani d' un rivendugliolo, furono comperati da un letterato Senese e nel 1821 da lui ceduti al Rossetti, riuniti in un volume. Egli dichiara essere pienamente comprovata l' autografia di tutte le 50 e più lettere di Pio II contenute in questo volume non poter però garantire con egual certezza l' autenticità delle lettere di Pio III.

   In questo fascicolo trovansi un Ritratto in miniatura di Pio II, e le impronte di sigilli, e d' anelli di detto S. Pontefice.

XX. — Catalogo ragionato delle edizioni delle opere di Pio II compilato in tedesco dal Prof. Abramo Giacomo Penzel e presentato al Gabinetto di Minerva in Trieste li 29 aprile 1810, con aggiunte del Dr. Rossetti, dalle quali appare che già nel marzo 1814 egli era in pos-

sesso di 21 edizioni di Enea Silvio Piccolomini. — Vi sono poi annessi altri fogli staccati contenenti notizie bibliografiche intorno il medesimo argomento.

XXI. — Aneddoti per Enea Silvio Piccolomini. Questo fascicolo contiene:

1. Sei egloghe latine in lode di E. S. Piccolomini trascritte da un Codice in carta pecora. (Vedi il Cod. XII.) *Copia moderna 14 carte in f.*
2. De Electione Pii II. Pontificis Summi in Tomo quarto Historiarum Senensium leguntur infrascripta in MS. qui in Publica Senensi Bibliotheca asservatur. *Copia moderna, 13 carte in f.°*
3. Copia (moderna) di una lettera del Sommo Pontefice Pio II scritta a S. Giacomo della Marca Minore Osservante dal Ponte a Macerata sotto il dì 29 aprile 1464, sopra il sangue di Gesù Cristo sparso. La qual lettera in copia autentica in carta-pecora esiste in Siena.— Breve di Pio II in cui comanda ai Religiosi Minori Osservanti di Toscana di prendere in Sarzana il Conv. dei Conventuali ed un Monast. di Monache. — L' Originale esisteva nel Conv. dell' Osservanza di Siena, ma smarrito dopo la soppressione delle Religioni seguita nel 1810. — Copia di Bolla di Pio II, colla quale proibisce ai Religiosi Minori Osservanti di portarsi a visitare i Luoghi Santi di Gerusalemme senza espressa licenza dei suoi Superiori. La Copia autentica in Cartapecora col suo Sigillo pendente esiste in Siena. 4 carte in f.
4. Copia di sette Bolle (latine) di Pio II che esistono nell' Archivio delle Riformazioni della Città di Siena (dal libro intitolato il *Galeffetto* autenticato per un Religioso Minore Osservante il dì 18 febbrajo 1820) e queste sono:

*a)* Bolla di Pio II che concede il Luogo di Camporsevoli al Comune di Siena (Datum A. Inc. D.ni 1464 duodecimo Kalendas Maji.)

*b)* Bolla che scioglie Siena dal prestare il Giuramento sopra la Terra di Radicofani (Datum A. Inc. D.ni 1464 Tertio Kalendas Maji.) — Copia del Giuramento prestato per il Castello di Radicofani nella Camera Apostolica (Senza data.)

*c)* Bolla in cui si concede ai Pro-Nipoti di Pio II contrattare del Luogo di Camporsele col Comune di Siena (Datum A. Incarn. D.ni 1464 duodecimo Kal. Maji.)

*d)* Bolla risguardante il Castello di Fighine in Toscana (Datum A. Incarn. D.ni 1464 duodecimo Kal. Maji.) — Copia di Giuramento per il Castello di Fighine prestato nella Camera Apostolica.

*e)* Bolla spettante alla Confederazione fatta tra Siena, e la fu Città di Castro (Datum A. Incarn. D.ni 1464 tertio nonus Maji.)

*f)* Bolla d' Jndulg. Plenaria perpetua per la Cattedrale di Siena nella Festa delle Pentecoste (Datum A. Incarn. D.ni 1460 septimo idus Aprilis.)

*g)* Bolla risguardante lo Studio dell' Università di Siena (Datum A. Incarn. D.ni 1459 decimo Kalendas Maji.) — In tutto 9 carte in f.

5. Vicariati e Feudi conceduti da Pio II. Estratto da un MS. posseduto dal Sig. Conte Pompeo Litta in Milano in 4.° di pag. 328 oltre all' Indice alfabetico dei luoghi. La copia fatta per lo più di mano del Rossetti e limitata ai soli articoli spettanti a Pio II eseguita fedelmente secondo il citato MS. Il numero romano posto in fronte d' ogni articolo, indica la serie degli articoli estratti, i quali escendono al N. di CXLIII. — Carte 34 in f.
6. Aeneas Dei gratia Eps Senensis Domino Petro Noxetano equiti et comiti palatino amico singulari.

   Sono 13 lettere copiate dai Codici della Laurenziana e della Riccardiana in Firenze; alcune già stampate, altre inedite. Sono in tutto 6 carte in 4.°

XXII. — Miscellanea per Enea Silvio Piccolomini, contiene:

1. Estratto del Catalogo della Biblioteca Cesarea di Vienna p. Pio II.
2. Aeneas Silvius Piccolomini Pie II, sa correspondance par Delecluse, Copie du Journal "Revue des deux Mondes„. Tom. III. Seconde Serie 1 sept. 5 livraison Paris 1833 pag. 521.
3. Selecta Artis Typographicae Monumenta, sive Catalogus librorum Seculo XV. impressorum ad omnes doctrinas spectantium. 1 vol. 8. Turici Helv. 1810.
4. Codici di Pio II esistenti in varie Biblioteche d' Italia, veduti e descritti su varj foglietti dal Rossetti.
5. Note e memorie diverse bibliografiche per Enea Silvio in un fasc.

XXIII. — Aeneas Sylvius. — Eurialus und Lucretia.

*In Principio:* (D) er durchluchstigen hochgebornen Fürstin vnd frowen frow Katherinen von österrich vnd marggräfin zu baden von Miner genadigosten Frowen Enbiit Ich Niclaus von wile der Zeit statscriber zu Esslingen etc.

*In fine:* Et sic est finis Deus defendat nos suis auxiliis per me vrbanu. Veringen.

---

# Miscellanea figurata.

I. — Rotolo con Tavole genealogiche, stampe diverse ed una Pittura relativa a Pio II e famiglia.

Esso comprende:

1. La Genealogia della Principesca Casa de Piccolomini, data in luce. Trieste MDCCCXVII.
   *Sei tavole genealogiche manoscritte, mai date in luce.*
2. Abbozzo di Tavola genealogica della Famiglia Piccolomini compilato probabilmente dal Prof. Abramo Giacomo Penzel su 6 carte di varia grandezza.
   *Vedi il N. II di questa Miscellanea.*
3. Dieci Incisioni in Rame d' invenzione di Raffaelo d'Urbino, dipinte da Pinturich e delineate e incise da Raimondo Faucci, dedicate dal tipografo Francesco Saverio Rossi: "*Generosae Picolomineorum Familiae*„ che riassumono i punti più importanti della Storia di Pio II. *Ogni foglio alto* 21″, *largo* 12″ 6‴ di Vienna; e sono:

*a*) Aeneas Silvius Piccolomineus natus est patre Silvio, matre Victoria XVIII Oct. Anno MCCCCV Corsiani. in fundis gentilitijs, Basileam ad Concilivm contendens vi tempestatis in Libiam propellitur.

*b*) Aeneas Silvius a Basiliensi Concilio in Vlteriorem Britanniam Orator ac Scotiam ad Regem Calexium a tempestate in Norvegiam pvlsvs, et per Britanniam regios specvlatores elvdens Basileam revertitur.

*c*) Hic Aeneas a Foelice V Antipapa legatvs ad Federicvm III Caesarem missvs lavrea corona donatvr et praeficitur.

*d*) Aeneas a Federico III Imp. legatvs ad Evgenivm III missvs non solvm ei reconciliatvs est sed Hipodiaconvs et Secretarivs mox Tergestinvs deinde Senen. Antistes creatvs.

*e*) Aeneas Federico III Imp. Leonoram sponsam exhibet et pvellae lavdis ac regum Lvsitanorvm complectitvr.

*f*) Aeneas Senen. Antistes ad Calistum III. Orator a Federico Imp. III missus Pont. ad bellvm asiaticvm armat et patrvm principumqve omnium rogatione Card. efficitur.

*g.* Calisto mortvo Aeneas Cardinalis Sen. acclamatione patrvm apertisqve svffragiis Pont. deligitvr. Pivs II nominatvr.

*h.* Pivs II Pont. Max. a Lvdovico Mantvanor. principe classe in navmachiae speciem exceptus VI. Cal. Jvnias Mantvam ad indictvm de expeditione in Turcos conventvm ingreditvr.

*i)* Pivs II Pont. Max. Catharinam Senen. ob innvmera eius miracvla inter divas retulit.

*j)* Pivs cvm Ancon. expeditione in Turcos accelerarét ex febre interijt cvivs animam Heremita Camaldolen, in coelvm efferri vidit, corpvs vero patrvm decreto in Urbem reportatvm est.

4. Altre dieci Incisioni, copie delle precedenti, pubblicate a Firenze tra il 1826 e il 1838, quali affreschi esistenti nella Libreria del Duomo di Siena, col titolo generale: "Storia di Pio II d' invenzione di Raffaello Sanzio, dipinte da Pinturicchio, disegnate da Luigi Boschi Francesco Pieraccini e Giovanni Bruni; incise da Lasinio Figlio, A. Verico, Paolo Lasinio e Giuseppe Rossi; dirette dal Prof. Giuseppe Colignon ed edite da Luigi Ricceri ed A.ro Bernardini e Nic. Pagni F.o e Comp. Ogni Incisione è alta 21″ 6‴ e larga 12″ di Vienna.
5. Grande Incisione in due fogli in Onore di Leopoldo I Imp. Romano, dedicata da Nicolò Piccolomini Conte del S. R. Impero nel 1685. *Inv. e delin. Dionisius Montorselli. Jacob Blondeau et Arnoldo van Westerhout* sculps.

   I due fogli uniti sono alti 29″ e larghi 37″ 4‴ mis. di Vienna.
6. Altro esemplare dell' Incisione precedente.
7. Caduta di Bonacolsi ed elevazione dei Gonzaga nel 1328, 16 Agosto da un quadro del 1494 di Domenico Moroni presso la Famiglia Fochessali in Mantova, Antoldi dis. Brumasi inc.

   Incisione a colori alta 15″ e larga 22″ mis. di Vienna.
8. Pittura su carta stesa su tela rappresentante due Sommi Pontefici seduti su trono, circondati da due file di cardinali, dottori e secolari; un po' guasta; alta 25" 10‴, larga 31" 2‴.

II. — Rotolo grandissimo contenente:

Le Discendenze tratte dall' albero della famiglia Piccolominea, ristrette ai soli Stipiti dei viventi nell' anno MDCLXXXIII. — Antonius Ruggerius Florentinus delineavit; Georgius Witmann Romanus scripturas incidit; Arnoldus van Westerhout Belg. caetera sculpsit et figurarum inventor, delineavit auxit et ornavit. Petrus Paulus Julianus Romanus excudit Sup. Permis. Romae 1685.

Quest' albero fu cominciato da Giulio Piccini di Franc. dopo la sua morte fu seguitato e finito da Fran.co suo fratello e da Giambattista figlio d' altro fratello Piccini, dal quale fu diramato, abbellito e ridotto nella presente forma.

Altezza piedi 5. $7^1/_2$ — Larghezza piedi 9. 8.

III. — Chronologia summor. rom.rum Pontificvm in qva habentvr verae eor. effig. ex atiq. nvmismatib. et picturis delineatae, ac. nom. cognom. patriae, anni, menses ac dies creat. pontificat. obit. ac sedes vac. ab Anastasio Lvitprando, Panvinio, Baronio, Ciaconio excerpta.

*Incipit:* D. N. Jesvs Christvs Sacerdos in aeternvm, deinde sequuntur. Effigies summorum pontificum a S. Pietro usque ad Pium VI. Adjuncta est effigies Pii VII.

Sono in tutto 252 ritratti stesi sulla tela, piegati insieme e conservati in astuccio di legno.

Altezza 3′, 7″, 6‴ larghezza 8 piedi e 11 once.

IV. — Fascicolo contenente: i Ritratti di 38 Sommi Pontefici (senza ordine cronologico.) Costantino Reina dis. Fran. dal Pedro inc. presso Giuseppe Picotti in Venezia.

Altezza pollici 11, larghezza poll. $7^1/_2$ misura di Vienna.

V. — Ritratto di Pio II (avanti lettera) G. B. Vicarj dis. Trieste Lit. Linassi in C.o Un f. in 8.º

VI. — Ritratto piccolo di Pio II su carta stesa su tavoletta custodita da vetro entro cornice.

---

# Medaglie ed Impronte di Medaglie.

## I. MEDAGLIE.

1. Medaglia di bronzo in onore di Pio II. — *In testa:* Effigie dell' Onorato, con camauro in testa, e mozzetta su le spalle e la vita. *In giro: Pivs II. Pont. Max. — Nel rovescio in mezzo: Opt-imi-principi. Senza indicazione d' anno e d' incisore. Diam. 1 poll. 9 linee mis. di Vienna.*
2. Altra medaglia identica alla precedente.
3. Medaglia di bronzo in onore di Pio II. — *In testa:* Effigie dell' Onorato con camauro in testa e mozzetta su le spalle e la vita. — *In giro: Pivs II Pont. Max. — Nel rovescio sopra:* mitra papale, *in mezzo:* le due chiavi in croce, *sotto:* stemma gentilizio dei Piccolomini, in cui sono cinque mezze lune disposte in croce; *in giro: Gloria Senensi D. C.* [1]) *Piccolomini. Senza indicazione d' anno e d' incisore. Diam. 1 poll. 8 linee mis. di Vienna.*

   Come la seconda inscrizione sia in parte latina, ed in parte italiana, il Bonanni nel 1. vol. pag. 67 della sua opera "Numismata Pontificum Romanorum„ et f. Romae 1699 opina: "hoc factum ob incuriam illius, qui non publica Principis auctoritate, sed privato arbitrio numisma vulgavit, Pontificia imagine, ejusque Gentilitio stemmate insignitum.„
4. Altra Medaglia identica alla precedente.
5. Medaglia di bronzo in onore di Pio II. — *In testa:* Effigie dell' Onorato con ammanto pontificale; *in giro: Eneas. Pivs. Senensis. Papa Secvndvs. — Nel rovescio in mezzo:* Pellicano che col proprio sangue nutre i suoi figli; simbolo della carità di Pio II verso i suoi popoli. *In giro: Ales ut hec cordis pavi de sanguine natos. Medaglia coniata sotto il pontificato di Pio II da Andrea Cremonese, e l' iscrizione composta dal Campano, come afferma il R. P. Molineto. — Diam. 2 poll. ed una linea mis. di Vienna.*
6. Medaglia identica alla precedente, ma alquanto corrosa nella parte inferiore.
7. Medaglia di Piombo, ma identica alla penultima segnata col N. 5.

## II. IMPRONTE DI MEDAGLIE.

1. Impronta di speciale composizione leggera come il gesso, tinta in bruno in memoria di Pio II. quando gli venne eretto nel 1463 da Alessandro Ferretto Cardinale Montalto un sepolcrale monumento in Roma. *In testa:* L' Effigie dell' Onorato con ammanto pontificale; *in giro: Pius II. Pont. Max. — Nel rovescio:* Iscrizione lapidaria non leggibile ma forse sarà quella scolpita nel suaccennato monumento. — Diam. 1 oncia e 4 linee mis. di Vienna.
2. Impronta identica alla precedente ma di colore di noce.
3. Impronta in gesso della Medaglia descritta al N. 3. Una parte rappresenta la testa, l' altra il rovescio. *Vedine la descrizione.*
4. Impronte della terza medaglia in bronzo, descritta dal Bonanni nell' opera citata a pag. 67.— La prima ove la testa è fregiata dall' Effigie dell' Onorato con camauro in testa e mozzetta su le spalle e su la vita; *in giro: Pivs II. Pont. Max.* — La seconda ove il rovescio entro

---

[1]) Il Bonanni legge *D. C.* per "di Casa.„

*

un cerchio mozzo, al di sotto una gran tavola sopra la quale veggonsi molti volumi d' opere; *in giro sopra: Velociter Scribendi Seboles*, nel segmento in 4 linee: *Ne tanti Ecclesiae — Pacisque amantis. — deleatur memoria. — Diam. 1 oncia e 9 linee, mis. di Vienna.*

5. Impronte di medaglie in memoria della coronazione d' un poeta, probabilmente di Enea Silvio Piccolomini, quando dall' Imperatore Federico III venne in Vienna fregiato della corona d' alloro. — La prima parte e la testa rappresenta: un poeta dalla lunga chioma con corona d' alloro sul capo; *in giro: la leggenda; Avgvstvs. Vates. — La seconda o il rovescio presenta*: Urania o la Venere celeste, nuda con lunga chioma che discende su gli omeri; *in giro: Urania Diam. un' oncia e tre linee, mis. di Vienna.*
6. Impronte di piccola medaglia, a quanto sembra in onore di Pio II. — *In testa*: effigie di S. Pietro e di S. Paolo; *in giro: S. Petrus, S. Pavlvs. — Nel rovescio*: stemma gentilizio de' Piccolomini, *in mezzo*: le chiavi di S. Pietro; sopra: Mitra papale; [1]) *in giro: Pivs Papa. Secvndvs. — Diam. Un' oncia ed 1 linea, mis. di Vienna.*
7. Impronta di piccola medaglia identica alla precedente:
8. Impronte di piccola medaglia, identiche alle segnate col N. 6.
9. Impronte di piccola medaglia, identiche alle segnate col N. 6.
10. Impronte di piccola medaglia, a quanto pare in onore di Pio II. — *In testa:* S. Pietro, *in giro la leggenda: S. Petrus . . . . Roma.* [2]) — *Nel rovescio:* La mitra papale, le chiavi di S. Pietro e stemma gentilizio de' Piccolomini, *in giro la leggenda: Pivs. Papa. Secvndvs. — Diam. 10 linee misure di Vienna.*
11. Impronte identiche alle due precedenti.
12. Impronte di medaglie in memoria della spedizione contra i Turchi che Pio II stava preparando ad Ancona nell' agosto del 1464. — *In testa:* Pio II, che con stendardo nella sinistra benedice il Pane e il Calice posti sur una mensa in mezzo a due ceri; *in giro la leggenda: Dirige Dne. gressvs meus. — Nel rovescio, in mezzo:* Mitra papale, chiavi di S. Pietro e stemma gentilizio de' Piccolomini. *in giro: Pivs II. Pont. Max. An. V. — Diam. 8 linee mis. di Vienna.*
13. Altre identiche alle precedenti, ma in gran parte illeggibili.
14. Impronta di piccola medaglia in onore di Pio II. — *Nella prima parte o in testa:* Effigie dell' Onorato con ammanto pontificale e pastorale, *in giro la leggenda: Pivs II. P. M. Sen. A. II. — Nella seconda o nel rovescio:* Una croce, ed in giro: *S. Petrus, S. Paulus. — Diam. 6 linee, mis. di Vienna.*
15. Impronte di piccola medaglia in onore di Pio II. — Nella prima parte o in testa: Effigie dell' Onorato con camauro in testa o mozzetta su le spalle, in giro: *Pivs.......— Nella seconda o nel rovescio:* Una croce, e *in giro: S. Petrvs. S. Pavlvs.* — Diam. 5 linee, mis. di Vienna.

    NB. Non fu possibile di decifrare tutta la prima leggenda.
16. Impronte di medaglia grande in onore di Pio II. — *Nella prima parte o in testa:* Effigie dell' Onorato, con camauro e mozzetta, *in giro la leggenda: Pivs II. Senen.* — Nella seconda o nel rovescio la leggenda: *Opti-mo Pri-ncipi.* — Diam. Un' oncia e 6 linee mis. di Vienna.

    *NB. Diversifica dalla medaglia descritta al N. 1 nella prima leggenda e nel diametro.*
17. Impronta della Medaglia in onore di Pio II. — Non esiste che la parte prima o la testa, la quale è identica a quella descritta al N. 5.

---

[1]) *Annot. Vedi la Medaglia al N. 3.*

[2]) I punti che vi precedono stanno in luogo d' una parte della leggenda che non si potè decifrare.

# DOCUMENTI

DI

# ENEA SILVIO PICCOLOMINI

VESCOVO DI TRIESTE

E DI

# PAPA PIO II

**dal 1444 fino al 1464.**

# ATTI

DI

# ENEA SILVIO PICCOLOMINI

VESCOVO DI TRIESTE

E DI

# PAPA PIO II

CHE SI DESIDERANO.

---

1447..... Papa Nicolò V Parentucelli nomina Enea Silvio Piccolomini, Secretario di Imperatore Federico III, diacono Canonico di Trento, Poeta laureato, in Vescovo di Trieste.

1448..... Vescovo Enea Silvio Piccolomini concorda col Capitolo Cattedrale di Trieste che le vacanze dei Capitolari vengano alternativamente provvedute tra il Capitolo ed il Vescovo.

1449, 7 Gennaro. Trieste. Vescovo Enea Silvio Piccolomini consacra la Chiesa di S. Martino in Trieste, che poi viene incorporata al Monastero di S. Cipriano.

1449..... Enea Silvio Piccolomini Vescovo di Trieste riconosce che la Chiesa di Tomai è della Mensa Capitolare.

1450 — Luglio — Trieste. Vescovo Enea Silvio Piccolomini accorda indulgenze alla Chiesa di Lueg nell' Agro di Adelsberg, diocesi di Trieste, essendo in visita.

1450, Luglio. Vescovo Enea Silvio Piccolomini visita di persona la diocesi di Trieste — consacra altari.

1451, 16 Gennaro. — Poggibonzi. Enea Silvio Piccolomini Vescovo di Trieste annuncia al Capitolo di essere stato trasferito al Vescovato di Siena sua patria, da Papa Nicolò V.

1458 — 21 Ottobre. Papa Pio II concede alle Monache della Cella di Trieste la Chiesa di S. Cipriano che viene incorporata al Monastero.

1459..... Papa Pio II conferma al Capitolo di Trieste l'incorporazione delle Pievi di Elsacco, di Ternova e di Tomai nella Karsia.

1459..... Inscrizione su fondo dorato, dipinta sulla parete al di sopra del trono Vescovile nel Duomo di Trieste, cancellata nel 1813. — Dicono, che fosse difficile a leggersi.

1459..... Papa Pio II regola la elezione dei Capitolari di Trieste in modo, che le vacanze avvenute nei primi tre mesi sieno provvedute dal Sommo Pontefice, dei secondi dal Vescovo, dei terzi dal Capitolo medesimo con elezione.

---

*Seguono li Atti ricuperati.*

# Anno 1444.

*Enea Silvio Piccolomini poi Vescovo di Trieste indi Papa Pio II è incaricato di terminare le questioni di confini fra Pisino e Montona. Non riesce.*

(*Raccolta* CONTI delle leggi speciali per Trieste. — Quaderno I, Puntata *Confini*, Atti del 1533).

**In causa Communitatis Montonae contra Pisinenses conside**rarunt Magnifici Arbitri et Superarbitri controversiam ipsam esse vetustissimam, quippe quae ducentesimo et quinquagesimo ab hinc anno caepta sit, pro qua maximae hominum caedes, populationes, incendia et vastationes, diversaque alia damna utrinque secuta sint, denique adeo perplexam, et implicitam esse, ut nec Legati Caesarei et Veneti, nec Silvius Aeneas qui postea Pius secundus Pontifex Maximus est appellatus, cum diversis temporibus eo missi fuissent, ut res non ita, ut nunc est obscura esset, ipsam aut componere, aut perfecte definire potuerint. Preterea in hoc casu non satis constare, quomodo inter Montonenses et Pisinenses ante proximum bellum res se haberent, cum eoque tempore utraque pars contendat se possedisse, et testes super ea re contrarios juraque invicem repugnantia produxerint; ideo inspecta rei obscuritate, communemque subditorum quietem, et salutem attendentes, ne ex levi scintilla (ut plerumque fit) grave incendium oriatur, ordinarunt conservandos esse Montonenses in possessionem ejus territorii, quod nunc tenetur. Territorium vero quod in presenti judicio a Pisinensibus sibi dimitti petierunt per Peritos partium confidentes in duas partes aequales esse dividendum cum terminorum apparentium, et manifestorum appositione, eamque partem quae in Montonenses vergit et eorum villis propinquior est Montonensibus esse concedendam; altera vero Pisinensibus uti commodiorem reliquendam fore; licereque utrique parti territorio dividendo, communiter et promiscue uti frui, donec ipsa divisio facta fuerint, inhibendumque utrique parti per Regiam Majestatem et Illustrissimum Dominium, ne aliquo modo altera alteram contra formulam praesentis ordinationis turbet, aut molestet; ita tamen ut siqui privati tam Pisinenses, quam Montonenses intra ipsa territoria bona possiderunt non intelligetur, ipsis per hanc ordinationem ullum prejudicium esse allatum, sed bonis suis libere utantur et fruantur, sicuti hactenus fecerunt; et haec omnia sine tamen praejudicio jurium ipsorum pertineri in petitorio. Dissentiente Magnifico Arbitro Veneto quod partem pro qua Pisinenses absolvuntur.

---

Di questo intervento di Enea Silvio si parla colle stesse parole in sentenza dell' anno 1535 alla quale prese parte come giudice Giovanni Hoffer Capitano di Duino, e si fa cenno in responsiva del Principe veneto all' Arciduca Alberto del 1463, inserta nella presente Raccolta. Le difficoltà venivano dalla partecipazione di Montona alla Contea d' Istria — rilassata, poi cessata.

Tipografia del Lloyd Austriaco.

## Anno 1446.

30 Maggio. — Vienna.

*Re Federico III raccomanda ai voti del Capitolo di Trieste, la persona di Enea Silvio Piccolomini, senese, poeta laureato, canonico di Trento, diacono e suo secretario, in caso morisse Vescovo Nicolò Aldegardi.*

(Archivio Capitolare).

**Fridericus Dei Gratia Romanorum Rex semper Augustus** Austrie etc. Dux.

Venerabiles devoti dilecti. Significatum nobis est Episcopum vestrum gravi teneri infirmitate, quod non libenter audimus, ipsum enim propter suas virtutes diu incolumen esse vellemus. Quia tamen incerta est hominum vita, et omnes homines mortales sunt, devotiones vestras hortamur ac attente requirimus, ut contingente ipsius Episcopi morte, ab electione supersedere velitis donec vobis intentionem nostram significemus, quod si aliquibus ex causis id grave vobis esset, in eo casu vos hortamur et serio requirimus pro vestra erga nos fidelitate, quatenus vota vestra in Egregium Magistrum Eneam de Piccolominibus Senensem Poetam laureatum et Canonicum Tridentinum in Diaconatus ordine constitutum Secretarium nostrum fidelem dilectum velitis dirigere ipsumque in vestrum Episcopum eligere quia personam moribus et litteris ornatam, ac vestre Ecclesiae utilem promovebitis et nobis singularem facietis complacentiam, qui ejus confirmationem a Summo pontifice obtinere non dubitamus.

Datum Vienne XXX die Maii regni Nostri anno septimo.

*Ad mandatum domini Regis.*

Tergo: Honorabilibus Capitulo Ecclesie Tergestine devotis nostris dilectis.

Tipografia del Lloyd Austriaco.

## Anno 1447.

18 Maggio. — Gratz.

*Re Federico III annuncia al Capitolo di Trieste la nomina fatta da Papa Nicolò V di Enea Silvio Piccolomini di Siena in Vescovo di Trieste, ed ingiunge di riceverlo e di custodire il patrimonio del Vescovato.*

(Archivio Capitolare).

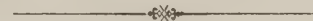
**Fridericus Dei Gratia Romanorum Rex semper Augustus ac** Austrie et Stirie Dux etc. etc.

Honorabiles devoti dilecti. Accepimus ex litteris quae de Roma mittuntur honorabilem Magistrum Eneam Silvium Senensem Secretarium nostrum dilectum pro quo ad Romanam Curiam scripseramus pro certo in episcopum vestrum apostolice Sedis Auctoritate promotum esse, de qua re multum consolati sumus, quia juxta cor nostrum Ecclesia vestra de persona digna et utili provisum videmus, et quia eandem provisionem merito vobis placere confidimus. Ideo vos hortamur et in quantum nobis rem gratam efficere cupitis, devotionem vestram requirimus ut provisioni hujusmodi vos coactantes et assentientes medio tempore dum Bulle in Romana Curia expedientur bona que ad Episcopatum pertinent vestrum per providum Procuratorem sive Yconomum sic diligenter et fideliter osservari faciatis ut veniens ipse Eneas cum litteris Apostolicis ad possessionem recipiendam nullum sibi et Ecclesie sue tempore vacationis detrimentum factum reperiat. Super qua re velitis nobis omnino rescribere et per nuntium presentem litteras vestras trasmittere.

Datum in Oppido nostro Grecz die decimaoctava Mensis Maii Anno Domini etc. XLVII. Regni vero nostri Anno octavo.

*Comissio Domini Regis propria.*

Tergo: Honorabilibus devotis nostris dilectis Decano et Capitulo Ecclesie Tergestine.

Tipografia del Lloyd Austriaco.

# Anno 1447.

20 Maggio. — Gratz.

*Enea Silvio Piccolomini annuncia al Capitolo di Trieste la sua nomina a Vescovo.*

(Mainati. — Cronache).

## Honorabilibus Decano, Canonicis, et Capitulo Tergestino amicis carissimis.

Honorabiles amici carissimi. Sicut ex litteris regiis cognoscetis, Sanctissimus Dominus noster, postquam audivit vacationem ecclesiae vestrae, cum summo consensu omnium Cardinalium, me absentem, et nihil scientem ad ecclesiam eamdem promovit. Credo et spero in bonitate vestra, quod et me contentabimini, qui non ambivi hanc ecclesiam, sed vocatus sum ad eam, me episcopum vestrum habebitis, sed quasi fratem. Scio enim juxta Apostolum, quia non coacte regendi sunt subditi, sed formam in se gregis habere oportet qui praeest. Scribit vobis Regia Serenitas, quae sunt per vos facienda, precor vos, ut regi auscultetis, mihique faveatis, qui unus ex vobis ero, vivamque, et moriar vobiscum. Misi Romam ad expediendas litteras, id cito fiet, quia permutatio facta est. Sed non potero ego vos cito accedere, quia in legatione Regiae Majestatis, jam ad Principes Electores proficiscar in arduis rebus. Conabor quantocius reverti, et ad vos transire. Interim sit vobis ecclesia vestra commendata, scribite interim aliquid ad regiam Curiam, quia dominus Gaspare Fliet litteras mihi directas accipiet. Valete. Ex Gratz die 20 maii 1447.

---

Enea Silvio fu Guardiano del Conclave tenutosi per la elezione di Papa Nicolò V Parentucelli, elezione seguita nel dì 16 Marzo 1447. Compito così quell' officio, aveva chiesto licenza al Pontefice di ritornare in Germania presso Imperatore Federico III, e si era allontanato. Morto il Vescovo di Trieste Nicolò de Aldegardi, nel dì 4 Aprile dello stesso 1447, il Pontefice di proprio moto all' insaputa di Enea e di Imperatore Federico lo nominava a Vescovo di Trieste in pieno Concistoro di Cardinali.

Tipografia del Lloyd Austriaco.

# Anno 1448.

1. Febbraio, Indiz. XI. Trieste.

*Enea Silvio Piccolomini, Vescovo di Trieste, mediante il suo Vicario Generale Giovanni Lauterbach, assegna al Capitolo di Trieste, e per questo al Procuratore Canonico e Caneparo del Capitolo Enrico di Giovanni qm. Matteo Snello, le prebende delle Chiese di Dorneck e di Tomai. — Rogante il Notaro e Cancelliere Episcopale Nicolò de Mercatelli.*

(Memoria da Carta privata del secolo passato, si desidera il testo).

Deploriamo che lo scrittore non abbia registrato di questa Bolla Vescovile altro che il nudo estratto che diamo. Secondo che giunsimo finora a sapere, la Chiesa episcopale di Trieste in tutto il territorio della sua Diocesi ebbe in origine un solo pastore, l' Episcopo assistito dal suo diacono che era il maggiore officiale, e dal Capitolo, le cui origini risalgono a tempo antichissimo. Il solo Episcopo battezzava in due grandi feste, ed al Duomo che era la chiesa matrice recavansi i bambini di tutta quanto era la Diocesi.

Nel sesto secolo, allorquando il governo di chiesa ebbe pianta sviluppata, troviamo *Presbiteri con Diacono* nelle regioni *extra urbem*, ai quali però non era conceduto il battezzare.

Nel nono secolo si mostrano già le *chiese battesimali*, le quali però non crediamo fossero le regionarie suburbicarie, ma quelle che erano in Comuni urbani di rango maggiore, non quelle nell' agro rusticale.

Nel secolo XI cominciano le Plebanie per l' agro rusticale, però senza battistero, almeno non necessariamente connesso al plebanato, poco stante naturalmente annesso al plebanato. I plebani erano delegati dal Vescovo unico pastore, unico parroco, erano da lui dati, da lui rimossi, partecipavano a quota delle decime, alla plebe era unito cimiterio; soggetti al plebano erano i cappellani, regionarî, pur questi, amovibili, ed erano i chierici del pievano, come i canonici erano del Vescovo. Intorno al 1152 si mostrano i plebani quali benefiziati stabili, che intorno 1200 hanno battistero. Il plebanato nel Comune dominante è del Capitolo, di tutti e di cadauno, tutti sono comparochi; nel 1221 segue l' assegnazione di tutte le cappelle entro l' agro urbano al Capitolo. Poco stante comincia l' aggiudicazione al Capitolo delle pievanie nell' agro rustico, 1247 Cossana, 1406 Slavina data all' Arcidiacono. I Walse venuti al dominio laico della Karsia fino dal 1395 reclamavano le chiese di Cossana, Ternova, Senosechia, Tomai, Jelsane, *ex jure territorialitatis*, che Trieste Ecclesiastica ripudiava. Vescovo Aldegardi nel 1446 assegnava queste plebanie al Capitolo, incorporandole, forse per migliorare la condizione della lite dei Walse, recata dinnanzi al Papa, al Concilio di Basilea, all' Imperatore Federico III, mai risolta in modo assoluto. Vescovo Enea Silvio, colla Bolla della quale desideriamo il testo, e speriamo ci giunga da qualche parte, assegnava al Capitolo Dorneg e Tomai. Enea Silvio medesimo partecipò ai lunghi litigi coi Walse, che poi esso medesimo siccome Pontefice terminò.

Tipografia del Lloyd Austriaco.

# Anno 1448.

4 e 6 Maggio. — Cividale.

*Il Capitolo di Cividale invitato alla prima Messa di Enea Silvio Piccolomini Vescovo di Trieste, manda suoi Canonici a Trieste e dà in offerta quatro Marche e tre Cerei.*

(Archivio dell' insigne Collegiata del Capitolo di Cividale del Friuli. Dal libro: *Definitiones D. Nicolai de Desideriis de Tulmetio ab anno 1430 usque 1449*).

| | | |
|---|---|---|
| Pag. 68.<br>Pag. 75. v.°<br><br>Super Invitatione facta per D. Eneam Episcopum Tergestinum ad missam primam etc. | an. 1448.<br>Die Sabati IIII Maii hora Vesperorum in Capitulo in quo fuerunt ad sonum campanelle Domini ....................................<br><br>Diffinitum fuit quod ad majus capitulum<br>.................................... | Joannes de Capellinis<br>Vice Decanus<br>Jacobus Chovassio<br>Comucius<br>Nicolaus de Sulmona<br>Mathias<br>Georgius<br>Zomo.<br>Antonius<br>Nicolaus de Tarvisio |
| Pag. 76 v.°<br><br>Super mittendo Tergestum ad missam novam Dni. Enee Episcopi ibi | Die lune VI Maii de mane in Capitulo, in quo ad sonum campanelle fuerunt Domini......<br><br>Diffinitum fuit quod mittatur ad illum honorandum. Et mittantur Cantores Presbiteri Marinus, Joannes Andree, Jacobus Blasii et presbiter Natalis, et rogatur presbiter Rainaldus tenorista, et Domini duo Canonici videlicet Comucius<br>Nicolaus de Tarvisio<br>et Dnus. Antonius de Nordis, et quod offerant M. III cum tribus cereis. | Joannes de Capellinis<br>Vice Decanus<br>Jacobus Chovassio<br>Comucius<br>Nicolaus de Sulmona<br>Mathias<br>Nicolaus de Tarvisio<br>Baldassar<br>Valentinus<br>Dominicus<br>Georgius<br>Zomo.<br>Antonius |

Segue l'indicazione della patria de' Canonici che intervennero ne' sopradescritti capitoli.

Joannes de Capellinis de Mediolano
Jacobus Cavassio de Utino
Comucius de Civitate
Mathias Sereni de Portogruario
Baldassar de Civitate
Valentinus de Muglia
Dominicus de Justinopoli
Georgius de Glemona
Zomo. de Florentia
Antonius Sandri de Civitate
Antonius de Nordis de Civitate.

Tipografia del Lloyd Austriaco.

# Anno 1448.

5 Settembre. — Cividale.

*Notizia di case che Vescovo Enea Silvio possedeva in Cividale, di ragione del suo patrimonio familiare.*

(Archivio dell' insigne Collegiata del Capitolo di Cividale del Friuli. Dal libro: *Definitiones D. Nicolai de Desideriis de Tulmetio ab anno 1430 usque 1449.*

Pag. 68

Pag. 94

Nicolaus Lana recognovit domos Revdi. Dni. Episcopi Tergestini pro affictu livello den. 16 etc. p.

Recognitio livelli 16 denar per Magistrum Nicolaum Lana·

an. 1448.

Die jovis 5 Septembris in capitulo, in quo fuerunt ad sonum campanelle Dni. . . . . . . . . . . .

Jo. de Capellinis
Comucius
Albertus
Nicolaus de Sulmona
Philippus
Nicolaus de Tarvisio
Baldassar
Georgius

Diffinitur

Providus Magister Nicolaus filius qm. Joan. latt. de Signacco Notarius de Playn nepos qm. Stephani. . . . . . . . . alias Delegatus Georgii de Burgo S. Petri Civitatis nunc habitans in domibus Revdi Patris Epis. Tergestini sitis in Civitate et prope Ecclesiam S. Petri,

Requisitus a Deputato Capituli solvere livellum den. 16 debitum Canipae Capituli annorum XV, salvo plurium non solutorum super quibusdam domibus alias Revdi. Dni. Episcopi Tergestini sitis in Civitate Austriae in contrata S. Francisci juxta ortum venerabilis viri Dni. Comucii Canonici Civitatensis, etc.

(Ommissis).

Tipografia del Lloyd Austriaco.

## Anno 1449.

26 Settembre. — Laurone.

*Re Federico proroga la dieta già destinata in Gratz di Stiria fra Vescovo Enea di Trieste, e Reinberto Walse per questioni sulle parocchie della Karsia.*

(Archivio Capitolare).

**Fridericus Dei Gratia Romanorum Rex semper Augustus ac** Austrie Styrie Karinthie et Carniolie Dux Comes Tyrolis etc.

Venerabili Enee Episcopo Tergestino Consiliario devoto nostro dilecto, gratiam Regiam et omne bonum.

Venerabilis devote dilecte.

Licet alias ex parte dissensionum et differentiarum inter te et fidelem nostrum dilectum Reinpertum de Walssee occasione quarundam ecclesiarum existentium dietam unam ad festum Sancti Michaelis proximi futuri constituerimus, coram nobis comparendi. Quia tamen tam dictus de Walssee ex causis Ducatum et Provinciam nostram Austrie notabiliter contingentibus utpote rem communis congregationis Campi seu Exercitus contra et adversus quosdam prefatam provinciam depredantibus, ibidem necessarium habet constitui, ita quod hujusmodi diete ad presens nequaquam intendere potest et illi sunt sicut sibi necesse foret, personaliter interesse. Idcirco dietam supradictam, auctoritate nostra usque ad festum Epiphanie de anno proxime subsequenti tenore presentium duximus prorogandum. Id ipsum devotioni tue significantes, et harum serie expresse comittentes quatenus ad diem seu festum praefatum sic ut premittitur a nobis prorogatum per te vel procuratorem tuum Coram nobis legitime compareas, eo modo sicut in termino prorogato comparere debebas, quum ex tunc omnia fient et expedientur que in terminis nunc instanti fieri debuissent.

Harum testimonio litterarum Sigilli nostri Regii apressione munitarum.

Datum Laurone die vigesimosexto mensis Septembris. Anno Domini etc. quadragesimo nono. Regni vero nostri Anno decimo.

*Comissis Domini Regis per Marschallum Curie.*

Tipografia del Lloyd Austriaco.

## Anno 1449.

8 Ottobre. — Lubiana.

*Estratto di Epistola del Vescovo Enea Silvio Piccolomini al Capitolo di Trieste, sulle querimonie prodotte contro il Vicario della plebe di Urem dando facoltà al Capitolo di rimuovere quel Vicario, ancorchè perpetuo, e di surrogarvi interinalmente il Vicario di S. Odorico.*

(Da Carta privata del secolo passato).

## Eneas Dei et Apostolicae Sedis Gratia Episcopus et Comes Tergestinus.

Scribit se multas audire querelas contra ejusdem Vicarium ex Plebe de Ure qui nec bonae vitae esse noscitur, nec illuc potest proficere, ibique remanere absque magno vitae periculo, idcirco monet ac requirit ut Capituli utpote Vicarium quamvis perpetuus sit inde amoveant, et in alium locum ponant, atque interim in ipsius locum Vicarium Sancti Uldarici substituant.

Datum Labaci 8 Octobris 1449.

---

La copia privata ed imperfetta che ebbimo sott' occhio registra *Ure,* il che non può intendersi d' altro luogo che quello il quale in latino si disse *Auremum* e nella lingua slovena parlata si dice tuttora Wrem.

S. *Uldarico* è l' odierna parocchia di *Dollina,* la quale allora era in maggior estensione territoriale che non sia oggidì, per effetto di avulsioni di Cappellanie, fatte indipendenti od alzate a Parocchie. — Gattinara presso Montebello di Trieste, Basovizza appartenevano a S. Uldarico. Il nome comune della quale chiesa si era *S. Odorico,* o *S. Dorligo della Valle*, con che intendevano la valle di Moccò, poi detta di Zaule. — Dollina è traduzione.

Tipografia del Lloyd Austriaco.

## Anno 1450.

13 Luglio, Indizione XIII. Trieste.

*Enea Silvio consacra la chiesa di Dotogliano sulli Carsi di Trieste.*

(Originale custodito nella chiesa medesima).

**Eneas Dei et Apostolice Sedis gratia Epus. et Comes Tergestinus.** Universis et singulis Christi fidelibus salutem in Domino sempiternam. Sanctorum meritis inclita gaudia fideles Christi asserui minime dubitamus qui eorum patrocinio pro congrue devotionis obsequio promeretur illumque veneratur in ipsis quorum gloria ipse est et retributio meritorum. Nos igitur ad assequenda dicta gaudia causam dare fidelibus cupientes. Expleta dedicatione et seu consecratione Ecclesiae cum tribus altaribus in eadem positis in villa Dotoian alias Ditaendorf, diocesis nostre tergestine et sub plebe Tomai: quam pridie cum altare majori ejusdem propriis manibus consecravimus sub titulo et ad honorem Sancti Georgii Martiris et in quo altari imposuimus reliquias Sanctorum Jacobi Apostoli Christophori Gregorii Barbare Laurentii et alias antiquas reliquias quorum nomina ignoramus. Et cum uno altari a dextris in eadem sub titulo et ad honorem S. Urbani Pape in quo imposuimus reliquias Sanctarum Undecim milia Virginum. Sanctorum Stephani Prothomartiris, Antoni Abbatis et Marie Magdalene. Ac et cum alio altari a sinixtris in eadem ecclesia sub titulo et ad honorem Sanctorum Achatii et Sociorum ejus, in quo imposuimus reliquias Sanctorum Jacobi et Philippi Antonii Abbatis Christophori et Marie Magdalene. Et cujus Ecclesie et altarium dedicationis die celebrari jussimus prima dominica post festum corporis Christi. Omnibus et singulis vere penitentibus et confessis qui devotionis et reverentie causa eam ecclesiam et altaria visitaverint ac eisdem manus porrexerint adjutrices singulis festivitatibus infrascriptis videlicet Nativitatis Domini Circumcisionis Epiphanie Resurrectionis Ascensionis Pentecostes Trinitatis Corporis Christi. Item in singulis festivitatibus beate Marie Virginis S. Johannis Baptiste et omnium Apostolorum nec non beatorum Martyrum Hermacorae Fortunati et Justi. Sanctorum quoque doctorum Augustini Gregorii Ambrosii et Jeronimi et in die dedicationis ejusdem Ecclesiae de Omnipotentis Dei misericordia omniunque Sanctorum ejus auctoritate confisi. Quadraginta dies de injunctis eis penitentiis in domino misericorditer relapsamus. In quorum omnium fidem presentes has scribi nostreque Curie episcopalis Sigilli soliti appensione muniri jussimus. Datum in nostro Episcopali palatio die decimonono mensis Julii Millesimo quadringentesimo quinquagesimo Indictione terciadecima.

---

Tipografia del Lloyd Austriaco.

# Anno 1450.

1. Giugno, Indizione XIII. Trieste.

*Vescovo Enea de Piccolomini aggiudica al Monastero di S. Benedetto di Trieste una vigna ed un campo vincolato a pio legato.*

(Archivio diplomatico di Trieste, Atti dei Vicedomini).

In Dei eterni nomine Amen. Anno nativitatis ejusdem millesimo quadringentesimo quinquagesimo, Indictione tertia decima die vero primo mensis Junii Regnante Domino Federico Invictissimo Romanorum Rege et semper Augusto, anno vero regni sui undecimo.

Reverendus in Christo Pater et Dominus D. Eneas Dei et apostolice Sedis gratia Episcopus et Comes Tergestinus Judex ordinarius omnium relictorum ad pias causas in sua diocesi Tergestina.

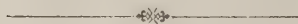
Audita et intellecta certa querela coram eo facta per discretos viros S. Antonium Blagosichio et S. Joannem Rubeum tanquam Commissarios bonorum hereditatis q. D. Venerie uxoris olim S. Petri de Livrisina Civis Tergestini in qua in effectu dicti Commissarii querelantur et exposuerunt quod cum sit quod dicta olim D. Veneria suum ultimum condiderit testamentum in quo inter alia reliquit dicto S. Petro ejusque Viro unam ejus vineam cum olivariis positam in districtu Tergesti in Contrata S. Andree juxta vineam tunc heredum q. Petri de Leo et viam publicam hodie vero juxta vineam S. Jacobi de Climpse juxta bona heredum q. S. Francisci de Goppo et juxta vineam S. Nicolai q. S. Joannis de Tofanio cum hac conditione quod dictus ejus Vir teneretur et deberet dictam Vineam laborare et usufructuare donec vixerit et medietas fructum ex ipsa provenientium dispensare per dominos suos Commissarios hoc modo videlicet q. semper annuatim et in perpetuum teneretur de dicta medietate usufructuum ex ipsa vinea provenientium facere fieri unam vigiliam solidorum quadraginta et redditum dictorum usufructuum dispensare teneretur pauperibus Christi ubi melius eis videbitur pro anima ipsius testatricis, et alia medietas libere remaneat supradicto viro suo. Item reliquit unum suum campum positum in Contrata prati Episcopi juxta rivum Comunis et juxta Campum S. Joannis Rubei cum conditione et subjectione ut supra de dicta vinea. Subjungentes etiam ipsi Commissarii quod mortuo postea dicto S. Petro ab intestato nullis relictis filiis non reperitur aliquis qui dictam vineam et campum laborare velit, et voluntatem dicte testatricis adimplere. Et propterea supplicaverunt eundem D. Episcopum in predictis de remedio opportuno debere provideri.

Qui D. Episcopus ipsorum Commissariorum precibus inclinatus, considerans etiam eorum querellam fore justam et rationabilem: providere satagans saluti anime dicte testatricis et ne dicta Vinea et campus in baritum reducatur.

Habita super his matura deliberatione sedensque pro Tribunali in aula inferiori prope hortum dicti Episcopatus, auctoritate ordinaria, de consensu etiam Commissariorum predictorum per suam deffinitivam declarationem pronuntiationem ac Sententiam adjudicavit dictam Vineam cum dicto Campo, Ecclesie et Monasterio Monialium S. Benedicti de la Cella de Tergesto cum omnibus juribus et pertinentiis suis; transferendo ex nunc in ipsa ecclesia et in ipsum Monasterium plenum jus et possessionem dictorum vinee et campi, ita quod a modo Religiose Domine D. Dominice de Babich et monialibus dicti Monasterii que nunc sunt et erunt in futuram liceat propria auctoritate ingredi tenutam et corporalem possessionem dictorum vinee et campi, fructusque ex eis percipere et perceptos in dicti Monasterii et monialium ejus utilitatem querere, et alia facere que veri domini et possessores de rebus suis propriis facere possunt et absque conditione vel impedimento alicujus persone. Et hoc ideo fecit dictus D. Episcopus quia ex adverso predicta Domina Abbatissa cum Monialibus dicti Monasterii pro se et suis successoribus promiserunt prefato D. Episcopo et mihi Notario infrascripto tanquam publice persone stipulanti et recipienti vice et nomine omnium et singulorum quorum interest vel interesse poterit in futurum singulo anno et in perpetuum saltem semel in suis orationibus specialem facere commemorationem pro anima dicte testatricis sub pena privationis dictorum bonorum. Et propterea tam prefati D. Episcopus et Commissari quam et dicta D. Abbatissa et moniales rogaverunt me Notarium infrascriptum ut de predictis omnibus publicum conficiam Instrumentum.

Actum in dicta Sala Inferiori Episcopatus Terg. present. ven. Viris Dominis Presbitero Michale Sutta Can. Tergestino et presbitero Mattheo de Benedictis S. Antonio de Blagosichio et S. Joanne Rubeo omnibus Civibus Tergesti, testibus ad predicta omnia vocatis et rogatis.

*D. Ludovicus q. D. Georgii de Lebaldis de Novellis* pub. Not. ac Judex ordi. ssp. et autent.

Tipografia del Lloyd Austriaco.

# Anno 1451.

16 Gennaro. — Poggibonzi.

*Estratto di Epistola indirizzata dall' Enea Silvio Piccolomini allora Vescovo di Siena prima Vescovo di Trieste, al Capitolo di Trieste, raccomandante il nipote suo di nome Pietro, inviato a riscuotere arretrati della mensa Vescovile, a lui dovuti.*

(Da Carta privata del secolo passato).

**Significat se commisisse Petro Nepoti suo, ut aliqua referat** Capitulo circa fructus et redditus Ecclesiae Tergestinae sibi debitos, rogat Capitulum ut memorato Nepoti suo tamquam sibi, fidem praebere velit et eundem votive expeditum remittat, ut Capitulum suo debito satisfaciat, et ipse ad jura Ecclesiae Tergestinae promovenda promptior reddatur.

Datum in Poggiobonitii 16 Januarii 1451.

*Eneas Dei gratia Episcopus Senensis.*

---

Questo Pietro, nipote del Vescovo Enea Silvio Piccolomini, figura in causa dinnanzi al Foro Vicariale di Trieste siccome parte convenuta in lite mossa da Elia di Segna, il quale rimase soccombente, a motivo del privilegio di Foro che godevano li ecclesiastici tutti, così nel personale come nel reale, privilegio che durò fino ai tempi di Imperatrice Maria Teresa. Nel processo civile del quale si registra la Sentenza questo nipote non reca altro nome che il battesimale e quello della patria *da Siena*, ma era del casato Todeschini che poi prese nome di Piccolomini. Pietro era nipote di Enea Silvio, figlio di una sorella di questi.

Tipografia del Lloyd Austriaco.

## Anno 1451.

Nel Foro Vicariale di Trieste.

*Il Vicario Spinelli annulla processo civile intentato contro Enea Silvio Piccolomini, già Vescovo di Trieste, da Elia da Segna, a motivo che il Giudice civile non aveva giurisdizione alcuna nè sulla persona del Vescovo, nè sulle sostanze della Chiesa, soggetti alla giurisdizione del Giudice ecclesiastico.*

(Archivio diplomatico di Trieste, Atti giudiziarî).

## In Christi nomine amen.

Nos Belfortes de Spinellis de Padua, Legum Doctor, Vicarius et Locumtenens Tergesti,

Viso Processu agitato inter Eliam de Signia seu Ser Justum Paduino ejus procuratorem agentem

et Ser Petrum de Senis ut procuratorem Episcopatus Terg. seu D. Eneam olim Episcopum Tergestinum

omnibus consideratis et visis videndis ex omnibus actis dicti processus, scilicet petitione et sequentibus usque ad publicationem processus et conclusionem in causa,

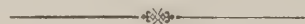
Christi nomine invocato dicimus et determinamus:

Nos non posse nec debere sententiare super dicto processu quia nullus est, et maxime quia petitur per Dominum Eliam a dicto Petro nomine Episcopatus seu nomine Domini Eneae olim Episcopi Tergestini, sed clarum est non esse Jurium Judicem competentem Episcopatus neque Domini Enee olim Episcopi Tergestini per consequens, nec dicti Petri representantis p. am constituent. Qui Petrus permittendo se conveniri a foro seculari non potuit neque valuit submittere Dominum Eneam ejus Dominum, Judicio seculari etiam si expresse constituisset.

Cum sit quod ipse Dominus Eneas si presens esset non posset expresse nec tacite consentire neque in me jurisdictionem prorogare ut habetur in *C. Si diligenti* et *C. Significasti*, ex. de foro competenti, et non prod. etc. etc. etc.

Lata data et in scriptis etc. etc.

---

Tipografia del Lloyd Austriaco

## Anno 1453.

1. Ottobre. — Gratz.

*Lettera di Enea Silvio Piccolomini ad Antonio de Leo triestino sul titolo Comitale che questi desidera ereditario.*

(Dall' originale nella Piccolominea alla Biblioteca Civica).

**Spectabilis Vir Amice Carissime. Recepi Litteras vestras** quibus de Comitatu vobis concesso ac de Litteris expediendis facitis mentionem meque rogatis apud Cesaream Majestatem ut pro vobis partes meas cum solicitudine interponam. Sane pro vestris in me meritis cognosco me obligatum pro vestro et honore et comodo laborare quantum mihi possibile sit. Idque feci pro viribus. Fui cum Cesarea Majestate de re vestra non semel sed pluries locutus, rogavique quantum potui et scivi ut desiderio vestro satisfaceret. Sed non potui quovis modo obtinere, quia licet Cesar vestre virtuti affectus sit, dicit tamen id non concessisse adhuc pro heredibus nisi paucissimis personis et in alto statu collocatis, nec aliud a sua serenitate obtinere valui. De pecunia exbursata dixit velle se restituere si non vultis privilegio misso esse contentus. Fuerunt etiam lecte Littere vestre in presentia mea imperiali Majestati et iterum tunc recomendavi factum vestrum nec potui proficere, feci quod Fratris fuit, implevi officium Amici, non possum ex principe ultra suum velle, forsitan alio tempore quod nunc negat libenter concedet; alia non occurrunt modo, sum paratus ubi possum desiderio vestro complacere. Datum Grez die primo Octobris 1453.

*Aeneas Dei gratia Episcopus Senensis.*

---

Ad Antonio de Leo Nobile e cittadino di Trieste Imperatore Federico III aveva conceduta la dignità di Conte del Sacro Palazzo Lateranense, dell' Aula Imperiale, e dell' Imperial Concistoro, crediamo in quest' anno 1453, dacchè non ci fu dato di avere notizia del diploma. Il Leo desiderava che la dignità fosse dichiarata ereditaria, ciò che Federico ricusò, anche alle istanze di Enea Silvio Piccolomini. Federico accordò poi allo stesso Antonio l' eredità, però in quei soli discendenti che fossero insigniti di Milizia o di Dottorato. L' ebbe nell' anno 1465 in benemerenza delle cose operate col consiglio e col braccio durante l' assedio dei Veneti del 1464, quando l' ebbe il napoletano Giovanni Battista Pizzoli Vicario civile e Luogotenente del Capitano, Lorenzo Bonomo, Bernardo Petazzi e furono conferite onorificenze anche ad altri, estranei alla città.

Tipografia del Lloyd Austriaco.

## Anno 1458.

IV. Kal. Januarii. Romae.

*Papa Pio II concede la conversione di tre legati pii a favore del Monastero di S. Benedetto della Cella di Trieste.*

(Da copia privata e dall' Archivio del Monastero).

**Pius Episcopus Servus Servorum Dei. Venerabili Fratri Epi**scopo Tergestino Salutem et apostolicam benedictionem. Romani Pontificis providentia circumspecta circa statum Monasteriorum et aliorum religiosorum locorum utiliter dirigendum, prout ex debito pastoralis tenetur officii, diligenter intendit ac nonunquam pia legata fidelium in melius mutando commutat prout personarum locorum et temporum qualitate pensata id pro divini cultus augmento ac observantia regulari idm. domino conspicit salubriter expediri. Hinc est quod nos de quibusdam legatis incertis ad pias causas in quibusdam testamentis plenius contentis videlicet quemdam Clareli de Clarelis et Michaelis de Adamo Civium Tergestinorum et quondam Bartholomae relictae Viduae Nicolai de Adamo mulieris tergest. quorum quidem legatorum fructus, redditus et proventus quadraginta florenorum auri de Camera secundum communem extimationem valorem annuum ut accepimus non excedunt, fraternitati tue disponendi nec non ut tu partem dictorum legatorum seu etiam omnia ipsa legata Monasterio Monialium sancti Benedicti de Cella tergestin. ordinis ejusdem sancti applicare seu in aliqua alia pietatis opera prout conscientiae tuae videbitur, commutare, et circa ea prout fore conspexeris oportunum facere et administrare libere et licite possis, et valeas dummodo legata hujusmodi in aliquas pias causas distribuantur, super quae tuam conscientiam oneramus, eidem fraternitati tue auctoritate apostolica plenam, et liberam tenore presentium concedimus facultatem. Non obstantibus Testamentis premissis, quae presentibus haberi volumus pro expressis, nec non Constitutionibus apostolicis ac legibus Imperialibus, et Statutis Municipalibus ceterisque contrariis quibuscumque etiam si de ipsis eorumque totis tenoribus presentibus habenda sit mentio spetialis.

Datum Romae apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis Dominice Millesimo quadrigentesimo quinquagesimo octavo, quarto Kal. Januarii Pontificatus nostri Anno primo.

Tipografia del Lloyd Austriaco.

## Anno 1458.

IV Kal. Januarii. — Roma.

*Papa Pio II concede indulgenze al Duomo di Trieste nell' anniversario di sua dedicazione.*

(Archivio Capitolare).

**Pius Episcopus Servus Servorum Dei. Universis Christi fide-** libus praesentes litteras inspecturis salutem et apostolicam benedictionem. Inter caeteras orbis Ecclesiarum curae et gubernationi nostrae comissas, Ecclesiam Tergestinam, cui nos dum essemus in minoribus costituti, praefuisse constat, praecipua benevolentia et paterna charitate complectemur, eamque, quantum cum Deo possumus honore et gloria decorare decrevimus. Cupientes igitur ut dicta Ecclesia Tergestina congruis honoribus frequentetur, et ut fideles ipsi eo libentius causa devotionis confluant ad eandem, quo ex hoc ibidem dono Caelestis gratiae conspexeriunt uberius se refectos, de Omnipotentis Dei misericordia, ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi, omnibus vere poenitentibus et confessis qui in die dedicationis ejusdem Ecclesiae, praefatam Ecclesiam devote visitaverint annuatim, plenariam omnium peccatorum suorum remissionem usque ad triennium tenore praesentium indulgemus. Et deinde septem annos et totidem quadragenas eisdem in perpetuum de injunctis eis poenitentiis misericorditer relaxamus. Et insuper venerabili Fratri nostro Episcopo Tergestino ut ipse sex praesbiteros idoneos, qui quascumque personas ad dictam Ecclesiam pro indulgentia hujusmodi consequenda confluentes earum confessionibus diligenter auditis, in omnibus casibus etiam Sedi Apostolicae reservatis, dicto die absolvere possint et valeant, praefato dumtaxat triennio durante, plenam et liberam auctoritatem praedictam harum serie concedimus facultatem. Datum Romae apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis Domini 1458 Quarto Kal. Januarii. Pontificatus Nostri anno primo.

*Jo. de Collis.*

*G. Lollius.*
Gratis de mandato dni. nostri Papae.

Ab extra

Reg. Apud me *G. Lollium.*

---

Papa Pio II venne esaltato alla sede di Pietro il dì 18 Agosto 1458; la concessione di questa indulgenza è affatto spontanea, data quattro mesi dopo, in benigna ricordanza di essere stato Vescovo di Trieste.

Tipografia del Lloyd Austriaco.

## Anno 1458.

*Inscrizione in onore di Papa Pio II posta sulla faciata del Duomo di Trieste, incisa su tavola di marmo; sovrapposto a questa lo stemma di Papa Pio, in campo bianco la croce verde con cinque mezzelune. Lo Scudo è sormontato dal triregno decorato colle chiavi di Pietro.*

# PIO II PONTIFICI MAXIMO

TE PICOLOMMA DEVM SOBOLES DEDIT, INCLYTA PALLAS

ERVDIIT, VIRIDI LAVRO TVA CINXIT APOLLO

TEMPORA. TV PATRII PIVS ES DICTATOR OLYMPI.

TERGESTE QVONDAM ANTISTES. QVAM MVNERE MAGNO

DONASTI HÆC REFERANT NONÆ IVBILEIA NOVEMBRIS:

AT TIBI NOS PARIO LVNATAM IN MARMORE PELTAM.

Tipografia del Lloyd Austriaco.

sentandi quas Romanus pontifex pro tempore aut sedes ipsa ad easdem ecclesias instituere atque confirmare teneretur, quas etiam concessiones obligationes et indulta felicis recordationis Calistus papa III. immediatus predecessor noster dictorum Eugenii et Nicolai successor per suas litteras ex certa scientia confirmauit et approbauit easque ratas et gratas habere voluit prout hec in litteris dictorum predecescorum nostrorum expressius et latius continentur. Nos igitur qui annuente domino predictis predecessoribus nostris in apostolatus dignitate successimus de premissis omnibus et singulis certam scientiam ac noticiam habentes utpote qui tunc in minoribus existentes, hijs rebus interfuimus, et scimus quantum prefati imperatoris sinceritas fides et diligentia extiterit ita ut digne huiusmodi retributionem atque recumpensam a nobis et Romana ecclesia habere mereatur. Idcirco predictorum predecessorum nostrorum uestigiis inherendo, huiusmodi concessiones obligationes et indulta rata et grata habentes eadem auctoritate apostolica ex certa scientia roboramus et confirmamus, uolentes ea prefato imperatori et suis heredibus et successoribus firmiter et inconcusse obseruare, et quantum in nobis erit ab aliis etiam observari, eo salvo quod decima huiusmodi hoc nunc tempore pendente deliberatione super eiusdem decime exactione pro generali contra Turchos expeditione promovenda minime per dictum imperatorem exigatur, prefatis etiam particularibus pecuniarum summis in partem predicte obligationis centummilium per prefatos nostros predecessores eidem imperiali maiestati persolutis ab eadem principali sententia nobis et sedi apostolice ante omnia deductis atque defalcatis. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre roborationis confirmationis et voluntatis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis dei ac beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se nouerit incursurum. Datum Senis anno incarnationis dominice millesimo quadrigentesimo quinquagesimo nono decimo kalendas martii Pontificatus nostri anno secundo.

*Ja. Lucen.*

Gratis de mandato d. n. pape.

*B. de Maffeis.*

Di fuori: Registrata in camera apostolica.

---

La Bolla di Papa Eugenio IV Condulmer dell'anno 1446 trasferiva all' Imperatore Federico *ad dies vitae*, la nomina dei Vescovi di Trieste e di Pedena, alternativamente col Capitolo, cessata nel Consiglio la presentazione degli eligendi al Capitolo. Questa Bolla fu rinnovata da Papa Nicolò V Parentucelli, e da Callisto III Borgia. Però il Capitolo ed il Consiglio non obbedirono, nominando Vescovo Antonio Goppo, che il Papa ricusò dando il vescovato di Trieste ad Enea Silvio Piccolomini. Trasferito Enea Silvio alla diocesi di Siena, fu Vescovo Lodovico della Torre, un anno dappoi lo stesso Goppo nominato regolarmente.

Papa Pio II pose termine a siffatte incertezze colla presente Bolla.

Tipografia del Lloyd Austriaco.

# Anno 1459.

*Papa Pio II acconsente che la insigne Abbazia dei Monaci Benedettini di S. Pietro in Selve ove erano le tombe dei Conti d' Istria, Diocesi di Parenzo, sia da Imperator Federico III data ai Monaci Pauliani di Santa Maria al lago d' Arsa, Diocesi di Pedena.*

(Il testo si desidera).

Conte Engelberto I d' Istria fondava nell' anno 1134 Abbazia di Benedettini a breve distanza da Pisino, entro la Diocesi di Parenzo, la quale ebbe nome di *S. Pietro in Selve*, immediatamente soggetta al Patriarca di Aquileja; e vi preparava le tombe dei Conti d' Istria, come ebbero tombe i Conti di Gorizia nell' Abbazia di Rosazzo, ed i Marchesi d' Istria nell' Abbazia di S. Michele di Mondipola, di Benedettini pur queste. Durò Abbazia resistendo alle ingiurie dei tempi ed alle stragi delle pestilenze, alle quali soccombettero il più delle Abbazie di Benedettini d' Istria alla fine del secolo XIII; anche dopo l' estinzione dei Conti d' Istria che fu del 1374. Nel 1396 i fratelli Godnikar, Signori di Wachsenstein, fondavano un eremo di Paulini al lago d' Arsa, ai quali si era data la chiesa della Beata Vergine al Lago. Scemando li Benedettini, Imperatore Federico III, annuente Papa Pio II, instituiva in S. Pietro un Priorato di Paulini eremiti con debito di presenza costante a dieci monaci, conservando la chiesa della Beata Vergine del Lago. Nel 1755 la chiesa veniva rifatta a nuovo, nel quale incontro le tombe delli antichi Conti andarono distrutte. Nel 1783, al tempo delle generali soppressioni di Giuseppe II, la famiglia religiosa veniva sciolta, la chiesa fatta parocchiale, il Monastero venduto all' asta pubblica.

Sulla porta della chiesa leggesi:

D · O · M · A
ILLMVS ET RSSIMVS D. CASPAR DE NIGRIS
EPISCOPVS PARENTII
PRÆSVLVM DECVS
MAGNVS VIRTVTVM PORPHYROGENITVS
PASTOR BONVS IN POPVLO
CARVS VNIVERSIS CLARVS MERITIS
HANC ORD: S. PAVLI IMI EREMITÆ IN HONOREM
SS. APOST: PETRI ET PAVLI S: CONSECRAVIT ÆDEM
XVI KAL: SEPT:
A PRIMA EIVS CONSECRATIONE RESTAVRATAM SÆC. V.
MARIÆ THERESIÆ HVNG. ET BOHEMIÆ REGINÆ AÑO XV.
CHRISTI VERO MDCCLV.

Tipografia del Lloyd Austriaco.

## Anno 1459.

IV Non. Junii. Mantue.

*Papa Pio II autorizza Marco Barbo Vescovo di Treviso, poi Patriarca di Aquileja, a riconoscere il possesso di fatto dei privilegi del Capitolo Collegiato di Cividale, ed a confermarli in suo nome.*

(Archivio Capitolare di Cividale).

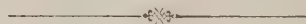
**Pius Episcopus Servus Servorum Dei. Venerabili Fratri Episcopo Tarvisino salutem et Apostolicam benedictionem.**

Ut ea quae pro Ecclesiarum quarumlibet, et praecipue Collegiatarum, nec non personarum in illis Altissimo famulantium venustate et commodo provide facta dicuntur firma perpetuo et illibata persistant, libenter, cum a Nobis petitur, favorem Apostolicum impertimur. Exhibita siquidem Nobis nuper pro parte dilectorum filiorum Decani et Capituli Ecclesiae B. Mariae Civitatis Austriae Aquilegiensis Dioecesis petitio continebat, quod licet ipsi de antiqua et approbata, ac hactenus et a tanto tempore, cujus contrarii memoria hominum non existit, observata consuetudine, quotiens eos processionaliter, seu alias Collegialiter per ipsam Ecclesiam, vel aliter incedere contingit, crucem argenteam, ac duo vexilla ante se deferre, et ipse Decanus ac quilibet Canonicorum dictae Ecclesiae Almutias portare; nec non in Clericos dictae Ecclesiae, et alios Vicarios, Cappellanos et subditos suos in Curia et Districtu Civitatensi, et Plebibus atque Ecclesiis eidem Ecclesiae B. Mariae unitis commorantes, civilem, et in levibus criminalibus criminalem jurisdictionem, appellatione tamen Patriarchae Aquilegiensi pro tempore existenti reservata, habere noscantur, ac in ipsis subjectis et unitis Ecclesiis vel Cappellis idoneos Vicarios, sive Cappellanos instituere, et quotiens opportunum est destituere, et de hujusmodi Beneficiis vacantibus, eorum ingruente vacatione, personis idoneis providere, eisque animarum curam Parochianorum eorundem committere consueverint, nihilominus desiderant consuetudinem hujusmodi, et alia privilegia, statuta et consuetudines dictae Ecclesiae Apostolico munimine roborari.

Quare pro parte Decani et Capituli praedictorum Nobis fuit humiliter supplicatum, ut pro ipsorum, et ejusdem B. Mariae ac etiam unitarum Ecclesiarum felici statu et prospero, praemissis ac omnibus aliis et singulis ejusdem Ecclesiae B. Mariae privilegiis, exemptionibus, libertatibus, immunitatibus, indultis, ordinationibus, statutis et consuetudinibus laudabilibus hujusmodi robur Apostolicae firmitatis adjicere; eisdemque Decano et Capitulo ut eandem Crucem atque vexilla ante se deferri facere, ac etiam Almutias portare, Vicarios quoque et Cappellanos praedictos instituere et destituere, ac jurisdictionem solitam exercere valeant concedere, aliasque in praemissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos itaque, de praemissis certam

notitiam non habentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, Fraternitati tuae per Apostolica scripta mandamus, quatenus de praemissis omnibus et singulis, ac eorum circumstantiis universis Authoritate Nostra te diligenter informes, et si per informationem hujusmodi ita de consuetudine hujusmodi esse repereris, praemissa ac omnia alia et singula ejusdem Ecclesiae B. Mariae privilegia, exemptiones, libertates, immunitates, indulta, ordinationes, statuta et consuetudines laudabiles hujusmodi, in quorum pacifica possessione ipsi Decanus et Capitulum existunt, eadem Authoritate Nostra ratifices, approbes et confirmes, et decernas illa perpetuis futuris temporibus debere observari; contradictores per Censuram ecclesiasticam, appellatione postposita, compescendo; et nihilominus pro potioris cautelae suffragio, eisdem Decano et Capitulo, quod eandem Crucem atque vexilla, quoties collegialiter incedere eos contingit, ante se deferri facere, ac etiam Almutias portare, Vicarios quoque et Cappellanos praedictos instituere et destituere, eosque, ipsorum exigentibus demeritis, privare et amovere, ac jurisdictionem solitam exercere libere et licite valeant, Authoritate praefata concedas, non obstantibus Constitutionibus et Ordinationibus Apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque, aut si aliquibus comuniter vel divisim ab Apostolica sit Sede indultum, quod interdici, suspendi vel excomunicari non possint per literas Apostolicas, non facientes plenam et expressam, ac de verbo ad verbum de Indulto hujusmodi mentionem.

Datum Mantuae anno Incarnationis Dominicae millesimo quadringentesimo quinquagesimo nono, quarto Nonas Junii, Pontificatus Nostri anno primo.

Tipografia del Lloyd Austriaco.

# Anno 1459.

IV Non. Julii. Mantua.

*Papa Pio II conferma al Capitolo di Cividale le unioni di chiese suburbicarie, avvenute nei secoli decorsi.*

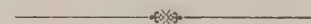
(Archivio Capitolare di Cividale).

**Pius Episcopus Servus Servorum Dei ad perpetuam rei memoriam.**

Romana Ecclesia, quam Dominus noster Jesus Christus auctor pietatis instituit, circa statum quarumlibet Ecclesiarum, et praecipue Collegiatarum salubriter dirigendum libenter intendit, et ne personae Ecclesiasticae in illis deservientes temporalium rerum, sine quibus spiritualia diu subsistere non possunt, indigentia patiantur, providet opportune, et iis quae propterea processisse comperit, ut firma perpetuo et illibata persistant, Apostolici muniminis adjicit firmitatem. Exhibita siquidem Nobis nuper pro parte dilectorum filiorum Decani et Capituli Ecclesiae B. Mariae Civitatis Austriae Aquilegiensis Dioecesis petitio continebat, quod licet alias ipsi Ecclesiae, quae inter alias partium illarum Collegiatus Ecclesias, antiqua, insignis et famosa existat, sive ejus Mensae Capitulari nonnullae plebes, et aliae cum cura et sine cura Ecclesiae, tam Apostolica quam Ordinaria auctoritatibus unitae, annexae et incorporatae extiterint, ac ipsi Decanus et Capitulum in pacifica possessione vel quasi unitarum plebium et Ecclesiarum fuerint hactenus, et de praesenti sint; nihilominus uniones, annexiones et incorporationes praedictas Apostolico desiderant munimine roborari. Quare pro parte ipsorum Decani et Capituli Nobis fuit humiliter supplicatum, ut uniones, annexiones et incorporationes praedictas, et praesertim de Valzana, et S. Leonardi, et de Plez, ac S. Viti, et S. Petri de Algida, cum eorum Cappellis, nec non de Iplis, et de Galiano ac de Ursaria, et de Premariaco, ac de Ziraco, et de Faedis, ac de Romanzaco, et de Moimaco, ac de Tollano et Praestento, ac de Tauriano, et de Rubinaco Ecclesiis, nec non Faganeae et Ragoneae plebibus cum suis Cappellis dictae Dioecesis approbare, et confirmare, ac plebes et Ecclesias praedictas, et earum quamlibet cum omnibus juribus et pertinentiis eidem Ecclesiae B. Mariae, sive illius Mensae Capitulari de novo perpetuo unire, annectere et incorporare, aliasque in praemissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur qui dudum inter alia volumus, quod petentes Beneficia Ecclesiastica aliis uniri, teneantur exprimere verum valorem secundum communem extimationem tam Beneficii uniendi, quam illius cui uniri petitur, alioquin unio non valeat, et semper in unionibus commissio fiat ad partes, onerando conscientias eorum quibus committerentur, Ecclesiae B. Mariae, ejusque Mensae Capitularis, ac unitarum Plebium et Ecclesiarum praedictarum fructuum, redituum et proventuum veros annuos valores praesentibus pro

expressis haberi volentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, omnes et singulas uniones, annexiones et incorporationes praedictas tam de Plebibus et Ecclesiis ac Cappellis praefatis, quam alias ipsi Ecclesiae B. Mariae factas, ratas et gratas habentes, illas et inde secuta quaecumque, authoritate Apostolica tenore praesentium ex certa scientia confirmamus et approbamus, ac praesentis scripti patrocinio communimus, supplentes omnes defectus, si qui forsan intervenerint in eisdem; et nihilominus, pro potioris cautelae suffragio, Plebes et Ecclesias praedictas, et earum quamlibet cum Cappellis, ac omnibus juribus et pertinentiis suis eidem Ecclesiae B. Mariae, sive illius Mensae Capitulari, eadem authoritate de novo unimus, annectimus et incorporamus, ita quod liceat Decano et Capitulo praefatis ipsas Plebes, Ecclesias et Cappellas prout hactenus, absque contradictione seu perturbatione aliqua perpetuo retinere, eisque per idoneos Vicarios per eos deputandos deserviri, illasque regi facere, et etiam animarum curam committere; nec non ipsarum Plebium et Ecclesiarum unitarum fructus, reditus et proventus in suos et earundem Plebium et Ecclesiarum usus utilitatemque convertere, Dioecesani loci, et cujuscumque alterius super hoc licentia minime requisita; non obstantibus priori voluntate Nostra hujusmodi, ac Constitutionibus et Ordinationibus Apostolicis contrariis quibuscumque, aut si aliqui super provisionibus sibi faciendis de hujusmodi vel aliis Beneficiis Ecclesiasticis in illis partibus speciales et generales Apostolicae Sedis, vel Legatorum ejus literas impetrarint, per eas ad inhibitionem, reservationem et decretum, vel alias quomodolibet sit processum; quas quidem literas et processus habitos per easdem, et inde secuta quaecumque ad Plebes et Ecclesias et Cappellas unitas praedictas volumus non extendi; sed nullum per hoc eis quoad assecutionem Beneficiorum aliorum praejudicium generari, et quibuslibet aliis Privilegiis, Indulgentiis et literis Apostolicis generalibus vel specialibus quorumcumque tenorum existant, perque praesentibus non expressa, vel totaliter non inserta effectus earum impediri valeat quomodolibet vel differri, et de quibus quorumque totis tenoribus de verbo ad verbum habenda sit in Nostris literis mentio specialis. Proviso quod Plebes et Ecclesiae et Cappellae unitae praedictae debitis propterea non fraudentur obsequiis, et animarum cura in eis, quibus illa iminet, nullatenus negligatur, sed secundum antiquam consuetudinem hactenus observatam exerceatur, et illarum congrue supportentur onera consueta; et insuper ex nunc irritum decernimus et inane, si secus super iis a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attemptari. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam Nostrae Confirmationis, Approbationis, Communitionis, Suppletionis, Unionis, Annexionis, Incorporationis et Constitutionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac BB. Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Mantuae anno Incarnationis Dominicae millesimo quadringentesimo quinquagesimo nono, quarto Nonas Junii, Pontificatus Nostri anno primo.

Tipografia del Lloyd Austriaco.

# Anno 1459.

XVI Kal. Januarii. Mantova.

*Papa Pio II conferma la Convenzione fra Vescovo Antonio Goppo e Comune di Trieste per decime, dazio della paglia e delle legne.*

(Archivio diplomatico di Trieste).

**Pius Episcopus Servus Servorum Dei. Ad perpetuam rei** memoriam. Circumspecta Sedis Apostolicae providentia nonunquam ea quae provide facta sunt approbat et confirmat, praesertim si in evidentem Ecclesiarum maxime Cathedralium utilitatem provenire cognoscat prout locorum temporum et personarum qualitate pensata id conspicit in domino salubriter expedire. Sane inter Venerabilem fratrem nostrum Antonium Episcopum Tergestinum, nec non dilectos filios Judices et Rectores, sive civitatem et homines civitatis et districtus Tergestini, instrumentum publicum et autenticum coram nobis exhibitum quod diligenter inspici et examinari fecimus, de Episcopi et Capituli Tergestini, nec non civitatis et hominum praedictorum assensu, unanimi voluntate emanavit. Cujus tenorem prout sequitur de verbo ad verbum praesentibus inseri fecimus ad majorem valoris firmitatem Videlicet:

In Dei Aeterni nomine Amen. Anno a nativitatis ejusdem Millesimo quadrigentesimo quinquagesimo nono. Indictione septima, die vero decimo octavo mensis Novembris, Regnante Domino Friderico de inclita Domo Austriae, Serenissimo ac invictissimo Romanorum Imperatore, Annorum Regni sui anno vigesimo, Imperii vero octavo. Ad futuram et perpetuam rei memoriam, nec non salutem et consolationem animarum universalis populi Magnificae Comunitatis civitatis et districtus Tergesti, Reverendus in Christo Pater et dominus, dominus Antonius de Goppo Dei et Apostolicae Sedis Gratia Episcopus et Comes Tergestinus adnimadvertens homines et universalem populum dictae Civitatis et districtus ejus errare et a salute animarum earum deviare propter non solutionem maxime integram decimarum quibus Jure divino pariter ac humano sunt astricti, sibi propterea profecto ut credunt non opitulante quadam praetensa venditione facta alias hominibus et communitati praefatis per quondam Reverendum in Christo Patrem et Dominum Dominum Odorlichum olim Episcopum et Comitem Tergestinum cum consensu et voluntate Capituli Ecclesiae Tergestinae sub millesimo CCLIII, Indictione undecima, die vero sexto exeunte mense Mai de quadam collecta vini atque petrolii, ac jure calcifici, et aliis pluribus de quibus in quodam Instrumento publico tunc rogato et scripto per quemdam Johannem Loth de Bugella notarium publicum a me notario infrascripto viso et lecto. Cujus vigore nonnulli eorum arbitrantur sibi tunc fuisse venditum jus decimandi, et praecipuae decimae vini, licet postea longissimo jam tempore praeterito, cujus initii memoria in contrarium non existit, pro parte Reverendissimorum Dominorum Episcoporum et Capituli antedicti singulis annis usque in praesentem diem collecta fuerit decima et nomine decimae data hostiatim, juxta longam consuetudinem hominum dicti populi pro eorum cujuslibet libito voluntatis certa pars vini nuntiis dictorum dominorum Episcoporum et Capituli tempore vindemiarum discurrentibus per vicos ipsius civitatis et voce alta sibi decimam dare petentibus. Eapropter praefatus dominus Antonius Episcopus et Canonici et Capitulum praelibatum

dubitantes talem diminutam decimarum dationem non sufficere ad salutem hominum dicti populi, cum jure ipso recte et integre decimae a parochianis debeantur, Volentes et intendentes more pii pastoris saluti animarum populi sibi commissi diligenter providere quaemadmodum bonus Pastor juxta doctrinam Evangelicam animam ponit pro ovibus et grege suo, ne lupus superveniens rapiat illas, deinde cum venerint ante tribunal, orrenda sibi voce dicatur: Redde rationem villicationis tuae. Cupientes etiam reservare et a medio tollere cogitationes dubias, quas nonnulli eorum cordibus retinent suis, propter venditionem praedicatam dictae collectae vini, ex qua intendunt et dicunt sibi fuisse venditam dictam decimam et jus decimandi. Annuentes humilibus praecibus spectabilium et egregiorum virorum Dominorum Antonii de Leo, Francisci de Argento, et Petri Paduino quondam S. Johannis, honorandorum Judicum et Rectorum dictae Civitatis et districtus ad infrascripta omnia generale et speciale mandatum habentium, prout patet, ex quodam speciali parte capta in Majori Consilio seu statuto dictae communitatis. Cujus tenor talis est videlicet. Qui nomine dictorum hominum et totius populi dictae Civitatis pro se et eorum haeredibus ac Communis et districtus praedictorum ac pro exemptione et liberatione omnium de dicto populo et communi ejusque districtu absolutionem dictarum decimarum generalium vini et aliorum quoruncumque fructuum debendorum dictis Episcopo, Canonicis et Capitulo et eorum successoribus singulo anno in perpetuum obtulerunt se vice et nomine dictae Communitatis et totius populi dictae civitatis pro se et eorum haeredibus et successoribus velle dare et cònsignare praefatis Reverendo Domino Episcopo, Canonicis et Capitulo, eorumque successoribus pro decimis et loco generalium decimarum omnium fructuum ad quas dicta Communitas et populus dictae Civitatis et districtus tenerentur et obligarentur quoquomodo et jure, datium ipsius civitatis feni et paleae cum omnibus honoribus et oneribus, commodis et incommodis, quibus dicta Communitas eo utitur et gaudet juxta formam statuti positi libro IV Statutorum Communis Tergesti sub Rubrica = de Datio lignaminis feni et paleae, cum additionibus ad illud. Ac etiam particulari parte capta in majori consilio dictae Communitatis. Nolentes igitur dici immemores beneficiorum alias saepe per homines, communitatem et populum dictae civitatis sibi et Ecclesiae suae Tergestinae in arduis praeteritis casibus collatorum et quae in futurum ab eis si expediens erit expectant conferendorum, sponte ex certa scientia ad hanc sanctam et laudabilem compositionem atque concordium devenerunt hoc modo videlicet. Quia praefatus reverendus in Christo Pater et Dominus Dominus Antonius Episcopus et Comes praefatus cum consensu et deliberatione et authoritate Venerabilium Dominorum Canonicorum et Capituli dictae Ecclesiae et ipsum Capitulum. In quo quidem capitulo ad hoc specialiter more solito congregato intervenerunt Venerabiles Domini Franciscus de Mirez Decanus, Simon de Pari, Michael Sutta, Nicolaus Selesnich, Petrus de Auremo, Marinus de Bonomis, Lazarus de Pari, Gasparinus de Briscia, et Johannes de Mirissa, omnes Canonici dictae Ecclesiae majorem et saniorem partem dicti Capituli repraesentantes pro se et eorum successoribus in perpetuum contentaverunt et contentos se esse dixerunt de caetero velle habere, tenere, et in se recipere dictum datium lignaminis foeni et paleae sibi pro parte hominum Communitatis et populi dictae civitatis et districtus oblatum per praefatos Dominos Judices et Rectores, quod ex nunc prout ex tunc recipiunt et acceptant cum honoribus et oneribus commodis et incommodis universis, ipsum datium quomodolibet tangentibus et cum omnibus modis et conditionibus, cum quibus dicta Communitas illud habet et tenet juxta et secundum formam dicti Statuti et dictarum additionum, ut supra liberum et francum ab omni alia servitute pro omnibus et singulis dictis decimis et in recompensationem dictarum generalium decimarum, in quibus homines Communitas et populus praedicti eidem Domino Episcopo Canonicis et Capitulo obligarentur quovis modo consuetudine vel de jure, dum tamen ad hoc accedat consensus Sanctissimi Domini nostri Papae et non aliter. Exceptis tamen et specialiter reservatis sibi et dictae Ecclesiae et suo Episcopatui et Capitulo praedicto, suisque successoribus in perpetuum omnibus et quibuscunque sibi specialiter obligatis,

vel qui in futurum reperirentur modo aliquo obligati ad decimas aliquas, seu quartesia, vigore alicujus Instrumenti publici, vel privatae scripturae consuetudinis vel praescriptionis, praesertim ut sunt villani villarum dicti sui Episcopatus videlicet Presusnice, Ocisle, Drage, Grozane superioris et inferioris cum terrenis juxta Brythophium Sancti Thomae, Verpojau, Baxsovize, Lippice quae in presenti est desolata, Opchine, Beche, Nascerez inferioris totius, totius territorii S. Petri de Madras, Terpez, Cernotich, Terreni integri in Botaz Sancti Servuli, Villa S. Odorici, Cregoliani, Bagnoli, Solar, Berde S. Martini, Borst, Bresez, Jas et Silvolae cum omnibus et singulis eorum et cujuslibet eorum pertinentiis. Excepto dominio communitati praedictae quomodocumque spectanti et pertinente. Et reservato jure cujuscunque habendi jus decimae in aliquibus terrenis dictarum villarum, quibus per praesens instrumentum nolumus praejudicium generari: Et tam vini, frumenti, silliginis, mileii, ordei, leguminis, et animalium, quam etiam aliorum quorumcunque nascentium. Quas villas nomine dicti sui Episcopatus idem Dominus Episcopus tenet et possidet, et quas tenere et possidere contingerit in futurum, quantum ad usufructum et utilitatem. Item exceptis decimis salis salinarum districtus Tergesti sicut sunt omnes Salinae de contrata Silvolae, quae ipso Domino Episcopo obligantur et in futurum obligari possent. Et propterea ex nunc pro ut ex tunc praefati Domini Episcopus et Canonici per se suosque successores ac vice et nomine ipsius Episcopatus, Capituli et Ecclesiae suae Tergestinae solemniter et gratiose sine aliqua exceptione juris vel facti dictos Dominos Judices pro se et successoribus suis ac vice et nomine ipsius Magnificae Comunitatis et totius populi ac districtus dictae Civitatis, exceptis super specialiter reservatis stipulantes et recipientes in perpetuum absolverunt et liberaverunt et pro absolutis et liberati esse voluerunt ab omni obligatione qua obligabantur praefatis Dominis Episcopo, et suo Episcopatui, Canonicis et Capitulo occasione talium decimarum generalium vini et aliorum omnium ut supra. Promittentes ex nunc dictis nominibus praedictis Dominis Judicibus nominibus quibus supra stipulantibus et recipientibus ullo unquam tempore in futurum non inquietare vel molestare aliquem seu aliquos de dicto populo et dicta communitate occasione dictarum decimarum generalium. Nec ullo tempore mittere aliquem seu aliquos eorum nomine per civitatem praedictam ad petendum, clamandum, seu exigendum aliquid sub nomine dictae decimae generalis. Et haec ideo fecerunt, quia ex adverso praefati Domini Judices et Rectores per se suosque haeredes et successores ac vice et nomine communitatis et populi totius dictae Civitatis cum voluntate consensu et deliberatione et dicta speciali commissione Consilii Majoris ejusdem de quo supra, dederunt et tradiderunt, et ex nunc prout ex tunc assignaverunt eisdem Dominis Episcopo Canonicis et Capitulo, pro se et successoribus suis, ac vice et nomine Episcopatus et Capituli suae Ecclesiae Tergestinae stipulantibus et recipientibus dictum datium communis liberum et francum ab omni onere refectionis pontium et viarum, vocatum ut supra datium lignaminis, foeni et paleatum, quod majori ex parte solet exigi ad Portam Riburgi, licet etiam ad omnes alias portas et alibi per dictam civitatem et districtum ejus exigi possit et debeat. Quod datium esse dixerunt comunis existimationis librarum trecentarum Monetae currentis in Tergesto vel circa. Ad habendum, tenendum, possidendum, exigendum, et recipiendum usumfructandum, et quidquid sibi etsuis successoribus deinceps, videlicet a prima die mensis Martii proxime futuri in antea perpetuis temporibus eidem Domino Episcopo, Episcopatui, dictisque Canonicis et capitulo simul suisque successoribus placuerit perpetuo faciendum cum omnibus honoribus et oneribus, commodis et incommodis ut supra, nil addito vel diminuto in praejuditium dicti Datii, dum tamen in aliquam personam particularem dominium dicti datii non transferatur. Hoc addito, et expresse convento inter ipsius partes videlicet, quod si aliquo tempore praelibati Domini Judices et Rectores vel eorum successores nomine dictae Communitatis, et seu Communitas ipsa daret et consignaret praedictis Dominis Episcopo, Episcopatui, Canonicis et Capitulo vel alicui eorum successori tot idoneos affictus perpetuos, qui ascenderent ad summam trecentarum librarum monetae pro tempore currentis in Tergesto; Qui affictus

essent sub dominio dictae Civitatis; Tunc et eo casu, ipsi Domini Episcopus et Canonici qui sunt vel pro tempore erunt, et alii successores teneantur et debeant receptis primo dictis affictibus idoneis dictae extimationis dictarum librarum tercentarum restituere et libere relaxare dictum datium dictae Communitatis. Et vice versa, quod a modo in antea nullo unquam tempore, maxime stante dicto datio ad petitionem et requisitionem praefatorum dominorum Episcopi Episcopatus Canonicorum et Capituli vel suorum successorum vel in ejus potestate et arbitrio ipsa communitas quovis modo directe vel indirecte non possit facere, statuere, providere, aut aliquid innovare, quod cadat in detrimentum damnum vel praejudicium aut diminutionem aliquam dicti datii, aut in detrimentum vel damnum incantantium vel incantare volentium aut exigentium vel exigere volentium dictum datium. Sed imo omnibus et singulis in futurum cantantibus et exigere debentibus ipsum datium, tam ipsa communitas, quam ipsi Domini Judices et eorum successores teneantur et debeant Jus summarium et expeditum reddere ut aliis datiariis communis praedicti vigore statutorum dicti communis et sub poenis in eis contentis. Quare omnia et singula dictae ambae partes videlicet praelibatus Dominus Episcopus et Canonici ex una parte et praefati Domini Judices nomine dicti Communis et populi dictae civitatis ex alia parte promiserunt vicissim solemnibus stipulationibus hinc inde intervenientibus perpetuo rata et firma habere et tenere et non contrafacere vel venire per se vel alium seu alios aliqua ratione vel causa de Jure vel de facto sub poena ducatorum tercentorum auri boni et justi ponderis. Stipulatione in singulis capitulis et partibus praesentis contractus in solidum praemissa, et refectione damnorum et expensarum ac interesse litis et extra. Qua poena soluta vel non, nihilominus rata maneant omnia et singula suprascripta et infrascripta. Obligantes expresse una pars alteri et altera alteri omnia sua bona, videlicet praefati Domini Episcopus et Canonici omnia bona dictae Ecclesiae et dicti sui Episcopatus. Et dicti domini Judices omnia bona dicti Communis praesentia et futura. Et mandaverunt de praedictis omnibus et singulis per me Notarium infrascriptum fieri debere duo instrumenta unius ejusdem tenoris unum videlicet pro qualibet dictarum partium, cum clausulis consuetis et opportunis. Laus Deo. Ego Lodovicus de Lobaldis de Vercellis publicus Imperiali auctoritate notarius, et judex ordinarius praedictis omnibus praesens fui eaque rogatus scripsi et authenticavi signoque et nomine meis consuetis appositis ad perpetuam rei memoriam.

Quare pro parte Episcopi et Capituli nec non Judicum et Rectorum ac Communitatis et hominum praedictorum nobis fuit humiliter supplicatum ut instrumento praedicto, omnibusque et singulis in eo comprehensis pro illorum substinentia firmiori, robur Apostolicae confirmationis de benignitate apostolica dignaremur, nos igitur omnia praemissa matura deliberatione pensantes, hujusmodi supplicationibus inclinati, instrumentum praedictum, et omnia in eo contenta, ac inde secuta prout superius enarratur rata habentes et grata, auctoritate Apostolica ex certa scientia tenore praesentium approbamus et confirmamus, ac praesentis scripti patrocinio communimus. Supplentes omnes et singulos deffectus si qui intervenerint in eisdem. Non obstantibus praemissis ac constitutionibus et ordinationibus apostolicis nec non statutis et consuetudinibus dictae Ecclesiae Tergestinae etiam juramento, confirmatione Apostolica aut quavis alia firmitate roboratis, caeterisque contrariis quibuscumque etiam si de ipsis eorumque totis tenoribus praesentibus habenda foret mentio specialis. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae approbationis, confirmationis, commutationis, et supplicationis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit indignationem Omnipotentis Dei et Beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Mantuae Anno Incarn. Domini 1459, 16 Kal. Jan. Pont. Nostri Anno Secundo.

Gratis de Mandato Domini Nostri Papae

*B. de Brandis.* *Jo. Lucensis.* *C. Fidelis.*

Tipografia del Lloyd Austriaco.

## Anno 1459.

VII Kl. Januarii. Mantua.

*Papa Pio II concede indulgenza alla cappella di S. Sebastiano in Trieste.*

(Archivio diplomatico di Trieste, Atti dei Vicedomini).

**Pius Episcopus Servus Servorum Dei** ..............................
.........................................................................
.........................................................................
.........................................................................
.........................................................................
.........................................................................
.........................................................................
.........................................................................
.........................................................................
.........................................................................
benigno favore prosequatur cum devota ipsorum humilitas sanctorum precibus et meritis adjuvaretur. Cupientes igitur ut Capella S. Sebastiani de Tergesto quam ut nuper accepimus quondam bone memorie Nicolaus Episc. Tergestin de bonis suis ideo collatis dotavit congruis honoribus frequentetur et ut Christi fideles eo libentius confluant ad eandem quo ex hoc ibidem dono celestis gratie conspexerit uberius se refectos, de omnipotentis Dei misericordia et beatorum Petri et Pauli Apost. ejus auctoritate confisi omnibus vere penitentibus et confessis qui in Vigilia dicti S. Sebastiani hora vesperorum usque ad sequentem diem ejusdem S. Sebast. et hora Vesperorum prefatam Capellam devote visitaverint annuatim tres annos et totidem quadragenas de injunctis eis penitentiis misericorditer relaxamus; presentibus in perpetuum valituris.

Dat. Mantue Anno Incarnationis dominice Millesimo quadrigentesimo quinquagesimo nono. Septimo Kl. Januar. Pontif. nostri Anno secundo.

*Ja. Lucen.*

*W. de Luca.*

R. apud me *Ja. Lucen.*

Tipografia del Lloyd Austriaco.

## Anno 1459.

V Non. Octobri. Mantova.

*Papa Pio II concede indulgenze alla Chiesa delle Monache della Cella di Trieste.*

(Archivio del Monastero).

**Pius Episcopus Servus Servorum Dei.** Sacre religionis sub qua dilecte in Xsto. filie Abbatissa et Moniales Monasterii sancti Benedicti de la Cella Tergestin. ordinis ejusdem sancti devotum exibent domino famulatum promeretur honestas ut ipsas et prefatum earum Monasterium, cujus dum eramus in minoribus constituti initium et reparationis causa fuisse, non immemores sumus, spetialibus favoribus et gratiis prosequamur. Hinc est ................................................................ ................. Nec non ut Abbatissa et Moniales predictae quia que ex earum Monasterio exire nequeunt omnes et indulgentias in Civitate et diocesi Tergestina quomodolibet concessas consequantur ac si ecclesias seu loco in quibus huiusmodi indulgentie esse noscuntur personaliter visitarent dummodo ipse confesse et contrite Capellas dicti Monasteri devote visitent.......... ................................................................ Et insuper cum dictum Monasterium non parva reparatione indigere noscatur sintq. ipsi Monasterio Xsti. fidelium suffragia plurimum oportuna, Nos cupientes ut ecclesiam sancti Cipriani ejusdem Monasterii congruis honoribus frequentetur et Monasterium ipsum in suis structuris et edificiis reparetur et conservaretur et ut Xsti. fideles eo libentius causa devotionis confluant ad eandem ac ad reparationem et conservationem hujusmodi manus promptius porrigant adiutrices quo ex hoc ibidem dono celestis gratie conspexerint uberius se refectos, de omnipotentis dei misericordia et beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi omnibus penitentibus et confessis qui in sancti Benedicti et sanctorum Cornely et Cipriani festivitatibus prefatam ecclesiam devote visitaverint annuatim et ad reparationem et conservationem hujusmodi manus porrexerint adjutrices ut prefertur, tres annos et totidem Quadragenas de injunctis eis penitentiis imperpetuum misericorditer relaxamus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre concessionis voluntatis constitutionis et declarationis infringere vel ei ausu temerario contraere. Siquis autem hoc attentare presumpserit indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Mantue Anno Incarnationis domini Millesimo quadrigentesimo quinquagesimo nono. Quinto Non. Octobris Pontificatus nostri Anno secundo.

Gratis de mandato Domini nostri Papae

*B. de Brandis.* *G. Lollius.*

Tipografia del Lloyd Austriaco.

# Anno 1459.

VII Kal. 25 Decembre. Mantova.

*Papa Pio II concede il patronato della cappellania di S. Sebastiano in Trieste al Comune di Trieste e ad Antonio de Leo.*

(Archivio diplomatico di Trieste, Atti dei Vicedomini).

**Pius Epus Servus Servorum Dei. Ad perpetuam Rei memoriam.** Inter alia cordis nostri desideria illa fieri non ....esimus per que pia honestaque testantium vota ea presertim per que cum divini cultus propagatione animarum saluti consulitur totum ubilibet consequantur effectum.

Sane pro parte dilecti filii Antonii de Leo Civis tergestini nobis nuper exhibita peticio continebat quod dudum bone memorie Nicolaus Epus. Tergestinus condens de bonis suis in ejus ultima voluntate testamentum inter cetera quandam domum nec non aliquas possessiones ex suo patrimonio ad eum pleno jure spectantes cum pertinentiis suis cuidam Capelle Sancti Sebastiani de Terg. quam etiam de bonis propriis edificari fecerat in dicto testamento, legavit nec non ordinavit ut unus Capellanus in ea domo permanendo et possessiones ipsas usufructuando proprio in dicta capella celebrare deberet hac etiam conditione adjecta quod Comunitas Tergesti una cum dicto Antonio de Leo tanquam Commissarii sui testamentarii et alii per eos substituendos plenariam Jurispatronatus et eligendi personam idoneam ac imponendi ipsum Capellanum in eadem capella in perpetuum ipsumque revocandi facultatem haberent, cui quidem testamento seu legato hujusmodi expressos dilectorum filiorum Capituli Ecclesie Tergestine seu sanioris partis eorum accessit assensus promittentium atque se ipsos obbligantium quod nullo unquam tempore dicto legato per prefatum Capitulum ipsi Capelle cum conditione hujusmodi facta cum obligatione omnium bonorum ipsius Capituli non contraveniret, prout in instrumento publico dicitur plenius contineri. Quare pro parte Antonii predicti nobis fuit humillime supplicatum ut legato predicto robur apostolice confirmationis adjicere nec non sibi et aliis Commissariis et ut prefertur substituendis jus patronatus Capelle hujusmodi reservare et alias super his oportune providere de benignitate perinde Apostolica dignaremur. Nos Igitur cupientes ut pie testantium voluntates debitum sortiantur effectum nec non Instrumenti prefati tenorem presentibus pro expressis haberi volentes hujusmodi suplicationibus inclinati legatum predictum cum conditionibus et aliis in dicto instrumento contentis et legatum hujusmodi concernentibus nec non omnia inde secuta, auctoritate apostolica tenore presentium approbamus et confirmamus ac presentis scripti patrocinio communimus supplente omnes diffectus si qui intervenerint in eisdem. Nichillominus Comunitati atque Antonio

et omnibus aliis Commissariis per eum substituendis juxta dicti testatoris voluntatem Jus patronatus et imponendi capellanum in eadem Capella eadem auctoritate harum serie indulgemus non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, ac dicte Ecclesie Tergestine Statutis, et consuetudinibus et juramento confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis ceterisque contrariis quibuscunque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre approbationis confirmationis commutationis supletionis et concessionis infringere vel ei ausu temerario contraire.

Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem Omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli Apostl. ejus se noverit incursuram.

Datum Mantue Anno Incarnationis Dominice Millesimo quadrigentesimo quinquagesimo nono. Septimo Kal. Januarii Pontificatus Nostri Anno secundo.

*Ja. Lucens.*

R. apud me *J. Lucens.* *W. de Luca.*

---

L'Antonio de Leo, al quale Papa Pio II conferisce il compatronato della cappellania nella chiesa di S. Sebastiano in Trieste, è quel medesimo al quale Enea Silvio Vescovo di Siena indirizzava la lettere che trovasi registrata in questa raccolta, e col quale ebbe consuetudine di amicizia. La Casa dei Leo era contigua a questa chiesa, la quale ancorchè dissacrata conserva la forma antica, tolto il campanile; la via porta ancora il nome di S. Sebastiano. La costruzione di questa chiesa fu ordinata da Vescovo Nicolò Aldegardi per testamento, il quale ebbe tale devozione a S. Sebastiano, da porne l' effigie nel bellissimo suo suggello, ricuperato or ora dal Conservatore dell' Archivio diplomatico V. P. Dr. Cumano che lo depositò nell'Archivio. Aldegardi fu l' immediato antecessore di Enea Silvio nell' Episcopato triestino. Di famiglia patrizia triestina, era stato nominato Vescovo dal Capitolo nel 1424, posposto da Papa Martino V che volendo a sè il diritto di elezione, aveva trasferito da Arbe, il Vescovo Marino de Cernotis, gradito a Federico III. Rieletto nel 1441 ebbe conferma da Papa Nicolò V, ancorchè Papa Eugenio IV ad istanza di Imperator Federico III vietasse al Capitolo di procedere ad elezione di Vescovo, nel 1446 quando temevan la morte dell' Aldegardi. Pio II troncò le questioni con Bolla del 1462 che registrasi in questa raccolta.

La chiesa di S. Sebastiano fu costrutta essendo Vescovo di Trieste Enea Silvio, in prossimità a cappella intitolata a S. Rocco, detta poi S. Rocco minore per distinguerlo dal maggiore che era sulla piazza, l' odierna cappella che dicono di S. Pietro.

Il Cratey vorrebbe che nel corpo delle Case Prandi in piazza Cavana, ove è il N. 205, stasse chiesa in onore di S. Sebastiano, antica, il cui titolo sarebbesi trasportato alla nuova, cassato l'edifizio.

Alla nuova chiesa di S. Sebastiano, che era sacramentata e di frequenza, erano addette due case. Compresa nella generale soppressione del 1784, venne dissacrata e venduta a privati colle case annesse.

Tipografia del Lloyd Austriaco.

## Anno 1459.

XVI Kal. Jan. Mantua.

*Papa Pio II ad istanza del Comune di Trieste dispone delle offerte e collette da farsi in occasione della indulgenza al Duomo di Trieste e vuole, che con parte di queste si costruisca cappella ove si celebri pel felice suo stato e della Chiesa Romana.*

(Archivio diplomatico, Quaderno del Giuliani).

## Pius Episcopus Servus Servorum Dei. Ad futuram rei memoriam.

Fidei et devotionis integritas quam dilecti filii Comunitas et omines Civitatis Tergestine ad nos et romanam gerunt ecclesiam, non indigne meretur ut petitiones suas, illas presertim quae in ecclesiarum et personarum ecclesiasticarum commodum et utilitatem pervenit ad exauditionis gratiam admittamus.

Nuper siquidem volentes ecclesiam tergestinam divinis decorare muneribus, ac cupientes ut ipsa ecclesia congruis frequentetur honoribus indulgentiam plenariam ad triennium dicte Ecclesie concessimus pro ut in literis nostris inde confectis latius continetur. Nos igitur Comunitatis et hominum predictorum supplicationibus inclinati ut oblationes que ex indulgentia et concessione hujusmodi tam ipsi Ecclesie quam omnibus celebrantibus in ea nec non Sacriste et confessoribus in eadem ecclesia deputatis quomodocumque tradite et donate sub Sacriste et confessorum predictorum Juramento in uno cumulo in quibusdam capsis clausis cum aliquibus clavibus poni debeant, de quibus quidem clavibus Episcopus unam. Capitulum alteram, et Thesaurarii vel Caniparii Fabrice ecclesie predicte terciam habeant, auctoritate apostolica tenore presentiam decernimus, nec non ut de omnibus redditibus et oblationibus talis divisio fieri debeat videlicet, quod medietas oblationum predictarum ad fabricam dicte Ecclesie Cathedralis seu ad manus suorum Thesaurariorum seu Canipariorum ad hoc ut ipsa Ecclesia reparari et reedificari possit et quedam Capella construi debeat in eadem. In qua pro felici statu nostro et sancte romane ecclesie in perpetuum celebretur. De illa vero medietate oblationum et pecuniarum hujusmodi due partes fiant ex quibus una Episcopo predicto, altera vero capitulo ejusdem ecclesiae perveniat, et Sacrista partem ejus tanquam unus Canonicus et nichil ultra percipiat eadem auctoritate statuimus et ordinamus non obstantibus Constitutionibus et ordinationibus apostolicis ac dicte ecclesie statutis et consuetidinibus, etiam juramento confirmatione apostolica vel quacunque firmitate alia roboratis ceterisque contrariis quibuscunque.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostri Statuti et ordinationis infringere vel ei ausu temerario contraire.

Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem Omnipotentis Dei et beatorum petri et pauli apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Mantue Anno incarnationis Dominice millesimo quadrigentesimo quinquagesimo nono. Sexto decimo Kl. Januar. Pontificatus nostri Anno secundo.

*Ja. Lucen.*

Gratis de Mandato Domini N. PP.
*B. de Viendis.*

Ab extra.

*D. Luca.*
Registrate apud me *Ja. Lucen.*

---

Non passò alla memoria dei posteri la notizia che questa cappella sia stata ordinata o costrutta. A' tempi di Papa Pio II li due corpi di fabbrica che costituivano la Basilica di S. Maria, ed il Martirio di S. Giusto martire erano da un secolo e mezzo uniti in un solo edifizio, però dal lato di mezzogiorno erano già formate quelle tre cappelle che oggidì si veggono e che fanno continuazione al nicchione che fu braccio traversale del Martirio di S. Giusto. Il quale braccio fu poi cappella di S. Catterina, cangiata da Vescovo Bertes al titolo di S. Carlo Borromeo; la prossima fu di S. Giovanni Apostolo, l' altra di Santo Andrea, altra vi fu di S. Mattia Apostolo; la più antica di queste cappelle fu del 1416, nel 1421 era già costrutta quella di S. Andrea. Grandi cangiamenti han subíto i titoli delle cappelle e degli altari secondarî, nelli restauri del Duomo frequentissimi, soggetto come era a guasti in caso di cannonamento, prossimo come è alla fortezza. Potrebbe congetturarsi che la cappella per Papa Pio II fosse quella a Santa Catterina, che da lui fu pronunciata Santa, ed alla quale ebbe particolare devozione.

Tipografia del Lloyd Austriaco.

## Anno 1459.

### XVI Kal. Jan. Mantua.

*Papa Pio II proroga per altri dieci anni la indulgenza plenaria accordata al Duomo di Trieste.*

(Archivio diplomatico, Quaderno del Giuliani).

**Pius Episcopus Servus Servorum Dei. Universis Christi fidelibus presentes literas inspecturis salutem et apostolicam benedictionem.**

In apostolice dignitatis specula divina favente clementia licet immeriti constituti, universas orbis ecclesias benigno favore prosequimur, tamen dum erga ecclesiam Tergestinam mentis nostre oculos dirigimus, nosque dum essemus in minoribus constituti eidem ecclesie prefuisse paterna consideratione pensamus, eandem ecclesiam tanto magis ducimus muneribus et majoribus honoribus presertim in hiis que Christi fidelium animarum salutem respiciunt decorare.

Dudum siquidem videlicet quarto Kl. Januarii pontificatus nostri anno primo omnibus vere penitentibus et confessis qui incipiendo hora vesperorum ante dedicationem ejusdem Ecclesie et per totam integram diem ipsius dedicationis prefactam ecclesiam devote visitarint, annuatim plenariam omnium peccatorum suorum remissionem usque ad triennium indulsimus et deinde septem annos et totidem quadragenas in perpetuum de injunctis eis penitentias misericorditer relaxavimus nec non venerabili Fratri nostro Epo. tergestino, ut ipse sex presbiteros idoneos qui quascumque personas ad dictam ecclesiam pro indulgentia hujusmodi consequenda confluentes eorum confessionibus diligenter auditis in omnibus casibus etiam Sedi apostolice reservatis et alios etiam vigintiquatur confessores eligere possit, qui in casibus Episcopalibus dicta die prefacto dumtaxat triennio durante absolvere possent, plenam et liberam facultatem apostolica auctoritate concessimus, prout in nostris tam in forma Brevis quam aliis inde confectis literis latius continetur.

Nos igitur volentes prefactam Ecclesiam uberioribus prosequi favoribus ac cupientes ut ipsa ecclesia Tergestina congruis honoribus frequentetur et ut fideles ipsi eo libentius confluant ad eandem quo ex hoc ibidem dono celestis gratie conspexerint uberius se refectos, de Omnipotentis Dei misericordia ac beatorum petri et pauli apostolorum ejus auctoritate confisi, prefatum terminum a data ipsarum literarum usque ad decennium tenore presentium prorogamus, nec non omnibus vere penitentibus et confessis qui incipiendo hora vesperorum ante dedicationem ejusdem ecclesie et per totum integrum diem ipsius dedicationis ut prefertur, prefatam ecclesiam devote visitaverint annuatim plenariam omnium peccatorum suorum remissionem usque ad dictum decennium harum serie de novo concedimus, dictis septem annis et totidem quadragenis de injunctis eis penitentus in perpetuum duraturis.

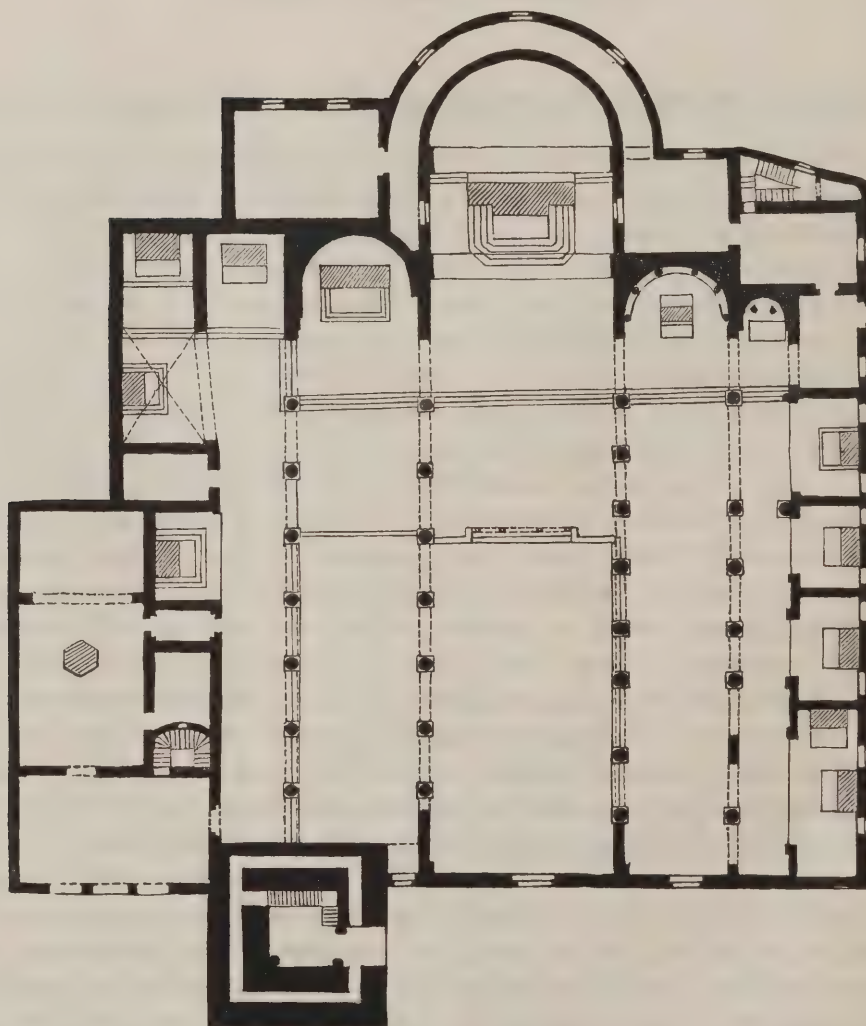
Et insuper ut capitulum dicte ecclesie medietatem omnium Confessorum predictorum sicut prefactus Episcopus eligendi facultatem habeat, nec non ipsi confessores per triduum ante diem dedicationis Ecclesie hujusmodi et per triduum post, quascumque personas ut superius enarratur, eorum confessionibus diligenter auditis, in prefatis omnibus casibus etiam Sedi apostolice reservatis prefato dicto decennio absolvere valeant eadem auctoritate tenore presentium indulgemus.

Datum Mantue Anno Incarnationis Domini millesimo quadrigentesimo quinquagesimo nono, sextodecimo Kal. Janu. Pontificatus nostri Anno secundo.

*Ja. Lucen.*

Gratis de Mandato D. N. PP.
*B. de Viendis.*

---

## Pianta odierna del Duomo di Trieste.

Tipografia del Lloyd Austriaco.

## Anno 1459.

XVI Kal. Jan. Mantua.

*Papa Pio II assolve i triestini dalla scomunica in cui erano incorsi per decime non solute.*

(Archivio diplomatico di Trieste. — Atti dei Vicedomini).

**Pius Episcopus Servus Servorum dei & Dilectis Filiis Comu-**nitati et ominibus Civitatis et diocesis Tergestin Salutem ed apostolicam benedictionem. Benigno sunt nobis illa concedenda favore per que sicut pie desideratis conscientiae pacem et animo vestro salutem de proprio consequi valeatis. Hinc est quod nos vestris devotis supplicationibus inclinati vos et vestrum quemlibet ac etiam omnes subditos vestros ab omni vinculo Excomunicationis, Suspensionis et Interdicti nec non aliis Sententiis Censuris et penis in vos et vestrum quemlibet tam a Jure quam ab homine inflictis et promulgatis in quibus usque in presentem diem quomodolibet incurrissetis presertim occasione decimarum debitarum et debendarum Ecclesiae per vos non solutarum ac occasione Judeorum detentorum in Civitate vestra qui ad usuras mutuarunt ac pactorum ipsis concessorum et favoribus sibi prestitis per vos et vestrum quemlibet contra debitum juris tam divini quam humani quomodocumque etiam occasione decretorum sive legum Municipalium factarum contra libertatem Ecclesiae et contra bonos mores nec non si ullo unquam tempore quomodolibet vos ipsos in libertatibus ecclesie impedivissetis et immissio... retis aut quomodocumque contra aliquos Ecclesiasticos violentiam aliquam intullissetis vel inferri fecissetis et generaliter ab omnibus et singulis excomunicationibus tam majoribus quam minoribus in quibus vos et subditi vestri ullo unquam tempore quomodolibet usque in presentem diem vos incurrisse contigerit, auctoritate apostolica de preteritis tenore presentium absolvimus et absolutos fore decernimus per presentes, non obstantibus premissis nec non constitutionibus et ordinationibus apostolicis ceterisque contrariis quibuscunque, etiam si de ipsis eorumque totis tenoribus presentibus habenda foret mentio specialis. Volumus autem quod in futurum talia comittere non presumatis.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre absolutionis constitutionis et voluntatis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem Omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Mantue Anno incarnationis Dominice millesimo quadrigentesimo quinquagesimo nono. Sextodecimo Kl. Januarii Pontificatus nostri Anno secundo.

*Ja. Lucens.*

Gratis de Mandato Domini Nostri Papae
*B. de Viendes.*

Ab extra

*D. Luca.*
Rate apud me *Ja. Lucen.*

Tipografia del Lloyd Austriaco

# Anno 1459.

Kal. Januarii (1. Gennaro). Roma.

*Papa Pio II concede al Capitolo di Trieste l'uso dell' Almuzia.*

(Mainati, Cronache, che la trasse dall' Archivio Capitolare).

**Pius episcopus servus servorum Dei. Venerabili fratri episcopo Tergestinensi salutem, et apostolicam benedictionem.**

Ad ea libenter intendimus, quae in decorem, et ornamentum ecclesiae Tergestinensis redundare cognoscimus, praesertim cum non immemores simus Nos dum essemus in minoribus constituti, eidem ecclesiae praefuisse. Nunc vero Divina favente clementia ad summi apostolatus apicem assumpti, dignum et congruum esse censemus, ut eandem ecclesiam et canonicos ejusdem, spiritualibus favoribus prosequamur, nec non personam tuam paterna benevolentia prosequente ea tibi favorabiliter concedamus, per quae eisdem canonicis te possit reddere gratiosum. Nos itaque ecclesiam praedictam decorare volentes, Fraternitati tuae, et omnibus, et singulis canonicis dictae ecclesiae, tam praesentibus quam futuris, ut almutias libere, et licite portare possint, et valeant, quemadmodum caeteri canonici aliarum civitatum portare consueverunt, authoritate nostra concedere, ipsisque et cuilibet eorum, ut almutias hujusmodi portare teneantur, mandare et quae circa hoc tibi opportuna videbuntur disponere, et ordinare possis, et valeas, plenam, et liberam, eadem authoritate, tenore praesentium concedimus facultatem. Non obstantibus tam apostolicis, quam provincialibus, et synodalibus constitutionibus, ac statutis, et consuetudinibus dictae ecclesiae, etiam juramento confirmatione apostolica, aut quavis alia firmitate roboratis, caeterisque contrariis quibuscumque.

Dat. Romae apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicae MCDLVIIII. Kal. Januarii, pontificatus nostri anno primo.

*A. de Urbino.*

A tergo: Registr. apud me G. Lollium.

Tipografia del Lloyd Austriaco.

## Anno 1460.

Indizione ottava. — Trieste.

*Menzione affettuosa per Papa Pio II registrata in Quaderni della Vicedominaria di quest' anno, del Vicedomino Odorico del fu Pietro dei Giuliani.*

### In Christi nomine amen.

Anno Circumsionis ejusdem Millesimo quadringentesimo sexagesimo Indictione octava.

Hoc est exemplum literarum Apostolicarum videlicet Indulgentie septem annorum adictorum. Indulgentie triennales, pene et culpe et divisiones utilitatum indulgentiarum et absolutionis, nec non confirmationes et approbationes, conventiones facte inter magnificam Comunitatem Tergestinam ex una et reverendum Dominum Episcopum tergestinum ac etiam Capitulum tergestinum supra facto decimarum piissime ac benigniter facte **per beatissimum et sanctissimum Dominum Dominum nostrum Dominum Papam PIVM SECVNDVM, et imo PIISSIMVM, prius Eneam nuncupatum, olim dignissimum Episcopum Tergestinum, quem Omnipotens et Misericors Deus sua misericordia semper custodiat, protegat, gubernet atque deffendat ab omnibus malis et adversis.**

Tipografia del Lloyd Austriaco.

# Anno 1460.

20 Aprile. — Trieste.

*Vescovo Antonio Goppo ingiunge a tutti i Sacerdoti di pregare nella Messa od altro officio divino pel Papa Pio II e per l' Imperatore Federico, concedendo agli oranti quaranta giorni d' indulgenza.*

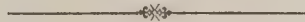
(Da copia coetanea nell' Archivio diplomatico di Trieste).

**Quoniam nulla pejor macula est ea quam parit ingratitudo,** nos omnino a nobis hanc ipsam procul abesse cupimus et quod cordis in visceribus celatum habemus, idem quoque palam manifestare non dubitamus.

Constat enim beatissimum in Christo Patrem Dominum Pium divina providentia Papa secundum in minoribus hac nostra in ecclesia Pontificem extitisse; et sola clementia Sanctitatis suae nobiscum magnam indulgentiam in praeteritum fuisse, quamplurimum eidem clementiae nos obnoxios esse fatemur.

Quo circa volumus et in domino exhortamur quod quilibet Sacerdos celebrans Missam aut aliud divinum officium pro salute suae Beatitudinis indies orationem effundat; et pro praemio tantae bonitatis cuique predictam orationem facienti, concedimus pro quaque vice dies quadraginta indulgentiarum. Et cuum mortalis est, si post mortem orationes per eosdem sacerdotes factae fuerint pro redemptione animae Sanctitatis ejusdem, totidem dies indulgentiarum concedimus peragentibus orationes pro quaque vice.

Et insuper quia haec nostra Civitas Tergesti dedita est omnino Serenissimo Domino nostro Domino Federico Romanorum Imperatori de inclita domo Austriae procreato, volumus et in Domino exhortamur ut supra, quod similes orationes fiant pro eodem et simili modo praefactas indulgentias concedentes.

Tipografia del Lloyd Austriaco.

## Anno 1460.

Quarto nonas Augusti. Siena.

*Papa Pio II conferma alla Chiesa patriarcale di Aquileja le immunità e privilegi che ha dagli antecessori suoi.*

(Coronini. — Opera Miscella).

**Pius Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis Filiis Decano,** et Capitulo Ecclesiae Aquilejen. salutem, et Apostolicam Benedictionem. Ad hoc Divina Miseratio nos licet immeritos supremae Potestatis Ecclesiae Principatum prae caeteris mortalibus obtinere disposuit, ut cunctorum in catholica fide manentium Ecclesiarum insigniis praecipuae Patriarchalibus, et honore fulgentium jura non solum ubilibet conservemus. verum etiam illa, et quae a predecessoribus nostris Romanis Pontificibus pro eorum vetustate commodis, et decore, sive alias eis concessa sunt privilegia, et immunitates, eorum inhaerendo vestigiis, cum a nobis petitur, nostro etiam munimine solidemus. Hinc est quod nos vestris in hac parte supplicationibus inclinati omnes libertates, et immunitates ab ipsis Praedecessoribus nostris, sive privilegia, vel alias Indulgentias vobis, et Ecclesiae vestrae concessas ipsiusque Ecclesiae Statuta, et Consuedines laudabiles, nec non saecularium exactionum olim a Romanorum Imperatoribus, sive a Moderno, et qui fuerunt pro tempore ipsius Ecclesiae Patriarchis, aut alias vobis, et Ecclesiae praefatae quomodolibet, et quavis Aucte indulta Privilegia, Jurisdictiones, libertates, et exemptiones una cum jurisdictione, Dominio, et Potestate vobis tam in loco Pallacrucis infra limites Civitatis Aquileje consistente, in quo illiusque Incolis, et Habitatoribus merum, et mixtum habetis Imperium, quam Villis, et Locis aliis vobis subjectis competentibus Auctoritate Apostholica tenore praesentium ex certa scientia approbamus, et confirmamus, eisque nostri muniminis adjicimus firmitatem, supplentes tam juris, quam facti defectui, si qui forsan intervenerint in eisdem. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae approbationis, confirmationis, adjectionis, et suppletionis infringere vel ei ausu temerario contronire. Si quis autem hoc attemptare praesumpserit indignationem Onnipotentis Dei, ac Beatorum Apostolorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Senis anno Incarnationis Docae Millesimo quadrigentesimo sexagesimo, quarto nonas Augusti, Pontificatus Nostri anno secundo.

---

Tipografia de Lloyd Austriaco.

## Anno 1462.

Octavo idus Septembris. Pienza.

*Papa Pio II costituisce il Vescovato di Lubiana, escorporandolo dalla diocesi ordinaria di Aquileja.*

(Dr. Klun. — Archivio storico del Carnio).

**Pius Episcopus Servus Servorum Dei ad perpetuam rei memoriam.** Romanus pontifex S. Petri regni coelestis clavigeri successor, et Xti. Jesus Vicarius, cuncta mundi climata omnium que nationum et in illis degentium qualitates consideratione discutit, et examinat diligenter ac ex officii debito salutem quaerens ac appetens singulorum superna salutis potentia, illis suadentibus rationabilibus causis perpensa deliberatione salubriter ordinat et disponit, quo fore grata divinae majestati considerat et per quae frequentioris devotionis ardore praecibus et laudum praeconiis altissimus venerari conspicitur et pro animarum salutis propagatione ubilibet divinus cultus continuum suscipit incrementum. Nuper siquidem attendentes, quod oppidum Labacense dioecesis Aquilejensis, sicut ipsa facti notorietas manifestat et charissimus in Christo filius noster Fridericus Rom. Imp. semper augustus, et dux Carniolae in qua praefatum existit oppidum nobis significare curavit, adeo benedicente Dno. in fidelis populi multiplicatione foecundum, bonorum etiam rerumque omnium refertum existat ubertate ut dilecti filii oppidani ejusdem oppidi inter ceteros fideles maxima erga nos et ecclesiam Romanam devotionem fulgeant, quod promissis, et repetitis etiam apud nos ejusdem imperatoris efficacissimis intercessionibus exigentibus, non indigni mereantur, ut sedes apostolica paternis eos prosequeretur affectibus et dignioribus insignibus pro sua liberalitate redderet decoros. Nos praemissarum consideratione inductis cupientes oppidi et oppidanorum eorum merita dignis honoribus compensare. favoribus gratiosis attollere et decorare honorabiliore titulo. Post deliberationem, quam super his cum venerabilibus fratribus nostris S. R. E. cardinalibus maturam et diligentem habuimus expressis et aliis rationabilibus ad hoc animum nostrum inducentibus causis, de fratrum eorum consilio et apostolicae sedis plenitudine ad honorem omnipotentis Dei exaltationem Orthodoxae fidei, cultus divini augmentum, ad salutem fidelium praefatum oppidum cum omnibus in eo agentibus tam ecclesiasticis quam saecularibus ejus territorio rebus et bonis omnibus ab omni immediata jurisdictione, potestate et subjectione venerabilis fratris nostri patriarchae Aquilejensis auctoritate apostolica, tenore praesentium ex certa Scientia prorsus eximimus, absolvimus et perpetuo liberamus. Nec non S. Petri extra muros Labacenses, cum contigua illi capella S. Joannis, S. S. Trinitatis Novae Civitatis et S. Bartholomaei prope oppidum Landstrass ordinis Cisterciensis, Sa-

lisburgensis et Aquilejensis diocesis, Coenobiis unitas, licet coenobio Landstrass de ecclesia S Bartholomaei facta ejusmodi unio, suum adhuc effectum sortita non fuerit ab iis Coenobiis dismembratas deque illis factas uniones hujusmodi dissolventes oppidum Labacense hujusmodi tanquam locum aptum, fidelem, congruum et insignem auctoritate scientia et auctoritate similibus civitatem Labacensem perpetuis futuris temporibus ab omnibus de caetero nuncupari decrevimus, ac illud in Civitatem capellam vero S. Nicolai ejusdem Labacensis oppidi, quae de jure patronatus est ipsius imperatoris et filialis praefatae ecclesiae S. Petri existit ejusdem imperatoris consensu expresso in chatedralem ecclesiam ipsius Labacensis civitatis sub vocabulo S. Smae. Trinitatis B. Mariae. S. S. Petri et Pauli apostolorum, S. S. Christophori, Hermagorae et Fortunati martyrum S. S. Martini et Nicolai pontificum et S. S. omnium cum insignibus praeeminentiis honoribus, libertatibus, privilegiis, exemptionibus consuetis, erigimus titulo episcopalis dignitatis insignimus. Sponsum utilem et idoneum per praefatum imperatorem prima vice et successive per duces Carniolae, qui pro tempore erunt, nominandum et per sedis apostolicae providentiam, domino annuente praeficiendum consecuturam, cui sponsus idem praeesse valeat ac prodesse. Volentes ac iisdem scientia et auctoritate decernentes, quod in ea taliter erecta cathedrali Sede, praepositura, quae major est post pontificem et decanatus dignitates et praedicti 10 Canonicatus totidem praebendae et vicariae quatuor, quos et quas ex nunc in praefata Ecclesia Labacensi pariter erigimus, et creamus, ut futuris perpetuis temporibus existant. Castrum vero Gortschach prope praefatam civitatem erectum positum et ad praefatum imperatorem ligitime spectans, pleno jure, quod praefatus imperator pro mensae episcopali Labacensi ex sua magnificentia per patentes ejus litteras per quas diversas ordinationes ad effectum hujusmodi erectionis fecit, quarum litterarum tenorem, ac si de verbo ad verbum insertas praesentibus foret, haberi volumus pro expresso, obtulit inter alia, donavitque liberaliter cum jurisdictione temporali, villis possessionibus, terris, pascuis, silvis, montibus, vallibus, nemoribus, molendinis, piscariis, decursibus aquarum, fructibus, redditibus et proventibus universis. Coenobium etiam in Oberburgo ordinis S. Benedicti ejusdem dioecesis Aquilejensis per Obitum quondam Casparis ejus Coenobii abbatis extra Curiam Romanam defuncti vacans, reservatur tamen per praefatum episcopum congrua portione fructuum, redituum ac proventuum ejusdem, ex qua prior per ipsum episcopum instituendus et decem aut duodecim monachi praefati ordinis S. Benedicti in eodem Coenobio sub regulari observantia comorari et manere perpetuo et decenter se sustentare possint. Item capellas S. Joannis et S. Petri praefatos ex nunc et S. Martini ad Crainburgum S. Michaelis ad Plaiburgum parochiales ecclesias praedictae Aquilejensis dioecesis pro ipsius episcopi decentia et sustentatione ipsi mensae episcopali, et in Rattmansdorfio praepositurae perpetuo et S. Viti prope Labacum decanatui praefatis, et praefatam S. Bartholomaei et singulas S. Petri in Nackel, S. Margarethae in Voditz, in Scharfenbergo, S. Nicolai ad Villacum parochiales ecclesias et capellam S. Petri in Paischol, dictarum dioecesium cum omnibus juribus ac pertinentiis, singulis canonicatibus praefatae Ecclesiae Labacensis applicamus, et pro eorum praebendis incorporamus annectimus et unimus. Ipsarum etiam parochiarum modernos rectores in Rattmansdorfio in praepositum et S. Viti in Decanum reliquarum vero ecclesiarum iisdem canonicatibus unitarum ad praesentationem ejusdem imperatoris et capella S. Petri praedictarum rectores et singulos eorum, ex nunc in Canonicos praefatae Labacensis ecclesiae cum usu almuciarum de vario seu grisco, ac plenitudine juris canonici et potestate suas unitas ecclesias cum earum juribus et pertinentiis praefatis, loco praebendarum ut praemittitur, quoad vixerint, retinendi constituimus et creamus. Decano vero et canonicis hujusmodi parochiales ecclesias tantum ut praemittitur, possidentibus simul, et successive cadentibus aut decentibus, liceat ipsis ac praefato praeposito corporalem possessionem auctoritate propria libere apprehendere earum fructus, redditus ac proventus in unam comunem massam pro quotidianis distributionibus inter praepositum, decanum, canonicos et vicarios perpetuos in eadem Labacensi ecclesia horis canonicis tantum

interessentes dividendam redigere, cujuscumque licentia non requisita. Item pro ipsis quotidianis distributionibus ecclesiae S. Petri et capellae S. Nicolai hujusmodi fructus ac ipsius coenobii Oberburgensis advocatia, quae ad praefatum imperatorem jure haereditario spectat, redditus ac proventus. Et praefatae ecclesiae Labacensis castrum, Coenobium Oberburgense parochiales ecclesias et capellas unitas hujusmodi cum earum pertinentiis, districtibus et limitibus, illa a predicta Aquilejensi dioecesi perpetuo separantes pro Labacensi dioecesi assignamus. Insuper praefato imperatori ejusque in eodem ducatu Carniolae successoribus jus nominandi Labacensem episcopum, ut praefertur et praesentandi idoneas personas in praepositum et decanum praedictae ecclesiae Labacensis, nobis et successoribus nostris Rom. pontificibus novem vero ex praefatis canonicis ac vicarios ipsius Labacensis ecclesiae cum praepositura, decanatus novem canonicatus praebendae ac vicariae praefatae pro tempore vocaverint, Labacensi episcopo pro tempore existenti per illum instituendos, futuris perpetuis temporibus reservamus ac ipso episcopo canonicatum et prabendam quos praefatae ecclesiae Labacensis canonicos, praefatam capellam S. Petri obtinens habuerit pro tempore vacantem conferendi. Nec non episcopo et capitulo praefatis, ordinationes et statuta rationabilia prout ipsi congrue perspexerint juramento firmandi faciendi auctoritate praefata tenore praesentium facultatem concedimus, non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis et nostris praesertim super unionibus sub certa forma faciendis additis. Nec non coenobiorum et ordinum praefatorum juramento, confirmatione apostolica aliacumque etiam firmitate roboratis statutis consuetudinibus aut eeteris quibuscumque contrariis aut si aliquos provisionibus sibi faciendis, de unitis ecclesiis et capellis hujusmodi speciales aut aliis beneficiis ecclesiasticis in illis partibus generales, praefatae sedis et legatorum ejus litteras impetraverit, etiam si per eas ad inhibitionem, reservationem, et decretum aut alios quomodolibet sit progressum, quas quidem litteras et habitos processus per eosdem aut quoscumque inde secuta ad praefatas ecclesias aut capellas unitas, volumus non extendi, sed nullum super iis, quoad assecutionem beneficiorum aut aliorum privilegiorum praejudicium generari aut quibuslibet privilegiis indulgentiis praefatae etiam ecclesiae Aquilejensis ac praefatis, concessis ac litteris apostolicis, generalibus aut specialibus quorumcumque tenorum existant, per quae praesentibus non expressa aut totaliter non inserta effectus eorum valeat, quomodolibet impediri aut differri de quibus quorumcumque tenoribus totis habenda sit in nostris litteris specialis mentio. Volumus etiam quod propter praemissa, Ecclesiae parochiales et praefatae capellae debitis propterea non fraudentur obsequiis et cura animarum in parochialibus ecclesiis nullatenus negligatur, sed iis per idoneos presbyteros laudabiliter in divinis serviatur et illarum ac capellarum praedictarum quarum et ipsius coenobii Oberburgensis fructus, redditus ac proventus iisdem praesentibus haberi volumus pro expressis onera consueta debite supputentur. Ex nunc item irritum ac inanne decernimus, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter aut ignoranter attentari contigerit. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae exemptionis, absolutionis, separationis, assignationis et concessionis infringere aut illi ausu temerario contravenire. Si quis hoc attentare praesumpserit indignationem omnipotentis Dei ac S. S. Petri et Pauli apostolorum se incursum noverit. Datum Pientiae A. 1462 Octavo idus Septembris.

Tipografia del Lloyd Austriaco.

## Anno 1462.

10 Settembre. Pienza.

*Papa Pio II esenta il Vescovato di Lubiana dalla giurisdizione del Patriarca di Aquileja.*

(Dr. Klun. Archivio Storico del Carnio).

### Pius episcopus servus servorum Dei ad perpetuam rei memoriam.

Pastoralis officii debitum, cui disponente Deo praesumus, exposcit, ut circa statum ecclesiarum omnium praecipue cathedralium quod illarum decus et venustas excrescat, ac ne ejus personae jugiter Deo famulantes, indebitis agitentur molestiis quantum cum Dno. possumus, solicitis studiis intendamus.

Cum ergo nos nuper rationabilibus suadentibus causis et charissimi in Christo filii nostri Friderici Rom. imperatoris supplicationibus in ea parte inclinati oppidum Labacense dioecesis Labacensis in civitatem et capellam S. Nicolai ejusdem oppidi in cathedralem Ecclesiam cum praepositura decanatu, canonicis ac praebendis et vicariis erigendam duximus prout in nostris inde confectis litteris plenius continetur. Nos volentes episcopum, quem ecclesiae illi praefici contigerit, praepositum, decanum, canonicos ejusdem ecclesiae et vicarios perpetuis in eadem indebitis liberare molestiis, imperatoris precibus annuentes, ipsum episcopum, praepositum decanum et canonicos pro tempore existentes ac coenobium Oberburgense ordinis S. Benedicti praefatae dioecesis mensae episcopali unitum et Labacensem praefatam aliasque ecclesias parochiales ac capellas praefatae dioecesis Aquilejensis ad episcopum praepositum decanum et canonicos praedictos communiter aut divisim pertinentes ac personas eorum et in ipsa Labacensi ecclesia vicarios perpetuos, qui pro tempore fuerint, quoad ea, quae jurisdictionis contentiosae ab omni jurisdictionis dominio ac potestate patriarchae Aquilejensis et ordinariorum quorumcumque judicum, qui pro tempore fuerint eadem auctoritate prorsus eximimus et perpetuo liberamus, ita ut patriarcha et praefati judices aut alia quaevis persona ecclesiastica aut mundana in Episcopum, praepositum, decanum, canonices, vicarios, personas, Coenobia, ecclesias, capellas hujusmodi utpote prorsus exempta non possit excommunicationis, suspensionis et interdicti sententias promulgare aut alias etiam ratione delicti aut contractus aut res ipsa existat potestatem et jurisdictionem aliquam exercere contra praefatam exemptionem jure metropolitano, quo praefatus exemptionem jure metropolitano, quo praefatus patriarcha juxta juris dispositionem in suos suffraganeos utitur et gaudet sibi alias Bulla semper felicis memoriae Innocentii IV. constitutione quae incipit Volentes et aliis apo-

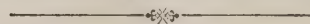
stolicis constitutionibus contrariis quibuscunque non obstantibus. Nos quoque quascumque excomunicationis et interdicti et alias sententias aut quoscumque processus quas et quos contra tenorem et formam exemptionis hujusmodi promulgari et haberi contigerit irritos declaramus et innanes.

Et nihil omnium venerabilibus fratribus nostris Gurcensi et Secoviensi episcopis, et dilecto filio nostro praeposito Salisburgensis ecclesiae per apostolica scripta mandamus quatenus ipsi aut duo vel unus eorum Labacensem episcopum, praepositum, decanum, Canonicos, vicarios ac praefatas personas non permittat contra tenorem hujus exemptionis quomodolibet molestari. Contradicentes auctoritate nostra apellatione posposita, compescendo, advocato ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii saecularis.

Nulli ergo hominum omnino liceat hanc paginam nostrae exemptionis, liberationis, mandati et constitutionis infringere aut illi ausu temerario contraire.

Si quis hoc attentare praesumpserit indignationem omnipotentis Dei et S. S. Petri et Pauli apostolorum ejus noverit se incursurum.

Datum Pientiae die 10 Sept. A. 1462.

Tipografia del Lloyd Austriaco.

## Anno 1462.

X Kal. Nov. Petreoli.

*Papa Pio II riduce il numero delle prebende nel Capitolo cattedrale di Pola per la povertà dei Capitolari.*

(Archivio Capitolare di Pola).

**Pius Episcopus Servus Servorum Dei. Venerabili Fratri Epo..... salutem et Apostolicam Benedictionem.** *(Ves. Giovanni Dremane)*

In eminentis Apostolicae dignitatis specula superna, licet immeriti, divina dispositione vocati, votis gerimus, et tenemur, quod pro solertia nostra provisionis auspicia in Ecclesiis praesertim Cathedralibus quibuslibet Divinus cultus augeatur, et inibi beneficia ecclesiastica obtinentibus, ut cultus hujusmodi promptius et commodius vacare possint facultates respondeant condecentes.

Data pro parte Venerabilis Fratris Nostri Moysis Episcopi Polensis et dilectorum Filiorum moderni Archidiaconi et Capituli Ecclesiae Polensis, nobis nuper exhibita petitionem continebat, quod licet in praefata Ecclesia Archidiaconus, qui major post pontificalem curata et electiva et collativa et scholastica, quae alias inibi Dignitates existant sexdecim Canonicatus, et totidem Praebendae numero instituti sint, et in illas decem et octo partes cum dimidia fiant, tamen fructus, redditus et proventus Dignitatum et Canonicatuum et quae distinctae non sunt Praebendae praedictae, causantibus mortalitate, pestibus, guerrarum turbinibus, temporum sterilitate, quae partes illas hactenus plurimum afflixerunt; adeo ut decimis et aliis suis fructibus deteriorati sunt, quod Canonici ejusdem Ecclesiae in Praebendarum distintione non habent ex omnibus fructibus, redditibus et proventibus hujusmodi vigorum Canonicatuum et Praebendarum ultra duodecim Florenos auri, secundum communem existimationem pro quolibet percipiant annuatim, ex quibus se comode substentare, et onera incumbentia ipsi supportare non possunt. Quinimo nonnulli ex eis etiam in Ecclesia residentes cum alias vivere non possint se ad agriculturam et alia opera mechanica exercenda convertunt in Divini cultus diminutionem dictae Ecclesiae nec non Canonicorum ejusdem ac clericalis dignitatis opprobium manifestum; et sicut eadem petitio subjungebat, si numerus sexdecim Canonicorum et Praebendarum ad duodecim Canonicatus et totidem Praebendas reduceretur et in praefata Ecclesia quatuor Canonicatus et totidem Praebendae supprimerentur penius et extinguerentur, ita quod redditus, fructus et proventus illorum aliis accrescerent, Canonici praefati ab agricultura et operibus mechanicis hujusmodi cessantes et commodius substentare et exinde praefatae Ecclesiae divinis obsequiis diligentius assistere valeant, ex quo divini cultus in eadem procul dubio succederet incrementum. Quare pro parte Episcopi et Archidiaconi et Capituli praedictorum Nobis fuit humiliter supplicatum, ut praedictum sexdecim Canonicatuum et totidem Praebendarum numerum ad numerum duodenarium reducere, ac hujusmodi quatuor Canonicatus et

totidem Praebendae dictae Ecclesiae supprimere et extinguere nec non fructus, redditus et proventus ipsorum suprimendorum Canonicatuum et Praebendarum in quatordecim portiones cum dimidia, deinceps dividendos juxta consuetudinem antedictam deputare, aliisque ejusdem Ecclesiae portionibus remanentibus accumulare, appropriare, et alias in praemissis opportune providere benignitate Apostolica dignaremur.

Nos igitur de praemissis certum non habentes hujusmodi supplicationibus inclinati Fraternitati tuae per Apostolica scripta mandamus, quatenus de praemissis omnibus et singulis, ac eorum circunstantiis universis auctoritate Nostra Te diligenter informes, et si per informationem eamdem ita esse, nec non causas suppressionem, extinctionem, appropriationem, et applicationem hujusmodi faciendas legitimas et sufficientes fore reperies super quo tuam conscientiam oneramus, quatuor Canonicatus et totidem praebendas ejusdem Ecclesiae, quos pmo in eadem per cessum vel decessum quatuor Canonicorum ejusdem simul, vel successive vacare contigerit suprimere vel extinguere, ita quod ex nunc Episcopus, Archidiaconus et Capituli antedicti, salvis tamen expectativis eorum, qui hactenus super illis ad Canonicatum et Praebendas dictae Ecclesiae Litteras expediverunt, et Processus desuper in forma solita decerni obtinuerunt, quibus per praesentes nullatenus praejudicare intendimus ad receptionem alicujus in Canonicum et in Fratrem, donec reductio Canonicatuum et Praebendarum hujusmodi in quatuordecim portiones cum dimidia, deinceps alias tamen juxta ipsius Ecclesiae consuetudinem dividendas perpetuo deputare, aliisque portionibus remanentibus accumulare, appropriare et applicare auctoritate nostra procures, ita quod simul, vel successive cedentibus vel decedentibus quatuor ex Canonicis dictae Ecclesiae, seu suos inibi Canonicatus et Praebendas, alias quomodolibet dimittentibus liceat Archidiacono, Scholastico, Canonicis ex numero duodenario hujusmodi existentibus per se vel per alium, seu alios fructuum, redditaum et Praebendarum possessionem auctoritate propria libere apprehendere et illos in eorum usus utilitatemque convertere et perpetuo remanere, Diocesani loci et cujuscumque alterius super hoc licentia minime requisita. Non obstantibus Constitutionibus et Ordinationibus Apostolicis nec non Statutis et Consuetudinibus dictae Ecclesiae juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis alia firmitate roboratis contrariis quibuscumque, aut si aliquis Apostolica vel alia quavis auctoritate in dicta Ecclesiae in Canonicos sint recepti vel ut recipiatitur, si stant, seu si super provisionibus faciendis de Canonicatibus seu Praebendis ipsius Ecclesiae in illis partibus speciales vel generales dictae Sedis vel Legatorum ejus Litteras impetrarint, etiam si per eas ad inibitionem, reservationem et Decretum vel alias quomodolibet sit processum, quas quidem Litteras et processus habitos per easdem et inde secuta absque tamen praejuditio antedicto, ad dictos Canonicatus et Praebendas supprimendos, volumus non extendi, sed nullum per hoc eis quoad assecutionem Canonicatuum et Praebendarum aut Beneficiorum aliorum praejudicium generari et quibuslibet aliis privilegiis indulgentiis, et Litteris Apostolicis generalibus vel specialibus quorumcumque tenoris existant, per quae praesentibus non expressa vel totaliter non inserta effectus earum impediri valeat quomodolibet vel differri et de quibus quorumcumque totis tenoribus de verbo ad verbum habenda sit in Nostris Litteris mentio specialis. Volumus autem, quod propter suppressionem, deputationem, appropriationem et applicationem praedictas si fiant, Ecclesia ipsa in divinis detrimentum non sustineat sed sua consueta onera congrue supportentur. Nos enim ex nunc irritum decernimus et inane, si secus super iis a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Datum Petreoli Senens. Dioecesis. Anno Incarnationis Dominicae Millesimo quadrigentesimo sexagesimo secundo. Decimo Kalendas Novembris. Pontificatus Nostri Anno quinto.

---

Tipografia del Lloyd Austriaco.

## Anno 1462.

Tertio nona Novembris. — Petirolo.

*Papa Pio II concede indulgenze alla chiesa di S. Bartolomeo di Balcola.*

(Archivio diplomatico di Trieste. Quaderno del Vicedomo Giov. Batt. Bonomo).

**Pius Episcopus Servus Servorum Dei. Universis Christi fidelibus praesentes litteras inspecturis salutem et apostolicam benedictionem.**

Ante Thronum Majestatis Divinae fideles Christi sanctorum piis adjuti suffragiis ad eorum edenda festiva solemnia eo ferventius debent incitari, quum talium patronorum fulciti praesidiis potiora retributionis praemia valeant promereri. Unde nos more pastoris vigilis oves omnes nostrae curae comissas, quas cupimus in loco pascuae collocari, fideles ipsos ad eorundem Sanctorum trahimus libenter obsequia reverentialia, ut illos in conspectu Domini devota veneratione collaudent. Cupientes igitur, ut ecclesia sive capella sancti Bartholomaei Tergestinensis Dioecesis, quae in litore maris situata existit, et ad quam populi illarum partium magnum gerunt devotionis affectum, congruis honoribus frequentetur, ac in suis structuris, et aedificiis manuteneatur et augeatur, ipsique fideles eo libentius devotionis causa confluant ad eandem, quo ex hoc ibidem dono coelestis gratiae uberius conspexerint se refectos, de omnipotentis Dei misericordia, ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi, omnibus vere poenitentibus et confessis qui Ecclesiam ipsam in festo ejusdem Sancti devote visitaverint, annuatim quinque annos et tolidem quadragenas de injunctis eis poenitentiis misericorditer relaxamus, praesentibus perpetuis futuris temporibus duraturis.

Datum Petiroli Senensis Dioecesis anno incarnationis Dominicae Millesimo quadrigentesimo sexagesimo secundo. Tertio nonas Novembris Pont. nostri anno quinto.

A tergo: Registrata apud me B. de Piccolomini.

---

Di questa dilezione di Papa Pio II alla cappella o chiesa di S. Bortolomeo di Balcola crediamo trovare ragione in ciò che in quella Contrada erano le ville dei Leo e dei Burlo, colle quali famiglie Enea Silvio Vescovo ebbe consuetudine e famigliarità, che Papa Pio II non dimenticò, ammettendo in sua Corte a familiare Domenico Burlo. Supponiamo volentieri che Enea Silvio frequentasse quelle ville, e per sua devozione o vi ascoltasse o vi dicesse messa.

Sembra che la concessione di indulgenze fosse di suo moto proprio, e se fu chiesta, crediamo la fosse da Domenico Burlo.

Tipografia del Lloyd Austriaco.

## Anno 1462.

Octavo Idus Novembris. — Petreoli.

*Papa Pio II sopprime la parrocchia dei SS. Pietro e Paolo in Dorneg, e sostituisce in parrocchiale la Chiesa di S. Maria in Cusacco.*

Archivio Capitolare).

**Pius Episcopus Servus Servorum Dei. Ad futuram rei memoriam.** Ex injuncta nobis de sup. Apostolice Servitutis officio ad ea quae felicem et tranquillum Ecclesiarum et ecclesiasticarum personarum statum concernunt ut in pacis que exuperat omnem sensum et quietis ubertate, semotis quibusvis dissensionum materiis collaudent et benedicant altissimum libenter quam a nobis petitur opem et operam impendimus efficaces.

Sane pro parte venerabilis fratris nostri Antoni Episcopi Tergestini et dilectorum filiorum Capituli Ecclesie Tergestine nuper exhibita petitio continebat quod ab aliquibus temporibus citra, occasione parochialis Ecclesie S. S. Petri et Pauli in Dornek Tergestine Diocesis cui tanquam Matrici ecclesie quamplures alie ecclesie seu Capelle filiales dicte diocesis habere noscuntur inter eos et dilectos filios Nobiles Viros Dominos Loci de Valse prefate diocesis varie dissensiones et scandalorum materie discordieque plurime pro eo quod Nobiles predicti jura et jurisdictiones dicte parochialis Ecclesie diversimode occupare nitebantur suscitate fuerunt et majora in dies nisi de opportuno remedio succurratur sucitari posse magnopere dubitatur. Quare pro parte Episcopi et Capituli predictorum asserentium quod tam dicte parochialis Ecclesie quam aliarum Ecclesiarum et Capellaniarum filialium hujusmodi collatio et provisio ac omnimoda dispositio ad eos communiter spectat nobis fuit humiliter supplicatum pro submovendis scandalorum fomentis hujusmodi nomen parochialis et matricis Ecclesiae in Sanctorum Petri et Pauli ecclesia supprimere penitus et extinguere nec non ecclesiam Sancte Marie de Chusacho prefate diocesis que filialis ejusdem Sanctorum Petri et Pauli existit in parochialem et matricem ecclesiam erigere, quodque dicta Ecclesia SS. Petri et Pauli sive cura deinceps perpetuis temporibus et eidem Ecclesie S. Marie tanquam Matrici subjecta existat: statuere de benignitate Apostolica dignaremur.

Nos igitur ex premissis et aliis causis animam nostram moventibus hujusmodi supplicationibus inclinati nomen et titulum parochialis et Matricis Ecclesie in prefata Ecclesia SS. Petri et Pauli Auctoritate apostolica tenore presentium supprimentes penitus et extinguentes dictam Ecclesiam Sancte Marie in Parochialem et matricem Ecclesiam dicti loci erigentes illi curam parochianorum dicte olim parochialis Ecclesiae Sanctorum Petri et Pauli cum omnibus et singulis ejus fructibus, redditibus proventibus juribus et obligationibus universis applicamus et ap-

propriamus. Statuentes et eadem auctoritate decernentes quod Sanctorum Petri et Pauli ecclesia hujusmodi deinceps perpetuis futuris temporibus sine cura et eidem Ecclesie Sancte Marie per nos erecte tanquam illius filialis ecclesia sive Capella subjecta sit et esse censeatur. Non obstantibus Constitutionibus et Ordinationibus apostolicis ceterisque contrariis quibuscunque. Proviso quod dicta ecclesia Sancti Petri et Pauli propter suppressionem et alia premissa hujusmodi aliis debitis propterea non fraudetur obsequiis et ad prophanos usus nullatenus negligatur, sed in ea Misse et alia divina officia congruenter celebrentur et alia ejus debite supportentur onera consueta.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrarum suppressionis extinctionis, erectionis applicationis, appropriationis, Statuti et Constitutionis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem Omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Petreoli Senens. Diocesis Anno incarnationis dominice millesimo quadrigentesimo sexagesimo secundo, octavo Idus Novemb. Pontif. Nostri Anno V.

Gratis de Mandato D. N. Papae

*G. de Piccolomini.*

---

Questa Bolla, per le composizioni fra i Walse Baroni di Duino ed il Capitolo, dell' anno 1463 — approvate da Papa Pio II nel 1464, non venne posta ad esecuzione. Il luogo di Dornek, ove era la chiesa dei SS. Pietro e Paolo, aveva nome e lo conserva tuttora, di Ternova, e come non senza ragione si sostiene, da *Turris nova*, posta come era prossima al gran vallo romano che da Aidussina per Prewald, S. Pietro, Siller Tabor andava a S. Acazio, al Monte Catalan a Fiume. Frequente vi è il rinvenimento di anticaglie, monete, armi, projettili.

Cusacco della Bolla, secondo l' uso di queste regioni si sarebbe detta latinamente *Cusanum*, come Elsacco si disse *Elsanum* ed oggi comunemente Jelsane. *Knesak* fu detta una località che i tedeschi dicevano e dicono *Grafenbrunn*, questa è il Cusacco della Bolla. È al di là del vallo, propriamente nel piano che è già intralpino, di Adelsberg, ed apparteneva anche a questo distretto; più tardi la si vede della Baronia di Prem o *Primanum*, venuta in dominio dei Principi Porcia. Tarnova era antica Plebania, insieme a Cossana, Elsano e Slavina che era dell' Arcidiacono, pretesa poi dai Cavalieri teutonici, la cui croce si vede ancora su quelle torri campanarie.

---

Tipografia del Lloyd Austriaco.

## Anno 1463.

27 Aprile. — Roma.

*Papa Pio II scrive al Consiglio di Muggia affinchè conceda la fruizione di Saline ad alcune Monache della Cella di Trieste, ancorchè foresi.*

(Dall' Archivio del Monastero di S. Cipriano).

## Pius Papa II.

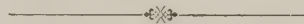
### Dilecti filii, salutem et apostolicam benedictionem.

Expositum nobis fuit pro parte dilectarum in Christo filiarum Abbatisse et Monialium monasterii S. Benedicti de la Cella Tergesti, quod vos innitentes certo statuto vestro quo caveri dicitur ut nullus forensis possit recipere aliquos fructus de Salinis vestris, non permittitis ut certe moniales dicti monasterii quibus pars dictorum Salinarum pro dotibus concessa est fructus earum percipiant, quod non sine magno earum detrimento et damno fieri potest. Quocirca hortamur in domino devotionem vestram ut non obstante statuto hujusmodi permittatis ut dictae Moniales fructus et proventus Salinarum praedictarum libere et impune percipiant, nec super hoc impedimentum aut obstaculum aliquod eis fiat. Erit certe hoc res pia et laudabilis et que Deo et nobis gratissima erit.

Datum Romae apud Sanctum Petrum. Die XXVII Aprilis MCCCCLXIII. Nostri Pontificatus Anno quinto.

*C. de Piccolomini.*

Foris: Dilectissimis filiis Comunitati Terre Muglens.

Tipografia del Lloyd Austriaco.

## Anno 1463.

VI. Kal. Julii. Roma.

*Papa Pio II concede ai Principi della Serenissima Casa d' Austria che reggeranno il Ducato del Carnio, il diritto di nomina e di presentazione delle dignità di Preposito e di Decano del Capitolo cattedrale di Lubiana.*

(Cappelletti, Chiese italiche).

**Pius Episcopus Servus Servorum Dei. Charissimo in Christo** filio Friderico romanorum imperatori semper augusto salutem et apostolicam benedictionem.

Dum ad illum fidei christianae eximiaeque devotionis affectum, quibus erga nos et sedem apostolicam clarere dignosceris, nostrae dirigimus considerationis intuitum, ad ea tibi concedenda merito ducimur, per quae tuae personae honor conveniat et illius exhibitione aliis valeat gratiose provideri.

Dudum siquidem considerantes oppidum Labacense tunc Aquilejensis dioecesis Domino benedicente in populi fidelis multiplicatione foecundum, bonorum quoque et rerum omnium refertum existere, illud ad honorem omnipotentis Dei et exaltationem orthodoxae fidei, divini cultus augmentum, fideliumque salutem, tamquam locum insignem, auctoritate apostolica ex certa scientia et de plenitudine potestatis in civitatem, et capellam sancti Nicolai ipsius oppidi in cathedralem ecclesiam Labacensem ac in ea inter alia praeposituram, majorem post pontificalem et decanatum dignitates ereximus, tibique qui castrum Gertschach prope dictam erectum civitatem consistens et ad te tunc legitime pertinens pleno jure cum illius investitione temporali, villis, possessionibus, servis, silvis, pascuis, piscariis, nemoribus, montibus, vallibus, aquarum decursibus, molendinis, fructibus, redditibus ac proventibus universis pro mensa episcopali Labacensi ex tua munificentia liberaliter donasti et successoribus tuis ducibus Carnioliae pro tempore existentibus jus praesentandi nobis et successoribus nostris romanis pontificibus personas idoneas ad praeposituram et decanatum praedictos reservavimus, prout in nostris inde confectis litteris plenius continetur.

Cum autem, sicut exhibita nobis nuper tua petitio continebat, parvorum beneficiorum collatio et provisio, seu alia dispositio ad episcopum Labacensem pro tempore existentem pertineat, sitque difficile pro collationibus et provisionibus de praepositura et decanatu praedictis faciendis pro tempore ad sedem apostolicam habere recursum, pro parte tua nobis fuit humiliter supplicatum, ut tibi et successoribus tuis ducibus praedictis jus praesentandi ipsi episcopo ad praeposituram et decanatum praefatos personas ejusmodi per eumdem episcopum in illis instituendas in

perpetuum reservare, illudque tibi et eisdem successoribus tuis concedere de benignitate apostolica dignaremur.

Nos itaque hujusmodi in hac parte supplicationibus inclinati, serenitati tuae et successoribus tuis ducibus praefatis jus praesentandi ipsi episcopo personas hujusmodi ad praepositiram et decanatum praedictos instituendas, ut praefertur, pro hac prima vice et quatenus illos ex nunc in antea vacare contigerit, perpetuis futuris temporibus reservamus, illudque tibi et successoribus tuis eisdem concedimus auctoritate apostolica supradicta, non obstantibus etc.

Nulli ergo omnino hominum liceat etc.

Datum Romae apud sanctum Petrum, anno Incarnationis Dominicae M.CCCC.LXIII. VI. kal. Julii, pontificatis nostri anno V.

Tipografia del Lloyd Austriaco.

## Anno 1463.

4 Novembre. — Venezia.

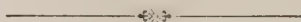
*Doge Cristoforo Moro risponde a Re Giorgio Podiebrad di Boemia, sugli offici fatti per la pace fra Triestini e Veneti, desiderata da Papa Pio II.*

Palazky. Nel Fontes Rerum Austriacarum. Vienna, Stamperia Aulica 1860 pag. 293, tratta dall' Archivio Veneto, Lib. Commemorialium).

Delate sunt nobis litere s$^{tis}$ vestre, quibus intelleximus quantum de nobis ex his, que adversus Tergestinos gerentur M$^{tas}$ imperatoria questa sit: quid etiam responderit eis v$^{ra}$ sub., nec minus optimam eius mentem literis his suis plane cognovimus. Agimus gratias et quidem ingentes M$^{ti}$ vestre pro communicatione huiusmodi quam ab sua in nos affectione et ab officio humanissimi principis, pacis et quietis cultoris, processisse videmus. Fuimus semper, sumus et esse intendimus obsequentes filii cesaree M$^{tis}$; nec ulla extat memoria in contrarium amoris et veteris benevolentie nostre in ex$^{mam}$ domum Austrie, cum qua per continua tempora precipue quodam vinculo amicicie, in magna tranquilitate et ocio vicinavimus; fuitque semper id summum desiderium nostrum, ut pro vetustissimo more maiorum nostrorum omni studio quesiverimus, cum omnibus in pacis amenitate quiescere. Dolemus magnopere ut preter institutum hoc nostrum provocati et lacessiti ut ita dixerimus mille Tergestinorum injuriis contra subditos et fideles nostros illatis, jam tandem pulsi adversus tantam eorum proterviam moti sumus. Non quidem ut rem ullam minus quam equam aut ingratam s$^{mo}$ imperatori fecisse existimemus, sed ut Tergestinorum arrogantiam ac importabiles violentias justissime comprimendas esse duceremus. Postquam enim Tergestini ipsi violenter et de facto, jam tercius agitur annus, in contumeliam nostram gravissimamque jacturam subditorum nostrorum fregerunt occuparuntque stratas victualium et rerum, que continue per superiora tempora ad loca nostra conduci solebant, numquam cessarunt verbis et factis impudentissime agere contra nos, quesivimus sepe per viam quietis differencias illas tollere. Sed quanto honestius cum eis agere studuimus, tanto semper insolentius se gesserunt; cumque Tergestini ipsi arma contra nos iniquissime suscepissent, trucidassentque nonnullos ex nostris, iam tandem lacessiti ut diximus vim vi nobis repellere licuit. Neque ob id putamus ser$^{mum}$ imperatorem justam querele causam habere posse, quoniam quidem existimamus, cel. suam in omnem casum affectionem nostram longe amplius, quam levitatem et inconstantiam Tergestinorum magni facere debere, qui nullos unquam curarunt et cuncta semper pro sua nequitia et libidine facere conati sunt. At quum ser. v. concordiam cum eis habendam suadet, nos, utpote zelatores pacis, nunquam repudiavimus nec repudiamus Tergestinorum injuriis oblivisci, maxime quoniam in presentiam adversus perfidissimum hostem Turcum vires nostras in

honorem dei, sancteque religionis nostre iam actualiter direximus. Novissimeque etiam cum Romano pontifice et ill$^{mo}$ domino duce Burgundie contra ipsum Turcum ad ligam et intelligentiam devenerimus, ut adversus eum cunctis viribus procedatur; requisiti quoque ab ipso Ro. PONTIFICE circa pacem Tergestinorum per medium r$^{mi}$ d. cardinalis Niceni legati hic existentis interpositionem suam bono animo acceptavimus contentique fuimus, quod eius R$^{ma}$ per nuntium suum mitteret intus Tergestum, non obstante quod locus ille ab exercitu et militibus nostris obsessus sit. Nec defuturi sumus salvo honore nostro decentes conditiones concordie semper amplecti; hec omnia ser$^{ti}$ vestre eo libentius nuntianda duximus, quo certi sumus, eam pro sua sapientia et equitate justificationes nostras libenter audituram, nosque honestissimam et justissimam causam fovere judicaturam esse.

(Risultato della Votazione in Senato. De parte 122, — de non 21, — non sinc. 8.)

Tipografia del Lloyd Austriaco.

## Anno 1463.

8 Novembre. Trieste.

*Il Comune di Trieste dà plenipotenza al Nobile e Patrizio Domenico de Burlo, Familiare e Ciambellano di Papa Pio II, ed al Nobile e Patrizio Antonio de Leo Conte palatino, per conchiudere col Doge Cristoforo Moro e la Signoria di Venezia la pace, maneggiata dal Cardinale Niceense Bessarione Legato a latere, chiesta dal Sommo Pontefice Papa Pio II.*

(Lib. Commemorialium XV carte 86 tergo ed 87 dell' Archivio Veneto).

Universis et singulis ad quos presentes nostre patentes sindicatus littere pervenerint. Notum facimus Nos Daniel de Bonomis Christoforus de Thefaniis, et Dominicus de Burlis Judices Consilium et Comune Tergesti, qualiter cupientes guerras et lites nobis et civitati Tergesti per Serenissimum ducale dominium Venetiarum motas suppliri medio de medio tollere et amovere, tenore presentium facimus constituimus extamus et ordinamus ornatos concives nostros Ser Dominicum de Burlis et Antonium de Leo nostros veros legitimos et indubitatos sindicos procuratores et nuntios speciales specialiter et expresse ad componendum transigendum pacisque et unionis pacta cum prefata Serenissima ducali dominatione Venetiarum inhiendum de et supra et seu occasione guerre litium et invasionum nobis et civitati tergestine factarum et que in dies fiunt et perpatrantur cum omnibus et singulis ab eis quomodolibet dependentibus emergentibus et connexis et generaliter de et super omnibus et singulis que inter Serenissimum ducale dominium prefatum ex una, nosque constituentes prefatos ex altera quomodolibet contemptiosa viderentur et essent quovis jure, ratione vel causa supra premissisque et quomodolibet premissorum ab eisque et altero eorum dependentibus promittendum laudandum et arbitrium audiendum et prosequendum ac obligandum se nomine nostro nosque res et bona nostra supra quocumque contractu per ipsos constitutos celebrando, et generaliter ad omnia et singula nostri nomine et supra his que nos concernunt et ad nos spectant vel quomodolibet spectare possent facienda tractanda, et gerenda que per quemlibet legitimum sindicum et procuratorem fieri possent. Dantes tribuentes et concedentes plenum liberum ac generale mandatum ipsis sindicis cum plena libera et generali administratione predicti omnia et singula faciendi et super premissis et quolibet premissorum omnia et singula tractandi et faciendi que nos ipsi constituentes facere potuissemus. Promittentes nunc pro ut ex tunc nos firma et rata atque grata habituros quaecumque ipsi sindici et procuratores supra premissis et quolibet premissorum duxerint facienda sub obligatione nostrorum omnium bonorum presentium et futurorum. In quorum omnium et singulorum fidem robur et testimonium has nostras patentes sindicatus litteras scribi fecimus quas sigili nostri majoris jussimus impressione roborari.

Actum et datum Tergesti die octava Novembris Millesimo quadrigentesimo sexagesimo tertio.

Tipografia del Lloyd Austriaco.

# Anno 1463.

17 Novembre, Ind. XII. Venezia.

*Pace fra Trieste e Venezia ad interposizione di Papa Pio II.*

(Archivio diplomatico di Trieste).

**In Christi Nomine Amen. Anno Nativitatis eiusdem 1463.** Ind. XII die vero 17 Mensis Novembris. Cum Communitas et homines Tergestini superiori tempore cum pluribus novitatibus et iniurys per eos hominibus, et Subditis Serenissimi Principis, et Excellentissimi Domini Dni. Christophori Mauro Dei Gratia Incliti Ducis, et Illustrissimi Dominii Venetiarum illatis, ipsum Principem, et Excellentissimum Ducale Dominium lacessuerint et provocaverint ad certas provisiones contra se pro deffensione et tutella Subditorum eiusdem Serenissimi Principis ac Illmi. Dominii. Et paulatim exasperata materia culpa et pertinacia praedictorum Tergestinorum ad neccessarium bellum, et tandem ad obsidionem, oppugnationemque eorum Urbis peruentum sit.

Quae cum valida premeretur fame, et intra paucos dies inexpugnari facile posset, vel deditionem neccessario factura videretur, Sanctissimus Dnus. Noster Pius secundus Romanus Pontifex per Reverendissimum Dnum. B. Cardinalem Nicenum Sedis Apostolicae Legatum de latere apud eundem Serenissimum Dnum. Ducem, et Excellentissimum Ducale Dominium instantiam fecit, ut in eius Sanctitatis complacentiam ipse Serenissimus Princeps et Illmum. Ducale Dominium Tergestinis ignoscere, eisque pacem dare induceret animum. Quod idem Serenissimus Dnus. Dux, et Inclitum Dominium ob eius summam reverentiam et devotionem in Sedem Apostolicam, et ipsum Sanctissimum Dnum nostrum, affectionemque observantiam in Reverendissimum Dnum. Legatum antedictum non gravare facere contentum fuit. Propterea Magnifici et Clarissimi Nobiles Dni. Mathaeus Victuri Procurator Sancti Marci, Nicolaus Truno, et Victor Superantio Sindici et Procuratores eiusdem Serenissimi Principis, et Excellentissimi Ducalis Dominii, ut de tali Sindicatu et procura patet pubblico Instrumento facto per Circumspectum Virum Clementem Chedaldinum publicum Imperiali auctoritate Notarium Secretariumque eiusdem Illmi. Ducalis Dominii 1463 Ind. XI die vero 13 Mensis Novembris a me Notario infrascripto viso et lecto. Prudentibus viris Dominico de Burlis et Antonio de Leo Oratoribus Sindicis et Procuratoribus supradictae Communitatis, ut de tali Sindicatu et procuratione constat patentibus litteris dictae Communitatis impressione consueti Sigilli eius munitis, datis Tergesti die 8 Novembris 1463 a me Notario visis et lectis, culpam et errores suos coram Rmo. Dno. Cardinale Legato suprascripto humiliter, et flexis genibus confitentibus veniamque et pacem ab eisdem Magnificis Dnis. Sindicis et Procuratoribus Serenissimi Dni. Ducis, et Excellentissimi Dominii suppliciter implorantibus,

veniam ipsam, pacemque, clementer et benigne, respectibus antedictis impertiti sunt. Modis tamen pactis capitulis et conditionibus infrascriptis.

Quod eidem Serenissimo Principi, ac Illm. Ducali Dominio libera remaneant Castrum Novum, Castrum Mocho, et Bastita sive Crota Sancti Seruuli cum omnibus territoriis, Juribus, Jurisdictionibus, habentijs et pertinentijs suis, et cum omnibus introitibus et emolumentis publicis, ut Castra et loca iusto bello iustisque armis per eundem Serenissimum Dnum. Ducem, ac Illum. Ducale Dominium acquisita. Possessiones vero privatorum et particularum personarum sitarum sub locis ipsis, ant eorum quolibet, contentatur idem Serenissimus Princips, ac Excellentissimum Ducale Dominium per eius clementiam et mansuetudinem, intercedente Rmo. Domino Cardinale Legato supradicto dimettere, relaxare, et condonare illis, quorum esse consueverunt.

Item Muta similiter de Mocho eidem Serenissimo Dno. Duci, et Illm. Ducali Dominio libere remaneat. Et si quid ex ea, vel ex aliqua alia re utilitatis et emolumenti Serenissimus Dnus. Imperator per conventiones quas cum Tergestinis habet percepire consueverat, teneatur dicta Communitas Tergesti, sicque promiserunt supradicti duo Sindici, et Procuratores nomine eiusdem Communitatis solemni stipulatione praemissa per aliam viam et modum de suo proprio eidem Serenissimo Dno. Imperatori providere et satisfacere, ita ut rerum omnium praedictarum libera et pacifica possessio eidem Serenissimo Principi et Illmo. Ducali Dominio in perpetuum remaneat, et nullo unquam tempore sub aliquo colore vel pratextu molestari seu inquietari possit.

Item quod Strata remaneat libera et aperta, et expedita, et nullo modo forma vel ingenio Mussulati, aut alii quiquam sint venientes de partibus superioribus, vel aliunde, et redeuntes, possint compelli ant adstringi contra eorum voluntatem eundi magis ad unum locum quam ad alium, sed omnes libere ire permittantur quo volent, cum victualibus bonis et rebus quibuscunque eorum.

Item quod Communitas ipsa Tergesti, sive particulares Cives eius, ant alii quiqui sint, imposterum vendere non possint sal alicui illud extrahere volenti per viam maris, neque suis hominibus illud mittere per mare ad aliquam partem aliquo modo forma vel ingenio, neque illud vendere sub aliquo praetextu alicui ex hominibus vel subditis praefati Serenissimi Principis, ac Illmi. Dominii, aut in aliquem eius locum mittere, aut ponere, vel aliter cum eisdem Serenissimi Dni. Ducis, ac Excellentissimi Dominii Subditis de sale mercari seu contractare in magna vel parva quantitate. Quod si contrafacerint in arbitrio Serenissimi Principis et Illmi. Dominii sit Salinas ipsas propria auctoritate destruere, quae nunquam amplius refici, aut instaurari possunt. Et pro huiusmodi et eius exacta obseruatione, ac pro evitandis scandalis in futurum teneatur dicta Communitas per publicum decretum sancire: Ne Cives sui contrafacere audeant sub poena Capitis, et confiscationis bonorum, sicut praefati duo Oratores et Sindici sui memorarunt, et obtulerunt.

Item quod Communitas Tergesti imposterum dare non possit receptum furbis, assassinis et aliis huiusmodi sceleratis hominibus qui sub Ducatu prefacti Serenissimi Dni. Ducis et Illmi. Ducalis Dominii ob eorum flagitia stare non possunt, sive non poterunt, neque asportantibus denarios et bona Civium eiusdem Serenissimi Principis, et Excellentissimi Ducalis Dominii, neque suos fugitivos; quinimo huiusmodi homines in fortiam eiusdem Serenissimi Principis et Excellentissimi Ducalis Dominii assignabuntur, et tradent ad omnem eius, Rectorumque suorum requisitionem sub poena ducatorum mille, et si fuerint asportatores bonorum ultra poenam ducatorum mille solvere teneatur dicta Communitas non assignans et tradens eos quaecumque bona in Civitatem suae huiusmodi tales conduxisse constabit, et sclavos non restitutos cum bonis quae asportavissent, patronis quorum fuerint similiter solvere obligentur.

Item quod Communitas ipsa teneatur, et debeat jus summarium et expeditum ministrare quibuscunque Civibus et Subditis eiusdem Serenissimi Principis et Excellentissimi Ducalis Dominii cuius-

vis qualitatis et conditionis habere debentibus a Concivibus et aliis in Civitate et sub Jurisdictione Tergestina habitantibus, et illis integraliter solui, et satisfieri facere omni oppositione et dilatione ac subterfugio remotis, qui credita sua per sententias, condemnationes et publica authenticaque Instrumenta ostenderint.

Item quod redeunte Christoforo Burlo Communitati id quod eidem Comunitati de Jure est obligatus, quod cognosci habeat per Judicem medium, eidem Christofaro Burlo de Tergesti restituantur possessiones, et bona quomodolibet sua per Communitatem ipsam aut occupata aut vendita, remittatque ei exilium talea et omnia contra ipsum Cristoforum facta et decreta, et in pristinum statum suum in omnibus et per omnia reducatur.

Firmis et validis remanentibus quibuscunque Capitulis, pactis, reverentiis et obligationibus tam veteribus quam novis, quae et quas Communitas ipsa habet Ecclesiae S. Marci, et Ducatui Venetiarum, et per omnem alium modum in omnibus et per omnia, quibus additum potius, quam derogatum per praesentem indulgentiam intelligatur.

Quos quidem modos, pacta, capitula, et conditiones suprascripti Dominicus de Burlis et Antonius de Leo Oratores et Sindici nomine quo supra uberimas gratias agentes supradictis Magnificis Dnis. Sindicis et Procuratoribus Serenissimi Dni. Ducis et Excellentissimi Ducalis Dominii Venetiarum pro venia et pace impetrata, per se suosque haeredes et successores solemni stipulatione praemissa, nomine praedictae Communitatis Tergesti acceptauerunt, approbauerunt et ratificaverunt, promiseruntque eisdem Magnificis Dnis. Sindicis et Procuratoribus Serenissimi Principis, et Illmi. Dominii, et michi Notario infrascripto, ut publicae personae stipulanti et recipienti nomine et vice eiusdem Serenissimi Dni. Ducis et Excellentissimi Dominii, nec non omnium et singulorum quorum interest, vel interesse potest, in futurum omnia supradicta firma rata et grata perpetuo habere tenere et inviolabiliter observare, et numquam contrafacere, dicere, vel venire de Iure vel de facto per se vel alium sive alios directe vel indirecte, tacite vel expresse, quovis modo, causa vel ingenio nec aliquo quaesito colore, sub poena omnium bonorum suorum praesentium et futurorum. Renunciantes in praedictis omnibus et singulis nomine quo supra exceptioni non sic, vel aliter impetratae pacis, non sic sed aliter factorum Capitulorum, nullitati et exceptioni doli mali, conditioni sine causa, vel ex iniusta causa, in factum, actioni et exceptioni metus causa, privilegio Fori, et omni et cuilibet alio Iuris Legum, et constitutionum auxilio eisdem dicto nomine, vel dictae Communitati principali quolibet competenti, vel competituro, et Legi dicenti generalem comunicationem non valere.

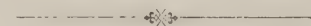
Actum Venetiis in Monasterio S. Georgii Majoris in Camera Residentiae Rmi. Dni. Cardinalis Legati de Latere suprascripti in eius Rme. Dominationis conspectu. Anno, die, mense et Inditione suprascriptis. Praesentibus Revdo. in Christo Patre Dno. H. Archiepiscopo Sipontino Venerabile Dno. Bernardo Abbate S. Justinae, Francisco I. V. D. Dno. Lauro de Fano, Dno. Hieronimo Maripetro Nobile Cive Venetiarum, ac Petro Antonio de Urbino Camerario supradicti Rmi. Dni. Cardinalis Legati et aliis testibus, ad haec habitis, et rogatis.

Ego *Phebus Capella* qm. Ser *Alexandri* Civis Venetiarum publicus Imperiali authoritate Notarius, ac praedicti Serenissimi Dni. Ducis et Incliti Dominii Venetiarum Secretarius, praedictis omnibus et singulis interfui, eaque rogatus scripsi, et publicavi. Sed aliis occupatus per infrascriptum Bartolomaeum a Platea etiam Notarium publicum ex actis meis transcribi, et in hanc publicam formam redegi feci, et ad evidentiam pleniorem me subscripsi, Signumqs. meum apposui consuetum.

Ego *Bartholomaeus a Platea* qm. Ser *Jacobi* publicus Imperiali auctoritate et Ducalis Aulae auctoritate Notarius praedicta omnia, de actis et breviaturis suprascripti Ser Phebi Capella, ac eius iussu traduxi, transumpsi, et in hanc publicam formam redegi. Et in evidentiam et testimonium praemissorum me subscripsi signumque meum apposui consuetum.

Il Cardinale di Nicea, Legato di Papa Pio II al Doge ed alla Repubblica Veneta, è il celebratissimo Bessarione, russo, già Arcivescovo di Kiew, passato alla Comunione della Chiesa latina, dotto prelato che legò i libri manoscritti che aveva alla Repubblica Veneta, imitando l'esempio dato da Messer Francesco Petrarca. La guerra spietatissima fu per causa del movimento del commercio dal Carnio e Stiria al mare, che i Triestini volevano diretto prima a Trieste, ed i Muggisani, Giustinopolitani, Isolani e Piranesi sostenuti dal Principe veneto, volevano diretto senza impedimenti e soste all'Istria. Le ostilità cominciarono nel 1461 coll'interdizione di ogni comunicazione di Trieste col di fuori, e col blocco di mare. Il che non giovando granfatto, nel 1463 cominciarono le violenze in terra. In primo scontro furono fortunati i Triestini, poi perdute le castella di Castelnovo, di Montecavo e di S. Servolo, il dì 4 Luglio l'armata veneta forte di 20,000 uomini cominciò l'assedio durato fino al dì 17 di Novembre, per quatro mesi e più. Il cannonamento fece guasti grandi, le mura verso mezzogiorno furono rovesciate, altri valli si improvvisarono colle macerie in mezzo alla grandine delle palle e delle freccie. La fame fu tale da causare morte, erano cibi il cuojo rammollito, gli animali immondi e schifosi; gli usciti per viveri od erano uccisi o ritornavano con meschino soccorso, di rado riuscivano. La resistenza era ormai inutile, il prossimo assalto avrebbe dato la città ai Veneti. Or mentre i Triestini trattavano le condizioni della resa, ed a stento potevasi frenare l'impeto degli assedianti, giungevano Domenico Burlo ed Antonio de Leo, apportatori della pace, che diamo. Il comandante veneto fu umano; per tre giorni i Triestini non poterono uscire da città, il vitto fu loro gradatamente somministrato. Della pace, ancorchè umiliante, rendevano grazie, dopo Dio, al Sommo Pontefice Pio II ed al Cardinale Bessarione.

La pace di Venezia portò i confini del Comune agli odierni; tutto il Castelnovano, tutta la Signoria di S. Servolo che stendevasi fino a Lonche, Montecavo, andarono perdute, nè più ritornarono queste membra al Comune di Trieste che ne era capo.

Tipografia del Lloyd Austriaco.

# Anno 1463.

Die 23 Novembris. Venezia.

*Doge Cristoforo Moro rescrive ad Arciduca Alberto fratello di Imperatore Federico III sulla pace con Trieste fatta ad interposizione di Papa Pio II.*

(Minuta nel Registro Secreti XXI. Carte 199 dell' Archivio Veneto).

## Illustrissimo domino Alberto Archiduci Austrie etc.

Illustris et excelse frater carissime. Ea est vetus amicitia et benivolentia nostra in Inclitam Domum Austrie, ut quecunque nobis eveniant, non possimus nisi in optimam partem accipere.

Celsitudo vestra litteris suis per hunc nuntium nobis redditis de nobis plurimum questa est, graviter et moleste ferens quum presertim adversus tergestinos arma sumpserimus et quidque alia tentaverimus contra Imperatoriam Majestatem. Nobis profecto magnopere displicet Illustrissimam dominationem vestram ea de nobis concepisse que ab omni mente nostra aliena sunt. Cupidi semper fuimus Cesaree Maiestati in omnibus morem gerere et Excellentissimam domum Austrie omni semper affectu et amore precipuo prosecuti sumus. Neque censuerimus pro majorum nostrorum amore, nisi inviti et pulsi arma movere. Quando quidem et equitatem et honestatem colere studuimus. Postquam enim tergestini insolentissimi viri preter fas et jus violenter et facto in contumeliam nostram jacturamque gravissimam subditorum nostrorum fregerunt occuparuntque stratas victualium et rerum quas continue per superiora tempora Justinopolim et ad alia loca nostra conduci solebant numquam cessarunt verbis et factis impudentissime agere contra nos. Quesivimus sepe per viam quietis differentias illas tollere. At quanto cum eis honestius agere studuimus tanto semper insolentius et protervius se gesserunt indignis ac spurcissimis verbis et factis, nos quotidie provocantes. Successit ob id, quod nonnullos equites ex nostris misimus prope illa confinia, qui super nostro stratas custodirent. Nemini inferrent injuriam, sed ut Mussolati non cogerentur preter velle suum, cum victualibus magis ad unum quam ad alium locum se conferre. Tergestini superbissimi in nostros equites supra nostro fecerunt insultum, quorum plerique vulnerati et aliqui cesi sunt. Ex quibus et multis aliis violentiis et injuriis lacessiti et provocati tandem post incredibilem pacientiam nostram tolleratam ultra quam per annos duos, processimus ad eorum proterviam propulsandam. Non quidem ut rem ingratam aut molestam faceremus Imperatorie Majestati scilicet quid omnia divina et humana jam disponuntur, ut vim vi repellere liceat. Doluimus sepe litteris nostris et etiam cum oratoribus Majestatis sue qui ad nos fuerunt de hujusmodi insolentiis tergestinorum, sed non profuit nobis quidque, Tergestini sui juris semper esse voluerunt. Nemini unquam obedientiam prestiterunt. Omnia pro sua nequitia et levitate facere semper conati sunt. Nolumus aut ulla ex parte contendere intendimus de dominio aut jurisdictione Tergesti, quod pro

maxima affectione nostra in Majestatem suam inque Excellentiam vestram talem semper cuperemus esse imperium suum quale ipsam et desiderat hoc dixisse volumus ut Excellentia Vestra justam causam nostram quaque honeste moti sumus intelligat.

Sed quod tandem in re ipsa tergestinorum secutum sit, paucis absolvemus. Romanus Pontifex per medium Reverendissimi domini Cardinalis Niceni legati de latere hic existentis pro rebus contra perfidos turcos gerendis multum exhortari nos fecit pro pace tergestinorum. Nos sicut a natura datum est nobis decrevimus iniuriarum suarum oblivisci. Et per operam Reverendissime paternitatis sue veniam et pacem dedimus tergestinis. Jussimus quod gentes nostras ab eorum obsidione nostra movere quod fecimus et libentius quo existimavimus gratum id et acceptum admodum futurum esse prefate Imperatorie Maiestati ac dominationi vestre.

In his quoque litteris suis Excellentia Vestra commemorat differentias quasdam Portus Naonis et Istrie. Pro his que ad portum Naonis pertinet nihil dicere opus est quum jamdiu inter oratores imperiales et nostros qui illuc se contulerunt, solemniter facta fuit transactio et conclusio debita inter partes.

Pro quanto vero ad differentias limitum et confinium Istrie spectare potest, jussimus semper subditos illos nostros cum Pisinensibus et aliis subditis imperialibus quiete et pacifice vicinare. Neque in rebus illis unquam nec volumus nisi quantum honestas et equitas patiantur.

Sumus denique in queque grata et placita Celsitudini Vestre omni tempore paratissimi.

(Votazione seguita in Senato. De parte 144, — de non 1, — non sincere 1.)

---

Le accuse del Principe Veneto contro le prepotenze e la ostinazione e contro la lingua indecente dei Triestini, avrebbero bisogno di rettificazione, che potrebbe darsi con Atti veneti che toccano di quella guerra fatalissima e crudele, coll'interposizione di Papa Pio II e cogli elogi di Imperatore Federico III ai Triestini. Certo la guerra fu provocata dalle strade di commercio, e suscitata dai Comuni di Muggia, di Capodistria, di Isola e di Pirano, ai quali il Principe Veneto diede appoggio d' armi e di truppe; non è poi certo che i Triestini, con fatto nuovo, chiudessero le strade. Quella mano di soldati, uccisi e feriti dai Triestini, avevano preso stanza e fatti fortilizi su terra del Conte di Gorizia, che ned era alleato dei Veneti nè ostile ai Triestini.

Il linguaggio di quei tempi, anche fuor di guerra, non era in vero nè decente nè misurato, e ne fanno prova gli Atti di quel periodo che sono nell' Archivio di Trieste, non solo le corrispondenze coi Podestà veneti, di Muggia p. e., ma collo stesso Comandante dell' armata di Imperator Massimiliano nella guerra del 1508, il Conte Cristoforo dei Frangipane, così dall' una come dall' altra parte. Gli stessi Atti diretti alla Maestà dell' Imperatore Massimiliano, sono sì avanzati che oggidì si direbbero ben più che mancanze di rispetto alla Maestà, ma accuse contro i suoi Ministri.

Tipografia del Lloyd Austriaco.

## Anno 1464.

22 Febbraro. — Neustadt.

*Imperatore Federico III loda Trieste per la fedeltà e valore nella guerra coi Veneti, terminata colla Pace ad interposizione di Papa Pio II, suo amico, ed in premio dà a Trieste nuovo stemma colle insegne austriache.*

(Archivio diplomatico di Trieste).

**Fridericus divina favente clementia Romanorum Imperator** semper Augustus Hungariae Dalmatiae Croatiae etc. Rex ac Austriae Styriae Carinthiae et Carniolae Dux Dominus Marchiae Slavonicae et Portus Naonis, Comes in Habspurg, Tirolis, Ferretis et in Kiburg, Margravius Burgoviae, et Lantgravius Alsatiae. Honorabilibus, Prudentibus, Fidelibus Nostris Dilectis Judicibus, Consulibus, Civibus et Incolis Civitatis Nostrae Tergestinae Gratiam caesaream, et omne bonum.

Cum inter universa Mortalium studia prima in omnibus fidei integritas, et animi constantia quam fortitudo existimetur, et nedum inter privatos Humanae Societatis Contractus, verum etiam in re publica subditorum erga Dominos et Heroes suos, fides semel praestita tam in prosperis quam adversis sit summopere observanda ab iis maxime, qui a progenitoribus suis illam veluti a natura, et parentibus suis insitam in cunctis periculis et adversitatibus inconcussam servare studuerunt, ac proinde summa laude, summisque honoribus, ac praeconiis non levibus maxime periculis comprobati, Ubivis Gentium digna habeantur, et perpetuam indelebilemque famam et memoriam apud Posteros consequantur: Maxima profecto dignos laude, et aestimatione nedum per Italas sed et Germanicas, et omnes ubilibet Nationes praedicandos famandosque Fidelissimos Cives Nostros Tergestinos, qui in retroactis pridem Bellis, et oppugnationibus, quas Veneti adversus eos ad suggestionem subditorum suorum vicinarum civitatum Istriae Justinopolitanorum et aliorum, aemulorum suorum fecisse dinoscuntur: ita fideliter et firmiter in Nostra, ac Domus Austriae fide ac Devotione perstiterunt, ut merito illis condignam retributionem et gratiam debeamus, proinde cupientes eandem non solum in suo veteri statu et gradu conservare, sed et in dies magis augere et extollere, dignam duximus eandem pro suorum fidelitate civium dignis honorum Titulis et Armorum Insigniis decorare, ut omnes plane intelligant et videant, Nos pro illorum benemeritis digna in eam Nostrae Liberalitatis ac gratitudinis proemia contulisse, et ut quotidie ante oculos positum habeant veluti speculum quoddam Nostrae in se collatae munificentiae pignus, et oblectamentum, quo ipsorum erga Nos, et haeredes, ac Successores Nostros ex hoc Amor, Fides, et devotio perpetuo et indelebiliter confirmetur.

Arma igitur et Insigna ipsius Civitatis publica utriusque tam Imperialis Majestatis, quam Illustrissimae Ducalis Domus Nostrae Insigniis ad perpetuum dictae Civitatis, et Fidelium Civium

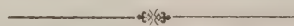
Nostrorum honorem duximus amplianda, hac e ducali constitutione sanctientes, ut ipsa Civitas et Communitas Tergestina ex nunc in antea tam Imperii Sacri Romani victricem, ac Bicipitem Aquilam in ejusdem Civitatis Scuto sive Clipeo superiori parte suis propriis ac naturalibus distinctam coloribus. In ipsius vero Scuti reliqua parte Arma Ducatus Nostri Austriae cum suis coloribus, videlicet tam superiori, quam inferiori parte rubeis, media vero niveo per transversum colore disterminata, atque reliquis duabus aequa dimensione respondente. Ab illius vero basi laminam Lanceae Sancti Sergii Martyris ejusdem Civitatis ac Populi inter coeteros Patroni ac defensoris tricipitem, qua Civitas ipsa Tergestina ab antiquo pro suis peculiaribus Armorum insigniis usa est: cujus una acies directe per rectam lineam sursum erecta sit usque ad partem Clipei superiorem, in qua Aquila extensa dinoscitur, per medium reliquae partis Scuti protensa reliquis duabus aciebus ex utroque latere ad instar Sarculi, seu unci, recurvis, ac in parte ejusdem Clipei intermedia idest alba pariformiter retortis, hoc tantum modo ab illa priori differentem, ut ubi eandem antea Lanceam suo naturali, hoc est albo, vel limati ferri colore deferre consueverunt. Deinceps croceo, sive aureo colore resplendentem gestare queant quemadmodum in medio praesentium artificiosa manu Opificis expressis coloribus et figuris sunt depicta.

Insuper ad majorem ipsius Civitatis ac Civium Nostrorum laudem et honorem de singulari Gratia concedimus, et elargimur, ut super clipeo, sive scuto hujusmodi Auream Coronam ad mensuram et quantitatem ejusdem desuper extentam in signum virtutis et victoriae, quam ex hostibus ipsis reportarunt, omnibus ubilibet locis, et temporibus, tam in Portis, Turribus, et Muris, necnon Pallatio Communi Civitatis, alliisque publicis et privatis Aedibus, quam etiam Banderiis, Vexillis, Tentoriis et Papilionibus, nec non Sigillis majoribus et minoribus, aliisque quibuslibet rebus ad repraesentationem hujusmodi Armorum condecentibus et accomodis veluti propria et peculiaria ipsius Civitatis Arma et Insignia habere, tenere, figurare depingere, ac ad omnes et quoslibet alios legitimos Actus deferre, gestare, atque eisdem uti, frui, et gaudere libere et licite possint et valeant absque Nostra et Nostrorum tam Imperio quam Ducatus Austriae contradictione, molestia, ac impedimento.

Quo circa Universis et Singulis Principibus tam Ecclesiasticis, quam Saecularibus, Ducibus, Marchionibus, Comitibus, Baronibus, Proceribus, Militibus, Militaribus, Nobilibus, Ancianis, Potestatibus, Burgraviis, Castellanis, Magistris Civium, Judicibus Consulibus Civitatum, Çastrorum Oppidorum et Villarum, Communitatibus et Rectoribus eorumdem, nec non Armorum Regibus Heraldis et persevantibus, ac aliis quibuslibet in quocumque gradu, dignitate vel officio constitutis districte praecipiendo mandamus quatenus praefatos Cives et Communitatem Civitatis Nostrae Tergestinae supradictis Armorum Insignis uti, frui, gaudere, eaque deferre et gestare ubilibet permittant pro suae libitu voluntatis. Neque ipsis, aut eorum Successoribus aliquam super eo faciant, seu ab aliis fieri permittant molestiam, injuriam, sive impedimentum, sub obtentu Gratiae et gravissima Nostrae Indignationis poena Contrafactoribus irremissibiliter infligenda. Harum sub typario Imperialis Majestatis Nostrae praesentibus appenso testimonio Litterarum.

Datum in Nova Civitate die vigesimasecunda Mensis Februarii Anno ab Incarnatione Domini millesimo quadrigentesimo sexagesimo quarto, Imperii Nostri duodecimo, Regnorum Nostrorum Romani vigesimo quarto, Hungariae etc. vero quinto.

*Ad Mandatum Domini Imperatoris in consilio.*

Tipografia del Lloyd Austriaco.

## Anno 1464.

XII Kal. Aug. (21 Luglio).

*Estratto da Bolla di Papa Pio II colla quale approva la transazione fra Capitolo ed i Walse pel patronato delle Chiese nella Karsia.*

(Da Carta privata del secolo passato).

**Semper magis percrebescentibus dissidiis inter Capitulum** Tergestinum, et Ulfangum et Rampertum de Valse Dominos in Duino super Parochialibus Ecclesiis Sanctorum Petri et Pauli in Thomai, Sancti Petri in Dornech et filiali Sanctae Mariae in Elsacho, ex capite, quod praefatum Capitulum vigore quarundam unionum via ordinaria factarum, et per literas apostolicas confirmatarum dictas Ecclesias ad mensam Capitularem pertinere, ex adverso Domini de Valse in eis jus patronatus, et praesentandi ad illas personas idoneas dum vacarent, habere praetenderent, ad tollenda dissidia, homicidia, et evitandas immensas expensas, propter quas ita Capitulum depauperatum fuerat, ut eis amplius ferrendis impar esset, in Burgo Senosetia Comitatus Duini ambae partes per Procuratores transigentes decreverunt = Primo: quod Rectores dictarum Ecclesiarum sint, et esse censeantur veri Plebani. 2.$^{do}$ quod in casu vacationis alterius dictarum Ecclesiarum praefati Domini de Valse eorumque haeredes et successores habeant, et futuris perpetuis temporibus jus praesentandi ad illas personas idoneas habere debeant. Rectores vero teneantur singulis annis solvere pensiones Canonicis, et capitulo in hunc modum. Rector Sancti Stephani in Cossana viginti quatuor Ducatos auri in duplis terminis, medictatem in festo Sancti Georgii, et aliam medictatem in festo Sancti Martini; Rector in Ecclesia Sancti Petri in Dornech eodem modo et tempore teneatur ad pensionem ducatorum auri septemdecim. Rector in Ecclesiae Sanctorum Petri et Pauli in Thomai ad pensionem ducatorum auri sexdecim, Rector in Ecclesia in Elsacho ad pensionem ducatorum auri quatuordecim, postremo Rector Ecclesiae Sancti Bartolomaei in Senosetia ad pensionem Librarum viginti sex monetae venetae.

Acta omnia in Instrumento transactionis ab hoc Pontifice approbantur et confirmantur.

---

Il Vescovato di Trieste non conosceva parocchie; sibbene presbiteri per ogni regione, e dopo il 1000 plebani. Le plebanie erano state conferite al Capitolo medesimo che vi mandava Vicarî. I Walse venuti al dominio di Duino nel 1400 vollero a forza parochi, e pretendevano avere il patronato di questi. Papa Pio II, che ebbe questioni siccome Vescovo, le troncò col consiglio e coll'autorità approvando la transazione.

Tipografia de Lloyd Austriaco.

## Anno 1464.

15 Agosto. — Trieste.

*Il Capitolo del Duomo di Trieste registra sotto il dì 15 Agosto nel proprio Libro Necrologico la morte di Papa Pio II, avvenuta in Ancona.*

(Dal Libro Necrologico del Capitolo Cattedrale).

**Anno MCCCCLXIV die XV Augusti, Summus Pontifex PIVS SECVNDVS feliciter migravit a Seculo, Praesul et begnissimus PATER hujus TERGESTINE CIVITATIS. In Pontificatu singularissimus AVGMENTATOR et BENEFACTOR nostri CAPITVLI, et opportunus PROTECTOR LIBERATORQUE HVJVS CIVITATIS MAGNIFICVS.**

Tipografia del Lloyd Austriaco.

# NOTIZIE

DI

# VESCOVO ANDREA RAPICIO.

Andrea Rapicio vide la luce in Trieste nei primi dì del Decembre dell' anno 1533, da Domenico Rapicio; fu battezzato il dì 11 Decembre dall' Arcidiacono Tristano Goina, tenuto al fonte da Rafaele di Cortona medico, da Giovanni Bonomo, da Daniele Bonomo, da Lugrezia moglie del Vicario civile Dr. Serafino Jabochetti, e da Colotta moglie di Pietro Villani-Bachino. La gente Rapicia era già inscritta fra le patriziali, forse fra le nobili; sembra venuta in Trieste poco dopo il 1200, da Lombardia. Portava siccome armeggio tre rape, come i Vergerii di Capodistria (che si credono venuti da Cesana nel Feltrino nello stesso tempo) portavano una brassica o verza. Ammaestrato nelle prime lettere in patria, ebbe ad institutore nel latino quell' Ambrogio Febeo che poi passò a Capodistria, seguíto dall' Andrea; morto il Febeo di quella pestilenza che grassò dal Settembre 1554 all' Agosto 1555 in Trieste ed in Capodistria.

Nell' Università di Padova si diè allo studio dei Canoni e delle Leggi, e ne ebbe laurea nello stesso giorno 11 Decembre 1854, nella stessa ora, in cui recavasi in Trieste alla tomba un fratello di nome Tiberio da lui teneramente amato. Coltivò giurisprudenza, però assai più la poesia, e più che tutte e due la patria sua, nella quale volentieri avrebbe passato la vita tra le affezioni di cari, negli officî decurionali. Sennonchè le condizioni di Trieste eransi mutate, non la sala dei Consigli, non le stanze dei Giudici o la loggia, erano la palestra per li ingegni quali l' Andrea. I consigli del padre lo persuasero di recarsi alla Corte del Principe, nella speranza di onori e di cariche. — Questa palestra erasi aperta pei Triestini da quel Pietro Bonomo che poi fu Vescovo di Trieste, e Gran Cancelliere d' Austria imperando Ferdinando I, Segretario in prima di Federico III, di Massimiliano I, favorito di Carlo V. Pietro Giuliani di quei tempi fu Secretario di Carlo V e di Ferdinando I, e questi due non furono i soli.

Andrea Rapicio, in qualità di Consultore legale ed Avvocato, trattò dinnanzi ai Commissarî Imperiali e Veneti in Friuli la questione della libertà del mare, difendendo le ragioni dell'Austria e di Trieste; il Giureconsulto Dr. Chizola trattava le ragioni dei Veneti. L' arringa fu stampata nell' *Istria* giornale, annata V, traendola da manoscritto della Marciana. Nel 1568 e 1569 il Rapicio veniva incaricato di intervenire per le questioni di confine fra Austria e Venezia. Le arringhe e scritture da lui fatte conservavansi in sua famiglia e passarono in Pisino, donate poi da un Rapicio all' Imperatore Ferdinando II per ingraziarsi.

Si pose adunque il Rapicio in Segretaría di Ferdinando I e di Massimiliano II, fu alzato a Consigliere, nominato a Vescovo di Trieste da Ferdinando nel 1565, approvato da S. Pio V nel 1567, donato da Imperatore Massimiliano nell' occasione di sua prima Messa. Non era insignito di ordini sacri, prima che fosse nominato Vescovo; di che non è a fare meraviglia, lo sgraziato Pietro Paolo Vergerio era Vescovo di Capodistria da dodici anni e non aveva ancora i minori; gli offici vescovili si esercitavano mediante Vicari *in spiritualibus* ed *in Pontificalibus*.

Assunto al Vescovato, non fu appartato dalla Corte; nel 1571 fu ambasciatore dell' Arciduca Carlo di Stiria per ottenere da Papa S. Pio V la dispensa di impedimento nel matrimonio divisato e contratto poi, da Arciduca Carlo con Maria Duchessa di Baviera.

I tempi di suo governo ecclesiastico furono oltremodo difficili. Gli odî delle fazioni scoppiate nel 1468 duravano in ordine ereditario, si aggiungevano quelli derivati dalla guerra tra il 1508 ed il 1523; si erano accumulati i sospetti religiosi dedotti dalla infrequenza dei Sacramenti, gli ordini in proposito rimanevano ineseguiti, adducendo di non poter perdonare; i bandi irritavano non persuadevano, il popolo era violento e di efferati costumi; il clero risentiva dei costumi generali. Rapicio volle correggere e clero e popolo; zelante della santa sua causa, non risparmiava preghiere, persuasive, increpazioni, e più ancora. Arciduca Carlo meglio conoscendo gli umori, lo avvertì dei pericoli, consigliandolo a lasciare ogni azione al Capitano civile.

Morì di morte repentina il dì 31 Decembre del 1573; fama costante, ripetuta da scrittori, vuole morisse di veleno, propinatogli in occasione di banchetto di pace fra i partiti nemici che alle insistenze del Vescovo, simularono conciliazione. Altri dicono che per equivoco fu versato vino avvelenato e porretto al Vescovo, destinato ad altri; il convito era in casa privata, di dignitario. Certo si è che gli atti criminali di quei tempi non si videro da alcuno; che la morte del Vescovo non fu segnata nel Necrologio Capitolare, che nessun segno fu a lui posto, o monumento, o leggenda. Infelicissimi tempi, ai quali il coltissimo Rapicio, il caldissimo amatore di patria e di pace, sovrastava di gran lunga.

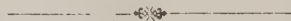
I Rapicii avevano loro tombe in S. Francesco, sembra che in questa chiesa il Vescovo avesse sepoltura, non nel Duomo.

Dell' Andrea Rapicio si hanno a stampa:

*Andreae Rapitii, nobilis Tergestini faciliorum Musae Carminum, Libri duo, quorum prior epigrammata continet. Venetiis 1552.* Vol. unico in 4.º di pagine 54.

*Tre dissertazioni di diritto civile*, di quest' epoca.

*Cinque Odi latine.* Vienna 1556.

L' *Istria*, poemetto latino di 405 versi esametri. Prima edizione, Vienna 1556; seconda edizione, Lipsia 17..; terza edizione, Pavia 1826; quarta edizione in traduzione italiana del Dr. Matteo Ceruti, Trieste 1826.

# EPISTOLE

DEL

# D.R ANDREA RAPICIO

SEGRETARIO IMPERIALE

E DI

# GIUSTO RAPICIO

ORATORE DELLA CITTÀ DI TRIESTE ALLO IMPERATORE FERDINANDO I
IN PUBBLICI NEGOZI, DEL 1560—1561.

---

(Archivio diplomatico di Trieste)

La prima delle epistole, di Andrea Rapicio al Comune, è del Gennaro 1556, e non fa mistero sul malumore dello scrivente, per diffidenze poste in lui, e per li odi che tenevano lacerata la città, dei quali fe' lamentazione nel Poemetto *l' Istria* appunto in quell' anno stampato, e dedicato al Conte Sigismondo Herberstein, Presidente della Camera. Non viene manifestato l' affare pel quale interponeva i suoi buoni offici, ma si può supplirlo. Il Carnio, la Karsia non amavano fare emporio in Trieste e tentavano emanciparsene, ciò che a Trieste per niun conto poteva convenire. Si era aperto mercato in S. Giovanni del Timavo di grani e vini precipuamente coi Veneti; ed altro di terra presso Schwarzenegg, pure coi Veneti. Trieste mandò dapprima cinquanta uomini, poi altri cento, che a tamburo battente e bandiere spiegate, pigliarono S. Giovanni come fosse campo nemico, ed atterrarono le case, i magazzini. Tentando altrettanto con Corniale, i Triestini assaliti da quelli di Schwarzenek e da veneti, furono pestati, Antonio Walter fu ucciso. La navigazione pure stornavasi da Trieste, si ha memoria che vi giungessero navi inglesi; ma i Veneti tentavano ad ogni modo di impedire la navigazione, nel che riuscirono alla fine di quel secolo.

Le violenze contro Duino e Schwarzenegg furono aggiustate, e faceva l' Andrea sperare che durerebbe la forzosità del movimento mercantile verso Trieste.

Ma il pensiero di deviare Trieste era fermo, e si rinnovò appunto nel 1560; si voleva formare mercato in Senosecchia calcolando, che le granaglie prenderebbero la via della Valle del Vipacco e di Comen, e di contro li vini, ed ogni articolo di commercio; evitando del tutto Trieste. Altrettanto facevasi in Corniale per quelli d' Istria veneta. Trieste tentò stornare quei mercati ed avere dall' Imperatore la libera navigazione del golfo, e volentieri si sarebbe misurata coi Veneziani, chiedeva armi e munizioni. Ottennero i Triestini dal Re di Napoli la rinnovazione dei privilegi mercantili, che li parificavano ai Veneziani; l' Imperatore scriveva a questi perchè lasciassero libero il mare, ma sotto colore di piraterie di Segnani, si predavano navi triestine.

Il negozio andava per le lunghe assai, con varie fasi, secondocchè predominava l' influenza di uno o dell' altro delli Aulici, locchè mal comportavasi dai Triestini, irrequieti e violenti; gravissime erano le ire interne, più che mai frequenti li omicidî, nè ad ammorzarle giovavano li ripetuti invii di uomini che volonterosi andavano al campo contro i turchi.

Nel 1562, dopo il periodo della corrispondenza che rechiamo, l' Imperatore aveva conceduto il mercato franco di Senosecchia, di che i Triestini fecero gravissime lagnanze. Nel 1563 durando il mercato di Corniale, alcuni triestini vi si recarono, certamente non con animo pacifico, ma assaliti dai sudditi di S. Servolo e da veneti, furono battuti, feriti; otto poterono riparare in una casa, ove stavano prigioni. Giunta la notizia in Trieste alli Magistrati, si suonò la campana del Comune, e subitaneamente concitati, partì una turba capitanata dal Giudice in carica Cristoforo Belli, e da uno dei Provisori, Corniale fu assalito, liberati i prigioni, incendiate due case e tre stalle, tre dei contrarî uccisi, parecchi feriti.

Venuta a Trieste Commissione per fare inquisizione del fatto, di pubblico giorno arrestavansi il Giudice, il Provvisore, due Patrizî, cinque popolani, ed ammanettati, a' piedi, fra moschettieri vennero condotti a Lubiana per esservi processati, e sicuramente, come dicevasi, giustiziati a morte. — Ma la cosa tirò in lungo; Ferdinando I moriva, Carlo Arciduca, a preghiera come sembra della moglie cui s' erano rivolti i Triestini, piegò a mitezza, i prigionieri furono scarcerati, il delitto perdonato, condannato il Comune a pagare i danni, il che fu anche fatto immediatamente. — Carlo interdiceva il mercato di Corniale, levava quello di Senosecchia, non più rinnovavasi quello di S. Giovanni.

Da precise indicazioni sappiamo che Trieste contava allora da 7 ad 8000 abitanti.

---

**Di Andrea Rapicio.**

Vienna .. Gennaro 1556.

*Molto honorati Signori.*

Sallo Iddio, come io più voluntieri farei quest' ufficio personalmente che con lettre, perciò che si come la cortesia vostra m' ha dato questa legatione et il carico di essa, cossì anco era cosa dicevole ch' io la deponessi nelle vostre mani. Ma poi che a me cossì comanda il Principe, fa mistiero ch' io ubbidisca. Perchè mi giudicherete degno di perdono s' io non faccio in questo il voler vostro, che a me per avventura molto più caro sarebbe, che a voi stessi: come che io sia certissimo, che il collega mio honorando supplirà à tutto ciò, che potesse mancare per colpa di questa mia absentia. Noi per fino a quest' hora habbiamo posta ogni cura et ogni studio affine che si avesse il rimanente delle speditioni, ma non s' è possuto più che tanto. Pure io credo che non varcherano molti di che si haverà il tutto, perciò che tutte le suppliche sono in buon termine di spedirsi. Si lascierà un procuratore il qualle solleciti il resto. Fra tanto io stesso solleciterò. Poi partendo io con Sua Maestà lascierò il carico a qualchedduno, et ciò faccio per far piacere a quella magnifica Comunitade. Hammi spiaciuto molto quel capo nelle vostre lettre dove prolongate a noi il termine, un mese. Ha fatto cattivo ufficio l' autore di tal proposta. È questa forse quella buona et invecchiata oppenione che già havevate concepita di noi? in questo io comprendo la pocca amorevolezza et cattivo giudicio d' alcuni. Mi pareva gia perfino a qui sentire qualche mormoratione sopra questa nostra si lunga dimora, della quale potete homai sapere noi non esser la caggione

poi che habbiamo sostenuti molti travagli, li qualli potevamo ben fuggire. Se V. S. forse pensano che 'l guadagno ne sii tanto caro, certo s' ingannano di gran lunga. Tolga Iddio che negl' animi nostri mai caggia un si folle proponimento. Io mi conforto spesso con la conscientia mia, la qualle è fuor d' ogni suspitione non che di peccato. Et veramente non è male alcuno che debba l' huomo temere, se non la colpa sola, dalla qualle però io sempre ho voluto esser lontano. Ma tutto questo et altro tanto non è bastante a poter ritrarmi dall' amore, ch' io porto di core a quella cittade, la qualle in quanto a me, sarebbe vie più felice, se fosse priva de tanti odii particolari. In somma se io ho fatto cosa che piaccia a V. S. io me ne rallegro sommamente, che se non, è stato però sempre il mio buon volere, di fare a V. S. serviggio. Vi si mandano hora alcune supplicationi delle più importanti, affine che V. S. alle bisogne sappino regersi e governarsi. Il rimanente delle suppliche perchè sono infinite son rimase appresso di me. Si transcriveranno a qualche tempo, e mandarannosi. Più oltre vi saranno date le spiegazioni havute da questi S. Quelle che restano s' inviaranno a V. S. tosto; habbiamo certissima speranza che la strata si serrarà, se già non è serrata, et che la nova imposta si gettarà a terra, cossì vuole Sua Maestà in pro del paese. Faccia Iddio che quella infelice cittade homai riposi in tanti mali et miserie, et cossì facendo fine, mi do, et profero a V. S. con quel buon animo ch' io soglio verso li miei maggiori honorandi.

Di Vienna alli .. di Genaro 1556.

Ai serviggi di V. S.

ANDREA RAPITIO Dottore et Secret. Reg.

Registriamo i versi di Andrea Rapicio pubblicati nello stesso anno sulle ire patrizie e popolari di Trieste:

*Sed mihi vesano rumpuntur corda dolore,*
*Dum video nostram gladiis civilibus urbem*
*Bacchari, atque suis jamdudum viribus haustam.*
*Quando igitur, Patrii Cives, male sarta coibit*
*Gratia, vosque iterum fraterno junget amore*
*Concordes, odiis longe civilibus actis?*
*Has iras alio potius convertite, et istos*
*Effraenes animos Divini in nominis hostem:*
*Et faciles rursus còeant in pristina mores*
*Foedera, jam tandem o fessi desistite cives.*
*Roma vetus, dum te rexit malesana juventus,*
*Illa tui quondam Majestas nominis in se*
*Concidit, Imperiumque potens, nomenque, decusque*
*Defunctis Patribus paulatim cessit, et inde*
*Dispariit, nulla ut vestigia prisca supersint.*
*Scilicet infestis volitans discordia pennis,*
*Eruere una potest dominas a stirpibus urbes.*

---

**Il Comune al Dr. Andrea Rapicio.**

15 Settembre 1560.

*Clarissimo et Excellentissimo I. C. D. Andreae Rapicio S. C. M. a Secretis.*
*Concivi dilectissimo* Εὐπραττεῖν.

Duo sunt, doctissime Rapiti, quibus mortales Diis proxime accedere sapientissimus Pythagoras commemorare solebat, Veritas et Beneficium; quod n. ad beneficium attinet, ut ea res nostro interim subserviat proposito prope helleboro indigere nobis videretur q. illud in dubium revocare

vellet, hac n. ratione in Deos relati sunt Hercules, Bacchus, Ceres, Castor et Pollux et alii fere ut re uno verbo finia....innumerabiles qd. ope sua mortales juvissent, officiorum autem quosdam esse veluti gradus ambigendum non est, inter caetera vero ea precipuum locum obtinent qm. una opera universum populum priae q. in patria conferuntur officio afficimus cui jure tam divino quam naturali maxime debemus, omnibus namque natura in eam propensum q.dam amor insitus est et ingenitus, q. est. n. q. igniculos de patria benemerendi in se non sentiat adeo ut plerique vitam ipsam pro patria effundere non dubitaverint, quo nomine Curtii, Decii, Scaevolae, Camilli immortalitatem assecuti sunt, quorum vestigia imitari te a provido viro D. Justo Girardo Concivi nostro et de urbe nostra etiam benemerito, tunc apud S. C. M. nostro nomine oratorem agenti, cognovimus et intelleximus, retulit n. te pro patria tua ornanda anxiu....in negotiis nostris absolvendis et opera tua ut expediretur, tum apud S. C. M., tum apud gravissimos ejus Senatores impartienda prestanda nulla ex parte defuisse, ex quo fit ut patriam suam quotidie beneficiis c....laus gloriam tibi sis perpetuam comparaturus, remque universae civitati gratam faciens, devinctissimos nos redditurus, ut autem pari solertia et amore in posterum id officii exhibeas hortamur, ac rogamus, beneficiorunque memores, futuros nos pollicemur; hac confidentia freti D. Justum Rapitium tibi charissimum fratrem, quem ad proponenda et sollicitanda nonnulla negotia delegimus et....d Advocatum nostrum in exequtione Consiliorum nostrorum dirigimus tibi commendare voluimus, orantes te ut illi in omnibus causis et negotiis omni favore et auxilio deesse nolis.

Vale patriae nostrae decus et ornamentum.

---

**Di Andrea Rapicio.**

Vienna 2 Ottobre 1560.

*Magnifici Signori miei molto Hon.*

Questi giorni passati io ricevei la lettera di V. S. dalla mano di mio fratello, il quale tantosto che giunse in Vienna, mi spiegò a bocca tutto l' animo di V. S. et il bisogno di questa mia patria, mi mostrò poi l' instruttione et il resto delle scritture, che portò seco; dalle quali io comprendei più distintamente il tutto. Ringrazio Vostre Signorie come io debbo, infinitamente, che in ciò habbino voluto valersi dell' opra mia per ottenere il desiderio suo, il quale per esser giusto e raggionevole, volle ancor me ad ajutarlo di tutto quello che stà in poter mio. Et voglia Dio, che si come tutta questa mia patria ritrovarà sempre in me fede et desiderio infinito di gratificarla nelle sue bisogne, cossì anco mi sia lecito palesarle intieramente questa mia affettione con gl' effetti. Il che pur spero poter dimostrar in qualche tempo. Ne da questo mio lodevol proponimento mi potrà già mai rimovere, nè odio, nè passione alcuna, perchè gratia d' Iddio ho imparato à sprezzar i maligni, i quali tutta via cerco di vincere con benefizi.

Alli 22 di Settemb. presentai mio fratello a Sua Maestà C., et à nome di questa Magnifica Comunità le contai tutte le cause, perchè era qui venuto. Mostrò Sua Maestà d' haverne havuto gran cura della povera Città et disse di voler provedere, si come più à lungo scrive a V. S. mio fratello, il quale è stato da Sua Maestà visto con lieta faccia. Io certo, quanto appartiene al debito mio, non mancarò d' adoprar in tal causa tutti quei mezzi, che da me si potranno i maggiori, perchè questa Città venghi ad ottenere l' intento suo: Et già s' è cominciato à dar qualche forma al negotio del mercato, et si solecita tutta via alla Camera Aulica. Duolmi bene che pocco doppo la venuta di mio fratello siano entrate le ferie delle Vendemie, perchè volendo

Sua Maestà all'usato havere informatione sopra ciò dall' ecc. Regimento et Camera, sarà forza induggiar p. fino à tanto che passino dette ferie, il che sarà di corto.

Non mi occorre altro per hora che dire, se non ch' io di cuore mi vi profero et raccomando.

Di Vienna alli 2 di Ottobre 1560, in fretta.

di V. S.

Affezionatissimo

And. Rapicio m. p.

---

**Di Giusto Rapicio.**

Vienna 2 Ottobre 1560.

*Magnifici Signori miei honorandi.*

Giunto che fui in Vienna, per gratia del Signor Iddio, diedi la Vostra al Signor Dottor mio fratello, et gli mostraj l' instruttione fatta nel negotio del merchato et nauigatione, con il rimanente delle cose a me da Vostre sig. imposte: et uiste le suppliche, parue a Sua Eccell. di non presentar quelle per non esser a sua soddisfattione, ma d' usar quei terminj che nella Corte si sogliono, aggiungendo molto più di quello che era; come quelle potranno conoscer dalle copie, che per hora non si mandono: La onde dominica che fù il dì 22 del passato, Sua Eccl. mi presentò a Sua Maestà Casarea narandogli a bocca il tutto intorno al mercato, et datagli la supplica, soridendo et con benigno occhio hebbe a dire al sig. dottor queste formal parole: "Justum et pium est„; soggiungendo et replicando: "dumodo haec uera sint„, poi ritornò la supplica al dottor mio fratello, dicendogli: egli è pur uostro amico il Seld, dategli la supp.a et admonitelo che nella prima occasione la proponghi in Senato. Il giorno seguente poi il ditto mio fratello raccomandò caldamente la cosa al Sig. Vicecanceliero Aulico; et perchè il negotio appartiene alla Camera Aulica di subito fu enviato nelle mani del Sig. di Gerra il quale tien il luoco di presidente. Io fra tanto non mancho di solicitamente promouer la causa appresso la camera con l'aiuto del detto mio fratello, onde ch' io spero, nel Signor Iddio et mediante le pratiche che si tengono, d' ottenere l' intento della patria mia, et far si che conosca il desiderio et affettione ch' io tengo di seruirla. È ben uero che ci sono alcuni dei grandi di questa Corte che con ogni studio cercano di romper tal disegno per esser loro interessatti; quanto poi alla Nauigatione potete ben esser sicuri che passando il negotio (come io credo) per mani di mio fratello, non potrà egli se non seruiruj di buono inchiostro, perche desidera grandamente poter mostrar l' animo et affettione, che tiene in uerso la patria. Quanto appartiene al resto delle suppliche giudica mio fratello esser ben fatto che prima si dia qualche forma a questi doi primi negotij, che sono di più importantia, dopoi si procurarà con miglior occasione il resto, et con via più ageuole.

Non posso esser più lungo con le Signorie Vostre come io uorei per l' importunità dell' apportatore. Fra tanto V. S. si promettino di me ogni studio et diligentia che sarà possibile, et con ciò facendo fine, me le raccomando di cuore pregando Iddio le doni il compimento d'ogni suo desiderio.

Di Vienna alli 2 Ottobrio 1560, in fretta

A piaceri di V. S.

Prontissimo

Justo Rapitio m. p.

**Di Giusto Rapicio.**

Vienna 5 Ottobre 1560.

*Magnifici domini mei honorandi.*

Alli duo del presente scrissi alle Signorie Vostre, in che statto si trouaua il negotio de formenti, et penso hauerle raguagliate à bastanza di quello occoreua; nell' istesso giorno sopragiunse il Cargnello enuiatomi dalle Signorie Vostre con il processo contro il Baseglio, et alcune altre scritture le quallj tutte si produrano con la prima occasione, et perche nelle altre mie ui scrissi come la supplicha del mercato era stata presentata a Sua Maestà, et de lì poi fu rimessa alla Camera Aulica, hora le Signorie Vostre intenderanno come la detta supplica fu dalli Signori della Camera Aulica rimandata al Regimento et Camera dell' Austria Inferiore et peruenne nelle mani dell' Illustrissimo signor Sigismondo di Herberstaim presidente di essa Camera, il qualle di subito fu à pieno informato dall' eccellente mio fratello di tutto quello che appartiene al negotio: mi diede Sua Signoria Magnifica gran speranza d' ottenere l' intento di questa mag.ca Comunità, accennandomi che in tal causa si darebbono Commessarij, perchè mio fratello all' hora le spiegò l' animo et desiderio di questa pouera Città, che è di hauer Commessarij non lontanj, et che per lunga esperienza conoschino la necessità et bisogno di essa, tra i qualli nominò il Marenzo Exattore et il Contrascrittore; parue al detto signore che non si douesse lassar in drieto il Chiarissimo Signor Capitaneo Nostro, alche detto mio fratello rispose quello che all' hora le subministrò l' occasione et statto di questo negotio, ma perchè il dottore mio fratello da principio diuinò, che i detti Signori della Camera d' Austria non hauerebbero fatto cossa alcuna senza il Regimento, per esser cossi dalla Camera Aulica decretatto, sarà forza d' aspettare per fino tanto ch' el Regimento si ragunnj insieme con la Camera, il che si farà finite le uendemie, io uedo molto uolentieri che cossì si faccia poi che nel Regimento molti ci sono bene informati del negotio, sopra i quallj non si po fare senon bon fondamento; Fra tanto si solicitan li altri negotij apresso Sua Maesta, i quallj per non esser di tanto momento con maggior facilità si spediranno. Io mi credeva di poter mandar giu qualche risoluttione del mercatto per il presente messo et l' haurei fatto se il Regimento, come ho detto, fusse uenuto insieme con la Camera, perche la supplica fu col meggio del mio fratello di subito rimandata alle Camere, et in spatio di tre giornj espedita, però non mi è parso tratenere qui il detto messo perche non si grauasse, io spero per le seguenti mie daruj qualche risolutione; istimo bene che sarà difficile rimouer il Signor Capitaneo di Trieste dalla informatione che si farà, ma con tutto ciò si uedra di agiunger duj altri, i quallj siano a proposito nostro, io certo non mancharò di tutto quello che mi darà il pottere, et far si che questa magnifica Comunità apertamente conoscha l' animo mio, per hora non ui scriuo altro senon che io di core mi ui raccomando et offero.

Di Vienna allj 5 Ottobrio 1560.

D. V. Signorie

affezionatissimo

Justo Rapitio.

---

**Di Giusto Rapicio.**

Vienna 15 Ottobre 1560.

*Molto Magnifici Signori miei honorandj.*

Per non mancar dell' ordinario di scriuer alle Signorie uostre tutto quello che alla giornata occorre mi è parso d' auisarle per il presente apportatore come le cose di questa Communità

passano; scrissi per Giam Cargnello alli 5 del presente circa l' impedimento delle ferie, le quallj sono statte in causa che i signori del Regimento non hano potuto espedire cossa alcuna. Hoggi appunto sopragiunse il presente messo con littere de mio padre, nelle quallj egli al solito mi eshorta caldamente à promouer et sollicitar la causa di questa Città. Et perche hoggi dì, che sono li 15 di Ottobrio finiscono le ferie, non s' è potuto far più che tanto: Venerdì prossimo che sarà alli 18 di questo, si proponerà nella Camera et Regimento il negotio del merchato, et come credo si rissoluera anco, fra tanto ho cercato di guadagnarmi il fauore di quellj i quallj hanno da informar Sua Maestà sopra detto mercato; Mi rincresce molto che l' Illustrissimo signor Sigismondo sia partito di Vienna, poichè da Sua Signoria Ill.a poteua sperar molto, ma con tutto ciò ho fatto tanto che sua Signoria ha lasciato una memoria à suoi colleghj et ha raccomandato loro caldamente questo negotio. Potrebbe esser facilmente che la cossa si risoluesse senza dar Commissarî il che tornerebbe molto più a proposito, per non hauer da far con sospetti.

Hieri sollicitando il negotio dell' artegliaria et alcunj altrj appresso il detto Becher il qualle è Direttore di tutte le cause di Raggione et Justitia, mi disse che Sua Maestà haueua detto che i negotij de questa pouera Città si douessero espedire quanto più tosto, il che mi ha poi confirmato il Secretario et in uero cossi staua il decretto sopra le suppliche, le quallj sendo negotio che concerne in parte la Camera, si rimandano al Regimento et Camera insieme, onde che venerdj si potrà espedir anche questo, perche doj giornj soli della settimana si ragguna insieme la Camera et Regimento et questo è lunidj et il venerdj. Il procuratore di questa Communità non mancha anche egli di solicitar qualche uolta i negotij impostogli da Vostre Signorie.

Mandoui le copie di doj suppliche fatte in materia del merchato et della Nauigatione libera, a fine che uediate che ordine s' è tenutto in esse, istimo che non uj dispiacerano, ho uoluto usar questa pocha diligentia per hauer l' occasione di questo fante, il qualle come di sopra uenne herj et parte questa matina, ne mj occorendo altro: mi raccomando alle Signorie Vostre con desiarglj ognj prosperità.

Di Vienna allj 15 Ottobrio 1560, in fretta

a comandi delle Signorie Vostre

Justo Rapitio.

---

**Di Giusto Rapicio.**

Vienna penultimo Ottobre 1560.

*Molto magnifici signori mei honorandi.*

Alli 15 del presente fu l' ultima mia a Vostra Signoria per la qualle a lungo le auisaj il successo dei Negotij impostemj, et le ragguagliaj di tutto quello che all' hora mi cadeua nell' animo conforme al uolere dj uostre Signorie et perche io le scriueua intorno al negotio de formenti, il qual era statto prolongato per le ferie, hora intenderano come il detto negotio si ritroua anchora irresoluto con tutto che di continuo non si manchi di solicitar appresso gli signori del Regimento, i quallj per non esser uenuta la camera in sieme come si credeua, hanno sopra sedutto per fino à questa hora, ma perche non mi parue esser fuor di proposito di cerchar appresso Sua Maestà l' espeditione, ho di subito fatta una supplica et humilmente pregato Sua Maestà che si degni far spedire detto negotio extra ordinera, perche ordinariamente non si tratta appresso il Regimento de cosse de camera se non il Lunedì et Venerdì si come io di già mi ricordo hauer scritto alle Signorie Vostre, il che mi ha giouato non pocco, impercioche herisera il Signor Cancelliere del Regimento mandò un suo scriuano à me per hauere un' altra copia della

supplica, poi che l' altra era statta smarita, onde io compresi la cura et bon animo di esso Signor Cancilliero, è cossi mi promisse di farla espedire quanto più tosto. Credo che per il seguente potrò dar a Vostre Signorie sopra di ciò qualche risolutione, fra tanto ui si mandono due Commissionj circha l' artegliaria, le quallj non sono di pocco momento, attento che nell' auenire questi Signori, o, per dir meglio Sua Maestà ha detto di prouedere di maggior monitionj, scusandosi che per non esserne hora gram copia in Lubiana non han potuto prouedere di magior numero de Artegliaria, però uoj cercharete dj far si col Bombardiero di Lubiana che informi Sua Maestà del bisogno di questa Città; quanto poi aspetta alla Nauigatione sapiate che Sua Maestà ha pensato di differir la cosa per fino la uenuta del Signor Francescho della Torre il quale si ritroua hora in Neustat et è per uenir hoggi ò dimanj, per quanto intendo Sua Maestà cerca di metter uno fine a questo negotio, poiche tante lettere scritte aj Signori Venetianj non han giouato cossa alcuna, altrimenti si saria ben potuto far una lettera simplice, ma non so che frutto si saria fatto, è espeditta anco un' altra cosa della qualle ue informarete da mio padre; nel resto poi, si uà solicitando alla giornata et mi affatico di non poter esser meritamente imputato di poco diligente, o, poco amorevole della patria.

La causa perchè la Camera non è uenuta insieme con il Regimento è per certi fini di grande importantia, et cosi è statto l' espresso uolere de Sua Maestà Caesarea, onde è causata la tardanza della risolutione del merchato. Non ui occorrendo altro, fatio fine raccomandandomj alle Signorie Vostre senza fine alle qualli prego Dio donj il compimento de suoj desiderj. Dato in Vienna il penultimo di Ottobrio 1560.

à piaceri de Vostre Signorie Magnifiche

Justo Rapitio.

---

**Di Giusto Rapicio.**

Vienna 7 Novembre 1560.

*Molto Magnifici Signori mei honorandj.*

Finalmente questi Signori dell' Eccelso Regimento si sono risoltj nel negotio del mercato di dar Commissarj, et questo loro parere hanno mandato alla Camera Aulica, acciochè essa ne faccia poi relatione à Sua Maestà Cesarea, si come gia fu decrettatto sopra la nostra supplica; i Commissarj che s' hanno de costituire fin' hora sono incertj, perchè non si ha potuto cossì tosto intender, ma per le prime mie io ui deuo particolar auiso, io mi era faticato grandamente che la cossa passasse senza dar Commissarj, et haveva adoperato tutti quei mezzi, che per me si poteuano i magiorj, ma tanto è stretto l' ordine in questa corte, che non si fa cosa alcuna senza informazione, si come uoi già ne poteti esser informatj; hora io son tutto nel procurar che li Commissarj siano fauoreuoli, et tali che per esperienza conoschino la miseria di questa Città, che se per sorte ne fusse alcuno de essi interessati, per qualche utile priuato, non mancherò con la solita diligentia di far si che cambino, et ne habbiano delli altri non suspetti et all' hora poi ui scriuerò largamente il modo che si sarà de tenere in tal negotio, perchè invero bisognerà mandar tal Commissionj per qualche persona che non solamente sapi la lingua, ma che sia ancho grata à detti Commissarj. Mandoui due Commissionj, le qualj apartengono al negotio de confinj, et de contrabandj contra quellj de Santo Seruulo, sicome apieno uederete in esse. Non restarò di dir alle Signorie Vostre come li dj passati ritrouandomi nella Cancellaria, mi fu mostrata una Commissione, che sia al Capitaneo del paese et Vicedomo, nella qualle sue Signorie desiderano esser informate come passò il caso dei Buscochi di Santo Seruolo contra alcunj de Trieste, io stimo che

il Petazzo haura supplicato intorno a questa materia, et li Signorj vogliano informarsi. Però siate accorti di far uoi d' altro canto una supplica ouer informatione, et mandarla à me acciò ch' io sia più informato et possa negotiar sicuramente et con bon fondamento. Hauerete anco per il presente il processo formato contro M. Giovanni Baseglio insieme con una Commissione al Sig. Capitanio de Trieste; il resto delle suppliche tutte sono prodotte et si spetta ogni giorno buona resolutione. La supplica della nauigatione per Commissione di Sua Maestà Cesarea è stata da mio fratello consignata al Signor Francesco della Torre, con il qualle hanno raggionato a lungo sopra tal cossa, in somma si sono rissolti che non si scrivano più lettere da Sua Maestà alla Signoria, ma che si tenghi un' altra strada più espediente, cioè che si mandj per nome de Sua Maestà uno agente il qual sia instrutto di questo negotio, et che sapia negotiare et deffendere le raggionj de Sua Maestà Cesarea perchè si uenghi ad uno fine con detta Signoria, et perchè uoi hauete sempre allegato la Capitulatione di Wormatia, sapiate che essi Signori Venetianj ne fano, et han fatto sempre poco capitale di tal Capitulatione, ma quella che fu fatta finalmente in Roma tra sua Santità, Sua Maestà Cesarea di Ferdinando, et dettj signorj Venetianj, è migliore dell' altre, perchè in quella si comprendono molti adherentj, et offendendosi uno di essi, si uiene ad offendere tutti gli altri; uoglio dire che ogni uolta che i suditti di Sua Maestà sono impeditti nella nauigatione, si uiene a far ingiuria anco a sua Santità, la qualle è compresa in essa Capitulatione; et questo è uno dei maggiori fondamenti che sia in tal negotio. Questa tal risolutione si proponerà nella prima occasione a Sua Maestà Cesarea da esso Signor Francesco et spero che ne sentirete tosto il frutto. Non occorrendomi per hora altro, solo che mj offero a seruitij et Commodj delle Signorie Vostre. In utile et commodo di questa Magnifica Communità, prego Iddio ui doni ogni sorte di contento. Data in Vienna alli 7 di Nouembre 1560.

Di Vostre Signorie

Affettionatissimo

Justo Rapitio.

---

**Di Andrea Rapicio.**

Vienna 19 Decembre 1560.

*Magnifici Signori miei molto honorandi.*

Partendo di qui M. Pietro Giuliano, non hò potuto far di meno di non scriuer alle Signorie Vostre queste pocche righe, notificandogli come il negotio del Mercato è stato espedito da questi Signori dell' eccelso Regimento, con dar Commissarij in Lubiana, in Trieste, in Gradisca, et Goritia: con tutto che di prima hauessero dato solamente commissari in Lubiana et Trieste, sicome le Signorie Vostre potranno veder dall' inclusa Copia delle prime Commissioni, che furono ottenute; le quali non mi parue di accettare per due cause; L' una che ui era dentro una clausola à mio giudicio pregiudiciale a questa Magnifica Città, ancora che essi Signori la interpretassero in utile et comodo della Città. L' altra poi ch' io non mi contentaua dei Comissarij della Carniola, se non ui s' aggiungessero degl' altri appresso più fauoreuoli. La onde io consigliai il fratello che supplicasse di quel modo, che appare nella supplica, la quale si manda alle signorie uostre. Et cossì con molta contentione et fatica ottenni altri commissarij appresso li primi, li qualli saranno come un contrapeso a gl' altri, che potessero esser suspetti. Questi sono: il Signor Capitanio de Lubiana, il suo Vicecapitanio, et Vicedomo di Carniola, il Signor Capitanio di Trieste, il Signor Capitanio di Goritia ouer suo Vicecapitanio, il Signor Capitanio di Gradisca ouer suo Vicecapitanio et il Signor Antonio Marenzo Mutaro di questa Città, la maggior parte dei quali per mio parere

sono sicuri, à benchè non posso ancora sperar se non bene nel signor Capitanio di Lubiana, et nel suo uicedomo e hauendo conosciuti qui in Vienna questi dì passati il buon animo che sue Signorie tengono di compiacere a questa Città.

Ma con tutto questo non ho uoluto restare di far rinouar in altra forma migliore dette Commissioni, et oprar si, che anco il Signor Capitanio di Gradisca et questo di Goritia fussero compresi nelle commissioni; attento che non mi sapeva imaginar altri che fussero più al proposito.

Ho poi fatto leuar quei luochi sospetti, li qualli V. S. uedranno signati nella copia delle Comissioni, che dì prima si ottennero. Hora le Signorie Vostre sapranno gouernarsi con prudentia, hauendo Commissarij fauoreuoli; se uorrano ch' io pigli l' informatione dal Signor Gio. d' Hoyos qui in Vienna, mi daranno auiso, poi che sua signoria disidera molto gratificar la città in questo suo bisogno, se anco uorranno hauerla dal suo Vicecapitanio in Gradisca, faccian loro quello più li pare che sia meglio. Il Signor Vito Dorimberger uicecapitanio di Goritia sarà anche egli fauoreuole al quale ho già scritto in raccomandatione di questo negotio, il medesimo hà fatto il Signor suo fratello Signor Massimiliano Consiglier di Sua Maestà Cesarea aulico.

In questa Corte doue si osserua un ordinario perpetuo in tal negotio, et doue non mancano dei contrarij, è stato assai l' hauer impetrato Commissari, quali noi desiderauamo. In Trieste non sò chi s' auesse potuto ottenere per Commissario non suspetto, fuori che il Reverendissimo episcopo, al quale non si suole cometter simil carico. Resta solo che Vostre Signorie con la sua solita destrezza s' addoprino nel resto; et mi comandino all' usato, su tutte quelle cose, doue io le possa far utile et honore. Mio fratello aspettarà la risposta delle Signorie Vostre et farà tanto quanto gli sarà imposto.

Se m. Pietro Giuliano havesse potuto aspettar un giorno solo, haverei mandate le dette Commissioni del mercato, ma per non esser ancora sigillate et sottoscritte, non s' è potuto far altro, si mandaranno p. li primi insieme con quella della nauigazione. Con questo farò fine pregando nostro Signore che prosperi le Signorie vostre come desiderano.

Di Vienna alli 19 di Decembre 1560

ai serviggi et piaceri delle Signorie vostre

And. Rapicio Seg. Imper.

---

**Di Giusto Rapicio.**

Vienna 19 Decembre 1560.

*Molto Magnifici Signori mei honorandj.*

Per Antonio Burlo, il qual partì di Vienna alli 7 di Nouembre, scrissi alle Signorie Vostre, come questi Signori finalmente si erano rissolti nel negotio del mercato di dar Commissarj, per esser cosi l' ordinario di questa Corte, massime non trouandosi all' hora nessuno quiui, dal qual essi Signori si hauessero potuto informare sopra cio: Et perche non poteua sapere quali fussero i Commissarij, promettei alle Signorie Vostre di seruirle per le seguenti mie in tutto: Hora quelle intenderanno come doppo l'hauer lungamente solicitato per la spedittione di tal negotio appresso l' Eccelso Regimento et Camera: hebbi due Commissioni, l' una delle qualli era scritta al Signor Capitano de Lubiana, al suo Vicecapitano et al Vicedomo in Carniola, l' altra al Signor Capitanio de Trieste et al Marenzo di quel tenore che v. sig. intenderanno per la copia ch' io gli mando qui inclusa; questa tal espedittione da principio non mi spiaque, massime ch' io pocco inanti haueua parlato con il Signor Vicedomo, il qual all' hora si ritrouaua qui in Vienna, et conobbi Sua Signoria esser di buon animo uerso questa Communitate; ma perche ui era una

coda nelle dette commissionj, la quale con tutto che fusse diffesa da questi signori pure a me non poteua piacere, non le uolsi accettare. Cometteuano in nome de Sua Maestà Cesarea ai detti Commissarii, che uolessero pigliar informatione da S. Seruolo, da Sanosecia, da Postonia, da Duino, et de altri luochi nominati in dette lettere, come apparisce in esse. Haueuano anco compreso Pyrrano in Histria forse per errore del Secretario; da qui possono le signorie Vostre considerare, come la cosa andaua stretta per non dir altro. Al che io con consiglio de mio fratello di subito mi sforciai di rimediare, et feci una supplica la qualle poteua esser in loco d' ogni informatione, et cosi la presentai siccome appar per la copia d'essa, la quale io ui mando; prego le signorie uostre che si degnino leggerla con attentione, perche non si ha lasciato di dire in essa cossa alcuna, che facesse al proposito; presentai anco insieme con essa le due comissionj sigillate, sicome le haueua leuate dalla Cancellaria, affine che questi signori uedessero l' errore che era statto commesso, riteni però appresso di me la copia per potere far fede a ciascuno et con pensiero di mostrarla anco a Sua Maestà Cesarea se cosi fusse stato bisogno. Adunque solicitando per la risposta, ho ottenuto tutto quello ch' io addimandaua, cioè che i luochi nominati nelle dette commissionj fussero leuati uia poi che erano suspettissimi, et che si dessero commissarij, il Sig. Cap. di Gradisca et il Cap. de Goritia appresso gl' altri, Dio lo sà con quanta fatica s' è rimosso l' eccelso Regimento dal suo primo parere, perche tutti mi diceuano ad una uoce, ancora che i detti lochi siano suspetti, et versentur in causa, et fatto proprio, tamen bisogna udirli et intender le loro ragioni, se ben fussero predoni o corsari apertissimi, con aggiongere che cosi e meglio per la communitade, acio che si uenghi ad un fine.

Hauerej mandato le dette Commissioni per il presente apportatore che è m. Pietro Juliano, ma perche non erano fornite di scriuere non ho potuto darle a lui, se fusse restato per un giorno di più in Vienna, l' hauerebbe portato seco dentro; le mandarò per il seguente, insieme con una spedittione sopra la Nauigatione, la qualle credo si hauerà presto in buona forma.

Hora mando alle Signorie Vostre tre commissioni, l' una in materia dei Datij, l' altra sopra alcuni giochi che corrompono i buoni costumi di questa Città, la 3.a in materia dei banditi, tutte spedite in bene, et cossi le signorie Vostre haueranno hauuto fin' hora da me otto Commissioni, le doi prime furono sopra le artellarie, la tercia in la causa contra m. Giov. Baseglio, nella qualle si comette al Sig. Capitanio che uoglia ascoltar le raggioni della Communità, la quarta fu sopra certi atti, che il Sig. Vicedomo deue restituir alla communita siccome haueua supplicato, la quinta contra quelli de Santo Seruolo pur in fauor de essa communità, et le tre ultime che hora ui mando, tra le qualli ui e quella sopra li datij doue si comette espressamente al signor Capitanio che uogli far gridar le prochiame publicamente, che nessuno per l' auenire possa addimandar più ne restauro ne termine alcuno di pagare alla Communità il Datio del Vino.

Mandarò poi queste del Mercato et della Nauigatione et all' hora scriuerò a vostre Sig. quello che mi occorrerà, pregandole per hora che uoglino pigliar in bona parte tutto quello che ho fatto per questa Communità, poiche io non ho mancato d' adoprar in serviggio d' essa, quel pocco d' industria, che Iddio mi ha concesso: Se le Sig. Vostre hanno altro da commettermi in questa Corte per utile di questa mia patria, mi comandino ch' io sarò prontissimo ad esseguire tutto ciò che da loro mi serà imposto, siccome credo hauer fatto fin' hora con buon animo, et desiderio infinito di gratificar alla patria. Starò adunque spettando la risposta, la qual se non comparirà cosi tosto, partirò col nome di Dio uerso Trieste, et cosi facendo fine mi raccomando alle Signorie Vostre pregandole il compimento d' ogni suo desiderio.

Di Vienna alli 19 Decembre 1560.

A seruiggi di Vostre Signorie prontissimo

Justo Rapitio.

**Di Giusto Rapicio.**

Vienna 1. Gennaro 1561.

*Molto Magnifici Signori mei honorandj.*

Alli 20 del passato per m. Pietro Juliano scrissi alle Signorie Vostre a sufficientia, et per il detto anco enuiaj tre Commissionj del tenore come potrete uedere, et credo non senza uostra sodisfattione. Per l' istesso m. Pietro promettei di indriciare a Vos. Sig. le Commissionj del mercato nella prima opportunità, quali sono cinque, et cosi per m. Matheo Caserta le mando accompagnate con la sua Copia et lettere di non pocco fauore, circa a quella di Gradisca e Goritia, le quali sono di quel tenore che al dottore mio fratello et à me parimente è parso il migliore in tal bisogno di questa Città, l' una e del Sig. Gioanni d' Hoyos al suo Vicecapitanio in Gradisca, l' altra e del fratello del Sig. Vitto Dorumbergo, il qualle lo ricerca con ogni studio a uoler talmente fauorir la Communità ch' ella possa interamente sentir il frutto di tal sua raccomandatione, perlocchè le Signorie Vostre faranno, tal lettre che habbino per fante apostatato buon ricapito.

Non restarò anco di dir alle Signorie Vostre l' amore del Sig. Hoyos uerso questa patria mia, alla qualle è molto inchinato, l' altro dì io me n' andaj da Sua Signoria a portargli la Commissione direttiua a Lui, et la diedi in man sue con significargli la fiducia et credenza che ha tutta questa Città in Sua Signoria, et cosi pregaj Sua Sig. mi uolessi dar la lettra di raccomandatione et mi la dette in tal modo, ch' io mi contento, dicendomj che non solo è contento di questo, ma che uenendo tal informatione a Sua Ces. M. e ancor d' animo di dir in uoce dauantj l' imperatore, essendoci l' occasione, et spiegare apertamente il bisogno et pouertà di tal Çittà, la quale uene ad esser da una sol uilla quasi oppressa di fame, essendo lei Nobile et colma di gente, con mille altre parole efficacissime, come persona informatissima in tal negotio et tutto questo m' ha promesso di farlo, et mi fa creder molto, perche è Signore che ne fa professione di beneficar questa Città. Adunque le signorie uostre havrano uno qui in tal negotio molto fauoreuole nel qual si possiamo in tutto confidare. Non mi resta altro che dire per hora alle signorie uostre senon che per gratia del Sig. Iddio mi ritrouo hauer espedittj tuttj i negotij impostimj, so bene ch' io non potrò satisfar a tuttj, perche come dice il Sauio Omnium difficillimum placere multis, ma io nientedimeno mi consolarò sempre con la conscientia mia, la quale certo e sinciera è netta, auenghi poi quello si uoglia; la lettra della nauigatione si ordisce in buona forma. Non si po a questi tempi hauer cosi presta espedittione di taj negotij perche Sua Maestà è carica de pensieri et negotij. Credo che le Sig. Vostre sappino i trauagliosi tempi che hora corrono; mai fu tanta confusione nel mondo, staro aspettando risposta alle mie ch' io scrissi per il Giuliano et faro quanto Vos. Sig. commetteranno, intanto prego nostro Signore le conseruj sane, et le doni ogni contento.

La Peste in Vienna non è tale come si dice, pure è qualche cosetta: nelle nuove lune sempre si scopre maggiore, però la Corte non ne fa troppo momento; è buona cosa il schiuarsi, Non credo che da 50 annj in qua mai fusse tanto numero di gente di ogni sorte in questa Città, quanto hora si uede, non è miracolo se alla settimana 3 ò 4 mancano.

Di Vienna il primo dì dell' anno 1561.

a comandi di Vos. Sig.

promptissimo

Justo Rapitio.

**Di Andrea Rapicio.**

Vienna 1. Gennaro 1561.

*Molto Magnifici Signori miei honorandi.*

Il dì 24 di Dicembre mi furono presentate lettere delle S. V. insieme con quelle, che erano scritte à mio fratello, dalle quali intendei il tutto. Istimo che V. S. haveranno fin hora le mie ch' io scrissi per M. Pietro Giuliano, et quelle di esso mio fratello, con alcune commissioni intorno al Dacio, et altre cose appartenenti a questa Magnifica Comunità. Hora per haver cossi buona occasione del presente apportatore, che è il S. Dottor Caserta, le mando cinque altre commissioni in materia del Mercato. Tutte conformi, come V. S. vederanno per la copia che si manda; è ben vero che in quella del S. Capitanio di Lubiana sola vi si contiene, che esso Sig. Capitanio debba con bel modo intendere, che causa possono havere quelli di Sanosechia et Corgnale, perchè non si habbia a concedere il mercato in Trieste: affine che Sua Maestà over questi Signori tanto meglior fondamento habbiano di proveder al bisogno della povera Città. Ma le altre 4 commissioni sono, come dissi di sopra, in conformità. Perciò non è stato di bisogno mandarvi altra copia, poi che questa sola serve à tutte. Non dubbito che le S. V. saranno contente di tal espeditione essendo semplice senza conditione o clausola alcuna, ch' aggravi la Città, et a mio giudicio dovendossi impetrar Commissarj, non haverei saputo far altro. Mando anco à V. S. doi lettere di raccomandatione, una del S. Capitanio di Gradisca al suo vicecapitanio molto calda, et tale, quale non havrei potuto desiderare migliore, et altra del S. Massimiliano Dorimberg al luogotenente di Goritia suo fratello, accompagnata da un altra mia, le quali per esser tutte favorevoli et promotoriali V. S. enviaranno insieme con le commissioni: et solecitaranno il negotio. Parmi che non sarebbe fuor di proposito cometter questo negotio à qualche prattico della lingua tedesca in Trieste, il quale portasse dette commissioni al S. Capitanio di Lubiana, et à bocca informasse Sua Signoria, perchè io già di qui le ho scritto insieme con alcuni altri Signori suoi parenti in raccomandatione di tal causa. L' istesso ho fatto anco con il S. Vicedomo mio grande amico.

Procurarete dunque di havere l' informatione da tutti questi Signori et havutala d' enviarmila con la prima occasione, ch' io di qui non mancarò di procacciar la spiditione, se cossi parrà alle Signorie Vostre.

Mio fratello non aspetta altro che la lettera della navigatione; scrissi à V. S. se le occorreva altro di commandargli, che lo facessero, se anche nò, l' avisassero; che tanto egli farebbe, quanto le sarebbe imposto. Sallo Iddio che in me non è mancato desiderio alcuno, nè buon effetto di giovare questa Città: la quale mi è stata sempre raccomandata; et mi sarà nell' avvenire sempre in tutto quello, che mi darà il potere: et con questo le saluto di cuore, pregandole felice l'anno, et ogni sua attione.

Di Vienna il primo dì dell' anno 1561, in fretta.

ai piaceri delle Sig. V. devotissimo

Andreas Rapicius.

---

**Di Andrea Rapicio.**

Vienna 18 Giugno 1561.

*Mag. Signori miei hon.*

Le lettere di V. S. insieme con l' Informationi del Mercato, et il resto di scritture mandatemi, mi sono state fedelmente rese dall' apportatore delle presenti. Io ne haurò particolar cura,

che la cosa del mercato riesca secondo il desiderio uostro. Ben m' incresce che mio fratello sia partito, poi ch' egli m' haurebbe potuto leggerire d' una parte di questa somma, non potendo io cossi ageuolmente attendere à negotij straordinarij. Ma con tutto ciò non son per mancar in tutto quello che mi darà il potere per serviggio di questa povera Città ; la quale duolmi che sia da tante bande percossa : Credo che hauerete già inteso l' espeditione, che porta seco dentro Toma Crouato. I Signori Commissarij bellici hanno tanto gridato appresso Sua Maestà Ces. che hanno ottenuto alcune commissioni, nelle quali, si come io intendo, mi comettono la restitutione de formenti tolti, e l' emenda di tutto il danno nostro. Io presentarò quanto più tosto la supplica, insieme con il constituto di Contrabandieri. Potrei sperar bene, se i nostri non s' hauessero ingeriti nella giurisdittione aliena. Questo è quello che ci potrà far qualche impedimento, perchè se ben i generali di Sua Maestà Ces. comettono in genere, che i contrabandieri siano ritenuti et castigati, non di meno ci costringono à quei luoghi, dove sarà trouato il contrabando, oltre che si dichiarano lor stessi in quelle parole: *Reservando etiam di far castigar li tali contrafattori compratori et contrabandieri secondo il giudicio, ed aver cognition delli nostri magistrati delegati, che saranno in quei luoghi dove la tal cosa sarà fatta.* Ecco come apertamente vuole Sua Maestà Ces. che questi tali siano giudicati da quei giudici, sotto la cui giurisdittione è comesso il delitto. Ne mi par che possa valer quello che allegate nelle uostre lettere scritte in risposta al S. Luocotenente di Goritia, ciò è, che altre volte, sono stati tolti contrabandi sopra la giurisdittione de Duino et Sforzneck senza impedimento alcuno, perchè cossi venite à fondarvi nell' inconveniente, et in quello che no è lecito.

Dovevasi anco à mio giudicio sospendere l' esequutione de formenti, per fino à tanto che fusse conosciuto il contrabando, affine che la comunità in caso de restitutione non venisse à patire. E ben vero che il tutto dipendi dal Notaro di S. Giovanni, come da quello che è stato l' autore et origine di tutto ciò che è seguito.

Ma come si voglia, si produrà ogni cosa, et si farà una supplica gagliarda. Et perchè non vorrei che questo nuovo disturbo impedisse il negotio del mercato, parmi bene di andar temporeggiando, per fino che questa tempesta si scarichi. Del che tutto ho voluto avisar le Signorie Vostre, ricercandolo il debito mio verso la patria.

Il Signor Gio. d' Hoyos doppo una violenta febre, partì di questa vita alli 23 di Maggio passato, s' egli viuesse potria giovarci molto, perchè egli poteva, sapeua, et uoleva ogni cosa per questa Città, con la quale ha sostenuto trauaglio molto tempo, et desideraua forse d' essere ancor una uolta, se la morte non ce l' hauesse tolto.

Con questo facendo fine, prego Dio vi doni tutte quelle felicità, che desiderate.

Di Vienna alli 15 di Giugno MDLXI, in fretta

ai comandi di V. S.

prontissimo

Andrea Rapicio m. p.

# Anno 1560.

Circa 15 Decembre, Vienna.

*Memoriale presentato da Giusto Rapicio, nel quale si descrivono le condizioni tristissime dei Triestini.*

(Citata nella Epistola del 19 Decembre 1560).

## Ill. et Clarissimi Excelsi Regiminis et Camere Inferioris Austrie Senatores Dignissimi, Domini Col.mi

Hisce diebus cum essem in Cancellaria huius Excelsi Regiminis et urgerem expeditionem negotii mercatus, cuius ego causa huc potissimum a fidelissima Communitate Tergestina sum missus, inueni binas literas expeditas, unas ad Cla.um Dnum. Carniole Presidem, illius locumtenentem, ac Vicedominum ibidem existentem, alteras uero ad Clarissimum Dnum. Capitaneum Tergesti et Antonium Marentium exactorem Caesareum in eandem sententiam scriptas. Earum literarum exemplum cum legissem animaduerti pauperimam urbem Tergestina ea in re magis grauari quam releuari, nam informatio petitur non solum a suspectis, uerum etiam ab iis, qui aperto marte quotidie Tergestinos oppugnant, ii sunt Sanosechiani, Seruuliani, Duinates, Postonienses, et Pyrrhanenses Veneti et quidam alii, ut apparet ex ipsarum litterarum exemplo, quod ego Mag. Vris. legendum exhibeo. Cur autem nobis suspecti sint jam dicam interim. Supplico Mag.tiis Vris. ut me uerissime dicentem benigne ac patienter audiant, nihil enim hic adferam quod non mille testibus probari possit.

In primis puto Mag.tias Vras. audiuisse quot lites, quot jurgia inter illos de Sanosecia et Tergestinos frumentorum causa exorta fuerint, ut eam ob rem multe facte fuerim caedes, sepe itum ad arma, etenim ante duos annos cum aliquot ex Tergestinis fame compulsi Sanoseciam accessissent, ut frumenta coemerent in usum pauperrime urbis, uix pagum ingressi preter omnem expectationem ab oppidanis intercepti fuere omnes, illicoque ad pulsum campanae tota illa rustica turba clausis portis in miseros ciues nihil tale merentes furere ac debacchari coepit, nec deerant insanae rusticorum uoces, quibus uniuersa uicinia ad cedes et uulnera in Tergestinos passim excitabatur, quod nisi impendens nox prelium ac rixam diremisset, quot quot erant ex Tergestinis ad unum omnes trucidassent. Haud ita post cum Tergestini eadem necessitate compulsi rursus eo uenissent, ac mensae assedissent, ex improuiso ab oppidanis oppressi fuere, quidamque ex iis uulnerati. Id autem eam ob causam factum est, et fit quotidie, quoniam Tergestini solent semper Rusticos exleges, hoc est qui frumenta ex Carniola ad Venetos in fraudem Camere ac vectigalium S. C. M.tis important, in ipso itinere preuertere, atque haec una res semper fuit, que rusticos pessime habuit, nimirum cum uideant se a Tergestinis impediri, quominus rem suam commode tractare possint, elusis Maies. Caes. Teloniis, quo fit ut Tergestinos odio vatiniano prosequantur. Nuper etiam cum quidam Tergestinus ciuis, cui nomen est Hieronymo Felsar, illuc iter faceret, fuit ab iis ipsis de Sanosecia pecudum more ita mactatus, uti egre animam traheret

accepit etiam quinque vulnera letalia, unum secundum aurem, reliqua uero in scapulis, ita ut iam non hominem, sed monstruum referat.

De Seruulianis nihil hic dicam, cum inter ipsos et Tergestinos maxime sint susceptae controuersiae propter frumenta quae ab iis contra legem ad loca Venetorum Muglam et Justinopolim quotidie fere sub amicae noctis silentio insolitis itineribus deferuntur, conniuentibus, ut uidetur, eorum dominis, ita ut iam apud nos in prouerbium fere abierit, qui fiscum defraudare uelit, eum Seruulianum esse oportere, que causa etiam fuit ut superioribus mensibus quidam Busichii ejus loci incole exploderint duos pixides in Christophorum de Franculo, et Seruulum Peterlinum cives Tergestinos eosque grauiter uulneraverint, de qua re Mag.$^{tie}$ Vre. superioribus diebus petierunt informationem a Clarissimo Carniole Preside, et a Vicedomino eiusdem loci.

Duinates vero satis constat perpetuas et capitales cum Tergestinis habere de finibus controuersias, cupereque eam ob causam extinctam miseram urbem. Quod ad Postoniam, quae Germanice dicitur Adelsperg attinet, in confesso est locum illum esse sub jurisdictione Ill.$^{mi}$ ac Mag.$^{ci}$ Dni. Bernardini de Menesis, qui est dominus Corgnali, de quo est questio, cum aut agatur de abdendo mercatu Corgnali procul dubio suspecta futura est omnis informatio que a Dominis ejus loci petitur.

Pyrranenses uero sunt Venetorum Subditi in mari Adriatico positi procul Tergesto XX mill. pas. Nescio certe cur Magnificentie Vre. ab iis quoque edoceri uoluerint, qui nihil habent commune cum Tergestinis; suspicor id verbum Secretario imprudenter excidisse.

Has omnes quas adduxi iustissimas ac manifestissimas causas suspitionis esse puto, cur predicta loca de dictis literis tollantur: Alioquin Communitas Tergestina nunquam supplicasset Sae. Cas. M.$^{ti}$ Dno. Dno. Clementissimo, si putasset informationem in hac causa frumentorum, ab iis peti oportere, qui in facto proprio uersantur.

Quare a Mag.$^{tis}$ V.$^{ris}$ loco et nomine ejusdem Communitatis Tergestine humillime peto, ut memoratas literas mihi renouari jubere dignentur ac committere ut antedicta loca, Sanosecia, Seruulum, Duinum, Postonia, sine Adelsperg et Pyrranum espungantur, atque hac in re eos potissimum Commissarios constituant, qui infelicis urbis calamitatem et inopiam longo tempore cognitam et exploratam habeant, iis autem, mea quidem Sententia optimi et equissimi inter utramque partem futuri sunt Clarissimi Domini Capitanei Carniolae, Tergesti, Goritiae et Gradiscae, ac Antonius Marentius exactor, qui postea non pretermittent ipsi petere a circumuicinis informationem, eamque ad Mag.$^{ias}$ Vras. transmittere, tametsi certe nulla informatio peti debebat in re clarissima et honestissima, quae tot testibus comprobatur. Puto enim peruenisse ad aures Mag.$^{tiar}$ Vrar. hoc anno Tergesti starium frumenti uenisse talleris 4, et superioribus mensibus eum fuisse pauperime urbis statum, ut uiritim diuisa fuerit ciuibus esca, famae laborantibus instar pullorum hirundinum; illud quoque in tanta calamitate admodum miserabile fuit: quod plerumque quindecim totos dies neque mica panis in foro uenalis fuerit; utinam uero haec falsa essent sed ueriora sunt, quam vellent pauperes ciues.

Spero Mag.$^{as}$ Vras. horum omnium, que supra narrata sunt benignam rationem habituras, neque passuras ut abiectissimus vicus, ac rusticus pagus, Nobilem et Antiquissimam urbem Tergestum, que septem mille animas fouet, fame et inedia opprimat.

Quod reliquum est, expecto a Mag.$^{iis}$ Vris. benignissimum Responsum, quibus ego me in gratiam, quam maxime possum, commendo

E. M. Vestrarum

Addictissimus Seruus

Justus Rapitius Nuntius
Communitatis Tergestine.

Tipografia del Lloyd Austriaco.

# Anno 1563.

17 Marzo. — Innsprugg.

*Imperator Ferdinando I nomina Andrea Rapicio in suo Consigliere.*

(Carte del nobile sig. Luigi Rapicio da Pisino).

**Ferdinandus diuina fauente Clementia electus Romanorum** Imperator semper Augustus, ac Germanie, Hungarie, Bohemie, Dalmatie, Croatie, Sclauonie etc. Rex, Infans Hispaniarum Archidux Austriae, Dux Burgundie, Stirie, Carinthie, Carniole et Wirtemberge etc. Marchio Morauie etc. Comes Tirolis etc.

Honorabili docto fideli Nobis dilecto Andree Rapitio Jur. utr. Doctori, Nostro Consiliario et Secretario, gratiam Nostram Caesaream, et omne bonum.

Etsi Caesarea beneficientia Nostra dignum est, omnes qui alios fide ac uirtute antecellunt, debitis honorum premiis afficere, omnique gratia et benignitate deuincire, tamen hanc liberalitatem decet Nos in primis exercere in familiares et ministros Nostros, quorum fidem, obseruantiam, industriam, et diligentiam probe cognitam atque perspectam habemus, quandoquidem tales homines pre caeteris consiliis et negociis Nostris grauioribus rectissime et cum maxima utilitate adhibemus. Cum igitur tu praefate Doctor Andrea Rapici in omni literarum genere, et praesertim in Juris scientia ita uersatus sis, ut eruditionem tuam doctissimam quisque magnis laudibus extollat suscipiat et admiretur, eamque non solum vitae, morumque honestate, et aliis bene constituti animi dotibus tuearis, Verum etiam industria ac rerum usu, et eximia quadam erga Nos fide obseruantia, et diligentia indies clariorem reddere studeas, adeo ut quam hactenus Nobis impendisti operam in tractandis et conscribendis iis negociis, quae tibi commissa fuerunt, cumulati Nobis satisfeceris, quapropter non dubitauimus etiam tam praeclara fide, cura, et industria tua siti in arduo ac difficili illo negocio explicando quod Nobis nunc est cum Illmo. Dominio Veneto de finibus Fori Julii, deque rebus aliis maximi momenti. Te sane dignum judicauimus, quem clariore aliquo titulo, et honore exornaremus atque in numerum Consiliariorum Nostrorum collocaremus. Quamobrem motu proprio, animoque bene deliberato, et ex certa Nostra scientia te praefatum Doctorem Andream Rapitium in Consiliarium Nostrum suscepimus, assumpsimus, et constituimus, ac reliquorum Consiliariorum Nostrorum coetui, et consortio fauorabiliter, et ex singulari fidelitatis tue erga Nos confidentia aggregauimus, ita quod possis et audeas ad consilia Nostra quecumque uocatus cum aliis Nostris Consiliariis, libere accedere, dummodo tamen ea que meliora, et utiliora rebus Nostris videbunt fideliter consulas, commoda Nostra et subditorum Nostrorum diligenter procures, damna uero pro posse tuo diligenter auertas, Secreta quoque Nostra tibi Commissa ad mortem usque retineas et custodias, neque alicui mortalium ea pandas, et singula quaeque facias, quae fidelem et integrum Consiliarium nostrum facere conuenit et decet. Decernentes et praesenti

Edicto Nostro Caesareo statuentes quod, post hac omnibus privilegiis, Juribus, immunitatibus praerogatiuis, honoribus, emmolumentis, consuetudinibus, et libertatibus frui debeas, et gaudere quibus coeteri Consiliarii Nostri utuntur fruuntur seu quomodolibet frui possunt, consuetudine uel de Jure. Mandantes idcirco et praecipientes Uniuersis et singulis Proceribus, Praelatis, Comitibus, Baronibus, Militibus, Nobilibus, Magistratibus ac omnibus denique Aulicis Nostris, quacumque dignitate, ordine, gradu et conditione existant, nec non quibuscumque aliis nostris et Sacri Romani Imperii subditis ubicumque locorum fuerint ut te praefatum Doctorem Andream Rapitium pro uero et perpetuo Consiliario Nostro habeant, nominent, reputent, et honorent ac insuper supranominatis omnibus et singulis priuilegiis, Juribus, immunitatibus, praerogatiuis, honoribus, emolumentis, consuetudinibus, et libertatibus, uti, frui, gaudere, et potiri sinant et permittant, sine aliquo impedimento, et contradictione, in quantum indignationem Nostram grauissimam evitare uoluerint.

Harum testimonio literarum manu Nostra subscriptarum, et sigilli Nostri appensione munitarum.

Datum in Oppido Nostro Insprugg die decima septima mensis Martii Anno Domini Millesimo quingentesimo sexagesimo tertio Regnorum Nostrorum Romani tricesimo tercio, aliorum uero tricesimo septimo.

FERDINANDVS m. p.

Tipografia del Lloyd Austriaco.

# Anno 1565.

*Miseri Brandelli delle memorie storiche del Vescovo Rapicio che fanno più dolorosa la perdita del testo integro passato in Istria.*

(Da Carte di Don Domenico Rapicio Canonico di Antignana Parroco di Gemino, favorite dal nobile signor Luigi de Jenner).

## Catalogus Episcoporum et Comitum Tergestinorum, eorum
qui a sexcentis annis ad haec usque tempora colligi potuerunt, in quo etiam fideliter recensetur quaenam familiae, quo tempore floruerint, et in Urbem migraverint.

Anno 911. Taurinus; huic Berengarius Longobardorum Rex, rogante Adolpho Episcopo Mantuano Castrum Vermes non longe a Parentio dono dedit, atque ut illud deinceps apud Ecclesiam Tergestinam esset, liberaliter concessit etc.

Omissis caeteris.

„ 1208. Henricus Ravizza Theopompi Ravizzae civis Tergestini filius J. U. D. Sub huius Praesulis tempora Dominorum Ravizzorum, seu Rapitiorum Familiae in Urbe floruit. Etenim in antiquis Episcopalis Archivii monumentis, honestissima illius fit mentio.

„ 1211. In quibus anno 1211 Haeredes D. Dominici Ravizza nominantur, sub cuius etiam titulo vetus apud Divi Francisci Aedem sepulchrum visitur cum eleganti epitaphio. Hinc reliqui Dominici, Justi, Henrici, Nicolai, et tot Andreae longa successione derivarunt, omne fere litterariis muneribus praediti.

„ 1223. Conradus, huic Fridericus Caesar privilegia omnia etc.

„ 1236. Joannes secundus, quo Praesule etc.

„ 1253. Odolricus: Hic ob sumptos bellicos, et exhausti Episcopatus calamitates, Jurisdictionem Civibus Tergestinis vendidit, in quos etiam Jus provocationis transtulit, receptis ab iis 800 Marchis. Retinuit autem Criminum notionem, ex qua multam pecuniam colligeret. Item jus cudendae monetae, cuius exemplum adhuc visitur. Episcopales redditus Judaeis oppignoratos redemit. Concilio Lugdunensi interfuit, Brixiam Rotaldi Patriarchae Aquilejensis iussu, 30 millibus armatorum circumsedit, cui etiam adhoc sit adversus Mainardum Goritiae Comitem, Duce Antonio Ravizza, seu Rueber.

Rueberorum familia hoc tempore inter caeteras iam florebat, et Andreas enim Rueber, Drussius, Gripha, Crescentius, Drussolinus, et reliqui continua serie derivarunt.

„ 1255. Guarnerius.

„ 1260. Leonardus, sub quo numum percussum vidimus etc.

Omissis caeteris.

*Rap.*

Anno 1331. Pax de Vedano, Mediolanensis, Monachus ex D. Dominici Instituto, qui Dandulis Castrum Sipparii in feudum concessit. Ab hoc Praesule Familiam de Vedano, quae iam extincta est, in Urbem venisse comperio. Decessit anno 1340 cum paulo ante Capitulo Tergestino tertiam partem funeralium dono dedisset.

Hoc Antistite anno scilicet 1339, Urbs a Venetis capitur Praetore Joanne de Cucanea, Vicedomino vero Henrico Ravizza.

„ 1342. Franciscus de Aemilia Tyrolensis etc.

„ 1347. Ludovicus a Turri Mediolanensis, Canonicus Aquilejensis etc.

„ 1349. Antonius Niger Venetus. Maximae inter hunc Praesulem et Tergestinos controversiae de vectigalibus, de Arce Mocco, atque aliis Ecclesiae bonis sive illi ademptis, sive interceptis extiterunt, in quo latae etiam ea de causa excommunicationes et interdictum, ita ut ad bellum propemodum aliquod res spectare videretur. Patriarcha Aquilejensis Episcopum hunc acriter tuebatur, qui forte hac ratione Vrbis dominatum affectabat, tandem anno 1352 res per Sindicos utrinque delectos transacta, et composita fuit, Hectore de Canciano, Andrea Pace, ac Henrico Ravizza pro Tergestinis intervenientibus. Petro dein Pascalio Nepoti, Castrum Sipparii Jure Feudi concessit, Brattiorum iure antiquato. Erat hoc tempore Episcopis Tergestinis Jus animadvertendi in subditos Vallis Mocco, a quibus multas pecunias exigebant. Sub hoc Praesule Urbs a Venetis die 11 Novembris 1369 capitur, diripiturque, quo tempore Henricus Ravizza nomen Venetorum nolens exclamare, fuit a Senatu Veneto in Insulam Veglianam relegatus etc.

„ 1567. Andreas Rapitius Tergestinus J. U. Doctor, Imperatoris et Archiducis Consiliarius Aulicus, confirmatus a Pio V die 22 Augusti.

*Aggiunte posteriori:*

Veneno sublatus. Idem dissidentes quosdam Concives sategit componere anno 1573 die 21 Xbris anno sexto Episcopatus. Jurium Episcopatus constitutiones novas fecerat, quarum principium tantumodo extat, et Episcoporum praedecessorum nomine, cognomine, ac patriam, ut potuit, collegit primitus.

Tipografia del Lloyd Austriaco.

## Anno 1565.

VII Idus Septembris.

*Il Comune di Trieste pone lapida nel Duomo in memoria ed onore di Imp. Ferdinando I fratello di Carlo V, e fa a lui solenni funerali, promotore Vescovo Andrea Rapicio.*

(Dal marmo sulle pareti dell' Abside maggiore *in cornu epistolae*).

FERDINANDO · PACIFICO · RO · IMP · P · F · PERP · AVG · HVGARIAE
BOHEM · DALM · CROAT · REGI · OPT · AC · FORTISS · ARCHIDVC · AVST
QVI · REIP · CHRIST · XXXIX · AN · PRAEFVIT · VIXIT · AVTEM · LXI · TA
TA · IN · ŌĪ · AETATIS · CVRSV · MODERATIONE · ĀĪ · AEQVITATE · AC
CLEMENTIA · VTI · EVM · MORTALES · OĒS · TANQ · DIVINVM · ALIQVOD
NVMEN · COLERET · MIGRAVIT · IN · COELV · ANN · M · D · LXIIII · DIE
DIVO · IACOBO · HISP · MARTYRI · SACRA · QVA · ILLE · VITAE · SVAE · ME
TAM · AC · TERMINV · FORE · PVIDERAT · DEINCEPS · OMNIVM
IVDICIO · DIGNISS · QVI · IN · DIVOR · NVMERV · ADSCRIBERE
TVR · S · P · Q · TERG · CONSERVATORI · ORBIS · P · P · BENEFICENTISS
OB · VETEREM · ET · COSTANTEM · ERGA · MAIESTATEM · ILLI
VS · AVSTRIOS · FIDEM · MEMORIAM · HANC · VERISS · LA
CHRIMIS · AC · SOLEMNI · FVNALIVM · POMPA
EXCITANDA · C · AN · SAL · M · D · LXV · VII · ID · SEPT

AND · RAPICIO · ANTISTITE · TERG · CAROLI
FERD · F · ARCHID · AVST · INVICTISS · C



Tipografia del Lloyd Austriaco.

## Anno 1566.

20 Gennaro. — Trieste.

*Vescovo Andrea Rapicio, a moderare le irregolarità invalse, detta costituzione pei Capitoli di Trieste, Muggia, Umago, Pinguente e Rozzo.*

(Da Copia degna di fede).

**Andreas Rapicius Dei Gratia Episcopus et Comes Tergestinus** Dessignatus, Sacrae Caesareae Majestatis et Serenissimi Principis Caroli Archiducis Austriae Ferdinandi Imperatoris Filii, Consiliarius Aulicus etc.

Universis ac Singulis tam presentibus, quam futuris, Venerabilibus sincere Nobis dilectis Decano, Archidiacono, Canonicis et Capitulo Tergestino, nec non reliquis Parrochis, Canonicis et Clericis tam in Ecclesiis Nostris Collegiatis Muglae, Humagi, Pinguenti, et Rocii, quam aliis ubique locorum sub diocesi nostra constitutis, Salutem et sinceram in Domino Charitatem. Quoniam re ipsa cognovimus nonnullos esse in Diocesi Nostra Tergestina, ac presertim in dictis Ecclesiis collegiatis, qui quamvis se Divinis obsequiis manciparint, ac beneficia Ecclesiastica obtineant, moribus tamen tam corruptis atque inverecundis existant, ut quotidie fere non solum in plateis publicis, sed in templo ipso quoque Dei Opt. Max. domicilio, alter alteri convicietur, clamores ac strepitus intempestivos excitet, multa denique ab iis comittantur, quae cum magno piorum scandalo et animarum periculo ac nostro dedecore coniuncta sunt; comperimus quoque fuisse aliquos in iisdem Ecclesiis Collegiatis, qui Deum ipsum, cujus se ministros profitentur non reveriti, tam procaci maledicentia inter se digladiati sunt, ut ex verbis ad verbera devenire non erubuerint. Quo factum est, ut bonorum mentes, quorum oculi in nos assiduo conjecti sunt, maxime contaminatae et offensae fuerint, adscribentes forte hujusmodi erorum culpam nobis ipsis, qui tamen (ut speramus) et apud Deum et omnes fideles excusati sumus. Haec autem omnia facile intelligimus ex nimia Sacerdotum et clericorum nostrorum licentia et impunitate proficisci, dum quisque id maxime agit quod vult, nulla habita ratione cum publicae honestatis, tum auctoritatis nostrae, atque hinc Dei Opt. Max. neglectus cultus, hinc corrupta Ecclesiastica disciplina, unde reliqua etiam consequuntur, rixae, jurgia et Superiorum contemptus, vita denique a Seculi militibus nihil aliena.

Idcirco cum haec nobis minime dissimulandae sint, ne quod Heli Sacerdoti olim contigit, ob filiorum Nostrorum delicta, et negligentiam Nostram, Deus a nobis quoque poenas exigat, coacti sumus huic malo et incommodo, quantum Divina benignitate possumus, salutares manus Nostras admovere, et quaedam jam antea a predecessoribus nostris pie sancte ac laudabiliter constituta, quae crescente paulatim Clericorum licentia obliterata sunt, in presentem usum revocare, atque in pristinum restituere. Has vero constitutiones omnes mandamus Vicario Nostro Generali, ac disserte comittimus ut diligenter exequantur, ac eas inviolabiliter servari curet, et ut ad omnium notitiam

perveniant, ipsas in capitulis Ecclesiarum nostrarum Chatedralis Tergestinae et Collegiatarum Muglae, Humagi, Pinguenti et Rocii, legi et publicari, earumque exemplum in Sacristiis dictorum locorum dimitti, et in volumine Synodalium constitutionem ad perpetuam memoriam poni et registrari faciat, quibuscumque in contrarium non obstantibus.

I. Ac primo quidem cessent in Choro Jurgia et convitia, item confabulationes, cachini, clamores ac strepitus intempestivi, sed quisque reverenter ut decet, ac sobrie Deo psallat; ut autem quos benignitas ac mansuetudo nostra non mouet, correctionis medicina compellat, statuimus ut si quis in ipso Choro clamosus vel alioquin modestus, aut alteri re vel verbo injurius fuerit, subdatur poenae, arbitrio Nostro infligendae.

II. Emansores, hoc est qui ad sacra officia sua tempore accedere neglexerint, per coryceos seu punctatores a capitulo singulis annis constituendos, annotentur, et octo solidorum poena mulctentur, nisi vel senio vel legitima aliqua causa impediti fuerint, quae causa per superiorem cognoscatur.

III. Induat quilibet cottam dum in choro psallitur, aut Sacrum officium celebratur; qui id neglexerit poenae quatuor solidorum subjaceat.

IIII. De Choro in Chorum nemo transiliat, sed suo quisque loco ut dignum est, maneat, est enim inquieti hominis et Sacerdotali modestia prorsus indignum, uno in loco manere non posse.

V. Septimanas suas quilibet agat, aut per se, aut legittime impeditus, per alium; item quisque secundas, tertias, et quartas missas, ad quas tenetur, omnino celebret, aut impeditus per substitutum celebrandas curet; nolumus enim divinum cultum in Ecclesia Christi intermitti; qui secus fecerit illi octo solidi, poenae loco, auferantur.

VI. Nemo posthac canonicorum aut clericorum in sacris existentium sine licentia superioris ex urbe aut ex oppido discedat; hoc edictum qui spreverit aut violaverit, XXX solidorum poenae reus esto.

VII. Ut autem cohibeantur dissoluti quorundam Canonicorum mores, qui cum aliis praelucere vitae honestate et continentia debeant, tamen magno cum ipsorum et sacerdotalis ordinis dedecore publicas tabernas ac popinas ingrediuntur, atque ibi comessantur, Statuimus ut quicumque posthac hujusmodi infamem et clericis interdictum locum ingressus fuerit, atque ibi mensae assederit, vel conversatus fuerit, poena arbitraria, Hospitali Divi Justi persolvenda, mulctetur; quod si semel atque iterum monitus a tam turpi comercio non destiterit, volumus ut suspendatur ab officio et beneficio per tres menses, eadem quoque poena teneri volumus clericum in sacris constitutum, credaturque accusatori secreto suo juramento.

VIII. Aleatores, malum hominum genus, procul ab Ecclesia Nostra esse volumus, inde enim omne vitiorum genus provenit.

IX. In Choreis et tripudiis nemo posthac sacerdotum aut clericorum, nec die nec noctu saltet, aut larvatus vel mascheratus appareat: Nemo in publicis locis ac plateis cytharedum agat, vel testudinem pulset; clericorum enim choreae sunt lachrimae et orationes; huic sanctioni si quis contrafecerit, ei decem librarum mulcta singulis vicibus indicta esto, quam hospitali pauperum Christi hujus Urbis applicari volumus, habeaturque fides delatori occulto, cum juramento.

X. Si quis sacerdotum aut clericorum in sacris existentium, ebrius, aut alioquin vino callens in choro vel alibi deprehensus fuerit, moneamus eum confestim suspendi a divinis per tres menses, quo toto tempore nihil de beneficio suo percipiat; itaque caveant diligenter sacerdotes nostri ne intemperantes aut temulenti sint, cum teste Augustino nullum in sacro homine capitalius crimen sit, quam Christus in omnibus quidem damnat, sed multo magis in dei ministris, quos maxime sobrios ac temperantes esse oportet.

XI. Vestem atque habitum Ecclesiastico ordini congruentem quisque defferat, caligas scissas aut virgatas, item calceos scissos nemo portet; poena arbitraria in contrafacientes a nobis constituenda.

XII. Et quoniam multae passim ad nos deferuntur querelae, non paucos esse in Diocesi Nostra sacerdotes, qui dum confessiones audiunt ingerunt se in casibus nobis resservatis, hominesque absolvunt a reatibus, quorum notio ad superiorem pertinet; volumus ac statuimus, ut nemo posthac confessorum in Diocesi Nostrae existentium, in casibus nobis reservatis quempiam absolvat, eos autem casus ex sequenti capite quisque colliget et observabit, ne imprudenter falcem in messem alienam mittat.

Casus R.$^{mo}$ D.$^{no}$ Episcopo reservati:

1. Primus casus de illo qui sanctimonialem carnaliter cognoverit vel si quae forte mulier cum religioso coierit.
2. Si quis Patrem vel Matrem verberaverit.
3. Si quis virginem vi oppressam vel seductam deflorarit.
4. Si quis mortem conjugis machinatus fuerit.
5. Si quis chrismate Eucharistia vel re sacra abusus fuerit, furtumve in Ecclesia fecerit.
6. Si quis proprium filium ad sacrum fontem vel ad confirmationem tenuerit.
7. Si quis post votum castitatis Deo factum, matrimonium contraxerit.
8. Si quis vivente uxore religionem ingressus fuerit.
9. Si quis hereticae pravitati se credere confessus fuerit.
10. Si quis Simoniachus fuerit.
11. Si quis excommunicatus celebraverit.
12. Si quis per saltum promotus fuerit.
13. Si quis ab alieno Episcopo sine licentia sui Episcopi ordinatus fuerit.
14. Si quis hominem occiderit vel causam necis praebuerit, nisi homicida fuerit se defendendo vel dormiendo.
15. Et in illo qui cognoscit carnaliter Judeam vel Saracenam.
16. Et in illo qui luxuriatus fuerit in Ecclesia, praesertim consacrata.
17. Et in Muliere, quae concepit ex alieno viro, et vir ejus credens eum esse proprium filium, instituit eum haeredem in aliorum praejudicium.
18. Et in illo vel illa, qui, vel quae procurat abortivum foetum vel sterilitatem in se vel in alia.
19. In illo qui contrahit matrimonium post sponsalia contracta cum alia muliere, et juramentum interpositum in contractu.
20. In illo qui excommunicatus non vult exire Ecclesiam; divinum officium conturbans.
21. In illo qui scienter celebrat in Ecclesia Interdicta.
22. Et in illo qui est sortilegus, qui invocat Daemones pro furto vel mulieribus, licet aliqui extendant hunc casum ad existentes in sacris.
23. In illo qui scienter sepellit corpus excommunicati in Cimiterio.
24. In excommunicato a Canone in Casibus, in quibus ab Episcopo potest absolvi.
25. Et in illo qui est irregularis.
26. In illo qui contrahit matrimonium clandestine.
27. Publice criminosus vel blasfemator.
28. Si Episcopus audivit confessionem de aliquo peccato, inferior clericus non potest talem absolvere.
29. De illo qui committit sacrilegium vel incendium.
30. De illo qui committit crimen falsi similiter iis, sive in testimonio dicendo, et quod dico de literis intelligo non papalibus, quia si aliquis falsaret literas Papales, hic casus ad papam pertinet.
31. In illo qui violat Ecclesias et libertates ac immunitates earum.

32. In illo qui committit vel facit peccatum contra naturam, ut puta si vir cognoscit virum carnaliter, vel brutum, vel etiam si vir utatur membro mulierum ad hoc non concesso.

33. In illo qui committit incestum, ut puta si cognoscit matrem, vel sororem, vel filiam, vel quamlibet aliam consanguineam.

34. De illo qui cognovit illam carnaliter, quam baptizavit, vel aliam cujus confessionem audivit.

35. De illo qui est perjurus, licet aliqui hoc extendant ad eum qui est in Sacris.

36. De illo qui est excommunicatus ab ipso Episcopo, qui non potest absolvi per aliquem clericum inferiorem.

De illo vel illa, qui vel quae opprimit filios, studio vel negligentia.

37. De illo qui est usurarius.

38. De illo Clerico qui celebrat in altari non consecrato, vel si celebrat sine sacris indumentis vel ornamentis, vel celebrat non jejunus.

39. De illo qui non restituit ablata vel subtracta, vel alia illicite acquisita.

Revocantes ex nunc omnes licentias datas super praemissis: contrafacientes vero ex nunc ipso facto sententia excommunicationis innodamus et excommunicatos esse decernimus in his scriptis. Addentes quod omnes audientes confessiones in dicta nostra Diocesi posthac teneantur et debeant observare et diligenter animadvertere casus Papales et Episcopales, qui si interrogabuntur et casus ipsos dicere nesciverint, cadant ad poenam librarum quinque Camerae Episcopali applicandarum, Mandantes quod quilibet praedictorum Confessorum debeant dictos casus continuo penes se retinere, dum audit confessiones, ut quodlibet capitulum in Sacristia sua super aliqua tabella, sub d. pena. In predictis casibus Episcopalibus, si Episcopus committet vices suas alieno sacerdoti, sacerdos potest suam jurisdictionem exercere in omnibus, exceptis quinque.

1. Primus est, si poenitentia solemnis est imponenda.

2. Secundus est, quando sacerdos non potest absolvere ab excommunicatione in casu in quo Episcopus falcem imposuit, nisi specialiter eam committat.

3. Tertius, ubicumque invenerit irregularitatem contractam, tunc enim debet remittere ad Episcopum.

4. Quartus est, de Incendiariis.

5. Et quia de consuetudine alicujus diocesani est, quod certa crimina ad Episcopum remittantur, omnia notent diligenter Sacerdotes nostri.

Latae fuerunt suprascriptae Constitutiones per Reverendissimum ac Illustrissimum Dominum Dominum Andream Rapicium J. V. Doct. Dei gratia electum Episcopum et Comitem Tergestinum, Sac. Caes. Majestatis ac Serenissimi Principis Caroli etc. Consiliarium Aulicum. Publicatae vero per Venerabilem praesbyterum Thomam Chyesium Canonicum Tergestinum et ejusdem Reverendissimi Domini Episcopi Vicarium in spiritualibus Generalem, praesente toto capitulo Tergestino solemniter ac legittime congregato, in quo fuerunt infrascripti venerabiles viri Praesbyteri Franciscus Aqueus Decanus, Julius Orobonus Archidiaconus, Antonius Jurine, Andreas Stella, Frunciscus de Rubeis qm. Nicolai, Franciscus de Rubeis qm. Lazari, Baptista Cilens, Dominicus de Marzariis, Matheus Camnich et Justus Codopus, omnes Canonici Ecclesiae Nostrae Tergestinae. Die XX Januarii Anno salutis partus 1566.

ANDREAS RAPICIUS Electus Tergestinus E.

*Nicolaus Basileus* Tergestinus pub. ac Curiae Episcopalis V. Cancellarius, praemissa omnia publicavi Mandato antelati Reverendissimi et Illustrissimi Domini Episcopi et Comitis Tergestini, in fidem se subscripsi.

Tipografia del Lloyd Austriaco.

## Anno 1566.

5 Maggio. — Milano.

*Cardinale San Carlo Borromeo scrive a Vescovo Andrea Rapicio di Trieste, in merito a canonicato di Aquileja, in contesa.*

(L' autografo è in casa de Rapicio di Pisino tenuto in onore di cosa santa).

## Al molto Reverend. S. come fratello Monsignor il Vescovo di Trieste.

Molto Reveren. S. come Frello. Sono molti mesi che essendo vacato un Canonicato di Aquileja per morte di M. Hieronimo Frangipane da Castello, io ottenni dal papa mio zio di santa memoria che, per essere vacato nel mese di sua S. si conferisse al Conte Barth di Portia, il quale conoscevo molto degno di questo, ed in maggior grado. Ed scrissi in quel tempo al cardinale Delfino, che era nunzio a Sua M. Cesarea, che in nome di N. S. ed mio ne dovesse ricercare al Serenis. Arciduca Ferdinando il possesso temporale per il Conte. Ed il nunzio poi mi rescrisse, che sua altezza si contentava di concederglielo. Mà per che il conte quasi subito si rissolse di cedere il canonicato a M. Fulvio Frello del Canonico morto, non si curò di pigliare il possesso, con dissegno, che si trasferisse in lui questa grazia insieme col canonicato. Nondimeno hò inteso, che in questo mezzo vi si intruse m. Fromontino, ed ora, che il Frangipane ha espedito le sue bolle, ed tolto il possesso spirituale dal patriarca, s' è mosso senza alcuna raggione a fargli contrasto. Di che ho sentito gran dispiacere, parendomi, che se N. S. a miei prieghi aveva conferito questo benefizio al conte, ed esso l' aveva ceduto a m. Fulvio, che n' è molto meritevole, per quanto io ne sono informato, non ne dovesse essere ritardata, non che impedita la esecuzione, massimamente essendosi concorso il consenso del Serenissimo Arciduca. Piacemi bene, che questa causa; come ho presentito sia stata rimessa al giudizio di V. S. la quale come saprà conoscere le raggioni di M. Fulvio, così credo, che vorrà torre la sua protezione contro di chi lo cerca molestare indebitamente. Ed la prego di cuore a voler abbracciare la espedizione di questo negozio con quella affezione e prontezza, che io userei in favorire ed ajutare ogni onore ed commodo di V. S. admettere m. Fulvio in possesso pacifico. Che oltra che farà quello, che s' aspetta dalla bontà, ed giustizia sua, ed è conforme alla promessa del Serenissimo Arciduca, io reputerò, che questo piacere sia posto nella mia propria persona, ed ne terrò con lei particolar conto, ed obbligazione non lasciando nelle occorrenze di mostrarle la mia gratitudine. Ed a V. S. mi raccomando di tutto cuore.

Di Milano a V di Maggio MDLXVI

di V. S. M. Rev.

come fratello il *Cardinale Borromeo.*



Tipografia del Lloyd Austriaco.

## Anno 1566.

**15 Settembre. — Dagli accampamenti di Malinzgi.**

*Arciduca Carlo, chiede conto sui Novatori di religione che dicevano essere in Trieste.*

(Carte del nobile signor Luigi Rapicio da Pisino).

Carolus Dei Gratia Archidux Austriae Dux Burgundiae etc. Comes Tirolis etc.

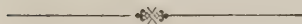
Venerabilis devote fidelis nobis dilecte. Quandoquidem nuper apud nos per litteras conquesti fueritis, esse certas personas in hac Civitate, quae venenosissimas hereses secreto disseminent, et alias quoque cum scandalo omnium bonorum vivant, Coetus et Conventicula faventes, in quibus de fide nostra Christiana impie edisseratur. Eaque res nobis ejusmodi esse videatur ut matura animadversione maxime opus habeat. Idcirco clementer vos requirimus, ut eas ipsas personas quae eo insaniae prolapsae sunt una cum opinionibus quas disseminant in specie nobis significetis, quo tandem id quod nobis ex usu rei esse videbitur statuere possimus. Clementem in eo executuri nostram voluntatem.

Datae in Castris nostris apud vadum Malinzgi vocatum, positis XV Septembris Anno Domini etc. LXVI.

CAROLUS.

*Ad mandatum Domini Archiducis proprium.*
CASPAR BREYNNER.



Tipografia del Lloyd Austriaco.

## Anno 1567.

XI Kal. Sept. Roma.

*Papa S. Pio V annuncia al Comune di Trieste la nomina di Andrea Rapicio in Vescovo di Trieste.*

(Archivio diplomatico).

**Pius Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis filiis Populo** Civitatis et Dioecesis Tergestine Salutem et apostolicam benedictionem.

Hodie Ecclesia Tergestina tunc per obitum bone memorie Joannis olim Episcopi Tergestini extra Romanam Curiam defuncti pastoris solatio destitute de persona dilecti filii Andree electi Tergestin de Fratrum nostrorum Consilio apostolica Auctoritate providimus ipsumque illi in Episcopum prefecimus et pastorem, curam et administrationem ipsius Ecclesie sibi in spiritualibus et temporalibus plenarie committendo, prout in nostris inde confectis literis plenius continetur.

Quocirca universitatem vestrum monemus et hortamur attente vobis per apostolica scripta mandantes quatenus eundem Anoream Electum tanquam Patrem et Pastorem animarum vestrarum devote suscipientes et debita horoficentia pertractantes ejus monitis et mandatis salubribus intendatis ita quod ipse Andreas Electus in vobis Devotionis filios et vos in eo per consequens patrem benevolum invenisse gaudeatis.

Datum Rome apud S. Petrum Anno Incarnationis dominice Millesimo quingentesimo sexagesimo septimo. Undecimo Kl. Sept. Pontificatus nostri Anno secundo.

*X* — *Pa. Barengus*
*X* — *R. Botiolus*
*N. Cum.* — *Lucas de Foral*
*O. Cittad.*

*V. Macharanus*
*P. Panizza*

Foris — L. Anastasius
R. Maragno

---



Tipografia del Lloyd Austriaco.

## Anno 1566.

Und. Kal. Sept. Roma.

*Papa S. Pio V annuncia al Capitolo la nomina di Andrea Rapicio in Vescovo di Trieste.*

(Archivio Capitolare).

**Pius Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis filiis Capitulo** Ecclesie Tergestin. Salutem et Apostolicam benedictionem.

Hodie Ecclesie vestre Tergestine tunc per obitum bone memorie Joannis olim Episcopi Tergestin extra romanam Curiam defuncti pastoris solatio destitute de persona dilecti filii Andree electi Tergestin de Fratrum nostrorum Consilio apostolica Auctoritate providimus ipsumque illi in Episcopum prefecimus et pastorem, curam et administrationem ipsius Ecclesie sibi in spiritualibus et temporalibus plenarie committendo, prout in nostris inde confectis litteris plenius continetur.

Quocirca discretioni vestre per apostolica scripta mandamus quatenus eidem Andree Electo tanquam Patri et Pastori animarum vestrarum humiliter intendentes ac exhibentes sibi obedientiam et reverentiam debitas et devotas, ejus salubria monita et mandata suscipietis humiliter et efficaciter adimplere curetis. Alioquin sententiam quam idem Andreas Electus rite tulerit in rebelles ratam habebimus et faciemus auctore Domino usque ad satisfactionem condignam inviolabiter observari.

Datum Rome apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis dominice Millesimo Quingentesimo sexagesimo sexto. Undecimo Kl. Septembris Pontificatus nostri Anno secundo.

*X*
*X*
*N. Cum.*
*O. Cittad.*

*Pa. Barengus*
*R. Botiolus*
*Lucas de Foral*

*V. Macharanus*
*P. Panizza*

Foris L. Anastasius
R. Maragno

---



Tipografia del Lloyd Austriaco.

# Anno 1567.

XI Kal. Septembris. Roma.

*Papa S. Pio V nomina Andrea Rapicio in Vescovo di Trieste.*

(Carte del nobile Luigi de Rapicio da Pisino).

## Pius Episcopus Servus Servorum Dei.

Dilecto Filio Andree Rapitio electo Tergestine salutem et Apostolicam benedictionem.

Apostolatus officium meritis licet imparibus, nobis ex alto commissum, quo Ecclesiarum omnium regimi, diuina dispositione prasidemus utiliter exequi coadiuuante Domino cupientes, solliciti corde reddimur, et solertes ut cum de Ecclesiarum ipsarum regiminibus agit. committendis, tales eis in Pastores preficere studeamus; qui populum sua Cura creditum sciant, non solum dotrina uerbi, sed etiam exemplo boni operis informare, commissasque sibi Ecclesias in statu pacifico, et tranquillo.......et auleant, Auctore Domino salubriter regere, et feliciter gubernare. Dudum siquidem prouisiones Ecclesiarum omnium tunc uacantium, et in antea uocaturarum ordinationi et dispositioni nostra reseruauimus, decernentes ex tunc irritum et inane, si secus super his a quoque quauis auctoritate, scienter, uel ignoranter contingeret attentari. Postmodum uero Ecclesia Tergestin cui bona memoria Joannes Episcopus Tergestine dum uiueret, prasidebat, per obitum eiusdem Joannis qui extra Romanam Curiam debitum natura persoluit, Pastoris solatio destituta; Nos uocatione huiusmodi, fide dignis relationibus, intellecta, ad prouisionem eiusdem Ecclesia celerem et felicem, de qua nullus prater nos hac uice se intromittere potuit, sine potest, reseruatione et decreto obsistentibus supradictis, ne Ecclesia ipsa longe uocationis exponatur incommodis, paternis, et sollicitis studiis intendentes, post deliberationem quam de praeficiendo eidem Ecclesie Personam utilem et etiam fructuosam, cum Fratribus Nostris habuimus diligentem. Demum ad te Presbyterum, Juris utriusque Doctorem, de legitimo matrimonio procreatum, et in aetate legitima constitutu, pro quo dilectus Filius. Nobilis uir Carolus Archidux Austriae, ad quem dum pro tempore dicta Ecclesia uacat nominatio Personae idoneae per pro tempore existentem Romanum Pontificiem, dictae Ecclesiae praeficiendae pertinere dignoscitur, Nobis super hoc supplicauit, et cui apud Nos de uita munditia, honestate morum spiritualium prouidentia, et temporalium circumspectione, aliisque multiplicum, uirtutum donis, fide digna testimonia perhibentibus, direximus oculos Nostrae mentis, quibus omnibus debita meditatione pensatis, de persona tua Nobis, et eisdem Fratribus ob tuorum exigentiam meritorum, accepta praefactae Ecclesiae de pari consilio Apostolica auctoritate prouidemus, teg. illi in Episcopum praeficimus, et Pastorem, Curam, et administrationem ipsius Ecclesia tibi in spiritualibus et temporalibus plenarie

committendo; in illo, qui dat gratias, et largit. proemia: confidentes, quod dirigente Dno. actus tuos, praefata Ecclesia, sub tuo felici regimine reget. utiliter, et prospere dirigentur, ac grata in eisdem spiritualibus, et temporalibus suscipiet incrementa Jugum igit. Domini tuis impositum humeris, prompta deuotione suscipiens, curam, et administrationem praefatas sic exercere studeas solicite, fideliter et prudenter: quod Ecclesia ipsa gubernatori prouido, et fructuoso administratori gaudeat se commissam. Tunque praeter aeterne retributionis praemium, nostram, et dicta sedis benedictionem et gratiam exinde uberique conseque mereavis.

Datum Romae apud Sanctum Petru. Anno Incarnationis Dominicae Millesimo quingentesimo sexagesimo septimo 11 Kalendas Septembris Pontificatus Nostri anno secundo.

Tipografia del Lloyd Austriaco.

# Anno 1567.

17 Ottobre. — Vienna.

*Imperator Massimiliano II vuole onorate le primizie di Vescovo Andrea Rapicio col dono di un vaso, e colla missione di speciale suo Rappresentante.*

(Carte del nobile signor Luigi de Rapicio da Pisino).

## Maximilian der Annder von Gottesgenaden Erwöllter Romischer Kaiser zu Allenzeitten Merer des Reichs etc.

Edler vnd Lieber getreuer, Nachdem vns d. Eerwirdig gelert vnd vnser Lieber andächtiger Andreas Rapicius Bischof zu Triest in Gehorsamb errinndert das Er inn kurzen sein hochzeitlich fest, mit helltung seiner Primitien Begeen werde. So haben wir Ime Alls vnsern Alten getreuen Dienner zur solchen fest ein trünckhgeschier zu verehren verordnet, vnd dich, zur vnseren Gesanndten Gnediglich fürgenomen, Das Trinckgeschier auch ime Bereits zugeschickt. Vnd ist hierrauff vnser genädiger Beuelch am dich, wann du von ime Bischof des tagshaltun des festes erindert werdest das du dich auff demselben tag an das bestimte Orth persönlichen verfügest, dem Act von unseren wegen beywartest vnd dann zur gelegener zeit vnd mit gueter mass, Alls du denen Beywohnern den nund uns wohlerkanndten hohen verstandt nach Zuthun wissen wirdest das Trinckgeschier so du von Ime zu erfahren ime vonn unnserwegen in gegenwartt der anderen zur diesem Fest und Act beruffenen Gesste uberandtwurtest auch dabey vnnser gegen Ime Tragenndt genedig vnnd Wolmainenndt genniett. Neben ....eischung Gottlicher Gnaden, vnd dass wir Ime umb seiner unns vnd vnnserm geliebten Herrn vnd Vattern hochloblicher vnd Seeliger gedachtnus gefalligen erzainten lanngwirigen gehorsam vnnd Getrewen Nuzen Diennisten willen mit allen Khayserlichen gnaden Genaigt vnd gewegen seyen. Zum Fessten anmeldent vnnd allso Solchem Act seiner Primitien bis zum Ennd beywohnest.

Daran erstattest du unnsern genedigen vnnd gefelligen Willen vnnd Mainung.

Geben in Unnser Statt Wienn den sybenden Tag Octobris Anno im Syben vnnd sechzigist Vnnserer Reiche der Romischen vnnd Hungerischen im funfth vnnd des Behemischen im Neienzehennden.

MAXIMILIAN.

*Ad Mandatum Sacre Caes. Maj. proprium.*

Dem Wohlgebornnen vnnserm lieben getrewen Frantzen Graven vnnd Freyherrn von Thurm vnnd zum Creutz, Erblandhofmaister in Crain, Haubtman zu Tulmein vnd Görtz etc. vnnser freundlichen geliebten Bruder vnnd Fursten Ertzhertzog Ferdinanden zu Oesterreich etc. Rath vnnd obersten Hofmaister.



Tipografia del Lloyd Austriaco.

# Anno 1567.

**7 Novembre. — Gratz.**

*Arciduca Carlo scrive a Vescovo Andrea Rapicio sui dissidî in Trieste e gli insinua di lasciarne la cura al braccio secolare.*

**(Carte del nobile signor Luigi de Rapicio da Pisino).**

## Carolus Dei Gratia Archidux Austriae Dux Burgundiae etc.
Comes Tirolis etc.

Venerabilis devote nobis dilecte. Accepimus litteras vestras quibus nobis eam vestram actionem humiliter significatis, quae inter vos et certos sectarios his superioribus diebus in hac urbe nostra Tergestina subsequuta est. Quam sane rem ac dictorum Sectariorum Proterviam sicut illibenti animo percepimus, ita studium diligentiam ac sedulitatem Vestram quam in iis cohercendis adhibuistis plane clementer collaudamus. Verum tamen de eo vos comonere faciendum duximus, ut deinceps in ejusmodi rebus brachio seculari niti, et sic Capitanei Judicum vel Senatus istius urbis ope in puniendis ipsis Sectariis uti velitis, ne si vos ipsi immediate in eos animadvertatis, scandalum aliquod seu inconveniens exoriatur, pro ut de eo Judicibus ipsis ac Senatui hodie prolixe perscripsimus. Quod vero ad usurarios Contractus attinet, necessarium duximus desuper Regiminis nostri Sententiam expetere, quam simulatque acceperimus, non faciemus quin id quod ex usu esse videbitur debite statuatur et decernatur. Sicuti etiam votum vestrum circa curam spiritualem in hoc nostro Comitatu Goritiensi clementer expectabimus. Id quod vobis ad dictas vestras litteras benigne respondere voluimus.

Datae in Civitate nostra Graz die septimo Novembris Anno etc. sexagesimo septimo.

CAROLUS.

*Ad mandatum Domini Archiducis proprium.*

Venerabili devoto nobis dilecto Andreae Episcopo Tergestino Consiliario nostro.



Tipografia del Lloyd Austriaco.

# Anno 1568.

1. Marzo. Monaco di Baviera.

*Arciduca Carlo poggia a Vescovo Rapicio le questioni per confini tra Austria e Venezia.*

(Carte del nobile signor Luigi de Rapicio da Pisino).

**Carolus Dei Gratia Archidux Austriae, Dux Burgundiae, Comes Tyrolis etc.**

Venerabilis sincere nobis dilecte. Allatae nobis fuerunt vestrae Literae septima hujus labentis mensis ad nos datae. Ex quibus quidem primo clementer intelleximus, Vos ad subeundam instantem tractationem limitaneam cum dominio Veneto bene propensos ac paratos esse. Quem quidem vestrum erga nos animum cum clementer collaudamus, tum de fide et diligentia vestra, nihil plane addubitamus. Tum enim olim tot egregia eorundem indicia nobis comprobabistis ut aliud nobis persuadere non possimus, quam quod vobis res nostrae ac commoda non minus quam vestramet curae ac cordi sint. Itaque si (prout nobis plane pollicemur) ea via perexeritis, nos vicissim gratia nostra vobis nulla in re et nullo quidem tempore deerimus, sicuti vobis secundum vestra postulata adjunctas literas ad Summum Pontificem absque omni consideratione expediri curavimus. Quibus Suam Sanctitatem obtestamur, ne aegre ferat quod vos a vestro pastorali officio aliquot menses in nostris rebus ac negotiis abesse oportebit.

Quod vero ad Advocatos Vestros et notarium attinet, placent et probantur nobis Hieronimus Garzonius, et Christophorus Vectius D. D. nec non Franciscus Cappella Procancellarius Goritiensis. Cum his igitur nostro nomine una cum Maximiliano de Dornberg Consiliario nostro aulico tractare debebitis, ut eam provinciam lubentibus animis suscipiant, et operam suam Vobis Ducibus, nobis navent, ut causam habeamus deinceps illos amplius quam hactenus factum est, gratia ac clementia nostra amplecti. Quod quidem gratiose facturi sumus. Vos itidem clementer hortantes, ut et testes ad ejusmodi tractationem necessarios examinandos et omnia alia quoquomodo ad eam pertinentia absque mora fieri diligenter curare, et eam rem prae aliis omnibus curae ac sollicitudini habere velitis, clementem et bene gratam in eo nostram experituri voluntatem.

Ex Monaco prima Martii 1568.

CAROLUS

*Ad mandatum Domini Archiducis prop.*
Caspar Breynner.



Tipografia del Lloyd Austriaco.

# Anno 1568.

5 Luglio. — Graz.

*Arciduca Carlo vuol sospesa la pubblicazione della Bolla:* In Coena Domini.

(Carte del nobile signor Luigi de Rapicio di Pisino).

## Carolus Dei Gratia Archidux Austriae Dux Burgundiae etc. Comes Tyrolis etc.

Venerabilis devote nobis dilecte. Accepimus literas vestras quibus nobis significatis, Reverendissimum Dominum Patriarcham Aquilejensem; vel ejus Vicarium, Bullam Coenae Domini, ut vocant, vobis transmisisse, ac a vobis petiisse, ut eam in hac Vestra Ecclesia publicare velitis, petentes a nobis humiliter, an id facere debeatis nec ne. Ad eas igitur vestras literas, ita vobis clementer respondemus, sapienter ac bene vos fecisse, quod ad nos negocium perscripseritis, nobis consultissimum videri, ut ad aliam usque requisitionem ipsius Patriarchae vel ejus Vicarii silentio rem pretereatis. Si tamen denuo vos commonefecerint, tum demum respondeatis illis, perplexos vos esse, et nondum constituere potuisse, an vobis bona nostra venia, id facere liceat, maxime cum ejusmodi Bullae, hactenus in hac Ecclesia publicari non consueverint, et vos etiam a fide dignis intelligatis, plerosque Italiae Principes et praesertium Dominium Venetum, adduci hactenus non potuisse, ut talem publicationem concederent, velle nos pro majori securitate, rem nobis significare et quidquid vobis a nobis rescriptum fuerit, id vos illis quoque notificaturos, ut res absque omni offensione decenter perfici possit. Quo quidem Vestro Responso, si illis satisfactum fuerit, bene erit, maxime si rem in medio relinquent. Si vero denuo vos ad dictam publicationem confortari animum induxerint, tunc rem totam ad nos perscribite, et ulteriorem animi nostri sensum desuper operimini. Clementem nostram in eo executuri voluntatem.

Datum in Civitate nostra Gräz die quinta Julii Anno etc. sexagesimo octavo.

CAROLUS.

*Ad Mandatum Domini Archiducis proprium.*

Venerabili devoto nobis dilecto Andreae Episcopo Tergestino, Consiliario nostro. Tergestum.



Tipografia del Lloyd Austriaco.

# Anno 1569.

26 Agosto. — Eisenark.

*Arciduca Carlo dà istruzioni sul maneggio nelle questioni per confini fra Austria e Venezia.*

(Carte del nobile signor Luigi Rapicio di Pisino).

## Carolus Dei Gratia Archidux Austriae Dux Burgundiae etc.
Comes Tirolis et Goritiae etc.

Venerabilis devote nobis dilecte. Redditae nobis fuerunt vestrae litterae sexta hujus ratione Marani ac liberae navigationis in Mari Adriatico ad nos datae in quibus ..................... prudentissime omnia in collegi...... qu... in suscep...... tractatione diligenter ac sedulo considerare oportebit.

Quoniam tamen Sacra Caes° Majestas Dominus Frater noster observandissimus perpaucis ante diebus nobis perscripsit, ut Majestati Suae ad longum et in forma quidem id significaremus, quod desidereremus, Majestatem suam Caesaream sub initium ejusmodi tractationis Oratori ipsi Veneto exponere: Nosque ipsimet valde necessarium arbitremur, cum ob Majestatis Suae Cesaree ac suorum Consiliarorum perpetuas occupationes, tum quod Secretarius Sikmoser vita defunctus sit, qui prae ceteris harum rerum optimam noticiam habebat. Idcirco cum et nos neminem habeamus, qui eam rem melius vobis praestare possit, idcirco plane clementer vos requirimus, ut statim acceptis his nostris litteris quaecumque alia negocia missa faciatis. Vosque huic soli omnino dedatis ac in eam cogitationem omnibus vestri animi sensibus incumbatis. Ut quam primum fieri poterit negocium nobis confectum detis. Hoc est formam in tercia persona uti Decreta Caesaris fieri solent, pro vestra insigni prudentia ac spectatissima scribendi peritia concipiatis. In qua Majestas Sua Caesarea Jura nostra Marani ac liberae Navigationis, nec non portuum Lignani, Bussi, S. Andreae et Amphorae ad longum deducat, petatque ab ipso dominio, ut nobis oppidum ipsum Marani absque mora restituant, navigationem autem nostris subditis liberam permittant. Et dictos portus utpote ad nos spectantes amplius sibi non usurpent. Quod quidem per vos longe melius ac efficacius prestari quam vobis nunc delineari posse omnino credimus. Equidem vobis prae aliis status negotii optime constat. Maxim........ es vos omnia acta superioris tractationis habeatis. Et ad hoc consilium illud quod a vobis proxime de omnibus controversis Articulis ut intelleximus sapientissime et prudentissime congestum est, una cum adjunctis literis Consiliarii nostri Maximiliani de Dornberg de hoc ipso negocio ad nos datis inspicere et rem ipsam tam egregie sapienter et prudenter effectam dare nobis poteritis, ut nobis plane nullum dubium sit. Nos ex ea magnum fructum consequturos.

*Rap.*

Itaque cum hic aliud non requiratur que... vestra alacritas, studium ac diligentia plane confidimus, vos nobis ip...... defuturos.... potius ita praesto futuros, ut rem eo modo qui prefertur absque omni mora ac procrastinatione habere ac tandem ulterius cum nostris Consiliariis deliberare et perpendere possimus.

Facturis nobis in eo rem gratissimam ac gratia nostra semper erga vos recognoscendam. Datae in Eisenark XXVI Augusti Anno etc. LXVIII.

CAROLUS

*Ad mandatum Domini Archid. prop.*

---

Tipografia del Lloyd Austriaco.

# Anno 1571.

25 Gennaro. — Innsbruck.

*Arciduca Ferdinando ringrazia Vescovo Andrea Rapicio pel felice risultato della missione a Roma onde ottenere dispensa pel matrimonio di Arciduca Carlo con Maria di Baviera.*

(Carte del nobile signor Luigi de Rapicio da Pisino).

## Ferdinandus Dei Gratia Archidux Austriae etc.

Venerabilis devote nobis dilecte. Ex litteris tuis et adjuncto Sacratissimi Domini nostri Brevi ad nos scripto summae voluptati nobis fuit intelligere, quam lubens, quantaque animi promptitudine et facilitate ejus Sanctitas petitam pro Serenissimo Archiduce Carolo, fratre nostro clarissimo dispensationem concesserit, indeque longe feliciorem hujus matrimonii successum auguramur. Quo quidem in negotio conficiendo, tuam etiam fidem, industriam atque dexteritatem singularem extitisse facile perspiciemus. Itaque ut tantum illud ejus Sanctitatis gratificandi studium, non possumus non gratissimo animo amplecti. Ita haec tua fidelis prestata opera vehementer nobis probatur. Quare si nostrae erga te benignae et propensae voluntatis tibi vicissim declarandae quandoque occasio dabitur nobis, id sane non praetermittemus.

Datae in Civitate nostra Oenipont. die vigesima quinta Mensis Januarii Anno M D. LXXI.

FERDINANDUS.

*Ad mandatum Sereniss. Domini Archiducis proprium*
J. Habersagh.

J. Wellinger.

Venerabili devoto nobis dilecto Andreae Episcopo Tergestino.



Tipografia del Lloyd Austriaco

# Anno 1572.

[illegible] Marzo, Indizione XV. — Trieste.

*Il Conte di Trieste, Vescovo Andrea Rapicio, investe a titolo feudale i propri fratelli Tiberio, Fabricio, Lucio e Valerio di beni nella villa di Prebenegg o Masculiano, e Zaule.*

(Carte del nobile sig. Luigi Rapicio da Pisino).

Andreas Rapicius I. V. D. Dei et Aplicae Sedis Gra Epus Tergestinus ac Comes, Sacrae Caesareae Maiestatis et Serenissimi Principis Caroli Archiducis Austriae etc. Consiliarius etc.

Nobilibus Adolescentibus Tyberio, Fabricio, Lucio et Valerio Rapiciis fratribus salutem, et synceram in Dno. charitatem. Cum vehementer cupiamus Ecclesiam nostram Tergestinam florere Vassallis, qui eam pro virili ab oppressoribus defendant, libentes eos ad Feudales Investituras recipiendas admittimus, qui cum propter maiorum suorum merita, tum etiam propter virtutes suas dignos se omni tempore gra. et liberalitate nostra pstiterunt. Hinc est quod cum Vos Tyberi, Fabrici, Luci, ac Valeri Rapicii fratres nobis qua par est reverentia demonstraveritis, pervenisse in vos et haeredes Vros. legitimos Aequisitionis titulo, precedente tamen scitu et consensu nostro Decimas quasdam et affictus in monte Sconfit et Villa Prebenich Territorii Sancti Servuli Archiducalis Dnii. existentes, et ab Ecclesia nostra Tergestina per immemorabile tempus in Feudum concedi solitas, una cum Juribus cuiusdam Domus in contrata Zaulis positae, quas quidem Decimas affictus et Jura feudalia hactenus tenuit ac possedit Honestus Syncere nobis dilectus Praesbyter Michael Sudich Vicarius noster Parrochialis Sancti Odorici, easque a nobis et Episcopis Tergestinis per debitas et consuetas Investituras recognovit, ut de his oibs. ex publicis Investiturae et acquisitionum Instrumentis nobis legitime constitit. Cumque nobis humiliter suppliaveritis, ut iuxta veterem et approbatam Ecclesiae nostrae consuetudinem Vos de prefatis Decimis et Juribus Feudalibus investiremus et infeudaremus, ea propter considerantes Egregiam vestram et progenitorum vostrorum in Ecclesiam nostram observantiam, studium, ac singularem animi promptitudinem, neque dubitantes Vos laudatiss. maior. Vror. Vestigiis insistentes quotidie magis de nobis ac predicta Ecclesia nostra benemereri posse et velle, te Tiberium antedictum, tanquam maiorem de familia, tam tuo q. communi reliquor. Fabricii, Lucii ac Valerii Frum. noie coram nobis genibus flexis constitutum, et eodem noie. suscipientem, vestrosque liberos ac haeredes oes. in infinitum de dictis Decimis et affictibus feudalibus, deque Juribus domus predictae, in qua adpraesens habitare dicitur Mutarius Sancti Seruuli, ad quae Jura auctores nostros per laudum Tridentinum plene restitutos fuisse constat, una cum montibus, planis, sylvis, nemoribus, pratis,

campis, cortivis, aquis, terrenis cultis et incultis, et oibs. Juribus et pertinentiis quomodocunque spectantibus dicto feudo, ac omni usu et requisitione: pro ut in veteribus Investituris et Instrumentis continetur, Jure legalis Feudi cum anulo nostro aureo, quem in digito gestamus, gratiose Investivimus et Infeudavimus, ac tenore presentium Investimus et Infeudamus, ac Investitos et Infeudatos declaramus, suscipientes te prefatum Tyberium Fratresque tuos antedictos in veros Vassallos F[illegible] consuetudine ad huiusmodi Feuda cum directi Domini consensu admitti solent: Et hoc fecimus, quia tam tuo quam frum. tuor. noie. praestitisti in manibus nostris debitum ac Corporale Juramentum, te fore Epatus. et Ecclesiae nostrae fidelem Vassallum observaturumque ea quae habentur in titulo de usibus Feudorum. In quorum omnium fidem ac testimonium has nostras in publici Privilegii formam per Infrascriptum Cancellarium nostrum expediri, manusque nostrae subscriptione ac Sigilli nostri maioris appensione muniri jussimus, presentibus Rdis. Dnis. Praesbytero Julio Orobono Archidiacono nostro, ac Excellentibus legum Doctorib. D. Ludovico Lelio Fulgineo Ferrariensi Judice Malefitiorum Civitatis Tergesti, ac Hieronymo Theophanio Çive Terg. et aliis pluribus testibus ad haec habitis et rogatis. Actum in Curia nostra Episcopali Tergestina die octava Mensis Martii Anno Salutis humanae Millesimo quingentesimo septuagesimo secundo Indictione decimaquinta, sedente Pio Quinto Pont. Max. Imperante vero Maximiliano Secundo Pio Foel. Augusto. Laus Deo.

ANDRAS EPŪS Terg.

*Nicolaus Basil.* Terg. pub. Imp. auth. Not. ac Curiae Epalis. premissam Investituram aliis implicitus negotiis manu alterius exharandam. curavit seque in fidem subscripsit S. S. C.

---

Tipografia del Lloyd Austriaco.

# DOCUMENTI

DI

# RINALDO SCARLICHIO

VISITATORE APOSTOLICO NELLA NUNCIATURA DI GRAZ

## VESCOVO DI TRIESTE

PRINCIPE VESCOVO DI LUBIANA E LUOGOTENENTE DELL' AUSTRIA INTERIORE.

**dal 1621 al 1630.**

# NOTIZIE

DI

# VESCOVO RINALDO SCARLICHIO.

---

Rinaldo Scarlich, o come l'uso di allora portava, Scarlichio, oriundo da Monfalcone, naque in Gratz di Stiria ove suo padre era al servigio della Corte nell'anno 158... e fu tenuto al sacro fonte dall' Arciduca Ferdinando, figlio di Carlo Arciduca Sovrano dell' Austria interiore; di quel Ferdinando che salito al trono Imperiale fu notissimo sotto nome di Ferdinando II. Entrò nell' Ordine dei Minori Francescani Conventuali, dal quale uscì, sembra, nel 1613, quando Ferdinando lo nominò Preposito di Pisino, in sostituzione all' Antonio Zara favorito e compagno di infanzia di Arciduca Ferdinando, nominato nel 1602 Vescovo di Pedena, con dispensa di età (contando allora 26 anni ordinato soltanto colla tonsura) tolto troppo sollecitamente alle lettere ed alla pietà, nelle quali era insigne, nell' età di 45 anni; autore dell' Opera: *de Anatomia Ingeniorum.* — Corre fama che Rinaldo Scarlichio fosse stato uno degli institutori dell' Arciduca Ferdinando, poi Imperatore secondo di questo nome.

Era stato fatto Visitatore della Nunciatura di Gratz (resideva allora Nuncio per l'Austria interiore, con amplissime giurisdizioni, tra le quali tutta la polizia ecclesiastica che era dei Patriarchi di Aquileja nelle terre Arciducali) delegato da Papa Gregorio XV (Ludovisi) e dal suo successore Urbano VIII (Barberini) dal 1621 impoi. Imperatore Mattia, e Ferdinando lo nominarono loro Consigliere intimo.

Il dì 5 Giugno del 1621 fu nominato Vescovo di Trieste da Arciduca Ferdinando e venne consacrato il dì 14 Agosto 1622 nella Basilica Mariana di Trieste dal Principe Vescovo di Lubiana Tomaso Chrön, coll' assistenza dei Vescovi: Girolamo Rusca di Capodistria, dell' Ordine dei Francescani; Giovanni Battista Agatich di Segna, dell' Ordine delli Agostiniani; di Carlo Weinsberger di Pedena, dell' Ordine dei Francescani della stretta osservanza. Rinaldo Scarlichio era affezionatissimo all' Ordine dei Francescani, ed anche dopo uscitone ed alzato a Vescovo, compiaceva dirsi figlio di quell' alma religione. Splendide furono le festività fatte in onore di sì distinto prelato.

Stette nove anni al governo della Chiesa Triestina, e contemporaneamente delegato della Nunciatura. Durante il suo reggimento, il Vicariato d'Opchina venne alzato a Parocchia (1622); furono riconosciute nel Duomo le Reliquie di Santo Giusto Martire, che la tradizione soltanto indicava collocate sotto l' altare; furono scoperte le reliquie di S. Apollinare (1624); venne accolta

la religione dei Fatebene fratelli in servigio dell' Ospitale (1625); fu fondato il Convento dei Frati minori Francescani Conventuali in Grignano e fatta la Cappella di S. Giuseppe in Duomo (1626); data ai Canonici del Duomo la zanfarda; cominciata la costruzione della Chiesa di S. Maria Maggiore dell' Ordine Lojoleo (1627); composte le differenze per la Cappella di S. Pietro (1629). E senza altro fu consultato sulle gravissime mosse dei Goriziani, per l' instituzione in Gorizia di Vescovato, con soppressione del Patriarcato di Aquileja, questioni animatissime durate per tre secoli, venute a soluzione nel 1750 con scindere in due l' amplissima Arcidiocesi patriarcale, e la Diocesi ordinaria, formando due Arcivescovati, l' uno in Udine per le terre soggette al Principe veneto, l' altro in Gorizia per le terre soggette al Principe austriaco. Nè l' uno nè l' altro Arcivescovato durò lungamente, ridotto quello di Udine a semplice Diocesi, suffraganea del Patriarcato di Venezia, nei primi anni di questo secolo; poi in tempi vicini riavuta la dignità arcivescovile per mero onore. Gorizia che aveva in suoi suffraganei il Vescovo di Como, di Trento, di Trieste, di Pedena, ed in sua giurisdizione buona parte di Carintia e Cilli — nel 1788 cessò perfino di essere Vescovato, trasferito a Gradisca, poi ricuperò il Vescovato ristretto assai, indi la Metropolitía assai minore della vecchia.

Nel 1630 Vescovo Rinaldo Scarlichio fu trasferito al Vescovato di Lubiana che porta titolo di Principato, e nominato Luogotenente del Principe nell' Austria interiore, con presidenza di quei Consigli aulici, ed ampli poteri. Nei dieci anni di sua Reggenza ebbe gravissime fatiche ed amarezze, intento come fu nel riformare i costumi, e nel preservare la chiesa dalle irruenti novità, cominciate a tempi di Ferdinando I, alle quali erano propensi li nobili e buona parte di borghesi.

Moriva nel dì 17 dicembre 1640 in Lubiana, e veniva sepolto nel Duomo all' altare delle Anime in tomba preparata dal suo antecessore Tomaso Chrön.

Memorabile è di lui che non potesse pronunciare la R; si narra di Orazione recitata da lui dinanzi all' Imperatore nella quale, la lettera *r* fu con grandissima arte evitata, senza che scemasse il pregio di quell' eloquentissima orazione.

Il popolo di Trieste amò il Vescovo Scarlichio di affettuosissimo amore, ricambiato dal Vescovo, di che sono documenti la inscrizione posta in suo onore, il carteggio cangiato e la amorevole lettera di congedo del Vescovo.

# Anno 1621.

15 Giugno. — Gratz.

*Vescovo Rinaldo Scarlichio risponde alle congratulazioni fatte dalla Città, per la sua esaltazione al Vescovato di Trieste.*

(Archivio diplomatico di Trieste).

## Molto illustrissimi Signori miei osservandissimi.

Il gratioso et cortese officio di congratulatione che le VV. SS. si sono compiaciute passar meco, è stato tanto da me gradito quanto che mi era molto ben noto il contento che per la mia promotione a cotesta Cattedra hanno sentito. Però, sì come le ringratio quanto più posso della affettuosa congratulatione e del buon affetto verso di me; così l' assicuro, ch' io vivo desideroso di non solo compiacerle in questo, di farmi consacrare costì, ma in ogni altra occorrenza che conoscerò essere di gusto a cotesta Città, con la quale procurerò sempre di tenere quella buona corrispondenza, che conviene ad un Pastore, che non desidera altro che di compiacer a tutti; et, lasciandole con questa confidenza, prego da Nostro Signore a cotesta Città ogni felice avvenimento ed alle Vostre Signorie affettuosamente bacio le mani.

Di Gratz li XX Giugno 1621 di VV. SS. molto Illust.

Affettuosissimo Pastore et Servitore.

*Rinaldo Scarlichio.*

Potevano le VV. SS. havere sì Vescovo di maggior valore di me, ma che desiderasse servirle con più amore et affetione, ne lo credo, ne me lo posso persuadere.

Al di fuori: Alli molto Illustrissimi Signori Osservandissimi li Signori Giudici et Rettori di Trieste.

---

Rinaldo si fe' consacrare Vescovo in Trieste il dì 24 Agosto del 1622, consacrante come si è detto il Vescovo Tomaso Chrön di Lubiana Luogotenente dell' Austria interiore; il cognome del quale dura in via presso la caserma maggiore detta il *Coroneo* per vigna da lui donata ai Padri della Compagnia.

Secondo narra il Valvasor, il convito dato dal Principe Vescovo Chrön, in siffatta occasione, sarebbe stato oltre dire splendido, per frutta fresche che maturano nell' intero corso dell' anno, il che fu di grande meraviglia a quegli astanti, che erano ignari come il dorso dell' alpe, dall' imo al sommo stia in varietà di temperatura e clima.



Tipografia del Lloyd Austriaco.

## Anno 1621.

**Non. Julii. — Roma.**

*Papa Gregorio XV nomina Rinaldo Scarlichio in Vescovo di Trieste.*

(Archivio diplomatico di Trieste).

Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis Filiis Populo Civitatis et Diocesis Tergest. Salutem et Apostolicam benedictionem. Hodie Ecclesiam Tergest. tunc per obitum bone memorie Ursini olim Episcopi Tergestini extra Romanam Curiam defuncti Pastoris solatio deficiente de persona dilecti Filii Rainaldi electi Tergest. nobis et fratribus nostris ob suorum exigentium merita accepta de fratrum eorundem Consilio apostolica auctoritate providimus, ipsumque illi in Episcopum praefecimus et Pastorem, curam et administrationem ipsius Ecclesiae sibi in spiritualibus et temporalibus plenarie committendo prout in nostris literis inde confectis continetur. Quocirca universitatem vestram monemus et hortamur attente, vobis per apostolica scripta mandantes, quatenus eumdem Rainaldum electum tanquam patrem et pastorem animarum vestrarum devote suscipientes et debita honorificentia pertractantes ejus monitis et mandatis salubribus intendatis humiliter. Ita quod ipse Rainaldus electus in vobis devotionis filios et vos in eo per consequens patrem benevolum invenisse gaudeatis.

Datum Rome apud S. Mariam Majorem Anno incarnationis Dominice Millesimo sexcentesimo vigesimo primo. Tertio Non Julii Pontif. nostri Anno primo.

*X.*
*X.*
*Ma. Ho. Corsettus*

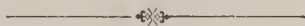
*J. A. Angelis*
*J. Amydenus*
*C. Marotta*

*A. Boncomp.*
*J. Nillis*

La Tritovine.

---



Tipografia del Lloyd Austriaco.

## Anno 1623.

29 Aprile. — Trieste.

*Vescovo Rinaldo Scarlichio consacra la Chiesa di S. Rocco sulla piazza maggiore di Trieste comunemente detta la Chiesa di S. Pietro.*

(Archivio diplomatico di Trieste).

**Reinaldus Scarlichius Dei et Apostolicae Sedis Gratia Episcopus et Comes Tergestinus,** Sacratissimi et Invictissimi Ferdinandi Secundi Rom. Imperatoris, et Serenissimi Caroli Archid. Austriae Consiliarius, nec non in Graecensi Nunciatura et adherentibus Provinciis Visitator, et Apostolicus Delegatus etc.

Universis et singulis Christi fidelibus praesentes Nostras lecturis, et audituris notum facimus et attestamur, quod Nos die Dominica proxime praeterita in Albis, quae fuit 23 Mensis Aprilis, Pontificalibus induti, cooperante Nobis Spiritus Sancti gratia, adhibitisque solemnitatibus necessariis et consuetis juxta ritum et formam Sanctae Romanae Ecclesiae, ad humilem petitionem Dominorum Iudicum et Provisorum Civitatis Tergesti facientium pro Commune, Consilio, et Universitate totius Civitatis super dotatione coram Nobis facta ab eadem Communitate, ut patet in actis Cancellariae Nostrae, ad laudem et gloriam Omnipotentis Dei, Beatae Mariae Virginis, omniumque Sanctorum, sub titulo et invocatione Sancti Rochi Confessoris, consecravimus Ecclesiam noviter erectam in hac Civitate, contiguam et annexam Ecclesiae veteri S. Petri Apostolorum Principis in extremo Plateae Magnae. Item Altare unicum magnum positum in ipsa Ecclesia in quo inclusimus reliquias Sanctorum Martyrum, Justi, Servuli, Lazari, Hermacorae, Fabiani et Sebastiani, ac singulis Christi fidelibus qui eo die consecrationis dictam Ecclesiam et Altare visitarunt integrum annum de vera Indulgentia, juxta formam Ecclesiae consuetam, concessimus. Simul atque cupientes ut dicta Ecclesia et Altare a Christi fidelibus jugiter venerentur, et congruis honoribus frequententur, ac in dies fidelium devotio augeatur, Dei Omnipotentis misericordia confisi, omnibus pariter Christi fidelibus praedictum Altare in anniversario consecrationis hujusmodi, qui erit singulo quoque anno die Dominico in Albis, quadraginta dies de vera Indulgentia in forma Ecclesiastica consueta concedimus et elargimur. In quorum fidem, robur, et testimonium praesentes per Cancellarium Officii Nostri fieri jussimus, quas subscriptione Nostra, ac Sigilli appensione communivimus. Quae datae sunt Tergesti in Episcopali Nostro Palatio Die Sabbati XXIX Mensis Aprilis Anno Salutis MDCXXIII.

REINALDUS Episcopus Tergesti.

*Nic. Paradisus*
Curiae Episcopalis Cancellarius, de mandato.



Tipografia del Lloyd Austriaco.

## Anno 1626.

11 Aprile. — Trieste.

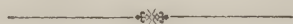
*Vescovo Rinaldo Scarlichio instituisce Convento di Frati minori Francescani in Santa Maria di Grignano, presso Trieste.*

(Da Carte di Pre Felice Bandelli ora nell' Archivio diplomatico).

**In Christi Nomine Amen. Grati animi deliberatio ea est ut** gratitudinis amorem erga benevolos, quodque non solum prompta voluntate prosequatur, verum etiam apertis signis ac testimoniis demonstret. Quare cum hoc unum consideraret Illustrissimus et Reverendissimus Dominus Rejnaldus Scharlichius Dei, et Apostolicae Sedis Gratia Episcopus, et Comes Tergestinus, Sacrae Caesarae Majestatis Ferdinandi Secundi Consiliarius, et in Graecensi Nunciatura Apostolicus Delegatus, et Generalis Visitator, gratum benevolum et liberalem circa benemeritos, se demonstrare deliberaret: porro considerans fructus, quos in dies in tota Terrarum Ecclesia Catholica, et praecipue in sua Dioecesi seminasset Serafici Divi Francisci Minorum Conventualium Religio, non solum gratitudinis promptam voluntatem, sed etiam signa dicto Sancto et Conventualium Religioni specimen decernere statueret. Unde cum in Dioecesi sua et Territorio Tergestino reperiatur quoddam sacellum sub Invocatione B. V. Mariae nuncupatum de Grignano, suae ordinariae jurisdictioni subjectum, distans a Civitate quinque Milliaribus sub Parochia tamen Opchienae situm, non minus in Miraculis Clarum, quam Populorum frequentia celebre, ut Virgini Sanctissimae, magis magisque gratiae pro tot, tantisque Beneficiis agantur, opere pretium fore duxit, alicui mendicantium Religioni commendare, ut continuo intersit laudibus, et gratias illi referat, cum per saecularem Sacerdotem huic pio suo desiderio minime satisfacere potuerit. Quippe cum inter caeteras, et devotione, veneratione, et obsequio sit prosecutus, dictam Conventualium Religionem; idcirco illud de consensu Venerabilis Capituli suae Cathedralis, ac assensu Presbyteri Christophori Redavitz dictae Plebis Opchienae Parochi, Conventualibus Seraphici Divi Patris Francisci ex munificentiae, et liberalitatis signo ac testimonio, tam pro se, quam pro suis successoribus, et in perpetuum libere donavit, cum omnibus juribus, habentiis, et pertinentiis ac bonis stabilibus, et mobilibus, atque jus et dominium dictae Ecclesiae, eidem Religioni transtulit ac licentiam concessit, ut inibi novum (servatis servandis) erigere possit Monasterium, seu Hospitium, in quo, Altissimo, Beataeque Mariae Virgini ejus Genitrici, famulari possit, et valeat, habito prius semper hoc juxta Clementis Octavi Pontificis Maximi terminationem, datum Roma, die 23 Julii 1603, verbo cum Prioribus Procuratoribus et Guardianis aliarum Religionum Monasteria habentium in praedicta Civitate Tergestina, quod haec nova erectio nullo modo detrimentum etiam minimum illis inferre possit, cum aliunde et non tantum ex piis fidelium Elemosinis victum, et vestitum mendicare queat, sibi, et successoribus suis, futuris tem-

poribus, et in perpetuum, reservato jure praesentandi Guardianum in dicto Monasterio, seu Hospitio, hoc tamen imposito Religioni gravamine singulis Mensibus tam Superstiti Illmo. et Rmo. Domino Episcopo unum, quam quod cunctis Praedecessoribus alterum Sacrum, juste, et religiose ad Altare dictae Beatae Virginis Mariae persolvat. Et quia dictum Sacellum superioribus annis donavit Adm. Rndo. Patri Magistro Joanni Baptista de Cervaria Dominationis suae Ill.mae Theologo benemerito, et nomine dictae Religionis, et de consensu et licentia Rmi. Patris Jacopi Bagnacavalli totius Ordinis Ministri Generalis acceptanti, et praedictas conditiones promittenti, hinc est, quod in futurum dicta donatio subsistat, et valeat. Dictus Illmus., et Rmus. Dominus Episcopus commisit mihi Danieli Donfino Dominat. Suae Illus. et Rev. Cancellario, ut de praemissis conficerem Instrumentum, qui quidem Illmus., et Rmus. Dominus Episcopus et Pater Joannes Baptista, tam nomine suo, et successorum, quam Religionis coram testibus infrascriptis promiserunt de manutentione in forma etc. Acta fuerunt haec die 11 Aprilis Anno 1626 in Episcopali Palatio, in Sala Majori, praesentibus Adm. Rndis. Dominis Presbytero Nicolao Perentino Archidiacono et Vicario Generali, ac Jacobo Grassovazo Parocho Povirii Diocesis Tergestinae. In quorum fidem et singulorum testimonium, in hanc publicam formam redegi subscripsi, et Sigilli Majoris appensione munivi.

*Rejnaldus Scharlichius* Episcopus Tergesti et Filius hujus Almae Religionis.

Tipografia del Lloyd Austriaco.

## Anno 1629.

25 Giugno. — Trieste.

*Deliberazioni del Consiglio di Trieste per le questioni insorte sull' officiatura della Cappella di S. Rocco.*

(Protocolli di Consiglio nell' Archivio diplomatico).

Quando che essi Giudici *(Daniel Panzera, Ludovico Marenzi, ed Argentino dell' Argento)* per l' Autorità datali dai decreti di questi Consigli precedenti habbino trovato e condotto per Cappellano della Chiesa di S. Pietro il M. Rev. Padre Gioseffo Guardiano del Convento di S. Francesco fuori delle Mura di questa Città per un anno, con obbligo di dire, o far dire ogni giorno da un Rev. sacerdote di detto Convento la Messa, conforme all' uso antico. Il qual avendo accettato, e quando andato di persona da Mons. illmo. Vescovo nostro per haver la licenza di dir la Messa in questa Chiesa di S. Pietro, nè havendola potuto ottenere da detto illmo. Monsignore in conformità della deliberazione di detti spettabili Consigli, quel molto reverendo Padre Guardiano, come Cappellano dice la Messa nella Chiesa di S. Francesco di detto Convento; e perciò dovendosi in ciò provvedere, propongono largo modo che si deliberi quello in questo si ha da fare.

Omissis.

Et primo circa propositionem in negotio Capellae Ecclesiae S. Petri, omnes conformes consuluerunt, Che l' illmo. sig. Capitano, qual si prega, li sigg. Giudici et sigg. Provvisori debbano far elettione di doi persone atte et sufficienti a trattar questo negotio, quali debbano a nome del Magistrato e di questa Città per termine di ossequio andar a trattar con Monsign. illmo. Vescovo, et esporli le ragioni della Città, et ricercharlo amicabilmente che non voglia impedire che la Città possa a suo libito disporre et far com' è conforme all' obbligo della Città et uso anticho, così nella Chiesa di S. Pietro et anco nell' altra di S. Rocho, circha le Messe, come si spera, et di non far difficoltà, poichè per il passato è stato eletto per Cappellano tanto preti, quanto frati, ed altri religiosi. Et quando pur da detto illmo. Monsign. Vescovo si havesse contraria risposta, riproponga ad altro Consiglio per ulterior deliberatione.

*Scarl.* Tipografia del Lloyd Austriaco.

# Anno 1629.

21 Luglio. — Basovizza di Trieste.

*Vescovo Rinaldo Scarlichio scrive parole di pace e di affezione alla Città.*

(Archivio diplomatico di Trieste).

## Illustrissimi et molto magnifici Signori figliuoli amorevolissimi.

Si come da Dio benedetto et per gratia di Cesare, nostro clementissimo Sig. et Padrone, sono stato eletto Padre et Pastore loro, così devono credere che mai altrimente mi sono tenuto: et se alle volte ho dimostrato qualche segno che al paterno affetto non conveniva, devono pensare che l' ho fatto non ad altro che per mantenere le ragioni del mio Vescovato, singolar prerogativa della Città da loro governata: Benedictus Deus in sanctis suis, et insieme sia ringratiato mentre le abbia inspirato inviarmi li Signori Dottor Calò, Giovan Francesco de Fin, et Lorenzo Brigido che certo sono stati Angeli della pace; col valore et scambievole affetione dei quali s' ha trovato temperamento che le Signorie loro devino dimostrare in effetto continua corrispondenza al sincero affetto che le porto; oh piacesse a Iddio che potessi imitare le pedate dei miei Antecessori. Tutta volta se per diffetto non di volontà, ma di sapere non arivassi a quelle, s' assicurino che nel desiderio mi troverano più superiore che inferiore a loro, et sempre affettuoso d' una incorotta et continua volontà di buona corrispondenza. Onde ringrazio le Signorie Loro del ringratiamento che mi fano, sicurandoli che mi persuado di una perpetua corrispondenza; sarò in Trieste il giorno di Santo Giacomo Apostolo per dare a tutti la mia benedizione, et per concludere in questa pace tra di noi qualche discrepanza. In tanto Dio nostro Signore conservi le Signorie Loro et li conceda quel più che bramano, come gli lo desidero di cuore, et le saluto con ogni vero et paterno affetto.

Bresniza li 21 Luglio 1629.

Affettuosissimo Padre per servirle di cuore
*Il Vescovo loro.*

Tipografia del Lloyd Austriaco.

# Anno 1629.

22 Luglio. — Trieste.

*Relazione delli Oratori inviati a Vescovo Rinaldo Scarlichio per comporre le differenze sull' officiatura delle Cappelle urbane.*

(Archivio diplomatico di Trieste).

## Istrutione alli Illust. ed Eccellent. Sig. Dottor Annibal Calò, Gio. Francesco de Fin et Lorenzo Brigido nella seconda missione loro a Monsig. Illust. nostro Vescovo.

Giunti da Sua Signoria Illustrissima li farano profonda riverenza da parte nostra, et di tutto questo Publico, gli presenterano la nostra, et li esporano la contenteza di noi sentita dell'ottima volontà di esso Monsig. Illustrissimo verso di noi, con quelle parole ch' a loro parerano più convenienti, et efficaci per espressione del desiderio ch' habbiamo di corrispondere seco sempre con ogni reverenza.

Poi li dirano ch' a gratificatione di Sua Signoria Illustrissima si contentiamo volentieri di restituire alli RR. Canonici le Cappelle levateli, con l'istesso patto che sono state date alli Padri di S. Francesco, cioè per un' anno conforme al Conseglio, mentre li RR. Canonici ce li ricerchino, et Sua Signoria Illustrissima operi con li Padri, che le cedino, nel che stimiamo non ci sarà difficultà.

All' incontro in conformità, voi tre soprascritti deputati in haver esposto et assicurato per parte di esso Monsignor Illustrissimo noi attenderemo il felice ritorno di Sua Signoria Illustrissima nella Città per ottenere dalla bontà sua, che siamo effettivamente ritornati nell' essere di prima secondo l' anticha consuetudine, li tre presenti trattati, cioè quello delle campane, l' annullatione del mandato contro di noi, quello del luogo dei RR. Canonici, et il terzo dell' incensar in Chiesa, et perchè per effettuare hinc inde queste cose, con allegrezza, noi veniremo a servire Sua Signoria Illustrissima in Vescovato.

---

Havendoci VV. SS. dato ordine che li diamo in scriptis il negozio con Monsig. Illust. Vescovo sopra le correnti differenze fra Sua Signoria Illust. et la Città, le significamo che conforme l' ordine datoci si trasferissimo nella Villa di Bresniza et dopo haver fatta profonda riverenza a Sua Signoria Illustrissima anco a nome loro, con quella riverenza che si conviene trattassimo e concludessimo così:

1. Che per gratificar Sua Signoria Illustrissima ritornino le Cappelle di S. Pietro e Rocho di piazza alli Sig. Canonici, per quanto s' estende la loro facoltà, purchè il Padre Guardiano ne faci la rinuncia a mani di VV. EE.

2. Che sia levato dalla filza il mandato fatto a VV. SS. che non s' ingeriscino nelle campane, quello stracciato dal Sig. Suo Cancelliere, et s' intenda come mai non fosse stato fatto.

3. Che li SS. Canonici cedino il loco al Magistrato della Città et vadino avanti Sua Signoria Illustrissima come andavano prima.

4. Che sii ritornato l' honore dell' incenso al Magistrato, distintamente incensando uno, et poi l' altro.

5. Che si mettono in esecutione le trattative così Giovedì prossimo, al qual tempo Sua Signoria Illustrissima si trasferirà a Trieste a questo fine.

In Trieste adì 22 Luglio 1629.

*Annibal Calò.*
*Gio. Francesco Fin.*
*Lorenzo Brigido.*

Tipografia del Lloyd Austriaco.

## Anno 1629.

24 Agosto. — Trieste.

*I Delegati dal Consiglio per trattare con Vescovo Rinaldo Scarlichio, annunciano interpretazione degli incarichi avuti.*

(Archivio diplomatico di Trieste).

Illustrissimo Sig. Capitano M. Illustrissimi Sigg. Giudici e Provveditori, et honorandi Consiglieri.

Ateso che nel tratamento da noi infrascritti per la Magnifica Comunità con Monsig. Illustrissimo Vescovo, a facilitar il negozio delle difficultà, che vertevano e redurlo di buona quiete come è seguito, havessimo detto a Monsignor Illustrissimo che le capelle sariano state date alli R. Canonici per le facoltà che tenivano li SS. Giudici, da quali anco ci fu accertato che si bene il Conseglio fatto nelli dispareri con essi Sig. Canonici, s' estendeva solo di anno in anno ad haver esse Capelle, che nondimeno se havessero assicurati che l' haveriano havute per quanti anni l' havessero volute, e come da prima, è che l' istesso habbia inteso Monsig. Illustrissimo Vescovo, che le nostre parole havessero voluto signifficare come detti Sig. Canonici ci riferiscono.

Veniamo a ricercare VV. SS. Illustr. et M. Illustri che si compiacciano terminare che alli Sig. Canonici si consegnin le Capelle senza tempo limitato, come s' osservava prima con obbligo loro di bene officiarle e fare il loro debito, e quando a ciò mancassero, che la Magnifica Comunità, come quella che ha il Jus possa deponere quelli, e darle ad altri, conforme ha fato per il passato. Il che non dubitiamo che ci sarà concesso, mentre, che haverano in consideratione la buona volontà e pronteza che ha dimostrato Mons. Illustr. a compiacersi di quanto per soddisfatione della Magnifica Comunità l'havemo ricercato come a tutti è noto. Per tanto ci assicuriamo che questa nostra giusta richiesta haverà luoco.

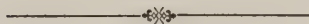
Con che riverenti li baciamo le mani et se li raccomandiamo.

Delle SS. VV. Illustrissime ed Illustr.

affezionatissimi Servitori

*Annibale Calò*
*Giov. Francesco Fin*
*Lorenzo Brigido*



Tipografia del Lloyd Austriaco.

## Anno 1629.

26 Novembre. — Trieste.

*Il Conte di Trieste, Vescovo Rainaldo Scarlichio, investe a titolo di feudo retto e legale Francesco Bonomo di alcuni masi in Rizmagne.*

(Archivio diplomatico di Trieste).

**Reinaldus Scarlichius Dei et apostolicae Sedis Gratia Episcopus et Comes Tergestinus, ac Sacrae Caesareae Majestatis Ferdinandi secundi Austriae etc. Consiliarius etc.**

Dilecto nobis in Christi Nobili Viro Domino Francisco Bonomo q. Nob. Domini Joannis Baptistae salutem in Domino et sinceram charitatem.

Nobilitas tua tuaeque familiae, constansque fides et singularis in Nos et Ecclesiam nostram Tergestinam observantia, quam hactenus magna animi nostri voluptate experti sumus Nos inducunt et excitant ut te tuosque filios et inde descendentes mutua benevolentia et favore nostro prosequamur, et quae ad commodum utilitatem et ornamentum tuum spectare possunt libenter et benigne concedamus atque ita promoveamus ut fidelitatis et observantiae tuae fructu aliquo percepto te erga Nos Ecclesiamque nostram in posterum studiosiorem exhibeas, tuique filii et descendentes in virtutis observantiae et fidelitatis via insistendum erga Nos nostrosque successores legitime intrantes eo paratiores quoque se exhibeant. Quapropter cum tu........... personaliter constitutus humiliter petieris ut de Mansis feudalibus Villae Rizmagnae territorii Castri S. Servuli Tergestinae Diocesis, quos hactenus possedisti et ab Ecclesia nostra Tergestina praedecessoribus nostris Episcopis Progenitores tui in rectum et legalem feudum receperunt et de quibus benigne investiti fuerunt, te quoque pro te filiisque tuis et descendentibus masculis tantum investire dignaremur. Nos itaque praedictorum meritorum tuorum justam et dignam rationem habentes, acceptoque a te solito fidelitatis juramento nobis corporaliter praestito, quod scilicet nobis et successoribus nostris nostraeque Ecclesiae Tergestinae fidelis et obbediens vassalus et feudatarius eris, vitam honorem et reputationem ac bona nostra nostraeque Ecclesiae pro viribus tuis sedulo defendes, omnemque injuriam a nobis et successoribus nostris damnoque repelles nec non ipsa bona feudalia rite conservabis, non autem absque Nostro Successorumque consensu alienabis vel alienari patieris, et denique ea omnia et singula praestabis quae fidelis Vassallus et Feudatarius de jure vel de consuetudine prestare tenetur, tibi supradicto Nobili Viro Domino Francisco Bonomo praesenti et acceptanti, tuisque filiis tantum masculis et ex eis legitime descendentibus, praedictorum Mansorum Villae Rizmagnae cum omnibus et singulis juribus habentiis et pertinentiis ad ipsos mansos spectantibus et pertinentibus omni quo potuimus modo meliori integre investituram confirmavimus. Teque ut supra coram Nobis genuflexum petentem, obligantem et

promittentem de iisdem mansis feudalibus per nostri anuli in digito tuo impositionem rite investivimus, sicuti te praesentium tenore legitime investitum pronunciamus et declaramus, assumentes te in verum legitimum et fidelem vassallum et Feudatarium nostrum modo jure et forma quibus caeteros nostros Vassallos habemus. Protestantes vero, quia primam veterem investituram nunquam Nobis ostendisti aut officio nostro exhibuisti, Nos intendere nullum per hanc praesentem nobis aut successoribus nostris praejudicium afferre; neque tibi vel filiis tuis et ex eis descendentibus quicquid de novo investire vel infeudare, sed solummodo dictorum mansorum ut supra ab Ecclesia nostra et praedecessoribus nostris Episcopis per antenatos tuos in legale feudum receptorum, ipsam antiquam investituram tibi et successoribus tuis masculis confirmare prout earumdem praesentium vigore illam, absque ullo tamen imaginabili nostro successorum nostrorum Episcopalis Camere ant Ecclesie nostrae praejudicio, confirmamus et confirmatam declaramus. In quorum omnium et singulorum fidem robur et testimonium hasce patentes literas in forma privilegii manu nostra subscriptas et sigilli majoris Episcopalis quo in similibus utimur appensione munitas, per infrascriptum nostrae Cancellarium expediri mandavimus.

Quae datae fuerunt Tergesti in Palatio nostro episcopali die vigesima sexta mensis Novembris, Anno a partu Virginis Millesimo sexcentesimo vigesimo nono — 1629 — Imperante Invictissimo Ferdinando Austriaco secundo semper Augusto. Praesentibus Ad. RR. Dominis Patre Fr. Joanne Peregrini de Pirano Provinciali Ordinis Minorum Conventualium in Istria et Dalmatia, et Patre Fr. Joanne Baptista de Ferrara ejusdem Ordinis, Vicario Sanctae Inquisitionis in eadem Provincia Istriae, ac perillustri et excellentissimo Domino Joanne Francisco Factorino J. V. D. et Judice Maleficiorum Civitatis Tergesti, et quampluribus aliis testibus habitis vocatis et specialiter rogatis etc.

REINALDUS Episcopus Tergesti.

*Joannes Jacobus de Argento*
Episcopalis Cancellarius de Mandato.

Tipografia del Lloyd Austriaco.

# Anno 1630.

22 Aprile. — Trieste.

*I Consigli di Trieste decretano di porre memoria di onore sulla faciata del Duomo a Vescovo Rinaldo Scarlichio, trasferito alla Sede Vescovile principesca di Lubiana, alzato a Luogotenente dell' Austria interiore.*

(Protocolli di Consiglio nell' Archivio diplomatico di Trieste).

**Die Lunae 22 Mensis Aprilis 1630.**

Tergesti in Palatio Comunitatis, in Consilio XL.[ta] more solito congregato. Astante ibi Illmo. Dno. Benevenuto Petazio lib. Bar. Caes. Majestatis Consiliario, Camerario, et meritiss. Cap. Civitatis Tergesti.

(omissis)

" Item quomodo Mons. Illmo. Vescovo nostro sia stato eletto dalla S. M. C. non solo „ Vescovo di Lubiana, ma anco suo Statholtero nell' Ecc. Regg. di Graz, et dovendo S. S. Illma. „ partire da questa Città in breve, giudicando questi Sigg. che ben sarebbe mostrare qualche „ segno di servitù verso la persona di questo Illmo. Pastore, e che ben sarebbe appunto eriger „ nelle mura della Chiesa Cathedrale di questa Città la Sua Arma ed una memoria di Essolui, che facendosi, si potrebbe fare con pocha spesa, però in questo propongono quid agendum. „

---

**Die 24 Mensis Junii 1630.** Tergesti in Palatio Comunitatis in Consilio Majori, more solito congregato. Astante ibi Illmo. Dno. Cap. antelato.

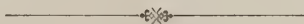
. . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

Et primo proposuerunt illud quod obtentum fuit circa memoriam erigendam in honorem Illmi. et Rmi. Dni. Episcopi nostri praesentis, super quo consulatur quid agendum.

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

Et primo circa memoriam erigendam in honorem Illmi. et Rmi. Dni. Episcopi Tergestini, omnes conformes consuluerunt quod illud quod obtentum fuit in Cons. XL.[ta] sit ratum et firmum.



Tipografia del Lloyd Austriaco.

## Anno 1630.

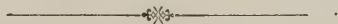
Mese di Giugno. — Trieste.

*Inscrizione posta sulla faciata del Duomo di Trieste, in onore di Vescovo Rinaldo Scarlichio, in esecuzione alle deliberazioni del Consiglio Maggiore.*

(Dal marmo).

D · O · M
**REINALDO · SCARLICHIO**
PONTIFICI · SVO
SI · NON · MAXIMO · SALTEM · OPTIMO
PIETATE · MVNIFICENTIA · OMNIQ · VIRTVTE
PRAECLARO
GREGOR · XV · ET · VRBAN · VIII · P · P · MAXIM
IN · GRAEC · NVNCIATVRA · VISITATORI · DELEGATO
DIVI · MATTIAE
AC
FERDINANDI · II · FOELICITER · IMPERANTIS
A · CONSILIIS
EIDĒMQ · IN · EXC · REGIM · GRAEC · PRAESIDI · INTEGERRIMO
ECCLĀE · CLERI · AEDIV̄ · ET · PROVENTVVM · EPISCOPALIVM
BENEFACTORI · COSPICUO
AD · EPĀTUM · ET · PRINCIP · LABAC · VOCATO
S · P · Q · T
QVEM · PRAESENTEM · CVLTV · AC · VENERATIONE
ABEVNTEM · LACRIMIS · ET · AMORE
PROSEQVVTVS
HAS · PERPETVAE · DEVOTIONIS · ERGO · TABVLAS · POSVIT
MENSE · JVN · AN · CIↃIↃCXXX.



Tipografia del Lloyd Austriaco.

## Anno 1630.

22 Decembre. — Oberburg.

*Vescovo Rinaldo Scarlichio, trasferito all' Episcopato Principesco di Lubiana, alzato a Luogotenente dell' Austria interiore, prende congedo dal Comune di Trieste.*

(Originale nell' Archivio diplomatico del Comune).

## Nobili et Illmi. Sigg. Osservandissimi.

Perchè è parso alla Clemenza di S. M. Cesarea Sig. Nostro Clementissimo chiamarmi a questa Chiesa di Lubiana, et alla Santità del Pontefice sciogliermi finalmente dal vincolo che a Cotesta per anni dieci mi ha dolcemente legato, stimo non solo debito d' offitio il prender licenza dalla mia dilettissima Città, ma anco obbligo d' amore darle la mia ultima benedizione. Protestandomi, che se libero sono dalla caricha di Pastore, non pretendo però francheggiarmi dall' obbligo di Padre, anzi che sciogliendomisi il vincolo spirituale, tanto maggiormente mi si annoda il temporale, e quando mi si leva la cura dell' anime, mi vien confirmato l' amore degli animi, dei quali speravo sempre ogni scambievole corrispondenza di affetto, e se prima l' ho servita nel sacerdotio, come Aron, mi esibisco adesso assisterli nei bisogni, da Moisè, dove le mie forze potranno. Rendo quelle gratie che devo a tutti dell' ubbidienza, riverenza, et affetto portatomi, così li prego a continuarle verso il mio successore. Ho procurato di portarmi nell' offitio con quella diligenza e sincerità che si conviene, nè so d' haver offeso alcuno, o mancato dal dovere; con tutto ciò, non pretendo per questo d' esser giustificato, onde escusino le imperfettioni, se vi sono state. Preghino Iddio benedetto per me Loro Padre, Amico et Servo, mentre Io con offerirmi a tutto in universale et in particolare, Le prego da Sua Divina Maestà felicissime feste, prospero novo Anno, et colma benedizione d' ogni bene, in ogni tempo ad ognun di Loro.

Oberburgo li 22 Dicembre 1630.

Delli Nobb. SS. et Illmi.

Mentre io parto vi lascio et raccomando con ogni affetto il mio Dilettissimo Clero, e tutti quelli Venerabili Sacerdoti che unitamente meco v' hanno servito, et pregato Dio benedetto per Voi, et dico coll' Apostolo Santo ad Thess. "rogamus vos ut noveritis eos, qui laborant inter vos, et praesunt Vobis in Domino, et monent Vos, ut habeatis illos abundantius in charitate propter opus illorum, pacem habete cum illis„. Et con ciò restate tutti per sempre Benedetti da Dio.

Padre e Servo nel Signore Affezionatissimo
*Rinaldo* Vescovo di Lubiana.

A Tergo: Alli Nobb. et Illmi. Sigg. Sigg. Ossmi. li Sigg. Giudici et Provisori della Città di Trieste.

*Scarl.* Tipografia del Lloyd Austriaco.

# MEMORIE

DELLE

# CAPPELLE DI S. PIETRO E DI S. ROCCO

ESTRATTE DA LAVORO DEL CONSERVATORE DELL' ARCHIVIO DIPLOMATICO

**D.^R COST. CUMANO**

DEPOSITATO NELL'ARCHIVIO MEDESIMO.

---

**P. Ireneo della Croce, Storie di Trieste**
**Dr. Vincenzo Scussa, Storie di Trieste**
**Manoscritti dell' Archivio diplomatico**

La prima costruzione della cappella di S. Pietro venne ordinata (anno 1637) per atto di ultima volontà da Pietro Onorati esule ghibellino toscano che qui si diede ad esercitare la mercatura di drapperie. Opponevasi alla esecuzione dell' opera il Capitolo Cattedrale a mezzo di Pietro Alberti Decano, adducendo il parere che le dodici Cappelle allora esistenti nel perimetro della Città, dovessero bastare. Trovandosi allora il Vescovo Antonio Negri in Avignone, il Capitolo ricorse al Patriarca di Aquileja Marquardo; mentre Bartolomeo Onorati figlio del Testatore si rivolse direttamente alla Sede Pontificia (Urbano V) che risolse favorevolmente la questione, e li 5 Giugno 1367 ne fu rogato stromento in Muggia in atti del Notajo Bolda. — Il fondo fu ceduto gratuitamente dal Comune, e la neo eretta Chiesa serviva di Cappella al Podestà non solo, ma vi si tenevano i dibattimenti della giustizia civile, ed altri atti pubblici di giustizia volontaria.

Erasmo Brasca, Capitano di Trieste la ristaurò nel 1500.

Questa *civica cappella* (portò sempre tal nome) dedicata al Principe degli Apostoli, minacciava crollo e per ordine superiore fu atterrata nel 1822.

**P. V. del Consiglio 1602**
**Maggio 1. e 7 Giugno dell' Archivio dipl.**
*Scarl.*

Il Consiglio *ab antiquo* eleggeva liberamente il Cappellano, e siccome solo Curato di Trieste era in allora il Capitolo, la scelta cadeva su l' uno o l' altro dei Canonici. Sennonchè nel 1602 si fe' voto dal Consiglio di Trieste di innalzare una chiesa in onor di S.

**P. V. del Consiglio. 1602 — 6 Luglio**

**P. V. del Consiglio. 1623 — 4 Gennaro**

**Bolla di Consacrazione della Chiesa del 29 Aprile 1623**

**Bolla suddetta**

**Protocolli di Consiglio del 1623**

Rocco, attigua a quella di S. Pietro, pella liberazione dalla peste che avea desolata la città, essendone anche morti, ad eccezione di due, tutti i Canonici. La nuova chiesa fu costrutta a spese comunali: il legname occorrente fu tagliato nei boschi di Basovizza, di Trebichiano, e di altri luoghi del territorio. Compiuta appena nel 1623, Monsignor Vescovo Scarlichio la consacrò il dì 23 Aprile, siccome risulta dalla Bolla originale custodita nell' Archivio diplomatico, che qui si unisce in copia, e che fa fede essere stata eretta e dotata dal Comune. Fin dalla sua origine la nuova Chiesa *sub titulo et invocatione Sancti Rochi* comunicava colla contigua ed *annessa* di S. Pietro, sicchè le due Chiese per deliberato del Consiglio ebbero una sola facciata ed uno stesso carattere, e si fusero quasi in una, prevalendo volgarmente il titolo dell' antica, S. Pietro, nome che dura tuttora, quantunque la Cappella oggidì esistente sia quella dedicata a S. Rocco. Dopo la peste, mancando i Canonici, il Comune ebbe ricorso ai Padri Francescani, fuor delle mura, per la officiatura della Chiesa. Essendosi più tardi ripristinati, anzi accresciuto il numero de' Canonici, il Capitolo intendeva rientrare nell' antico diritto, che il Cappellano cioè venisse eletto dal suo grembo.

Per questo ed altri motivi insorsero non brevi questioni tra Capitolo e Comune, e si conservano in Archivio documenti preziosi che indicano chiaramente quali fossero gli argomenti di discrepanza, quali le persone delegate ad appianarli, quali finalmente i punti stabiliti e ratificati nel Concordio. Consistono questi:

**Liber Vicedominatus Lazari Bonomi 1650.**
**Fasc. Cappella S. Pietro e S. Rocco A. Dip.**

1. Nella istruzione data dai Giudici e Rettori di Trieste ai Delegati del Comune nella missione a Monsignor Vescovo Scarlichio.

**Ireneo M. S. p. II**
**Mainati, Cronache di Trieste, III 236**
**P. V. del Cons. 1628**

2. Nella epistola accompagnatoria de' suddetti Giudici e Rettori colla quale i Delegati dal Comune si presentarono a Monsignor Vescovo di data 20 Luglio 1629.

3. Nella relazione dei Delegati dal Comune della conferenza avuta li 22 Luglio 1629 con Monsignor Vescovo nella villa di Bresnizza, colla chiara et articolata esposizione del componimento stipulato.

4. Risposta di Mons. Scarlichio ai Giudici e Rettori alla lettera accompagnatoria dei Delegati di data 21 Luglio. Una delle controversie in quella circostanza appianate, concerne la Chiesa di S. Pietro, cioè l'officiatura di lei per parte di un Canonico, ritogliendola ai PP. Francescani; ed essendo il Capitolo anche in

allora l' unico Curato della Città, il Comune riservandosi la elezione annua, acconsente alla scelta dei Cappellani dal grembo del Capitolo.

Per un motivo, o per l'altro però tale convenzione non venne esattamente osservata, trovandosi specialmente pella Cappella di S. Rocco, pochi anni dopo il Concordio, cioè 1651 e 1664, nominati a Cappellani, semplici Sacerdoti privati p. e. Prè Domenico Rizzo, Prè Fabrizio dell' Argento ed altri. La prerogativa del Capitolo cessò affatto allorquando nel 1774 furono istituite le due parrochie per la città, e che nel Capitolo stesso cessò l'obbligo della cura d'anime. Da quell' epoca e dopo la soppressione de' Conventi e delle Confraterne nel 1783 non avvenne più nomina di Cappellano-Canonico; non più vennero eletti due sacerdoti ad officiar quella chiesa, ma l'unico a ciò eletto dal Consiglio, o dal Magistrato, aveva il titolo di *Sagrestano* e dipendeva dalla parrochia di città nuova, l'ultimo de' quali fu l'ex-Gesuita Francesco Müller morto nel 1806. Nell'anno stesso il Parroco di città nuova faceva proposizione che in luogo di *Sagrestano* si eleggesse un Cappellano effettivo; la qual proposta favorevolmente accompagnata dal voto del Magistrato con rapporto 26 Aprile 1806 ebbe favorevole evasione da S. M. I. R. che nel Febbrajo 1807 accordò la istituzione di uno stabile Cappellano, coll' annuo emolumento di f. 400 dalla civica cassa.

**Fascicolo Chiesa S. Pietro nell' Archivio diplomatico**

**Maggio 1807 N. 649-177**

**Nel fasc. sudd Magg. 1807 N. 649-177 Decreto governativo dd. 3 Febb. 1807 N. 586**

**e Decreti gov. 1821 N. 5504 nel fasc. Magist. N. 1704-401 del 1821.**

La Cappella di S. Pietro divenne poi figliale della parrochia di S. Maria Maggiore nel Giugno 1852.

La Chiesa di S. Pietro fu sempre Cappella civica, e vi facevano le loro divozioni i Governatori non solo, ma i Principi Imperiali quando si trovavano in Trieste; il Comune vi nominava liberamente i Cappellani, locchè apparisce dalle numerose suppliche originali custodite in Archivio di Canonici e di privati Sacerdoti presentati direttamente al Magistrato in epoche svariatissime; il Comune dava loro le istruzioni relative; e negli Urbarj officiali ed in tutte le rilevazioni ufficiose delle pie fondazioni la Chiesa stessa compare di proprietà, di giuspatronato, e di dotazione del Comune. Essa non ebbe mai Commissari e sorveglianti all'Amministrazione era lo stesso Comune che ne portò sempre tutte le spese. Le verificazioni infatti e gli Inventarj vi si facevano in persona dai Giudici e Rettori e dal Procurator del Comune, e per ordine del Magistrato gli arredi sacri ed i nuovi effetti occorrenti venivano dal fante giurato consegnati verso ricevuta al Cappellano.

**Rilevaz. offic. per fondazioni del 1761, 1763, 1777 A. Dip.**

**Inventarj orig. 1757, 1768, 1780 ecc. A. Dip.**

Tra gli atti innumerevoli che comprovano l' antica dipendenza diretta di quella Chiesa dal Comune, piacemi riportare la istanza dei Devoti della Congregazione della B. V. della Misericordia in essa istituita, indirizzata ai Giudici e Rettori della Città. "Proseguendo coll' ajuto „ di Dio felicemente la divozione in S. Pietro verso la „ B. V. di Misericordia, ed essendo quella Chiesa in „ Jus di codesto Illmo. Pubblico, dal quale sinora vo- „ calmente soltanto è stata permessa questa divozione, „ noi divoti della medesima Vergine Madre supplichia- „ mo umilmente VV. SS. Illme. a permetterci il pro- „ seguimento con Loro grazioso Decreto ecc.„

**4 Febbrajo 1762**

Alla quale i Giudici e Rettori rispondevano: „ Senza minimo pregiudizio dell' Jus, regioni, preroga- „ tive ed esenzioni che tiene il pubblico di Trieste so- „ pra la venerabile pubblica Chiesa di S. Pietro, da „ detto Pubblico eretta, e da secoli sempre ancora man- „ tenuta, sita nella Piazza grande di questa Città, me- „ diante il presente Decreto si concede e permette ai „ supplicanti Devoti della B. V. di Misericordia da „ Essi già anni fà (previo il vocale assenso dei Signori „ Barone Giudice Ces. Reg. Giudici e Rettori nostri „ predecessori) esposta a pubblica venerazione in detta „ Chiesa di S. Pietro sull' altar maggiore di S. Rocco, „ di proseguire ecc.„